GENIO
DEL CRISTIANESIMO
O BELLEZZE
DELLA RELIGION CRISTIANA

DI

FRANCESCO-AUGUSTO CHATEAUBRIAND

TRADOTTO DAL FRANCESE

TOMO TERZO

BELLE ARTI E LETTERATURA

PISA
DALLA TIPOGRAFIA
DELLA SOCIETÀ LETTERARIA

MDCCCIV
CON APPROVAZIONE

GENIO
DEL
CRISTIANESIMO

TERZA PARTE
BELLE ARTI E LETTERATURA

LIBRO PRIMO
BELLE ARTI

CAPITOLO I.

MUSICA

Dell' influenza del Cristianesimo nella Musica.

Germane della poesia formeranno ora le belle arti l'oggetto de' nostri studj. Seguendo esse i progressi della cristiana religione la riconobbero per madre loro appena comparve ella nel mondo; se a lei prestarono esse le terrestri loro attrattive, la religione diè loro in contraccambio la sua divinità. La musica animò i suoi cantici, la pittura la rappresentò ne' suoi dolorosi trionfi, compiacquesi la scultura di fregiar le sue tombe, e l'architettura le fabbricò i suoi templi sublimi e melanconici come i suoi pensieri.

Platone ha definito mirabilmente la vera natura della musica: „ Non si dee, dic'egli, giudicar „ della musica dal piacere che ella procura, nè ri„ cercar debbesi quella sorte di musica che altro „ oggetto non ha che il piacere, ma quella che in „ se contiene la sembianza del bello„.

In fatti, considerata la musica come un' arte è

una imitazione della natura: la sua perfezione ella è dunque di rappresentare *la più bella natura possibile*. Ora il piacere è una cosa d'opinione, che varia secondo i tempi, i costumi, ed i popoli, e che esser non può il *bello*, poichè il *bello* è uno, ed esiste assolutamente. Quindi ogni istituzione che serve a purificar l'anima, ad allontanarne il disordine e le dissonanze, a farvi nascer la *virtù*, è per questa qualità medesima propizia alla più bella musica, o alla più perfetta imitazione *del bello*. Ma se questa imitazione è inoltre di natura religiosa, possiede allora tutte le condizioni esenziali all'armonia, *il bello* ed *il misterioso*: il canto ci viene dagli angeli, e la sorgente della musica è in cielo.

La Religione è quella che gemer fa, in mezzo alla notte, la vestale sotto le tranquille sue volte; è la religione che canta sì soavemente sulla sponda del letto dell'infelice. Essa è figlia delle arpe e del torrente; a lei debbe Geremia le sue lamentazioni, e David le sue penitenze sublimi. Se più grandiosa sotto l'antica alleanza non dipinse che i dolori dei monarchi e dei profeti; più modesta ma non meno regale sotto la nuova legge fe' dono de' suoi teneri sospiri ai deboli del pari che ai potenti, avvegnachè ha essa ritrovato in Gesù Cristo l'umiltà unita alla più eccelsa grandezza.

Si aggiunga che la cristiana religione è essenzialmente melodiosa, per la sola ragione che ama la solitudine. Non è già che sia ella nemica del mondo, che anzi vi si mostra amabilissima; ma questa celeste Filomèla preferisce il deserto; è dessa un poco straniera sotto i tetti degli uomini; ama con preferenza le foreste, che sono i palazzi del padre suo, e sono l'antica sua patria. Ivi estolle la voce verso il firmamento in mezzo ai concenti della natura: la natura divulga incessantemente le lodi del suo Creatore, ne vi ha nulla di più religioso che i cantici che fan concerto coi venti, le querce, e le canne del deserto.

Così il musico che seguir vuole la religione nelle sue relazioni è costretto ad apprender l'imitazione delle armonie della solitudine. Fa d' uopo ch'ei conosca quelle note melanconiche che emanano dalle acque e dagli alberi; fa d' uopo che abbia studiato il rumore dei venti nei chiostri, e quel mormorio che regna nei gotici templi, nell'erba dei cimiterj, e nei sotterranei de' morti.

Il Cristianesimo ha inventato l' organo, e dato ha i sospiri all'istesso bronzo. Egli ha salvata la musica nei secoli barbari; in quella regione ov' egli ha stabilito il suo trono, si è formato un popolo, che canta naturalmente, come gli uccelli. Il canto è figlio delle preghiere, e le preghiere compagne sono della religione; questa, allorquando ha civilizzato i selvaggi, non si è servita che dei cantici, e l' Irochese che sdegnato avea di cedere ai suoi dogmi, ha ceduto ai suoi concenti. O religione di pace! tu non hai, come gli altri culti, dettato ai mortali dei precetti d'odio e di discordia; tu hai lor'insegnato soltanto l' amore e l' armonia.

CAPITOLO II.

Del canto Gregoriano.

Se dall' istoria non ci venisse provato che il canto gregoriano è un' avanzo di quell' antica musica, di cui raccontansi tanti prodigj, basterebbe esaminar la sua scala per convincersi dell' alta sua origine. Prima di Guido Aretino non inalzavasi essa al di là della quinta, cominciando dal *do: do*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*. Questi cinque tuoni sono la gamma naturale della voce, e danno una piena e gradevole frase musicale.

Il Sig. Burette ci ha conservato alcune arie greche, paragonando le quali al canto fermo, si scorge che partono assolutamente dallo stesso sistema. La cantilena della maggior parte dei Salmi di una

sublime gravità, particolarmente nel *Dixit Dominus* nel *Confitebor*, nel *Laudate, pueri*. L'*In exitu* composto da Rameau, è d'un carattere meno antico; egli è forse del tempo dell'*Ut queant laxis*, vale a dire del secolo di Carlo Magno.

Il Cristianesimo è serio come l'uomo, e grave ei si mostra nel suo stesso sorriso. Nulla vi ha di più bello dei sospiri che alla religione strappati vengono dai nostri mali. Un capo d'opera è da cima a fondo l'uffizio dei morti; vi par di sentire il sordo rimbombar delle tombe; e vi è una tradizione *che il canto che libera i morti*, come esprimesi uno de' nostri migliori poeti, è quell'istesso che impiegavasi nelle funebri pompe degli Ateniesi verso i tempi di Pericle.

Nell' uffizio della settimana santa è rimarcabile il *Passio* di S. Matteo, ove il recitativo dello storico, i gridi della turba giudaica, e la nobiltà delle risposte di Cristo, formano il più patetico dramma.

Pergolesi ha fatto pompa nel suo *Stabat mater* di tutte le ricchezze dell'arte sua; ma ha egli forse sorpassato il canto semplice della Chiesa? Egli ha variato la musica ogni strofa; per altro il carattere essenziale della mestizia consiste nella repetizione del sentimento medesimo, e, per così dire, nella monotonia del dolore. *Diverse* ragioni possono far versar delle lagrime, ma le lagrime hanno sempre una *simile* amarezza. D'altronde egli è raro che piangasi nel tempo stesso per una moltitudine di mali; ed allorchè sono moltiplicate le piaghe, havvene sempre una più cocente delle altre, la quale finisce con assorbire le angoscie mezzane. Tale è la ragione dell'incantesimo delle nostre vecchie canzoni. Quel canto simile, che ritorna ad ogni strofa sopra parole diverse, imita perfettamente la natura. L'uomo che soffre va raggirando i pensieri suoi sopra immagini differenti, ma il fondo della sua pena riman sempre lo stesso.

Pergolesi ha dunque obliato questa gran verità, che appartiene alla teoria delle passioni, quando ha voluto che verun sospiro dell'anima non somigliasse al sospiro che preceduto l'avea. Da per tutto ove è varietà, vi è distrazione; e da per tutto ov'è distrazione vi è poca tristezza; tanto è necessaria l'unità al sentimento; tanto è debole l'uomo anche in quella parte medesima ove consiste tutta la sua forza, vale a dire, nel dolore.

La cantilena delle lamentazioni di Geremia ha un carattere tutto particolare; può ella bensì essere stata ritoccata dai moderni, ma il suo fondo a noi sembra ebraico, avvegnachè punto non somigli alle arie greche del canto fermo. Cantavasi a Gerusalemme il Pentateuco sul fare delle buccoliche, cioè sopra una piena e dolce modulazione; le profezie si esprimevano in un tuono fiero e patetico, ed aveano i salmi un modo estatico, che era loro propriamente consacrato (1). Quì noi ricadiamo in quelle grandi reminiscenze, alle quali appella da per tutto il culto cattolico. Mosè ed Omero, il Libano ed il Citerone, Solima e Roma, Babilonia ed Atene, lasciato hanno ai nostri altari le spoglie loro.

Finalmente egli è l'entusiasmo medesimo quello che ispirò il *Te Deum*. Allorquando ferma sulle pianure di Lens, o di Fontenoy in mezzo ai fulmini ed al sangue tuttor fumante, allo squillar delle trombe, un'armata francese tutta solcata dalle folgori della guerra, piegava il ginocchio ed intuonava quell'inno al Dio degli eserciti; oppure allorquando in mezzo alle lampade, alle fiaccole, ai profumi, ai concenti dell'organo, al rimbombo delle campane, al fremito dei fagotti e dei contrabbassi, quest'inno risuonar facea le vetrate, i sottorranei e le cupole d'una vecchia basilica, allora non eravi un sol'uomo che non si sentisse trasportato, un sol

(1) Bonnet, *Storia della musica e de' suoi effetti*,

uomo che in se non provasse un qualche moto di quel celeste delirio che animava Pindaro nei boschi d'Olimpia, o David sul torrente di Cedron.

Del resto, non parlando noi che dei canti greci della Chiesa, ben si scorge che non mettiamo in opera tutti i nostri mezzi, poichè mostrar potremmo gli Ambrogj, i Damasi, i Leoni, i Gregorj, che hanno da per se stessi lavorato al ristabilimento dell' arte musicale; potremmo citare tutti quei capi d' opera della moderna musica composti per le cristiane solennità, ed infine i Vinci, i Leo, gli Hasse, i Galuppi, i Duranti, allevati, formati, o protetti negli oratorj di Roma, ed alla corte dei Sovrani Pontefici.

CAPITOLO III.

Parte storica della pittura presso i moderni.

Racconta la Grecia che una giovane donzella veggendo l'ombra del suo amante nella superficie d'un muro, ne disegnò i contorni; e così, secondo il parer degli antichi, una passione volubile produsse l'arte delle più perfette illusioni.

La scuola cristiana ha rintracciato un' altro maestro, ed il riconosce in quel grande Artista che rassodando un poco di fango nelle potenti sue mani, disse quelle parole: *facciamo l'uomo a nostra immagine*. Per noi dunque il primo tratto di disegno ha esistito nell'idea eterna di Dio; e la prima statua che il mondo vide, fu quell' argilla famosa animata dal soffio del Creatore.

Havvi una forza d'errore che costringe al silenzio, come la forza della verità: spinte ambedue all'ultimo grado si portano seco la convinzione, la prima negativamente, la seconda affermativamente. Così allorquando si sente sostenere che il Cristianesimo è nemico delle arti, si resta muti dallo stupore; giacchè in quell' istante medesimo non possiam far

di meno di ricordarci Michel Angiolo, Raffaello, i Caracci, il Domenichino, Lemeur, Poussin, Coustou, e tanti altri artisti, i nomi solo dei quali servirebbero a riempier dei grossi volumi.

Verso la metà del quarto secolo invaso dai barbari l'impero romano e lacerato dall'eresia cadde da ogni parte in rovina. Le arti non trovarono più ricovero che presso i cristiani e gl' Imperatori ortodossi. Teodosio per una legge speciale, *de excusatione artificum*, sgravò i pittori e le loro famiglie da ogni tributo e da ogni alloggio di militari. I padri della Chiesa mai non rifinano in elogj della pittura. S. Gregorio esprimesi in una maniera ben' osservabile: *Vidi saepius inscriptionis imaginem, et sine lacrymis transire non potui, cum tam efficaeiter ob oculos poneret historiam* (1); era quella una pittura rappresentante il sacrificio d' Abramo. Più lungi và S. Basilio, mentre assicura che i *pittori fanno tanto coi quadri loro, quanto gli oratori colla loro eloquenza* (2). Un monaco per nome Metodio dipinse nell' ottavo secolo quel *Giudizio finale* che convertì Bogori re dei Bulgari (3). Aveano i preti radunato nel collegio dell' ortodossia la più bella biblioteca del mondo, e tutti i capi d' opera dell' antichità: vi si vedeva in particolare la Venere di Prassitele (4); lo che prova per lo meno che i fondatori del cattolicismo non erano altrettanti *barbari* senza gusto, dei *frati bigotti* abbandonati ad un' *assurda superstizione*.

Devastato fu quel collegio dagl' Imperatori iconoclasti; i professori furono arsi vivi, e non fu che col rischio della lor vita che alcuni *cristiani* pervennero a salvare la pelle di Drago lunga cen-

(1) Second. Concil. Nic. Act. 40:

(2) S. Basyl. hom. 20.

(3) Curopal. Cedren. Lonar. Maimb. *Storia degl' Iconocl.*

(4) Vedi gli scrittori sopra citati.

toventi piedi, su' cui in lettere d' oro erano scritti i poemi d' Omero. Si diedero alle fiamme i quadri delle Chiese. Stupidi e furibondi eresiarchi, molto simili ai puritani di Cromwel, tagliarono a pezzi a colpi di sciabola i maravigliosi mosaici della Chiesa di *nostra Signora* di Costantinopoli. Tant' oltre spinte furono le persecuzioni che compresero perfino gli stessi pittori, vietando loro sotto pena di morte di continuare i loro studj. Il *monaco* Lazzaro ebbe il coraggio d' esser martire della propria arte; invano gli fece Teofilo bruciar le mani per impedirli di tener' il pennello; questo glorioso monaco nascosto nei sotterranei della chiesa di S. Gio. Battista dipinse colle mutilate sue dita il gran Santo di cui era particolarmente divoto (1); degno certamente di divenire il patrono dei pittori, e d' esser come tale riconosciuto da quella famiglia sublime, che dal soffio del genio trasportata viene al di sopra degli uomini.

Sotto l'impero de' Goti e dei Longobardi continuò il Cristianesimo a porger la mano soccorritrice ai talenti. Si osservano sopra tutto i suoi sforzi nelle chiese fabbricate da Teodorico, Luitprando e Desiderio. Il medesimo spirito di religione ispirò Carlomagno, e la chiesa *degli Apostoli* eretta da questo Principe a Firenze passa anche oggigiorno per un bel monumento (2).

Finalmente verso il tredicesimo secolo la religion cristiana dopo aver lottato contro mille ostacoli ricondusse in trionfo il coro delle muse sulla terra. Tutto si fece pei sacri templi, e per la protezione dei pontefici e dei principi religiosi. Buschetto greco d' origine fu il primo architetto. Niccola pisano il primo scultore, e Cimabue il primo pittore, che risorger fecero il gusto antico dalle rui-

(1) Maimb. *Istor. degl' Iconocl.* cedren. europal.
(2) Vasar. proem. delle vite dei pit.

ne della Grecia e di Roma. Dopo quel tempo per mani diverse e per diversi genj pervennero le arti fino a quel gran secolo di Leone X. in cui comparvero come due soli Raffaello e Michelangelo.

Non è del nostro subjetto il tesser qui l'istoria teorica dell'arte. Tutto quello che dobbiam dimostrare si è che il Cristianesimo è, più che ogn'altra religione, favorevole alla pittura. Ora egli è facile il provare queste tre cose. 1. Che la religione cristiana essendo d'una natura tutta spirituale, e mistica, somministra al pittore un *bello ideale* più perfetto e più divino di quello che nasce da un culto materiale. 2. Che correggendo la bruttura delle passioni, o combattendole con forza, dà de'tuoni più sublimi all'umana figura, e fa meglio sentir l'anima nei muscoli, e i legami della materia. 3. Finalmente che essa ha fornito alle arti dei soggetti più belli, più ricchi, più drammatici, più toccanti, che i soggetti mitologici.

Le due prime proposizioni sono state ampiamente sviluppate nel nostro esame della poesia; noi non ci occuperemo ora per tanto che della terza.

CAPITOLO IV.

Dei soggetti dei Quadri.

VERITA' FONDAMETALI.

1. I soggetti antichi sono rimasti alla portata dei moderni pittori: così con le scene mitologiche, hanno essi di più le scene cristiane.

2. Quello che prova che il Cristianesimo parla più al genio che la favola, si è che in generale i nostri grandi maestri sono meglio riusciti negli argomenti di fondo sacro, che in quelli di fondo profano.

3. I costumi moderni poco convengono alle arti d'imitazione; ma il culto cattolico ha somministrato

strato dei costumi egualmente belli che quei dell'antichità (1).

Pausania (2), Plinio (3) e Plutarco (4) ci hanno conservato la descrizione dei quadri della greca scuola (*). Zeusi avea preso per soggetto delle tre principali sue opere, Penelope, Elena, e Amore. Poliguoto rappresentato avea sulle muraglie del tempio di Delfo il sacco di Troja e la discesa d' Ulisse all'inferno; Eufranore dipinse i dodici Dei, Teseo in atto di promulgar delle leggi, e le battaglie di Cadmea, di Leuttri, e di Mantinea; Apelle effigiò Venere Anadiomena sotto le sembianze di Campaspe, Aezione le nozze di Alessandro e di Rossana, e Timante il sacrifizio d'Ifigenia.

Paragonate tali soggetti ai soggetti cristiani, e ne scorgerete l'inferiorità. Il sacrifizio d'Abramo per esempio, è toccante del pari e più semplice che quello d'Ifigenia: là non vi sono nè soldati, nè gruppi, nè tumulto, nè tutto quel movimento che serve a distrarre della scena principale. Ella è la vetta solitaria d'un monte; è un patriarca che numera i suoi anni per mezzo di secoli; e un coltello vibrato sopra un' *unico figlio;* è il braccio di Dio che arresta il braccio paterno. Le istorie dell'antico testamento han ripieno i nostri templi di quadri

(1) E questi costumi dei Padri e de' primi cristiani (costumi che sono passati ai nostri religiosi) altro non sono che la toga degli antichi filosofi greci chiamata *peribolaion* o *pallium*. Ciò fu pure un soggetto di persecuzione pei fedeli. Quando i Romani o i Giudei li vedevano così vestiti, esclamavano: *O graikos spiditos*, *oh l'impostor greco!* e S. Girol, epist. ad Furiam.) Può vedersi Kortholt de morib. christ. cap. III. p. 23 e Baron. an. LVI. n. 11. Tertulliano ha scritto un libro intiero (de Pallio) su questo argomento.

(2) Paus. lib. 5.

(3) Plin. lib. 35. cap. 8. 9.

(4) Plutarc. in Hipp. Pomp. Lucul. ec.

(*) Vedrassi la nota alla fine dell'Opera.

somigliaṅti, e ben si sa quanto sieno al pennello favorevoli i costumi patriarcali, le fogge dell'oriente, e la gran natura degli animali e delle solitudini dell'Asia.

Viene il nuovo Testamento a cangiare il genio della pittura, a cui dà più tenerezza senza nulla toglierli di sua sublimità. Chi non ha cento volte ammirato le *natività*, le *Vergini col bambino*, le *fughe nel deserto*, l'*incoronazione di spine*, i *sacramenti*, le *missioni degli Apostoli*, le *deposizioni di croce*, le *donne al santo sepolcro?* I baccanali, le feste di Venere, i ratti, le metamorfosi possono eglino toccar il cuore, come i quadri tratti dalla Scrittura? Il Cristianesimo mostraci da per tutto la virtù e l'infortunio; ed il politeismo è un culto di delitti e di prosperità: la religion nostra è per noi la nostra istoria, egli è per noi che dati si sono al mondo tanti tragici spettacoli; siamo noi parte nelle scene che il pennello ci pone dinanzi agli occhi. Un Greco non prendeva senza dubbio interesse veruno alla pittura de' suoi Dei, che gran fatto non inquietavansi s'egli era infelice o miserabile; ma nei soggetti cristiani riprodotti si veggono i più morali e toccanti accordi. Siate pure in eterno glorificata, o Religione di Gesù Cristo, voi che al Louvre rappresentato avete *il re de' regi sopra una croce*, il *giudizio finale* nella soffitta della sala de' nostri giudici, una *rissurrezione* allo spedal generale, e *la nascita del Salvatore* alla casa di quei poveri orfanelli abbandonati dal lor padre e dalla lor madre!

Del rimanente noi possiam dir quì dei soggetti di quadri ciò che altrove detto abbiamo de' soggetti di poesia: il Cristianesimo ha fatto nascere per la pittura una parte drammatica infinitamente superiore a quella della mitologia. Ella è pure la Religione che ci ha fatto dono de' Claudj Lorenesi, come ci ha somministrato i Delille, e i Sant-Lam-

bert (*). Ma inutili sono tanti ragionamenti: aprasi la galleria del Louvre, e dicasi pur anche, se così vuolsi, che il genio del Cristianesimo è poco favorevole alle belle arti.

CAPITOLO V.

Scultura .

Tranne alcune differenze, che appartengono alla parte tecnica dell'arte tutto ciò che della pittura abbiam detto, applicasi del pari alla Scultura.

Il Mosè di Michel'Angelo, l'Adamo ed Eva di Baccio, il gruppo del voto di Luigi XIII., opera di Constous; il San Dionigi del medesimo, il Sepolcro del Cardinal di Richelieu, lavoro del doppio genio di Lebrun e di Girardon; il monumento di Colbert eseguito sul disegno di Lebrun da Coyezevox e Tuby; il Cristo, la Madre di pietà, gli otto Apostoli di Bouchardon, e molte altre statue del genere religioso, mostrano bene che il Cristianesimo non sa meno animar il marmo che la tela.

Resta tuttavolta a desiderare che la Scultura bandisce per l'avvenire dalle funebri sue composizioni quelli scheletri che ha collocato nei monumenti, tale non essendo punto il genio del Cristianesimo, che sì bella dipinge la morte del giusto. Bisogna egualmente evitar di rappresentar i cadaveri (1) (qualunque sia d'altronde il merito della composizione) ovvero l'umanità succumbente sotto lunghe infermità (2). Un guerriero che spira nel campo dell'onore in tutto il vigor dell'età può esser una cosa superba; ma un corpo usato dalle malattie è un'immagine rigettata dalle arti, a meno

(*) Vedrassi la nota alla fine dell'Opera.

(1) Come nel mausoleo di Francesco primo, e d'Anna di Brettagna.

(2) Come nel sepolcro del Duca d'Harcourt.

che non vi si mescoli un miracolo, come nel quadro di S. Carlo Borromeo (1). Si collochi dunque nel monumento d' un cristiano da un lato i gemiti della famiglia ed il rammarico degli uomini, dall' altro il sorriso della speranza e le gioje celesti: un tal sepolcro alle due estremità del quale si vedesser così le scene del tempo e dell' eternità, sarebbe veramente ammirabile. Potrebbe pur comparirvi la morte sotto la sembianza d'un'Angelo, dolce nel tempo stesso e severo; avvegnachè la tomba del giusto dee far sempre esclamar con S. Paolo: *O morte ov' è la tua vittoria, ov' è il tuo strale?*

CAPITOLO VI.

ARCHITETTURA.

Casa degl' Invalidi.

Trattando dell' influenza del Cristianesimo nelle bell' arti, non vi ha di bisogno nè di sottigliezza nè di eloquenza; i monumenti son là per rispondere ai dispregiatori del culto evangelico. Basta, per esempio, nominare S. Pietro di Roma, Santa Sofia di Costantinopoli, e S. Paolo di Londra, per provare che siamo debitori alla religione dei tre capi d'opera della moderna architettura.

In questa, siccome in tutte le altre arti, ha stabilito il Cristianesimo le vere proporzioni. I nostri templi meno piccoli di quei d' Atene, e men giganteschi di quelli di Menfi, tengonsi in quel savio mezzo, ove regnano il bello ed il gusto per eccellenza. Mediante le *cupole* ignote agli antichi, la religione ha fatto un felice miscuglio di ciò che l' ordin

(1) La pittura soffre più facilmente che la scultura la rappresentazione d'un cadavere, perchè il marmo offrendo delle forze palpabili e fredde, è troppo vicino alla verità.

gotico ha di ardito, con ciò che hanno di semplice e di grazioso gli ordini greci.

Quella cupola, che nella maggior parte delle nostre chiese cangiasi in *campanile* dà ai nostri villaggi ed alle città nostre un carattere morale, che aver non potevano le antiche città. Gli occhi del viandante vengono subito ad attaccarsi a quella punta religiosa, il di cui aspetto risveglia nel suo cuore una folla di sentimenti e di reminiscenze; è quella la funerea piramide intorno alla quale dormono i nostri avi, ma è desso pure il monumento di gioja, d'onde il sacro bronzo annunzia la vita del fedele. È là dove si uniscon gli sposi; è la ove i cristiani si prostrano al piè degli altari, il debole per pregare il Dio forte, il reo per implorare il Dio misericordioso, l'innocente per cantare il Dio della bontà. Un paesaggio sembra egli nudo, tristo, deserto? Ponetevi un campanile campestre, e tutto viene ad animarsi nel momento: le dolci idee del *pastore* e della *greggia*, d'asilo pel viandante, di limosina pel povero pellegrino, d'ospitalità e di fratellanza cristiana vengono a scaturir tosto da tutte le parti.

Quanto maggior fede e religione avuto hanno l'età in cui sono stati eretti i nostri monumenti, tanto più questi monumenti vi colpiscono per la grandezza e la nobiltà del loro carattere. Un bell' esempio se ne vede nella casa degl' *Invalidi* e nella *Scuola militare*: si direbbe che il primo ha fatto salir le sue volte nel cielo alla voce della religione, e che il secondo abbassato si è verso la terra alla parola del secolo ateo.

Tre corpi di fabbriche formanti insiem colla chiesa un lungo quadrato, compongono tutto l'edifizio degl' *Invalidi*. Ma qual gusto perfetto in questa semplicità! qual vaghezza in quel cortile, che non è per altro che un chiostro militare, ove l'arte

ha mescolato colle idee guerriere, le idee della religione, ed accoppiato all'immagine d'un campo di vecchi soldati, le ricordanze tenere d'un ospizio! Egli è nel tempo stesso il monumento del *Dio degli eserciti*, e del *Dio del Vangelo*. La ruggine del tempo che già comincia a cuoprirlo gli dà una nobile analogia con quei veterani, ruine animate che van passeggiando sotto i vecchi suoi portici. Nel cortile anteriore tutto vi risveglia l'idea delle battaglie, fossi, terrapieni, baluardi, cannoni, tende, sentinelle. Penetrando voi più oltre, lo strepito viene gradatamente ad infievolirsi, finchè in ultimo va a perdersi nella chiesa, ove regna un silenzio profondo. Egli è certamente un gran pensiero l'aver collocato l'edifizio religioso dietro tutti gli edifizi guerreschi, come l'immagine del riposo e della speranza all'estremità d'una vita piena di tumulti e di pericoli.

Il secolo di Luigi XIV è il solo per avventura che abbia ben conosciuto queste ammirabili convenienze morali, e che abbia fatto sempre nelle arti ciò che far bisognava, niente di più, niente di meno: l'oro del commercio ha elevato i colonnati fastosi di *Greenvvhich* in Inghilterra; ma vi ha qualche cosa di più fiero e di più imponente nella massa dell'ospizio *degli Invalidi;* e ben si scorge che una nazione che ha fabbricato siffatti edifizj per la vecchiezza delle sue armate, ha avuto in sorte la possanza della spada egualmente che lo scettro delle arti.

CAPITOLO VII.

Versailles.

La pittura, l'architettura, la poesia e la grande eloquenza hanno sempre degenerato nei secoli filosofici. Ciò vuol dire che lo spirito ragionatore di-

struggendo l'immaginazione, abbatte i fondamenti delle arti belle. Crede altri d'esser più abili per aver emendato qualche errore di fisica, che vien rimpiazzato sovente da tutti gli errori della ragione; ed effettivamente si va degradando, perchè viene a perdersi una delle più belle facoltà dello spirito.

Tutte le pompe dell'età religiosa della Francia riunite si erano in Versailles. Appena è scorso un secolo, e quei boschetti che già echeggiavano del rumor delle feste, più non sono animati che dalle voci della cicala e del rosignolo. Quel palazzo che solo è come una gran città, quella scale marmoree che sembrano salire alle nuvole, quelle statue, quelle vasche, quei boschi sono ora o minaccianti rovina, o coperti di musco, e disseccati, o abbattuti; pur non ostante quella sede di monarchi non è comparsa giammai nè più pomposa nè men solitaria. Tutto era vuoto altre volte in quei luoghi; la piccolezza dell'ultima corte (prima che questa corte cadesse in balía di tutti i suoi infortunj) sembrava troppo sproporzionata ai vasti ridotti di Luigi XIV.

Allorquando il tempo ha portato i suoi colpi sopra gl'Imperj, un qualche gran nome viene ad attaccarsi ai loro avanzi, e gli ricuopre dell'ombra sua. Se la nobil miseria del guerriero succede oggigiorno alla magnificenza delle corti; se i quadri di miracoli e di martirj vi rimpiazzano ora le profane pitture, perchè dovrebbe ella offendersene l'ombra di Luigi XIV? Se quel monarca rese illustri la religione, le arti, le armate, egli è bello che le rovine de' suoi palagj servano d'asilo alle rovine delle armate, delle arti, e della religione.

CAPITOLO VIII.

Delle Chiese Gotiche.

O*gni cosa debbe essere posta al suo luogo*, verità triviale a forza d'esser ripetuta, ma senza di cui non puo esservi infine nulla di perfetto. Non avrebbero i Greci voluto in Atene un tempio egiziano, niente più che gli Egiziani un tempio greco in Menfi. Questi due monumenti cangiati di sito perduto avrebbero la loro principale bellezza, vale a dire, le relazioni loro con le istituzioni e le abitudini dei popoli. Una tal riflessione applicasi quanto a noi agli antichi monumenti del cristianesimo. Egli è altresì curioso l'osservare che in questo secolo incredulo, i poeti ed i romanzieri, per un ritorno naturale verso i costumi de' nostri avi, si compiacciano d'introdurne nelle loro finzioni, dei sotterranei, dei fantasmi, un castello, un gotico tempio; tanta magìa hanno le ricordanze che legansi alla religione, ed all'istoria della patria. Le nazioni non gettano da parte le antiche loro costumanze, come altri si spoglia d'un vecchio abito. Si può bensì toglierne loro alcune porzioni, ma ve ne restano sempre dei brani, che posti insieme coi nuovi vestiti, a formar vengono una spaventevole difformità.

Avrassi un bel fabbricare dei tempj greci molto eleganti, e ben' illuminati per radunare il *buon popolo* di S. Luigi e della Regina Bianca, e per farli adorare un Dio *metafisico;* ei rammenterà sempre con rammarico le Chiese di *Nostra Signora* di Reims e di Parigi, quelle vecchie basiliche tutte ammuffite, ripiene tutte di generazioni di trapassati, e di anime de' suoi padri; ei ricorderà sempre la lapida di qualche Signore di Montmorency, sulla quale era solito di porsi inginocchioni in tempo di messa, e non oblierà le sacre fonti ove fu portato al suo nascere; la ragione si è che tutto

questo è essenzialmente concatenato a' suoi costumi; che non è venerabile un monumento, se non se in quanto una lunga storia del passato è, per così dire, impressa nelle sue volte tutte annerite dai secoli. Ecco perchè nulla havvi di maraviglioso in un tempio che si è veduto edificare, e gli echi e le cupole del quale sonosi formate sotto i nostri occhi. Iddio è la legge eterna; e la sua origine, con tutto ciò che ha relazione con lui, dee perdersi nella notte dei tempi.

Non poteva entrarsi in una gotica chiesa senza provare un' tal quale ribrezzo, ed un sentimento vago della divinità. Sentivasi uno trasportato tutto ad un tratto a quei tempi, nei quali, dopo aver meditato nei boschi del lor monastero, venivano i cenobiti a prostrarsi appiè dell' altare, ed a cantar le lodi del Signore entro la calma del notturno silenzio. Pareva che tutta intiera venisse a rivivere l' antica Francia; vedevansi tutti quei singolari costumi, tutto quel popolo sì diverso da quello che è oggigiorno; si rammentavano e le sue rivoluzioni, e i suoi travagli, e le sue arti. Quanto più lontani erano siffatti tempi, tanto maggiore sembrava il loro incantesimo, tanto più ne riempivano di quei pensieri che finiscono sempre con una riflessione sul nulla dell' uomo, e sulla rapidità della vita.

In mezzo alle sue barbare proporzioni, ha tuttavia l' ordine gotico una vaghezza che gli è particolare (1).

Sono state le foreste i primi templi della divinità, e dalle foreste hanno preso gli uomini l' idea

(1) Vi è opinione che ci venga dagli Arabi, egualmente che la scultura dello stile medesimo. La sua affinità coi monumenti dell'Egitto ci porterebbe a creder piuttosto che fosse a noi stato trasmesso dai primi cristiani d' Oriente. Ma noi più volentieri incliniamo a ripeterne l' origine dalla natura.

prima dell' architettura. Quest' arte ha dunque dovuto variare a seconda dei climi. Hanno i Greci attondato l'elegante colonna corintia col suo capitello di fogliami, sul modello della palma (1). Gli enormi pilastri del vecchio stile egiziano rappresentano il vasto sicomoro, il fico orientale, il bananiero, e la più gran parte degli alberi giganteschi dell' Asia e dell' Affrica.

Le boscaglie de' Galli sono passate anch' esse nei templi dei nostri padri, e quelle famose selve di querce hanno così mantenuto la lor sacra origine. Quelle volte intagliate a fogliami, quei gran pilastri che appoggiano i muri, e finiscono bruscamente come tronchi spezzati, la freschezza delle volte, le tenebre del santuario, le navate oscure, le cappelle a guisa di grotte, i passaggi segreti, le porte basse, tutto rappresenta i laberinti delle foreste nella chiesa gotica; tutto sentir ne fe il religioso orrore, i misterj, la divinità.

La torre, oppure le due torri altiere piantate all' ingresso dell' edifizio sormontano gli olmi ed i tassi del cimitero, e producono l' effetto il più pittoresco nell' azzurro del cielo. Ora il giorno nascente irraggia le gemine lor fronti, ora coronate appariscono da un capitello di nuvole, o ingrossate da una vaporosa atmosfera. Gli stessi uccelli par che le sbaglino, e le prendano per gli alberi delle lor selve; le nere cornacchie svolazzano intorno

(1) Vitruvio racconta diversamente l'invenzione del capitello; ma ciò non distrugge questo principio generale che l' architettura è nata nei boschi. Può altri soltanto maravigliarsi, come, a simiglianza della varietà degli alberi, non siasi messa più varietà nella colonna. Noi immaginiamo, per esempio, una colonna che potrebbe chiamarsi *palmista*, e che sarebbe la natural figura della palma. Un cerchio di foglie alquanto piegate, scolpite nell' alto d' un leggiero fusto di marmo, farebbe, per quanto ci sembra, un effetto delizioso in un portico.

alle lor cime, e s'insinuano sulle lor gallerie. Ma tutto ad un tratto dalla sommità di queste torri rimbombano de' confusi rumori, e ne scacciano gli uccelli spaventati. Il cristiano architetto non contento di fabbricare delle foreste, ha voluto, per dir così, conservarne il mormorio, e per mezzo dell'organo e del bronzo sospeso, egli ha accopiato al gotico tempio lo strepito perfino dei venti e del tuono che rotola nel profondo dei boschi. I secoli evocati da questo romoreggiar religioso fanno sentire le antiche lor voci dal sen delle pietre, e sospirano in tutti gli angoli della vasta basilica. Il santuario mugge come l'antro della Sibilla; e nel tempo stesso che masse enormi di bronzo ondeggiano con fracasso sopra le vostre fronti, le volte sotterranee della morte tacciono profondamente sotto i vostri piedi.

TERZA PARTE

BELLE ARTI E LETTERATURA

LIBRO SECONDO

FILOSOFIA

CAPITOLO I.

Astronomia, e Mattematica.

Consideriamo ora gli effetti del Cristianesimo nella letteratura in generale, che può classarsi sotto questi tre capi principali: filosofia, storia, eloquenza.

Per *filosofia* noi intendiamo qui lo studio di ogni specie di scienza.

Si vedrà che difendendo la religione noi non attacchiamo già la *saviezza*, ben lontani essendo

dal confondere l'orgoglio sofistico con le sane cognizioni dello spirito e del cuore. *La vera filosofia* è l'innocenza della vecchiezza de' popoli, allorchè hanno essi cessato d'avere delle virtù per istinto, e più non ne hanno che per ragione. Questa seconda innocenza è men sicura che la prima; ma quando vi si può giungere, ella è più sublime.

Da qualunque lato si consideri il culto evangelico, si vede che egli ingrandisce il pensiero, e che è proprio alla espansione dei sentimenti. I suoi dogmi non si oppongono nelle scienze ad alcuna delle verità naturali, nè la sua dottrina proibisce studio veruno. Presso gli antichi un filosofo incontrava sempre sul suo sentiero una qualche divinità; era egli, sotto pena di morte o d'esilio, condannato dai sacerdoti d'Apollo o di Giove ad esser assurdo tutti i suoi giorni. Ma siccome il Dio de' cristiani non ha ristretta la sua dimora in un Sole, ha lasciato tutti gli astri in balía delle ricerche de' dotti; *ha egli gettato il mondo d'avanti ad essi come un pascolo alle vane lor dispute* (1). Può il fisico pesar l'aria nel suo tubo senza tema d'offender Giunone; nè è già degli elementi del suo corpo, ma delle virtù dell'animo suo, che il sovrano giudice gli chiederà conto un giorno.

Noi sappiamo che non si mancherà di rammentarci qualche bolla della santa Sede, o qualche decreto della Sorbona che condannano tale o tal'altra scoperta filosofica; ma quanti decreti della corte di Roma non potrebbero citarsi egualmente in favore di queste istesse scoperte? Che altro dunque ciò vuol dire, se non che gli ecclesiastici, che sono uomini come noi, si son mostrati più o meno illuminati secondo il corso naturale dei secoli? Basta che il cristianesimo *quanto a se* non pronunzi alcuna cosa contro le scienze, perchè noi siamo autorizzati a sostenere la nostra prima asserzione.

(1) Eccles. C. III. v. a:

Del resto, si osservi bene che la Chiesa ha in tuttti i tempi protetto le arti, quantunque abbia scoraggiato talvolta gli studj astratti, ed in ciò ha ella mostrato l' ordinaria sua saviezza. Hanno gli uomini un bel tormentarsi, ma non arriveranno giammai, tanto che vaglia, a comprender la natura, avvegnachè non sono essi che han detto al mare: *Fin qui ti estenderai e nè passerai più oltre, e spezzerai qui i tuoi flutti orgogliosi* (1). I sistemi succederanno eternamente ai sistemi, e la verità rimarà sempre sconosciuta. *Non piaccia un giorno a natura*, esclama Montaigne, *di aprirci il suo seno. O Dio! quale abuso, quai spropositi troveremmo noi nella nostra povera scienza!* (2)

Gli antichi legislatori, d' accordo su questo punto, come sopra molti altri, coi principj della religione cristiana, si opposero ai filosofi (3), e colmaron d'onori gli artisti (4). Debbonsi dunque rinfacciar' anche agli antichi tutte le pretese persecuzioni del cristianesimo contro le scienze, a quegli antichi, nei quali riconosciam per altro tanta saviezza. L' anno di Roma 591. il Senato emanò un decreto con cui bandiva tutti i filosofi dalla città, e sei anni dopo, Catone si affaticò per far rimandar Carneade Ambasciatore degli Ateniesi, „ per timore., diceva egli, che la gioventù pren„ dendo gusto alla sottigliezza dei Greci, non „ venisse a perdere la semplicità degli antichi co„ stumi „. Se il sistema di Copernico fu disapprovato dalla corte di Roma, non provò egli presso i Greci una simil sorte? „ Aristarco, dice Plu„ tarco, era d' opinione che i Greci dovessero far

(1) Job.

(2) *Sag.* Lib. II. cap 12.

(3) Xenof. *Hist. Græc.* Plut. *mor.* Plat. *in Phædon. in Repub.*

(4) I Greci spinsero quest'odio contro i filosofi fino al delitto, facendo morir Socrate.

„ processo a Cleante di Samo, e condannarlo di
„ bestemmia contro gli Dei, come rovesciatore del
„ sistema del mondo; in quanto che quest' uomo,
„ cercando di salvar le apparenze, supponeva che
„ il cielo rimanesse immobile, e che la terra si
„ movesse pel cerchio obbliquo dello zodiaco, gi-
„ rando intorno al suo asse (1)„.

Egli è vero altresì che Roma moderna si mostrò più saggia, poichè l' istesso tribunale ecclesiastico che condannò sul principio il sistema di Copernico, permise sei anni dopo che fosse insegnato come ipotesi (*). D' altronde come potevano mai aspettarsi più cognizioni astronomiche in un prete romano, che in Tichobrae, il quale continuava a negare il moto della terra? Finalmente un Papa Gregorio riformatore del calendario, un Monaco Bacone, inventore probabilmente del telescopio, un Cardinal di Cusa, un prete Gassendi, non sono eglino stati o i protettori, o i lumi primarj dell'astronomia?

Platone, quel genio sì amante delle scienze sublimi, divenute per lui tutte divine, dice formalmente in una delle sue più belle opere, che *gli alti studj non sono utili a tutti, ma solamente ad un piccol numero;* ed aggiunge questa riflessione confermata pur troppo da una trista esperienza: „ che
„ un' ignoranza assoluta non è nè il più gran ma-
„ le, nè il più da temersi, e che un' ammasso di
„ cognizioni mal digerite è ancora assai peggio (2).

Così quando la religione avesse bisogno d' es-

(1) Plut. *Della faccia che apparisce nel rotondo della Luna*, cap 4. Si sa che vi è errore nel testo di Plutarco, e che era al contrario Aristarco di Samo quello che Cleante volea far perseguitare per la sua opinione sul moto della terra; ma ciò non cangia alcuna cosa di quello che vogliamo provare.

(*) Vedrasi la nota a questo luogo, nell'ultimo tomo.

(2) Plat. *De Leg. lib.* 7.

ser giustificata su questo poposito, non ci mancherebbero autorità nè presso gli antichi, nè presso i moderni. Hobbes ha scritto molti trattati (1) contro l'incertezza della scienza la più certa di tutte, qual'è la mattematica. In quello che ha per titolo *Contra Geometras sive contra phastum professorum*, riprende ad una ad una le definizioni d'Euclide, e fa vedere ciò che hanno esse di falso, di vago, o d'arbitrario. È da osservarsi la maniera colla quale ei s'annunzia: *Itaque per hanc epistolam hoc ago, ut ostendam tibi non minorem esse dubitandi causam in scriptis mathematicorum, quam in scriptis physicorum, ethicorum ec.* (2). In un modo anche più forte si è espresso Bacone contro le scienze, sembrando tuttavia prenderne la difesa. Secondo questo grand'uomo, è provato., che una lie-
„ ve tintura di filosofia può condurre a negare l'es-
„ senza primitiva, ma che una scienza più piena
„ conduce l'uomo a Dio (3) „.

Se vera è questa idea quanto è ella mai terribile! avvegnachè per un genio solo capace di giungere a quella *pienezza* di sapere richiesta da Bacone, ed in cui, secondo Pascal, *s' incontra un' altra ignoranza*, quanti saranno gli spiriti mediocri che non vi perverranno giammai, e rimarranno in quella nube di scienza che nasconda la Divinità!

Quello che rovinerà sempre la moltitudine, è l'orgoglio; è desso che mai non potrà giungere a persuaderle che nulla sa, al momento che ella credesi di saper tutto. I soli grandi uomini comprender possono quel punto estremo delle umane cognizioni, in cui veggonsi mancar tra mano quei tesori che si erano accumulati, ed in cui uno si ri-

(1) *Examinatio et emendatio mathematicæ hodiernæ; dialog. VI., contra geometras.*
(2) Hob. *Opera omn. Amstelod* edit. 1667.
(3) *De Aug. Scient.* lib. V.

trova nella sua original povertà. È questa la ragione per cui quasi tutti i saggi han pensato che i filosofici studj sono di sommo pericolo per la moltitudine. Loche impiega i tre primi capitoli del quarto libro del suo *saggio sull' intendimento umano*, a dimostrare i limiti della nostra cognizione che sono realmente spaventevoli.

„ La nostra cognizione, dic' egli, essendo „ ristretta in sì stretti confini, come ho dimostra- „ to per meglio vedere lo stato presente del nostro „ spirito, non sarà inutile per avventura . . . . di „ prender cognizione della nostra ignoranza, la „ quale . . . . può servire molto a terminar le dispu- „ te . . . . se dopo avere scoperto fin dove abbia- „ mo delle idee chiare . . . . noi non c' impegnamo „ in quell' abisso di tenebre (ove i nostri occhi ci „ sono intieramente inutili, ed ove le facoltà no- „ stre non saprebbero farci scorgere alcuna cosa) „ *intestati di questo folle pensiero, che nulla è al* „ *di sopra della nostra comprensione* (1) „.

Finalmente, si sa che Newton disgustato dello studio delle mattematiche stette molti anni senza volerne sentir parlare; ed ai nostri giorni medesimi, Gibbon, che fu per sì gran tempo l' apostolo delle idee nuove, ha scritto: „ Le scienze esatte „ ci hanno avvezzati a sdegnare la morale eviden- „ za sì feconda di belle sensazioni, e che è fatta „ per determinar le opinioni e le azioni di nostra „ vita „.

Infatti molti han pensato che la scienza tra le mani dell' uomo dissecca il cuore, toglie l' incantesimo alla natura, conduce gli spiriti deboli all' ateismo, e dall' ateismo a tutti quanti i delitti; e che all' opposto le belle arti rendono meravigliosi i dì nostri, inteneriscono le nostre anime, ci fanno

(1) Lock. *Intendim. uman.* Lib. IV. cap. 3. art. 4.

pieni di fede verso la Divinità, e per mezzo della religione ci portano alla pratica di ogni virtù.

Noi non citeremo Russeau, la di cui autorità potrebbe esser sospetta in questo luogo; ma Cartesio, per esempio, si è espresso in una maniera ben singolare sopra quell'istessa scienza, che ha formato una gran parte della sua gloria.

„ Non trovava egli effettivamente cosa alcuna, „ (scrive il dotto autore della vita di lui) che gli pa„ resse meno solida che l'occuparsi di numeri tutti „ semplici, e di figure immaginarie, come se uno do„ vesse tenersi a queste *bagattelle*, senza portar più „ oltre la vista: Ei vedeva pure qualche cosa di „ più che inutile; credeva pericoloso l'applicarsi „ troppo sul serio a quelle dimostrazioni superfi„ ciali, che più spesso fornite vengono dal caso „ che dall'industria e dalla esperienza (1). Era una „ delle sue massime che siffatta applicazione ci di„ vezza insensibilmente dall'uso di nostra ragio„ ne, e ci espone a perdere la strada che ne vien „ tracciata dalla sua luce (2).

Questa opinione dell'autore dell'applicazion dell'algebra alla geometria è una cosa ben degna d'attenzione.

Anche il Padre Castelli sembra compiacersi di abbassare il soggetto, su cui scrive egli stesso.

„ In generale, ei dice, si stimano troppo le „ mattematiche . . . . La geometria ha delle ve„ rità astruse, degli obietti poco sviluppati, dei „ punti di vista che sono solamente come sfuggiti. „ E perchè dissimularlo? Ha essa dei paradossi, „ delle apparenze di contradizione, delle conclu„ sioni di sistema e di concessione, delle opinioni di „ setta, perfino delle congetture, perfino de' para„ logismi. (3). „

(1) Lettere del 1638. p. 412., Cartes. Lib. *de direct. ingen. regula*. n. 5.

(2) *Oper. di Descartes*. tom. I. p. 112:

(3) *Mathem. univ*. p. 3 5.

Se crediamo al Sig. Di Buffon „ ciò che chia-
„ masi mattematica verità si riduce a delle identi-
„ tà d'idee, e non ha realtà alcuna (1). „ Finalmente
l'abbate di Condillac affettando pei geometri il di-
sprezzo medesimo di Hobbes, dice parlando di loro:
„ Allorchè escono essi dai loro calcoli per entrare
„ in ricerche di una differente natura, più non si
„ trova loro la stessa chiarezza, la stessa precisio-
„ ne, nè l'istessa estensione di spirito. Noi abbia-
„ mo quattro celebri metafisici, Cartesio, Male-
„ branche, Leibnitz, e Locke; l'ultimo è il solo
„ che non fosse geometra, e quanto non è egli su-
„ periore ai tre altri (2)! „

Un tal giudizio non è per verità totalmente e-
satto, poichè in metafisica pura, Malebranche e
Leibnitz sono andati molto più avanti che il filoso-
fo inglese. Vero è che gli spiriti geometrici tro-
vansi spesso falsi nell'ordinaria condotta della vi-
ta; ma quest'istesso procede dalla loro estrema giu-
stezza. Vogliono essi trovar per tutto delle verità
assolute, mentre in morale e in politica ogni verità
è relativa. Egli è rigorosamente vero che due e due
fanno quattro; è questa una verità identica, una e
tutta, indipendente dai tempi e dai luoghi. Ma non
è già della evidenza medesima, che una buona leg-
ge in Atene sia una buona legge a Parigi. Egli è di
fatto che la libertà è una cosa eccellente; e perciò
converrà egli versar dei torrenti di sangue per ista-
bilirla presso un popolo ad un grado tale che, que-
sto popolo non possa comportarla?

In mattematica deesi riguardar soltanto il prin-
cipio, in morale la sola conseguenza. L'una è ve-
rità semplice, l'altra è verità complessa: d'altron-
de nulla può disordinare il compasso del geometra,
e tutto disordina il cuor del filosofo. Allorchè l'i-

(1) *Istor. nat.* tom. I. prim. disc. p. 77.
(2) *Sag. sull'orig. delle cogniz umane*, tom. 2. sez.
2: cap. 4. pag. 239. ediz. d'Amsterd. 1788.

strumento del secondo sarà tanto sicuro quanto quello del primo, potremo sperare di conoscere il fondo delle cose; ma finchè ciò non accada, bisogna contare su' degli errori; e chiunque portar volesse il rigor geometrico nelle relazioni sociali, diverrebbe il più stupido, o il più tristo degli uomini.

Dall'altro canto le mattematiche lungi dal provar l'estensione dello spirito nella più gran parte degli uomini che le impiegano, debbono anzi considerarsi come l'appoggio di lor debolezza, come il supplemento di loro insufficienza, come un'accorciamento proprio a classare dei resultati in una testa incapace d'arrivarvi di per se stessa. Non sono elleno in fatti che segni generali d'idee che ci risparmian la pena d'averne, etichette numeriche d'un tesoro che non si è contato, istrumenti coi quali si opera, e non già cose sulle quali si agisce. Supponghiamo che un pensiero sia rappresentato per A, ed un altro per B. Qual prodigiosa differenza non vi sarà egli mai tra l'uomo che svilupperà questi due pensieri in tutte le loro relazioni morali, politiche e religiose, e l'uomo che colla penna alla mano vi moltiplicherà pazientemente il suo A e il suo B, trovando delle curiose combinazioni, ma senza aver altra cosa davanti allo spirito, che le proprietà delle due sterili lettere?

Ma se esclusivamente ad ogni altra voi addottrinate un fanciullo in questa scienza, che indubitatamente dà poche idee, correte rischio d'inaridir la sorgente dell'idee medesime di quel fanciullo, di guastar il più bel naturale, di estinguere l'immaginazion più feconda, di ristringere il più vasto intendimento. Voi riempite quel giovine cervello di un'ammasso di numeri, e di vane figure, che nulla affatto gli rappresentano; lo avvezzate a contentarsi d una data somma, a non camminare se non che coll'ajuto d'una teoria, a non far uso giammai

delle proprie sue forze, a sollazzar la sua memoria, e il suo pensiero per mezzo di artificiali operazioni, finalmente a non amare che quei rigorosi principj e quelle verità assolute che mettono poi a soqquadro le società.

È stato detto che le mattematiche servono a rettificare nella gioventù gli errori del raziocinio; ma è stato risposto ingegnosissimamente e solidissimamente nel tempo stesso, che per classar delle idee bisogna prima averne, che il pretender d'assestare l'*intendimento* d'un fanciullo, era l'istesso che voler assestare una stanza vuota. Dategli di buon'ora delle nozioni chiare de'suoi doveri morali e religiosi, insegnateli le umane e divine lettere, poi quando avrete posto in opera tutte le cure necessarie all'educazione del cuore del vostro alunno, quando il suo cervello sarà sufficientemente ripieno d'oggetti di paragone e di principj certi, mettetevi, se volete, dell'ordine con la geometria.

Oltredichè è egli poi ben vero che lo studio delle mattematiche sia sì necessario nella vita? Se vi bisognano dei magistrati, dei ministri, delle classi civili e religiose, che hanno che fare collo stato loro le proprietà d'un cerchio o d'un triangolo? Non si vuol più, dicesi, che delle cose positive. Grande Iddio! vi ha egli nulla di men positivo che le scienze, i di cui sistemi cangiano mille volte per ogni secolo? Che importa all'agricoltore che l'elemento della terra non sia *omogeneo*, o al falegname, che il legno abbia una sostanza *porolignosa*? Una pagina elegante di Bossuet sulla morale è più utile e più difficile a scriversi, che un volume di filosofiche astrazioni. Ma si applicano, dicesi, le scoperte scientifiche alle arti meccaniche Tutte queste grandi scoperte non producono quasi mai l'effetto che se ne attende. La perfezione dell'agricoltura in Inghilterra è meno il resultato di al-

cune scientifiche esperienze, che quello del paziente travaglio e dell'industria del contadino obbligato a tormentar continuamente un suolo ingrato.

Falsamente si attribuisce alle nostre scienze ciò che appartiene al natural progresso della società. Le braccia, e gli animali rustici sonosi moltiplicati; e le manifatture, e i prodotti della terra hanno dovuto aumentarsi in proporzione. Egli è un vantaggio che abbiansi degli aratri più leggieri, delle macchine più perfette pei mestieri; ma credere che tutto il genio e tutta l'umana saviezza si racchiudano in un cerchio di meccaniche invenzioni, egli è un prodigiosamente errare.

Quanto alle mattematiche propriamente dette, è dimostrato che in tempo assai breve può apprendersi tutto ciò che utile è di saperne per diventare un buon ingegnere; al di là di questa pratica geometrica, il resto non è più che una *geometria speculativa*, che ha i suoi giuochi, le sue inutilità, e, per dir così, i suoi romanzi come le altre scienze. ,, Bisogna ben distinguere, dice Voltaire, tra la ,, geometria utile, e la geometria curiosa . . . Quadrate delle curve, quanto volete, e mostrerete una ,, estrema sagacità. Voi somigliate ad un aritmetico ,, che esamina le proprietà dei numeri, invece di ,, calcolar la sua fortuna . . . . Quando Archimede trovò la gravità specifica dei corpi, rese un ,, gran servizio al genere umano; ma che servirà a ,, voi il trovar tre numeri tali che la differenza dei ,, quadrati di due, aggiunta al numero tre, formi ,, sempre un quadrato, e che la somma delle tre differenze aggiunta al medesimo cubo, faccia un ,, quadrato? *Nugae difficiles* (1). ,,

Per quanto penosa esser possa pei mattematici questa verità, conviene pur dirla, la natura non gli ha fatti per occupare il primo posto. Fuori di

(1) *Quest. sull' Enciclop.* Geom.

qualche geometra *inventore*, essa gli ha condannati tutti ad una trista oscurità, e quegl' istessi genj inventori pur anche sono minacciati di un eterno oblio, se l' istorico non s' incarica di annunziarli al mondo. Archimede infatti dee la sua gloria a Polibio, e Voltaire ha creata sul bel principio la fama di Newton. Platone e Pittagora vivono come moralisti e legislatori, Leibnitz e Cartesio come metafisici forse ancor più che come geometri. Avrebbe d' Alembert oggidì la sorte medesima di Varignon, e di Duhamel, i nomi dei quali, tuttor rispettabili nella scuola, più però non esistono pel resto del mondo, se non avess' egli mescolata la reputazione dello scrittore a quella dello scienziato. Con pochi versi passa il poeta alla più remota posterità, rende immortale il suo secolo e porta all' avvenire quegli uomini ch' ei si è degnato di cantare sulla sua lira; mentre lo scienziato, conosciuto appena finchè vive, obliato rimane il giorno dopo la sua morte. Ingrato a suo dispetto ei non può nulla in favor del grand' uomo, in favor dell' eroe che l' avrà protetto. Invano porrà egli il nome di quello in un laboratorio di chimica, o sopra una macchina di fisica; stimabili sforzi, dai quali non escirà tuttavia niente d' illustre. La Gloria è nata senz' ali, e fa di mestieri che prenda essa ad imprestito quelle della Musa, quando estollersi vuole nei cieli. Sono i Corneille, i Racine, i Boileau, sono gli oratori, gli storici, gli artisti che hanno immortalato Luigi XIV, molto più che i sapienti famosi che brillarono pure in quel secolo. Tutti i tempi, tutti i paesi offrono l' esempio medesimo. Cessino dunque i mattematici di lagnarsi se i popoli per un generale istinto fanno andar le lettere innanzi alle scienze. Egli è che effettivamente l' uomo che ha lasciato alla terra un sol precetto morale, un solo sentimento, è utile alla società più del

geometra che abbia scoperto le più belle proprietà del triangolo.

Alla fine non è poi forse difficilissimo di porre d'accordo coloro che declamano contro le mattematiche, con quei che a tutto le preferiscono. Nasce una tal differenza d'opinioni da un'errore assai comune, qual è quello di confondere un *grande* con un *abile* mattematico. Havvi una geometria *materiale* che si compone di linee, di punti, di A + B; con del tempo e della perseveranza lo spirito più mediocre può arrivar a farvi dei prodigj. Egli è allora una specie di macchina geometrica, che eseguisce da per se stessa delle complicate operazioni, come la macchina aritmetica di Pascal. Nella scienza, colui che vien l'ultimo è sempre il più istruito; ed ecco perchè tale scolaruccio de' nostri giorni è, e sembra aver qualche ragione di crederselo, più avanzato che Newton; ecco perchè tale che passa per gran sapiente oggigiorno sarà trattato d'ignorante dalla generazione futura. Intestati de' loro calcoli affettano i geometri materiali un disprezzo ridicolo per le arti d'immaginazione; sorridono di compassione quando parlasi loro di letteratura, di morale, di religione: *conoscono*, a detta loro, tutta quanta la natura; ma non s'ama egli ben davvantaggio l'*ignoranza* d'un Platone, il quale chiama questa natura medesima una *misteriosa poesia?*

Esiste per buona sorte un'altra geometria, una geometria intellettuale. Questa è che bisognava sapere per entrar nella scuola dei discepoli di Socrate; essa vede Iddio dietro il cerchio e il triangolo; forma essa i Pascal, i Leibnitz, i Cartesii, i Newton. In generale tutti i geometri inventori sono stati religiosi.

Ma non può dissimularsi che questa geometria dei grandi uomini è poco comune. Per un genio solo che cammina per le sublimi vie della scienza, quanti altri a perdersi vanno tra gl' inestricabili

suoi sentieri! Osservisi qui una di quelle reazioni sì comuni nelle leggi della Provvidenza: le età irreligiose conducono necessariamente alle scienze, e le scienze portano seco necessariamente l' età irreligiose. Quando in un secolo empio vien l' uomo a negar l' esistenza di Dio, siccome ciò è nulladimeno la sola verità che egli in fondo possedа, avendo per altro un bisogno imperioso di verità positive, procura di crearsene delle nuove, e crede di trovarle nelle astrazioni scientifiche. Ma dall' altro canto è ben naturale, che spiriti ordinarj, o giovani poco riflessivi, incontrando le verità mattematiche in tutto l'universo, vedendole nel cielo con Newton, nella chimica con Lavoisier, nei minerali coll' Abate Haüy, egli è ben naturale, noi diciamo, che essi le prendano pel principio stesso delle cose, e che nulla scorgano più oltre. Quell' aurea semplicità della natura che lor dovria far supporre, come ad Aristotile, un *primo mobile*, e come a Platone, un' *eterno geometra*, non serve che a farli traviare. Ben presto non vi ha più altro Iddio per essi, che le proprietà dei corpi, e la catena stessa dei numeri serve ad involar loro la grande Unità.

CAPITOLO II.

Chimica e Storia naturale.

Tali sono gli eccessi che somministrato hanno tante armi ai nemici delle scienze, e che han dato vita alle eloquenti declamazioni di Rousseau, e dei seguaci di lui. Nulla di più mirabile, dicon eglino, che le belle scoperte degli Spallanzani, dei Lavoisier, dei La Grange; ma ciò che tutto rovina sono le conseguenze che i falsi spiriti pretendono di trarne. E che? Per essersi pervenuti a dimostrare la semplicità dei sughi digestivi, o a spostare quelli della generazione; perchè la chimica avrà aumen-

tato, o, se così vuolsi, diminuito il numero degli elementi; perchè la legge della gravitazione sarà conosciuta dal minimo degli scolari; perchè un bambino potrà scarabocchiare delle figure di geometria, perchè tale o tal altro scrittore sarà un sottile *ideologo*, farà di mestieri concluder da tutto questo che non havvi nè vera Religione, nè Dio? Qual abuso di raziocinio!

Un'altra osservazione è venuta a fortificare presso gli spiriti timidi il disgusto dei filosofici studj. Dicono essi: „ Se tutte queste scoperte fosse-
„ ro certe, invariabili, potremmo pur darci pace
„ dell' orgoglio che esse ispirano, non già agli uo-
„ mini stimabili che le hanno fatte, ma alla molti-
„ tudine che ne gode. Per altro in queste scienze
„ chiamate positive, l' esperienza d' oggi non vien
„ ella a distruggere l' esperienza di jeri? Tutti gli
„ errori dell' antica fisica avuto hanno i lor parti-
„ giani, i lor difensori. Una bell' opera di lettera-
„ tura riman bella in tutti i tempi, che anzi, i seco-
„ li stessi le aggiungono un nuovo lustro. Ma le
„ scienze che d'altro non s' occupano che delle pro-
„ prietà dei *corpi*; che per conseguenza non sono
„ immortali come la Musa la di cui voce canta solo
„ le meraviglie dell' *anima*; le scienze veggono in
„ un istante invecchiare il loro più famoso sistema.
„ In chimica, per esempio, credevasi d' avere una
„ nomenclatura regolare (1), ed or ci accorgiamo

(1) Per mezzo delle famose terminazioni degli acidi in *osi* ed in *ici*. È stato dimostrato recentemente che l'acido nitrico e l'acido sulfurico non erano il resultato d' un aggiunta d'ossigeno all' *acido nitroso, ed all'acido golfoso*. Vi era sempre fin dal principio un vuoto nel sistema per l'acido muriatico che non aveva un positivo in *oso*. Il Sig. Bertholet, è, per quanto dicesi, sul punto di provare che l' *azoto* riguardato finora come una semplice essenza combinata col *calorico*, è una sostanza composta. Non v'è che un fatto certo in chimica fissato da Boerha-

„ che ci eravamo ingannati. Anche un certo nume-
„ ro di fatti, e poi bisognerà abbatter le case del-
„ la moderna chimica. Che si sarà guadagnato a
„ metter sossopra tutti i nomi, a chiamar l'*aria vi-*
„ *tale*, *ossigeno ec.* Le scienze sono un laberinto,
„ in cui uno più profondamente s'immerge, al mo-
„ mento stesso che credevasi sul punto d'uscir-
„ ne. „

Queste obiezioni nulla meno che la chimica riguardano le altre scienze. Il rimproverare ad essa di disingannarsi colle proprie sue sperienze, è l'istesso che accusarla dalla sua buona fede, e di non esser punto al segreto dell'essenza delle cose. E chi è dunque ad un tal segreto, se non se quella primitiva intelligenza che esiste da tutta l'eternità? La brevità di nostra vita, la debolezza de' sensi nostri, l'inesattezza de' nostri istromenti e de' nostri mezzi, tutto si oppone alla scoperta di quella formula generale che Iddio ci ha nascosta per sempre. Si sa che le nostre scienze *decompongono* e *ricompongono*, ma che non possono *comporre;* e questa impotenza di creare quella è che scuopre sempre il debole e il nulla dell'uomo. Checchè si faccia, ei non può nulla, tutto gli fa resistenza; ei non può piegar la materia ai suoi usi senza che essa non se ne lagni e non gema; e sembra che a tutte le opere sue attacchi egli i proprj sospiri ed il suo cuore tumultuante.

All'opposto, nelle opere del Creatore tutto è muto, perchè nulla havvi di sforzo; ei parla, e il caos tace, e senza strepito si strisciano i globi negli spazj lor destinati. I poteri riuniti della materia sono ad una sola parola di Dio, come il nulla è al tutto, come le cose create sono alla necessità. Mi-

ave, e sviluppato da Lavoisier, cioè che il *calorico*, ossia la sostanza che unita alla luce compone il fuoco, tende continuamente a distendere i corpi, ovvero a separare le une dalle altre le loro mollecule costitutive.

rate l'uomo ne' suoi lavori; quale spaventoso apparecchio di macchine! Egli aguzza il ferro, prepara il corrossivo, chiama in suo ajuto gli elementi; fa muggir l'acqua, fa sibilar l'aere, si accendono i suoi fornelli. Tutto armato di fuoco, che va egli a tentare questo nuovo Prometeo? Va egli a creare un mondo? Nò; ei va a distruggere! ei non può generar che la morte!

Sia pregiudizio d'educazione, sia abito d'errar pei deserti e di non portar altro che il cuore nello studio della natura, noi confessiamo che ci fa qualche pena il veder lo spirito d'analisi e di *classificazione* dominar nelle scienze amabili, ove ricercar non dovrebbesi che le grazie della Divinità. Se ci è permesso di dirlo, ella è una gran pietà il trovar oggidì l'uomo *mammifero* classato, dietro il sistema di Linneo, insiem colle scimmie, pipistrelli, ed i sorci. Non era egli meglio lasciarlo alla testa della creazione, ove situato l'aveano Mosè, Aristotile, Buffon, e la natura? Stando egli a contatto dei cieli con la sua anima, e della terra col corpo suo, si amava di vederlo nella catena degli esseri formar l'anello che lega il mondo visibile con l'invisibile, il tempo coll'eternità.

„ In questo secolo istesso, dice il Sig. di Buf-
„ fon, in cui le scienze sembrano coltivarsi con
„ premura, credo che sia facile d'accorgersi che la
„ filosofia è trascurata, forse anche più che in ogni
„ altro secolo: le arti che chiamar vogliousi scien-
„ tifiche hanno preso il posto di lei; i metodi di
„ calcolo e di geometria, quelli di botanica e di
„ storia naturale, le formule in una parola, e i
„ dizionarj occupano quasi tutti: credesi saper dav-
„ vantaggio per essersi aumentato il numero delle
„ espressioni simboliche e delle frasi scientifiche,
„ nè si riflette in alcun modo che tutte queste ar-

„ tì altro non sono che i palchi per arrivare alla
„ scienza, e non già la scienza medesima, che non
„ bisogna servirsene se non quando non si può far
„ di meno, e che devesi sempre diffidare che non
„ vengano esse a mancarci fra mano, quando vor-
„ remo applicarle all' edifizio (1) „.

Giudiziose sono veramente queste osservazioni; ma pare a noi che vi abbia nelle clasificazioni un pericolo ancor più pressante. Non è egli da temersi che questa mania di tutto ridurre a dei segni fisici, di non ravvisare nelle specie diverse della creazione se non che delle dita, dei denti, dei rostri, non conduca insensibilmente la gioventù al materialisimo? Se havvi poi qualche scienza ove in tutta la lor pienezza sentirsi facciano l'inconvenienti della incredulità, si è l' istoria naturale. Appassisce allora tutto ciò che si tocca; i profumi, lo sfoggio dei colori, l' eleganza delle forme, spariscono nelle piante pel botanico che non vi attacca nè moralità nè tenerezza. Quando non si ha religione, il cuore è insensibile; non vi ha più bellezza, poichè la bellezza non è punto un'essere esistente fuori di noi; egli è nel cuore dell' uomo, ove risiedono tutte le grazie della natura.

Rispetto a chi studia gli animali, che altro è per lui, se è incredulo, che lo studiare de'corpi morti? A che lo portano le sue indagini? Qual' esser può il suo scopo. Ah! Per lui formati si sono quei gabinetti, scuole, ove la morte colla falce alla mano è il dimostratore; cimitèrj, in mezzo de' quali si son posti degli orologj per contar dei minuti agli scheletri! per segnar delle ore all' eternità! Nelle tombe, ove il nulla ha radunato le sue meraviglie, ove la spoglia della scimmia insulta alla spoglia dell' uomo, cercar bisogna la ragione di questo fenomeno, un *naturalista ateo*: a forza di raggirarsi nell'

(1) Buff. *Istor. nat. tom* 1. *prim. disc. pag.* 19 *ediz.* 17 ...

atmosfera dei sepolcri, la sua anima vi ha guadagnato la morte.

Quando la scienza era povera e solitaria, quando errava per la valle e nella foresta; quando stavasene a spiar l' uccelletto che recava il cibo a' suoi figliuolini, o il quadrupede che tornava alla tana; quando la natura era il suo laboratorio, i cieli ed i campi il suo anfiteatro; quando semplice era è maravigliosa, come i deserti in cui passava la vita sua; allora era essa religiosa. Assisa all' ombra d' una querce coronata di fiori che le sue mani innocenti involato aveano alla montagna, contentavasi ella di dipingere nel suo taccuino le scene che la circondavano. I suoi libri altro non erano che cataloghi di rimedj per le infermità del corpo, o raccolte di sacri cantici, le parole dei quali calmavano pure i dolori dell' anima. Ma allorchè formaronsi delle congregazioni di dotti, allorchè i filosofi cercando la fama e non la natura parlar vollero delle opere di Dio, senza averle amate, nacque l' incredulità insieme coll' amor proprio; ed altro non fu più la scienza che il piccolo istrumento di una piccola rinomanza.

La Chiesa non ha mai tanto severamente parlato contro gli studj filosofici, quanto i filosofi diversi che citato abbiamo in questi capitoli: Se altri dunque vuol accusarla di essersi un poco diffidata di queste dottrine *che non guariscon di nulla*, come dice Seneca, bisogna pur condannare quella turba di legislatori, d' uomini di stato, di moralisti, che in tutti i tempi si sono scagliati molto più forte di lei, contro il pericolo, l' incertezza e l' oscurità della scienza.

Ove scoprirassi la verità? forse in Locke, tanto inalzato da Condillac? forse in Leibnitz che trovava Locke sì debole in ideologia, ovvero in Kant che attacca oggigiorno e Locke e Condillac? si troverà ella dalla parte di Minos, di Licurgo, di Ca-

tone, di Ronsseau che discacciano le scienze dalle loro Repnbbliche, o adotterà il parere dei legislatori che le tollerano? Quai lezioni spaventevoli, se guardasi essa all'intorno! Qual'ampia materia di riflessioni su quella famosa storia dell'*albero della scienza che produsse la morte!* Tutti i secoli di filosofia confinato hanno coi secoli di distruzione.

In una questione adunque che ha diviso l'opinione degli uomini, non poteva prender la chiesa altro partito che quello da lei preso: stringere o rilassare le redini, secondo lo spirito delle cose e dei tempi; opporre la morale all'abuso che l'uomo fa dei suoi lumi, e procurare di consesvarli per bene di lui stesso un cuor semplice, ed un umil pensiero.

Concludiamo che il difetto del giorno si è di separar troppo gli studj astratti, dagli studj letterarj. Appartengono gli uni allo spirito, gli altri al cuore; ora bisogna guardarsi di coltivar' i primi ad esclusion dei secondi, e di sacrificar la parte che ama a quella che ragiona. Per mezzo di una felice combinazione delle cognizioni fisiche e morali, e soprattutto mediante il concorso delle idee religiose si perverrà nuovamente a dare alla gioventù nostra quella educazione che ha un di prodotto tanti grandi uomini. Non si dee credere che il nostro suolo siasi esaurito; questo bel paese per dar in abbondanza delle nuove messi, non ha d'uopo che d'esser coltivato un poco alla foggia de' nostri padri; è questa una di quelle terre felici ove regnano quei *genj* protettori degli uomini, e quel *soffio divino*, che, secondo Platone, emanano i climi favorevoli alla virtù (1).

(1) Plat. *de leg.* Lib. V.

CAPITOLO III.

Dei Filosofi Cristiani.

Metafisici.

Gli esempi vengono ad appoggiare i principj; ed una religione che reclama Bacone, Newton, Boyle, Clarke, Leibnitz, Grozio, Pascal, Arnaldo, Nicole, Malebranche, la Bruyere (senza parlare dei padri della chiesa, nè di Bossuet, nè di Fenelòn, nè di Massillon, nè di Bourdaloue, che non vogliamo contar qui, che come oratori), una tal religione può ben vantarsi d' esser favorevole alla filosofia.

Dee Bacone la sua immortalità al trattato *on the ad vancement of learning* (*de augmentis scentiarum*), ed al suo *novum scentiarum organum*. Esamina nel primo il circolo delle scienze, classando ogni oggetto sotto la sua facoltà, e quattro sono, secondo lui, queste facoltà: l' *anima*, ossia la *sensazione*, la *memoria*, l' *immaginazione*, l' *intelletto*. Le scienze poi vi si trovano ridotte a tre: *poesia*, *istoria*, *filosofia*.

Nella seconda opera rigetta egli la maniera di ragionare per sillogismo, e propone la fisica sperimentale per l' unica guida nella natura. Si ama tuttora di legger la professione di fede dell' illustre Cancellier d' Inghilterra, e l' orazione che era solito di dire prima di porsi al lavoro. Questa cristiana ingenuità è ben toccante in un grand'uomo. Allorchè Newton e Bossuet scuoprivano con semplicità l'auguste lor fronti pronunziando il nome di Dio, erano forse più ammirabili in quel momento, che allorquando il primo pesava quei mondi, de'quali insegnava l' altro a disprezzar la polvere.

Clarke nel suo *trattato dell' esistenza di Dio*, Leibnitz nella sua *Teodicèa*, Malebranche nel-

la sua *ricerca della verità*, si sono elevati tant' alto in metafisica, che nulla han lasciato da fare dopo di loro.

È cosa ben singolare che il secol nostro siasi creduto in metafisica, e in dialettica superiore al secolo che l'ha preceduto; mentre i fatti depongono il contrario. Certamente l'Abate di Condillac, chè nulla ha detto di nuovo, non può solo bilanciar Locke, Cartesio, Malebranche, e Leibnitz. Egli non fa che smembrare il primo, e si smarrisce tutte le volte che cammina senza di lui. Del rimanente la metafisica del giorno differisce da quella dell'antichità, in ciò che ella separa, quanto è possibile, l'immaginazione dalle scienze astratte. Noi abbiamo isolato tutte le facoltà del nostro intelletto, riservando il pensiero per una tal materia, il raziocinio per una tal altra ec., d'onde resulta che le nostre opere non hanno più alcun' insieme, ed il nostro spirito diviso per capitoli offre gl'inconvenienti di quelle istorie, nelle quali ogni soggetto è trattato a parte. Mentre s'incomincia un nuovo articolo, ci sfugge il precedente, si cessa di vedere le connessioni che hanno i fatti tra loro; ricadiamo nella confusione a forza di metodo, e la moltitudine delle particolari conclusioni c'impedisce di giungere alla conclusione generale.

Quando si tratta, come nell'opera di Clarke, di attaccar degli uomini che si piccano di raziocinio, ed ai quali è necessario provare che si ragiona egualmente bene che loro, si fa benissimo ad impiegare la maniera ferma e serrata del Dottore inglese; ma in ogni altro caso, perchè preferire quella aridità ad uno stile chiaro, ed animato nel tempo stesso? Perchè nón mettere il suo cuore in un'opera seria, come altri farebbe in un libro puramente piacevole? Leggesi ancora con delizia la metafisica di Platone, perche è colorita da una immaginazione brillante. In un grande errore caduti sono gli ultimi nostri

ideologhi, separando l' istoria dello spirito umano dell' istoria delle cose divine, sostenendo che questa nulla ha di positivo, e che non vi è che la prima che sia d' un' uso immediato. Ov' è dunque la necessità di conoscer le operazioni del pensiero dell' uomo, se non è per riferirle a Dio? Che mi serve il sapere se io ricevo, o no, le mie idee per mezzo dei sensi? Condillac esclama: „ Tutti i metafisici si „ sono perduti in mondi incantati; io solo ho trova- „ to il vero: la mia scienza è della più grande uti- „ lità. Io vi dirò cos' è la coscienza, l' attenzione, „ la reminiscenza „. A che mi condurrà egli tutto questo? Una cosa non è buona, una cosa non è positiva, se non se in quanto racchiude un' intenzione morale; ora ogni *metafisica* che non è *teologia*, come quella degli antichi e dei cristiani, ogni metafisica che apre un' abisso tra l' uomo e Dio, che pretende che essendo quest' ultimo tutto tenebre, non debba altri occuparsene, questa metafisica è nel tempo stesso futile e dannosa, perchè manca di oggetto.

L' altra al contrario con l' associarmi alla divinità, col darmi un' immensa idea di mia grandezza, e della perfezion del mio essere, mi dispone a ben pensare, ed a bene agire. Tutti i fini morali vengono per questo anello ad attaccarsi a quest' alta metafisica che diventa allora un più sublime sentiero per giungere alla virtù. Questo è ciò che Platone chiamava per eccellenza *la scienza degli Dei*, e Pittagora, *la geometria divina*. Fuori di ciò, la metafisica non è più che un microscopio che curiosamente ne discuopre alcuni piccoli oggetti, che si sarebbero potuti scorgere con la semplice vista; ma che si possono ignorare o conoscere, senza che essi formino, o riempiano un vuoto nell' esistenza.

CAPITOLO IV.

Seguito dei filosofi Cristiani

Pubblicisti.

In questi ultimi tempi abbiamo menato gran rumore della nostra scienza in politica; si direbbe che il mondo moderno mai non avesse sentito parlare di libertà, nè delle diverse forme sociali. Egli è verisimilmente per questo motivo che noi le abbiamo saggiate tutte con tanta abilità, e fortuna. Per altro, Macchiavello, Tommaso Moro, Mariana, Bodino, Grozio, Puffendorf, e Locke, tutti filosofi cristiani, si erano occupati della natura dei governi ben prima dei Mably e dei Rousseau.

Noi non farem l' analisi delle opere di quei pubblicisti, de' quali basta rammentar i nomi, per provare che al cristianesimo appartengono tutti i generi di gloria letteraria; mostreremo a suo luogo ciò che la libertà dell' uman genere debbe a questa religione medesima che viene accusata di predicare la schiavitù.

Sarebbe ben desiderabile, se altri vuole occuparsi tuttavia di scritti di politica (che a Dio non piaccia!), che si trovassero per questa sorta di opere quelle grazie, che sapevan prestar loro gli antichi. La Ciropedía di Senofonte, la Repubblica e le Leggi di Platone sono nel tempo stesso trattati gravissimi, e libri pieni di soavità. Eccellente è Platone nel dare un giro maraviglioso alle discussioni più sterili; ei sa porre dell' incantesimo nell' ennunciativa perfino d' una legge. Qui sono tre vecchi che discorrono insieme mentre se ne vanno all' antro di Giove, e si riposano sotto alti cipressi in mezzo a ridenti praterie; là è un' omicida involontario che con un piede nel mare fa delle libazioni a Nettuno, più lungi, egli è un vate straniero che viene

accolto in mezzo a dei cantici e dei profumi; chiamato ei viene un' uomo divino, coronasi d'alloro, e conducesi carico d'onori fuori del territorio della Repubblica. In questa guisa ha Platone mille piacevoli maniere di propor le sue idee, ed addolcisce perfino le più severe sentenze, considerando i delitti sotto una luce tutta quanta religiosa.

Si osservi che i pubblicisti moderni hanno portato alle stelle il governo repubblicano, mentre gli scrittori politici della Grecia han dato generalmente la preferenza alla monarchìa. E perchè ciò? perchè gli uni e gli altri hanno odiato ciò che avevano, ed amato ciò che non avevano; e questa è l'istoria di tutti i tempi.

Del resto i saggi della Grecia riguardavano la società sotto i rapporti morali; gli ultimi nostri filosofi considerata l' hanno sotto i rapporti politici. Volevano i primi che il governo emanasse dai costumi; i secondi che i costumi derivassero dal governo. La filosofia degli uni appoggiavasi sulla religione; quella degli altri, sull' ateismo. Platone gridava ai popoli: Siate virtuosi, e sarete liberi; noi abbiamo lor detto: Siate liberi, e sarete virtuosi. La Grecia con tali sentimenti fù felice; che abbiamo noi ottenuto coi principj opposti?

CAPITOLO V.

Moralisti

La Bruyere.

Gli scrittori d'un' istesso secolo, benchè differenti di genio, hanno tutti peraltro qualche cosa di comune tra loro. Si riconoscono quelli della bella età della Francia alla fermezza dello stile, alla poca ricercatezza delle loro espressioni, alla semplicità dei lor giri, ma nel tempo stesso ad una certa co-

struzione di frase greca e latina, la quale, senza nuocer in nulla al genio della lingua francese, annunzia gli eccellenti modelli dei quali nudriti si erano quegli uomini sommi.

Di più i letterati si dividono, per così dire, in gruppi che seguitano il tale, ed il tal maestro, tale, e tale altra scuola. Così gli scrittori di *Porto Reale* distinguonsi dagli scrittori della *Società*; così Fenelon, Massillon e Flechier vengono a toccarsi per alcuni punti, e Pascal, Bossuet, e la Bruyere per alcuni altri. Bisogna per altro convenire che la Bruyere, il quale imita volentieri Pascal (1), indebolisce talvolta le prove e l'originale maniera di quel gran genio. Quando l'Autor dei *caratteri*, per dimostrar la piccolezza dell'uomo, dice: *voi siete situata, o Lucia, in qualche luogo su questo atomo ec.*; resta egli molto lungi da quel celebre squarcio dell' autore dei *Pensieri : cosa è egli mai un' Uomo nell' infinito ? Chi può comprenderlo ?*

La Bruyere dice ancora : *Non vi sono per l' uomo che tre avvenimenti : nascere, vivere, e morire; ei non si sente nascere, soffre a morire, ed oblìa di vivere*. Pascal fà molto meglio sentire il nostro nulla:,,
,, L'ultimo atto è sempre sanguinoso, per bella che
,, siasi la commedia in tutto il rimanente. Si getta
,, alfine un pò di terra sul capo, ed ecco fatto per
,, sempre ,,. Quanto è spaventevole quest' ultimo detto! Mirasi prima la *commedia*, e poi la *fossa*, e poi la *terra*, e poi l'*eternità*. La negligenza con cui è gettata la frase esprime tutto il poco valor della vita. Qual'amara indifferenza in questa breve, e fredda storia dell'uomo! (2)

(1) Soprattutto nel capitolo sugli *spiriti forti*.

(2) Questo pensiero è soppresso nella piccola edizione di Pascal con le note; gli editori non l'hanno verisimilmente trovato d'un *bello stile*. Non abbiam sentito criticare la prosa del secolo di Luigi XIV., come mancante di

Che che sia di ciò, la Bruyere è uno dei più belli scrittori del Secolo di Luigi XIV. Niuno ha saputo dare maggior verità al suo stile, più diversità di forme alla sua lingua, un più gran movimento al suo pensiero. Dalla più alta eloquenza ei discende fino alla familiarità, e passa dallo scherzo al raziocinio, senza urtar mai il gusto nè il lettore. L'ironia è l'arme sua favorita: filosofo al pari di Teofrasto abbraccia egli col suo colpo di occhio un più gran numero d'oggetti, e più originali e più profonde sono le sue riflessioni. Teofrasto congettura, la Rochefaucault indovina, e la Bruyere mostra ciò che succede nel fondo dei cuori.

Egli è un gran trionfo per la religione il poter contare tra i suoi filosofi un Pascal ed un la Bruyere. Dopo tali esempj bisognerebbe per verità esser un po' meno pronti ad asserire che non vi hanno che dei *piccoli spiriti* che possan essere cristiani.

„ Se la mia religione fosse falsa, dice l'autor „ dei *caratteri*, sarebbe, io lo confesso la più de- „ stra insidia che mai sia possibile immaginare; è „ inevitabile di darvi dentro a corpo perduto, di „ rimanervi preso. Qual maestà! qual pompa di „ misteri! Qual seguito, qual concatenazione di „ tutta la dottrina! Quall' eminente ragione! qual „ candore! qual innocenza di costumi! qual forza „ invincibile, e trionfante di testimonianze rese suc- „ cessivamente pel corso di tre intieri secoli da dei „ milioni di persone le più sagge, le più moderate „ che fossero allor sulla terra, sostenute dal sen- „ timento d'una medesima verità, nell'esilio, tra i

armonia, d'eleganza e di giustezza nell' espressione. Abbiamo sentito dire: *se Bossuet e Pascal tornassero al mondo non scriverebbero più così*. Siamo noi, pretendesi, gli scrittori prosaici *per eccellenza*, e più abili nell' arte di disporre delle parole. Non sarebbe egli questo, perchè noi esprimiamo dei pensieri comuni in stil ricercato, laddove gli scrittori del secolo di Luigi XIV. dicevano così alla buona delle grandi cose?

„ ceppi, all'aspetto della morte e dell'ultimo sup-
„ plizio! „

Se la Bruyere tornasse al mondo, ben' attonito rimarrebbe in veder questa religione (la di cui bellezza ed eccellenza confessata era dai più grandi uomini del suo secolo) trattata d'*infame*, di *ridicola*, d'*assurda*. Ei crederebbe senza dubbio che i nuovi *spiriti forti* sieno uomini ben superiori agli scrittori che gli han preceduti, e che dirimpetto ad essi, Pascal, Bossuet, Fenelon, Racine sieno autori scevri affatto di genio. Con una profonda sorpresa, e con un rispetto misto di sbigottimento aprirebbe egli le opere loro. Ci par di vederlo in atto di aspettarsi ad ogni linea una qualche grande scoperta dello spirito umano, qualche elevato pensiere, forse ancora qualche fatto istorico dapprima sconosciuto provante senza replica la falsità del cristianesimo. Che direbb' egli, che penserebbe nella sua seconda sorpresa; che non tarderebbe molto a seguire la prima?

La Bruyere ci manca; e la Rivoluzione ha rinnovato il fondo dei caratteri. L'avarizia, l'ignoranza, l' amor proprio si mostrano sotto mille nuovi aspetti. Nel secolo di Luigi XIV. mescolati erano questi vizj con la religione e la politezza; si mescolano al di d' oggi con l'empietà e la ruvidezza delle forme; doveano aver pertanto nel secolo decimosettimo dei colori più fini, delle mezze tinte più delicate; potevano esser ridicoli allora; mentre sono odiosi presentemente.

CAPITOLO VI.

Seguito dei Moralisti

Vi fu un'uomo che all'età di dodici anni con delle *sbarre* e dei *circoli* avea creato le mattematiche; che di anni sedici avea fatto il più dotto trattato di co-

miche che fosse comparso dall'antichità in poi; che di diciannove ridusse a macchina una scienza che tutta quanta esiste nell'intelletto; che di ventitrè dimostrò i fenomeni del peso dell'aria, e distrusse uno dei grandi errori dell'antica fisica; che a quell' età in cui gli uomini hanno appena terminato di nascere, avendo finito di percorrere il circolo delle scienze umane, si accorse del loro nulla, e tutti i suoi pensieri rivolse alla religione; che da questo momento fino alla morte, accaduta al trentanovesim' anno dell'età sua, sempre infermo e languente di salute, stabilì la lingua che parlato hanno Bossuet e Racine, diede il modello dello scherzar più perfetto, come del più forte raziocinare: infine, che nei brevi intervalli de' suoi mali, privo di ogni altro soccorso, sciolse uno dei più bei problemi di geometria, e gettò come a caso sulla carta dei pensieri che partecipano più del divino che dell' umano: questo spaventevole genio nomavasi Biagio Pascal.

È difficile di non restar confusi di stupore, allorchè aprendo i Pensieri del cristiano filosofo, s'incontrano i sei capitoli ove tratta della natura dell' uomo. I sentimenti di Pascal sono soprattutto rimarcabili per la profondità della loro tristezza, e per non sò quale immensità: si rimau sospesi in mezzo a questi sentimenti, come in mezzo all' infinito. Parlano i metafisici di quel *pensiero astratto* che non ha proprietà veruna della materia, che arriva a tutto senza muoversi dal suo luogo, che vive di per se stesso, che non può perire perchè è indivisibile, e che prova perentoriamente l' immortalità dell'anima: una tal definizione del pensiero sembra essere stata suggerita ai metafisici dagli scritti di Pascal.

Vi è un monumento curioso della cristiana filosofia, e della filosofia del giorno, i *Pensieri* di Pascal,

commentati dagli editori (*). Par di vedere le rovine di Palmira, superbi avanzi del genio e del tempo, appiè de' quali l' Arabo del deserto ha costrutto la sua miserabil capanna.

Voltaire ha detto: „ Pascal, pazzo sublime, „ nato un secolo troppo presto „ si capisce cosa voglia significare quel *secolo troppo presto*. Per altro una sola osservazione basterà per far vedere di quanto Pascal *sofista* sarebbe stato inferiore a Pascal *cristiano*.

In qual luogo de' suoi scritti il solitario di Porto Reale si è egli inalzato al di sopra dei più gran genj? nei sei capitoli sull' uomo. Ora, questi sei capitoli, che intieramente s' aggirano sulla caduta originale, *non esisterebbero, se Pascal fosse stato incredulo*.

Bisogna far qui un' osservazione della massima importanza. Tra le persone che abbracciato hanno le opinioni filosofiche, non cessano altre di screditare il secolo di Luigi XIV; le altre, piccandosi d' imparzialità, accordano a quel secolo *il dono dell' immaginazione*, e gli ricusano *la facoltà del pensiero*. Egli è il secolo decimottavo, si esclama, che può dirsi veramente il secolo *pensatore* per eccellenza.

Ogni uomo imparziale che attentamente leggerà gli scrittori dell' età di Luigi XIV. si accorgerà ben presto che *niente è sfuggito alla lor vista*; ma che contemplando gli oggetti da più alto che noi, hanno essi sdegnato di batter i sentieri ove, noi ci siamo baldanzosamente inoltrati, ed all' estremità dei quali il lor' occhio penetrante avea scoperto gli abissi.

Con mille prove possiamo noi appoggiare una tale asserzione; imperciocchè è egli forse per non aver conosciuto gli obietti contro la lor fede, che tanti grandi uomini sono stati religiosi? Può dunque

(*) **Vedasi la nota alla presente pag. nell' ultimo tomo.**

dimenticarsi che Bayle appunto a quell' epoca pubblicava i suoi dubbj e i suoi sofismi? Non si vuol più sapere che Clarke e Leibnitz occupati non erano che a combatter l'incredulità ? che Pascal *volea difender* la religione? che la Bruyere faceva il suo capitolo sopra gli *spiriti forti* , e Massillon la sua predica sulla *verità d' un avvenire ?* che Bossuet infine scagliava queste parole fulminanti sulla testa degli atei? „ Che hann' eglino veduto questi *rari* „ *genj*, che hann'eglino veduto *più degli altri*? Quale „ ignoranza è la loro, e quanto facil sarebbe il con„ fonderli, se deboli e presuntuosi non temessero „ d' esser istruiti ? Imperciocchè pensan essi per „ avventura d' aver meglio veduto le difficoltà ap„ punto perchè vi soccombono, e che gli altri che „ *le hanno vedute*, le abbiano disprezzate? Nulla „ hanno essi veduto, nulla intendono; non hanno „ neppure onde stabilire quel niente su cui fonda„ no le loro speranze dopo la vita, ed anche questo „ miserabili rifugio non è ben assicurato per loro„.

E quai rapporti morali, politici, o religiosi sono sfuggiti a Pascal? Qual lato delle cose non ha egli afferrato? Se considera l' umana natura in generale, ne fa questa pittura sì conosciuta e sì sorprendente „ „ La prima cosa che s' offre all' uomo, quand' ei si „ riguarda, è il suo corpo ec. „ E altrove: „ L' uo„ mo non è che una canna pensante ec. „ Noi dimandiamo se in tutto questo mostrasi Pascal un debole *pensatore*.

Gli scrittori moderni si sono molto diffusi sulla forza dell' opinione; ed è Pascal che prima di essi lo aveva osservato. Una delle cose più forti che Rousseau abbia azzardato in politica, leggesi nel suo discorso sull' *Ineguaglianza delle condizioni* : „ Il pri„ mo, dic' egli, a cui, dopo aver chiuso un terre„ no, venne in capo di dire, *questo è mio*, fu il „ vero fondatore della civil società „. Ora ella è quasi parola per parola la spaventevole idea che il

solitario di Porto Reale esprime con ben'altra energia: „ Questo cane è *mio*, dicevano quei poveri „ fanciulli; questo è il mio posto al sole: ecco il „ principio e l'immagine dell'usurpazione di tutta „ la terra. „

Ed ecco uno di quei pensieri che fanno tremare per Pascal. A che non sarebbe egli trascorso quell'uomo grande, se stato non fosse cristiano! Qual freno adorabile è mai questa religione, la quale senza impedirci di gettar delle vaste occhiate intorno a noi, ci ritiene sugli orli dell'abisso!

È Pascal medesimo quello che ha detto: „ „ Tre gradi d'elevazione del polo rovesciano tutta „ la giurisprudenza. Un meridiano decide delle verità, o di pochi anni di possesso. Le leggi fonda- „ mentali cangiano: il diritto ha le sue epoche, ed è „ una curiosa giustizia quella che vien limitata da „ un fiume, o da una montagna; verità al di qua „ dei Pirenèi, errore al di là. „

Certamente il pensatore più ardito di questo secolo, lo scrittor più determinato a generalizzar le idee per metter sossopra il mondo, niente ha detto di più forte contro la giustizia dei governi e delle nazioni.

Tutti gl'insulti che per filosofia prodigati abbiamo contro l'umana natura, sono stati più o meno attinti dagli scritti di Pascal. Ma rubando a quel raro genio la *miseria* dell'uomo, non abbiamo saputo, com'esso, rilevarne la *grandezza*. Bossuet e Fenelon, il primo nella sua *Storia universale*, ne'suoi *Avvertimenti*, e nella sua *Politica tratta dalla Sacra Scrittura*; il secondo nel suo *Telemaco*, hanno detto tutto l'esenziale in fatto di governi. L'istesso Montesquieu non ha fatto sovente che sviluppare i principj del Vescovo di Meaux, come è stato eccellentemente osservato. Potrebbero farsi dei volumi di tutti i passi favorevoli alla libertà ed all'

amor della patria, che trovansi negli autori del secolo decimosettimo.

E che non si è tentato in quel secolo? (*) La eguaglianza dei pesi e delle misure, l'abolizione dei provinciali statuti, la riforma del codice civile e criminale, il reparto uguale delle imposte; tutti quei progetti di cui noi ci vantiamo, sono stati proposti, esaminati eseguiti, fin' anche, quando è sembrato che i vantaggi della riforma ne bilanciassero gl'inconvenienti. Non è egli giunto Bossuet fino a voler riunire la Chiesa protestante alla romana? Allorchè si riflette che Bagnoli, le Maitre, Arnaud, Nicole, Pascal eransi consacrati all'educazione della gioventù, si stenterà a credere senza dubbio che questa educazione sia più bella e più dotta ai dì nostri. I migliori libri classici che noi abbiamo sono tuttavia quelli di Porto Reale, e noi non facciamo che ripeterli (occultando spesso i nostri plagj) in tutte le nostre opere elementari.

La superiorità nostra riducesi pertanto ad alcuni progressi negli studj naturali; progressi che di gran lunga non compensano la perdita dell' immaginazione, che ne è la conseguenza. Il *pensiero* è lo stesso in tutti i secoli; egli è accompagnato più particolarmente o dalle arti o dalle scienze, ma non ha tutta la sua grandezza poetica, e tutta la sua morale bellezza se non che con le prime.

Se non che, si dirà forse, se il secolo di Luigi XIV. ha concepito tutte le idee *liberali* (1), per chè dunque non ne ha egli fatto il medesimo uso che noi? Certamente non abbiam motivo di vantarci del nostro tentativo. Pascal, Bossuet, Fenelon hanno mirato più lungi che noi, poichè conoscendo al

(*) Vedrassi la nota E nell'ultimo tomo.

(1) Barbarismo che la filosofia ha accattato dagl'Inglesi. Come è mai possibile che il nostro prodigioso amor della patria vada sempre a cercare i suoi vocaboli in un dizionario straniero?

pari di noi e meglio di noi, la natura delle cose, hanno sentito il rischio delle innovazioni. Quand'anche le opere loro non provassero che hanno essi avuto sopra tutti i soggetti delle filosofiche idee, potrebbe egli credersi che quei grandi uomini non sieno stati colpiti dagli abusi che da per tutto s'insinuano, e che non conoscessero il debole e il forte degli affari umani? Ma tale era il loro principio, che *non bisogna fare un piccol male neppure per un gran bene* 1), molto più poi per dei vani sistemi, il resultato dei quali è quasi sempre spaventevole. Non era senza dubbio per mancanza di genio, che questo istesso Pascal, il quale, come abbiam dimostrato, conosceva sì bene il vizio delle nostre leggi nel *senso assoluto*, diceva nel *senso relativo*: „quanto è „ stato ben fatto di distinguer gli uomini dalle qua- „ lità esteriori! Chi passerà il primo di noi due? „ chi cederà il posto all'altro? forse il meno abile? „ ma io son'abile quanto lui; bisognerà battersi per „ questo. Egli ha quattro lacchè, ed io ne ho uno „ solo; la cosa è palpabile; non vi è da far'altro che „ contare; a me tocca a cedere, ed io sono uno „ sciocco se vuò contrastarlo „.

Qual profondità di discernimento sotto queste ironiche forme! Ciò risponde a dei volumi intieri di sofismi. L'autor dei *Pensieri* che si sottomette ai *quattro lacchè*, è ben'altrimenti filosofo che tutti quei *pensatori*, ai quali i quattro lacchè fanno male allo stomaco.

In una parola il secolo decimosettimo è rimasto pacifico, non già perchè non abbia veduto la tale o la tal'altra cosa, ma perchè vedendola, egli ne ha penetrato fino il fondo; perchè ne ha considerato tutti gli aspetti, e conosciuto tutti i pericoli. Se non si è immerso nell' odierne idee, egli è perchè è stato ad esse superiore; noi prendiamo per

(1) *Istor. di Porto Reale.*

debolezza la sua possanza; il suo segreto ed il nostro si racchiudono in questo pensiero di Pascal:

„ Hanno le scienze due estremità che si toc-
„ cano; la prima è la pura naturale ignoranza, in
„ cui si trovano al lor nascere tutti gli uomini; l'al-
„ tra estremità è quella, a cui arrivano le anime
„ grandi, le quali percorso avendo tutto ciò che
„ gli uomini possono sapere, trovano che nulla san-
„ no, e s'incontrano in quella ignoranza medesima,
„ da cui sono partiti, se non che è questa un'igno-
„ ranza dotta che conosce se stessa. Coloro che u-
„ sciti sono dall'ignoranza naturale, e non hanno
„ potuto arrivare all'altra, hanno qualche tintura
„ di questa sufficiente scienza, e fanno da inten-
„ denti. Questi turbano il mondo, e giudicano as-
„ sai peggio di tutti gli altri. Il popolo ed i veri
„ dotti compongono per l'ordinario l'andamento
„ del mondo; gli altri disprezzano i primi, e ne so-
„ no a vicenda disprezzati „.

Noi non possiamo a meno di far qui un tristo ritorno sopra noi stessi. Pascal aveva intrapreso di dar'al mondo l'opera, di cui pubblichiamo oggi una si piccola e sì debole parte. Qual capo d'opera non sarebbe egli sortito dalle mani d'un sì gran maestro! Se Iddio non gli ha permesso di porre ad esecuzione il suo disegno, egli è che probabilmente non è bene che sieno tolti tutti i dubbj sulla fede, onde vi resti materia a quelle tentazioni ed a quelle prove, che formano i santi ed i martiri.

TERZA PARTE

BELLE ARTI E LETTERATURA

LIBRO TERZO

ISTORIA

CAPITOLO I.

Del Cristianesimo, nella maniera di scriver l'Istoria.

Se il cristianesimo ha fatto far tanti progressi alle idee filosofiche, esser debbe necessariamente favorevole al genio della storia, poichè questa non è che un ramo della filosofia morale e politica. Chiunque rigetta le nozioni sublimi che la religione ci dà della natura e dell' autore di quella, si priva volontariamente d' un mezzo fecondo di pensieri e d' immagini.

In fatti, meglio conoscerà gli uomini colui che avrà più lungo tempo meditato i disegni della provvidenza: colui potrà solo smascherare l' umana saviezza, che avrà saputo penetrare le *astuzie* della saviezza divina. I disegni dei regi, le abominazioni delle città, le vie tortuose ed inique della politica, la commozione de' cuori mediante il filo segreto delle passioni, quelle lunghe inquietudini che signoreggiano ad ora ad ora i popoli, quelle trasmigrazioni di potenza dal re al suddito, dal nobile al plebeo, dal ricco al povero; tutti questi accidenti resteranno per voi inesplicabili, se non avete assistito, per dir così, ai consigli dell' Altissimo, con quei diversi spiriti di forza, di prudenza, di debolezza e d' errore inviati da esso alle nazioni, ch' ei vuol salvare, o disperdere,

Ponghiamo dunque l' eternità per base all' istoria: riportiamo tutto a Dio come alla causa universale. Vantisi pure quanto si vuole colui che svilup-

pardo i segreti puerili de' nostri cuori, sortir fa gli avvenimenti più grandi dalle più miserabili sorgenti: Iddio che osserva attentamente i regni della terra l'empietà, vale a dire, l'assenza delle morali virtù, che divien la cagione immediata delle sciagure dei popoli; ecco uno storico fondamento molto più nobile, ed eziandio più certo del primo.

E per mostrarne un'esempio nella nostra rivoluzione, ci si dica di grazia se furono cause ordinarie quelle che nel corso di qualche anno maturarono tutte le nostre affezioni, ed estinser fra noi quella semplicità e quella magnificenza particolari al cuore dell'uomo? Ritirato essendosi lo spirito di Dio dal seno del popolo, più non vi rimase altra forza che quella della macchia originale, la quale riprese il suo impero, come ai giorni di Caino e della sua stirpe. Chiunque voleva esser ragionevole sentiva in se stesso una non so qual'impotenza del bene: chiunque porgeva una mano pacifica, vedeva subitamente questa mano inaridita il rosso stendardo sventola sulle mura di tutte le città, a tutte le nazioni vien dichiarata la guerra: ed allor fu che si compierono le parole del profeta: *le ossa dei re di Giuda, le ossa dei sacerdoti, le ossa degli abitatori di Sion gettate saranno fuori de' loro sepolcri* (1). Scorre a rivi il sangue per ogni dove; colpevole altri verso le passate memorie cancella le antiche istituzioni; altri colpevole verso le speranze future, non fonda alcuna cosa per la posterità; profanate sono egualmente e le tombe e le cune. In quella linea di vita che ci fu trasmessa dai nostri antenati, e che noi prolungar dobbiamo al dì là di noi stessi, non si afferra che il tempo presente, e consacrandosi ciascheduno alla propria sua corruzione, come ad un'abominevole sacerdozio, vive appunto come se nulla preceduto lo abbia, come se nulla lo debba seguire.

(1) Gerem. Cap. VIII., v. 1.

Ma nel tempo stesso che questo spirito di perdizione divorava internamente la Francia, d'onde le venìa mai quello spirito di salvezza che la difendeva al di fuori ? Essa non ha prudenza e grandezza se non che alle sue frontiere; tutto è abbattuto al di dentro, tutto all'esterno trionfa. Non trovasi più la patria dentro i suoi focolari, ella è in un campo sul Reno, come al tempo di Merovéo: parea di vedere il popolo giudaico scacciato dalla terra di Gessen, domar nel deserto le barbare nazioni.

Una siffatta combinazione di cose non ha punto un principio naturale negli umani avvenimenti. Lo scritor religioso può solo scuoprir qui un profondo consiglio dell' Altissimo: se le Potenze alleate non avesser voluto che far cessare le violenze di Robespierre, e lasciar poi che la Francia nella sua integrità riparasse i proprj errori e le proprie sciagure, sarebbero forse riuscite nel loro intento. Ma Iddio vide l' iniquità dei cuori, e disse al soldato straniero: „ io spezzerò il brando nella tua mano, e „ tu non distruggerai in veruna guisa il popolo di S. „ Luigi „.

Così la religione sembra condurre alla spiegazione dei più incomprensibili fatti dell' istoria. Di più, havvi nel nome di Dio qualcosa di grande che serve a dar allo stile una certa enfasi tutta maravigliosa, di maniera che lo scrittore più religioso è quasi sempre il più eloquente. Senza religione, si può aver dello spirito, ma difficilissimo è l'avere del genio. Aggiungasi che nello storico di fede si sente un tuono, noi diremmo quasi, un gusto di onest' uomo, che fa sì che altri è dispostissimo a credere tutto ciò che egli racconta. Al contrario lo storico sofista genera la diffidenza, avvegnachè rappresentando egli la società sempre sotto un aspetto odioso, si è inclinati a riguardar lui stesso come un malvagio, ed un ingannatore.

CAPITOLO II.

Cause generali che hanno impedito gli Scrittori moderni di riuscire nella Storia.

Prima causa: bellezza dei soggetti antichi.

Presentasi qui una grande objezione: se il cristianesimo è favorevole, al genio della storia, per qual motivo dunque gli scrittori moderni sono generalmente inferiori agli antichi in questo profondo ed importante ramo di letteratura?

In primo luogo non è poi d'una verità rigorosa il fatto supposto da questa obiezione; imperciocchè uno de' più bei monumenti storici che esistano tra gli uomini, *il discorso sopra la storia universale*, è stato dettato dallo spirito istesso del cristianesimo. Ma ponendo anche per un momento da parte questa opera, le cause della inferiorità nostra in istoria (seppur sussiste tale inferiorità) meritano d'essere indagate.

Ci sembrano queste di due specie: appartengono altre alla storia, altre all' istorico.

I Greci ed i Romani hanno offerto due vasti quadri che il mondo non ha potuto più riprodurre. I primi sono rimarcabili sopra tutto per la grandezza degli uomini; i secondi, per la grandezza delle cose. Partite dallo stato della natura per arrivare all' ultimo grado di civilizzazione, rimontano Roma ed Atene l'intiera scala delle virtù e dei vizj, dell' ignoranza e delle arti. Si vede crescer l'uomo, ed il suo pensiero; fanciullo da prima, attaccato quindi da tutte le passioni della gioventù, forte e saggio nella matura età sua, debole e corrotto nella sua vecchiezza. Lo stato viene in seguito dell'uomo; passando esso dal governo monarchico o paterno, al governo repubblicano, e cadendo nel dispotismo con l'età della decrepitezza.

Benchè i popoli moderni presentino (come osserveremo in seguito) qualche interessante epoca, alcuni regni famosi, alcuni brillanti ritratti, alcune luminose azioni, pure bisogna convenire che non somministrano essi all' istorico quell' insieme di cose, quell' altezza di lezioni che formano dell' istoria antica un tutto completo, ed una compiuta pittura. Non hanno essi cominciato dal primo passo; non sonosi formati grado a grado: sono stati trasportati tutto ad un tratto dal fondo delle foreste e dallo stato selvaggio, in mezzo alle città ed allo stato civile: altro non sono che giovani rami innestati sopra un vecchio tronco. Così tutto è tenebre nella loro origine: voi vi scorgete al tempo stesso i vizj più grandi e le più grandi virtù, una grossolana ignoranza, e dei lampi di luce, delle nozioni vaghe di giustizia e di governo, un miscuglio confuso di costumi e di linguaggio: non sono passati questi popoli nè per quello stato in cui i buoni costumi fanno le leggi, nè per quell' altro, in cui le buone leggi fanno i costumi.

Quando tutte le nazioni vengono a prender posto sugli avanzi del mondo antico, un' altro fenomeno arresta lo storico: il tutto par regolato in un subito, tutto prende un' aspetto uniforme: monarchie da per tutto; appena qualche piccola repubblica che si cangia da per se stessa in principato, o che assorbita viene dai regni vicini. Nel tempo medesimo si sviluppano le scienze e le arti, ma tranquillamente, ma in seno delle ombre. Elleno si separano, per dir così, dai destini umani, nè più influiscono sui destini degli imperj. Relegate presso una piccola classe di cittadini, divengon' esse piuttosto un' oggetto di lusso e di curiosità, che un sentimento di più presso le nazioni.

Così vien tutto a consolidarsi nel tempo stesso. Una bilancia religiosa e politica tiene in livello tutte le parti dell' Europa. Niente vi si distrugge

più; il più piccolo stato moderno può vantarsi d'una durata eguale a quella degl' imperj di Ciro e di Cesare. Il cristianesimo è stato la grand' ancora che ha fissato tante nazioni fluttuanti, e ritenuto nei porti quegli stati che forse si spezzerebbero, se venissero a romper l'anello comune a cui la religione gli tiene attaccati.

Ora, spargendo su i popoli quella uniformità, e, per così dire, quella monotonìa di costumi che davano le leggi all' antico Egitto, e che anche al dì d'oggi danno alle Indie e alla China, il cristianesimo ha per necessità meno vivi i colori della storia. Quelle virtù generali di tutti i tempi e di tutti i paesi, quali sono l'umanità, il pudore, la carità, che egli ha sostituito alle dubbiose politiche virtù; queste virtù, noi diciamo, fanno anch' esse un' assai minor giuoco sul teatro del mondo. Siccome sono elleno veramente virtù, evitano la luce e lo strepito; onde havvi tra i moderni popoli un certo silenzio d'affari che sconcerta lo storico. Guardiamoci bene di lamentarcene; l' uomo morale tra noi è di gran lunga superiore all' uomo morale degli antichi; non è pervertita la nostra ragione da un culto abominevole; noi non adoriamo de' mostri; l' impudicizia non va tra i cristiani a testa alta; non abbiamo nè gladiatori nè schiavi. Non è gran tempo che il sangue facevaci orrore. Ah! non s' invidj ai Romani il lor Tacito, se aver non si può che a costo del loro Tiberio!

CAPITOLO III.

Seguito del Precedente

Seconda causa: gli antichi hanno esaurito tutti i generi di storia eccetto il genere cristiano.

A questa prima cagione dell' inferiorità de' nostri storici tratta dal fondo stesso degli argomenti, fa d' uopo aggiungere una seconda, che appartiene al modo con cui gli antichi hanno scritto l' istoria. Hanno essi esaurito tutti i colori; e se il cristianesimo somministrato non avesse un nuovo carattere di riflessioni e di pensieri, la storia sarebbe restata chiusa per sempre ai moderni.

Giovane e brillante sotto Erodoto, spiegò ella agli occhi della Grecia le ingenue pitture del nascimento della società, e de' costumi primitivi degli uomini. Aveasi allora l' immenso vantaggio di scrivere gli annali della favola scrivendo quelli della verità; erasi obbligati soltanto a dipingere, non a riflettere, nè i vizi e le virtù delle nazioni erano ancora arrivati che alla loro poetica età.

Altri tempi, altri costumi. Tucidide fu privo di quelle maravigliose pitture della cuna del mondo, ma entrò in un campo istorico tuttora incolto, ove con severità e calore delineò i mali cagionati dalle politiche dissenzioni, lasciando alla posterità degli esempj, di cui ella non profitta giammai.

Senofonte scoperse egli pure un nuovo sentiero; e senza rendersi troppo pesante, senza perder cosa alcuna dell' attica eleganza, gettò gli sguardi pietosi sul cuore dell' uomo, e divenne il padre della storia morale.

Collocato sopra un più vasto teatro ed in quel solo paese ove si conoscessero due sorti d' eloquenza, quella del foro e della politica, Tito Livio tra-

sportolle ambedue ne' suoi racconti, e fu l' orato
della storia, come Erodoto ne era stato il poeta.

Finalmente, la corruttela degli uomini, i re
gni esecrabili di Tiberio e di Nerone, fecero na
scere l' ultimo genere storico, qual è il genere filo
sofico. Le cagioni degli avvenimenti che Erodot
cercato avea tra gli dei, Tucidide nelle politich
costituzioni, Senofonte nella morale, Tito Livio i
queste diverse cause insiem riunite, furon viste d
Tacito nella malvagità del cuore umano.

Non è già, del rimanente, che questi granc
storici figurino esclusivamente nel genere che n
ci siam permesso di attribuir loro; ma soltanto pe
che ci è sembrato che un tal genere sia quello ch
domini nei loro scritti. Tra questi primitivi carat
teri di Storia si trovarono alcune mezze tinte, ch
furono adoprate da istorici di una classe inferiore
In tal guisa Polibio si pone tra il politico Tucidi
de ed il guerrier filosofo Senofonte: Sallustio ha n
tempo stesso della maniera di Tacito e di quella
Tito Livio, ma il primo lo supera colla forza d
pensiero, l' altro colla bellezza della narrazione
Svetonio raccontò l' aneddoto senza riflessione
senza velo; Plutarco vi aggiunse la moralità: Ve
lejo Patercolo apprese a generalizzar l' istoria senz
sfigurarla; Floro ne fece un ristretto filosofico. F
nalmente Diodoro Siculo, Dionigi d' Alicarnass
Cornelio Nipote, Quinto Curzio, Aurelio Vittor
Ammiano Marcellino, Giustino, Eutropio, ed alt
che si passano sotto silenzio, condussero l' istor
fino ai tempi ne' quali venne a cadere tra le mani
autori cristiani; epoca in cui tutto cangiò nello sp
rito e nei costumi degli uomini.

Non è già delle verità, come delle illusion
sono queste inesauribili, mentre limitato è il giro
quelle: la poesia mai non invecchia, ed è ques
che forma la sua attrattiva agli occhi degli uomin
Ma in istoria come in morale conviene aggirarsi n

campo angusto della verità; conviene a qualunque costo ricadere in osservazioni già note. Qual'istorico sentiero non ancor praticato restava dunque a' battere ai moderni? Non potevano essi far'altro che imitare, ed in queste imitazioni più e diverse cause impedivan loro di pervenire alla sublimità dei lor modelli. L'origine dei Catti, dei Tentèri, dei Mattiaci usciti dall'Ercinia foresta, non offriva loro, come poesia, nulla di simile a quel brillante Olimpo, a quelle città fabbricate al suon della lira, a tutta l'infanzia incantatrice degli Elleni e dei Pelasghi sparsi sulle rive dell' Achelòo e dell' Euròta: come politica, il regime feudale veniva ad interdire le grandi lezioni; come eloquenza, non vi era che quella della cattedra; come filosofia, i popoli non erano ancora abbastanza infelici, nè abbastanza corrotti, perchè essa cominciasse a comparire in iscena.

Tuttavolta si potè imitare con maggiore o minor successo. Bentivoglio in Italia calcò le orme di Tito Livio, e sarebbe eloquente, se non fosse affettato. Maggior semplicità ebbero Davila, Guicciardini e fra Paolo: e Mariana in Ispagna spiegò assai bei talenti; ma questo focoso Gesuita disonorò un genere di letteratura, il di cui merito principale è l'imparzialità. Hume, Robertson e Gibbon hanno più o meno seguitato o Sallustio o Tacito; ma quest' ultimo storico ha prodotto due uomini egualmente grandi che lui, Macchiavello, e Montesquieu.

Nulladimeno Tacito esser dee scelto per modello con somma circospezione, e vi è minori inconvenienti ad attaccarsi a Tito Livio. L'eloquenza del primo è troppo particolare a lui, per esser tentata da chiunque non ha il suo genio. Tacito, Macchiavello e Montesquieu hanno formato una pericolosa scuola, coll'introdurre quelle parole ambiziose, quelle frasi secche, quei giri pronti, che sotto l'apparenza della brevità confinano coll'oscuro e col cattivo gusto.

Lasciamo dunque siffatto stile a quei genj immortali, che per diverse cagioni si sono creati un genere a parte, genere che eglino soli possono sostenere, e che periglioso è d'imitare, e rammentiamoci che gli scrittori dei bei secoli letterarj ignorato hanno quell'affettata concisione di linguaggio e d'idee. I pensieri di Tito Livio e di Bossuet sono abbondanti e concatenati gli uni agli altri; ogni parola presso di loro nasce dalla parola che l'ha preceduta, e diviene il germe dl quella che ne succede. I gran fiumi (se ci è permesso far'uso di questa immagine) non scorrono già per salti, per intervalli, ed in linea retta; portano essi ben lungi dalla sorgente le onde loro, che continuamente s'ingrossano; larghi sono i lor giri per le pianure; ed abbracciando coll'immense lor curve e cittadi e foreste, recano all'oceano delle masse di acqua capaci di riempiere gli ampj suoi abissi.

CAPITOLO IV.

Perchè i Francesi non hanno che delle memorie.

Altra questione che riguarda intieramente i Francesi: perche non abbiam noi che delle memorie invece d'istoria: e perche queste memorie sono quasi tutte eccellenti?

Il Francese è stato in tutti i tempi, (anche quand'egli era barbaro) vano, spensierato, e socievole. Ei riflette poco sull'insieme dei soggetti, ma ne osserva curiosamente le particolarità, ed il suo colpo d'occhio è pronto, sicuro e disinvolto: bisogna che stia sempre in iscena, e non può adattarsi, anche come storico, a sparir totalmente. Le memorie gli lasciano dunque tutta la libertà di abbandonarsi al suo genio. Ivi, senza lasciar il teatro riporta egli le sue osservazioni, sempre fini, e talvolta profonde. Gli piace di dire: *io mi trovava*

in quel luogo; il Re mi disse... seppi dal Principe... io consigliai, io previdi il bene o il male. Così viene a soddisfarsi il suo amor proprio; fa pompa del suo spirito innanzi al lettore, e la brama che egli ha di mostrarsi ingegnoso pensatore, lo porta sovente a pensar bene. Oltredichè in questo genere di storia, egli non è obbligato a rinunziare alle sue passioni dalle quali si distacca mal volentieri. Diventa entusiastico per tale e tal'altra causa, per tale o tal altro personaggio, ed insultando ora l'opposto partito, ora motteggiando il suo, esercita ad un tempo la propria vendetta e la propria malizia.

Dal Sig. di Joinville, fino al Cardinal di Retz; dalle memorie del tempo della Lega, fino alle memorie del tempo della Fronda, mostrasi da per tutto tale carattere, il quale traspare fin' anche nel grave Sully. Ma allorche vuolsi trasportar' alla storia quest' arte delle minute particolarità, tutto viene a cangiare, le piccole mezze tinte si perdono nei grandi quadri, come delle lievi crespe sulla faccia dell' oceano. Costretti allora a generalizzare le nostre osservazioni, cadiamo nello spirito di sistema. Da un' altra parte, non potendo parlar di noi stessi a fronte scoperta, ci nascondiamo dietro a tutti i nostri personaggi. Secchi e minuti divenghiamo nella narrazione, avvegnachè noi discorriamo meglio che non raccontiamo; mentre nelle riflessioni generali siamo meschini o volgari, perchè non conosciamo bene, se non se l'uomo della nostra società (1).

(1) Noi sappiamo che a tutto questo vi sono delle eccezioni, e che alcuni scrittori francesi si sono distinti come istorici. Renderemo tra poco giustizia al lor merito; ma ci sembra che ingiusto sarebbe di opporceli e di farci delle objezioni, che punto non distruggerebbono un fatto generale. Se ciò non fosse, quai giudizj sarebbero veri in critica? Le generali teorie non sono della natura dell' uomo, ed il vero più genuino ha sempre in se un misto

Finalmente la vita privata dei Francesi è forse ancora sfavorevole al genio della storia: è necessario il riposo dell'animo a chiunque vuole scriver seriamente sugli uomini. Ora, la nostra gente di lettere, vivendo per la massima parte senza famiglia, o fuori della famiglia, portando nel mondo delle passioni inquiete e dei giorni miseramente consacrati ai successi dell'amor proprio, sono pei loro abiti in contradizione diretta colla serietà dell'istoria. Quel costume di porre tutta la nostra esistenza in un circolo, limita necessariamente la nostra vista, ed accorcia le nostre idee. Troppo occupati di una natura di convenzione, sfuggir ci lasciamo la vera natura! non ragioniamo su questa che a forza di spirito e come a caso, ed allorquando colghiamo giusto, egli è meno un fatto d' esperienza che una cosa indovinata.

Concludiamo adunque che al cangiamento degli umani affari, ad un'altro ordine di cose e di tempi, alla difficoltà di trovar nuovi sentieri in morale, in politica ed in filosofia, deesi attribuire la poca riuscita dei moderni in fatto di storia; e quanto ai Francesi, se essi non hanno in generale che delle buone memorie, è nel loro catattere ove cercar bisogna il motivo di questa singolarità.

Si è voluto attribuirla a delle cause politiche dicendosi che se l'istoria non si è inalzata tra noi all'altezza antica, egli è perche il suo genio indipendente è stato sempre inceppato. A noi pare che una tale asserzione vada direttamente contro i fatti. Giammai la libertà di pensare in alcun tempo, in alcun paese, sotto qualunque siasi forma di governo, non è stata più grande che in Francia ai tempi medesimi della sua monarchìa. Potrebbesi citar sen

di falso. L'umana verità è simile al triangolo che aver non può che un solo angolo retto, come se la natura avesse voluto scolpire un'immagine di nostra insufficiente rettitudine nella sola scienza tenuta per certa tra noi.

za dubbio qualche atto d'oppressione, qualche rigorosa o ingiusta censura (*), ma ciò non arriverà mai a bilanciare il numero degli esempj contrarj. Apransi le nostre memorie, e si troveranno ad ogni pagina le più dure e bene spesso le più oltraggianti verità prodigate ai re, ai nobili, agli ecclesiastici. Il Francese non ha mai piegato servilmente sotto il giogo, e sempre si è indennizzato coll' indipendenza di sua opinione, della legatura che gl'imponevano le forme monarchiche. Egli è un conoscer ben poco il genio di nostra nazione l'avanzare che ella non ha avuto che assai tardi delle idee ardite in fatto di religione, di morale, di politica. I *Romanzi* di Rabelais, il trattato della *Servitù volontaria* di La Beotie, i *Saggi* di Montaigne, la *Morale* di Charron, la *Repubblica* di Boddin; tutti gli scritti in favor della Lega, il trattato in cui Mariana arriva a difender perfino il regicidio, provano abbastanza che non è d'oggi soltanto che si ardisce esaminar tutto. Se il titolo di cittadino piuttosto che quello di suddito forma esclusivamente lo storico, perchè mai Tacito, Tito Livio istesso, e tra noi il Vescovo di Meaux e Montesquieu, hanno fatto sentire le lor severe lezioni sotto l'impero de' più assoluti principi della terra? Senza dubbio censurando essi le cose malfatte, e lodando le buone, non hanno creduto che la libertà di scrivere consistesse unicamente nello sparlar dei governi, ed in rovesciar le basi del dovere; senza dubbio, se avessero fatto un' uso sì pernicioso del genio loro, Augusto, Trajano, e Luigi gli avrebbero costretti al silenzio: ma questa specie d' indipendenza è ella piuttosto un bene che un male? Quando Voltaire si è sottomesso ad una legittima censura ci ha dato *Carlo XII*, ed il *Secolo di Luigi XIV*; quando ha rotto ogni freno, non ha egli partorito che il *Sag-*

(*) Vedrassi la nota alla presente pagina nell'ult. tomo

gio sopra i costumi. Vi hanno delle verità, che sono la sorgente dei più gran disordini, come quelle che pongono in moto tutte le passioni: e peraltro, qualora una giusta autorità non ci chiuda la bocca, sono quelle appunto che noi ci facciamo un piacere di rivelare, perchè soddisfanno nel tempo medesimo la malignità dei nostri cuori corrotti dall' originale caduta, e la nostra tendenza primitiva alla verità.

CAPITOLO V.

Lato vantaggioso dell' istoria moderna.

E' giusto ora il considerare il rovescio delle cose, e dimostrare che la moderna storia potrebbe tuttavia divenir interessante se trattata fosse da qualche gran genio. Lo stabilimento dei Franchi nella Gallia, Carlomagno, le Crociate, la Cavalleria, l'ultimo rampollo d'una famiglia d'Imperatori che muore a Napoli sopra un patibolo, una battaglia di Lepanto, un' Enrico IV. in Francia, un Carlo I. in Inghilterra, sono per lo meno epoche memorabili, costumi singolari, celebri avvenimenti, catastrofi tragiche. Ma il grande oggetto da colpirsi nell' istoria moderna, è il cangiamento operato dal cristianesimo nell' ordin sociale. Dando alla morale delle nuove basi, ha egli modificato il carattere delle nazioni, e creato in Europa uomini totalmente diversi dagli antichi, per opinioni, per governi, per costumi, per usi, per scienze ed arti.

E quanti tratti caratteristici non offrono elleno le nuove nazioni? Quà sono i Germani, popoli tra i quali la corruttela dei grandi non ha mai influito su' i plebei, nè l'indifferenza dei primi per la patria impedisce punto ai secondi d'amarla; popoli tra' i quali lo spirito di rivolta e di fedeltà, di schiavitù e d'indipendenza non si è smentito giammai dall' età di Tacito in poi.

Là vedete quegli industri Batavi che hanno dello spirito per buon senso, del genio per industria, delle virtù per freddezza, e delle passioni per ragione.

L'Italia dai cento principi e dalle memorie magnifiche forma un bel contrasto con la Svizzera repubblicana ed oscura.

Separata dalle altre nazioni, presenta la Spagna allo storico un carattere ancora più originale: la specie di stagnazione di costumi in cui ella riposa, le sarà per avventura utile un giorno; ed allorquando tutti i popoli europei usati saranno dalla corruzione, ella sola potrà ricomparire con lustro sulla scena del mondo, come quella che avrà conservato il fondo dei costumi.

Miscuglio di sangue tedesco e francese, il popolo dell'Inghilterra mostra da per tutto la doppia sua origine. Il suo governo formato di monarchia e d'aristocrazia, la sua religione meno pomposa che la cattolica, e più brillante che la luterana, il suo militare pesante insieme ed attivo, la sua letteratura e le sue arti, finalmente il linguaggio, i tratti medesimi, perfino le forme del corpo, tutto partecipa delle due sorgenti d'onde trae la sua origine. Egli riunisce alla semplicità, alla calma, al buon senso, alla lentezza germanica, il brio, l'impetuosità, l'irragionevolezza, la vivacità e l'eleganza dello spirito francese.

Hanno gl'Inglesi lo spirito pubblico, noi abbiamo l'onor nazionale; le nostre belle qualità sono piuttosto doni del favor divino, che frutti d'una politica educazione; e si direbbe che a somiglianza dei semidei noi partecipiamo meno della terra che del cielo.

Figli primogeniti dell'antichità, i Francesi, Romani per genio, sono Greci per carattere. Inquieti e volubili nella felicità, costanti e invincibili nell'avversa fortuna, fatti per tutte le arti, civi-

lizzati fino all'eccesso nella calma dello stato, grossolani e salvatici nelle politiche turbolenze; fluttuanti, come navi senza timone, in balìa di tutte le passioni , ora su ne' cieli, un momento dopo negli abissi, entusiasti e del bene e del male, facendo il primo senza esigerne riconoscenza, e il secondo senza sentirne rimorsi: scordevoli dei loro delitti e delle loro virtù; amanti pusillanimi della vita in tempo di pace, prodighi dei lor giorni nelle battaglie; vani, beffardi, ambiziosi, spregiatori di tutto ciò che non è loro; individualmente i più amabili degli uomini, in corpo i più ributtanti di tutti ; piacevolissimi nel proprio paese, insopportabili in paese straniero; ora più dolci e più innocenti dell' agnello che si svena, ora più inesorabili e più feroci della tigre che sbrana: tali furono gli Ateniesi al tempo antico, e tali sono al dì d'oggi i Francesi.

Così dopo aver bilanciato i vantaggi e i disvantaggi dell'istoria moderna ed antica, è tempo di rammentar al lettore che se gli storici dell'antichità sono in generale superiori ai nostri, questa verità soffre per altro delle grandi eccezioni. Grazie al genio del cristianesimo, noi mostreremo che lo spirito francese in questa nobil parte della letteratura è giunto quasi allla medesima perfezione che negli altri rami di essa.

CAPITOLO VI.

Voltaire Istorico.

„ Voltaire, dice Montesquieu, non scriverà mai „ una buona storia: egli è come i Frati, che non „ scrivono già pel soggetto che trattano, ma per la „ gloria dell'ordin loro. Voltaire scrive pel suo „ convento „.

Troppo rigoroso è certamente un tal giudizio applicato al *Secolo di Luigi XIV.* ed all' *Istoria di*

Carlo XII., ma giustissimo egli è quanto al *Saggio su' i costumi delle nazioni* (1). Due nomi soprattutto sgomentavano coloro che combattevano contro il cristianesimo, Pascal e Bossuet. Bisognava dunque attaccarli, e cercar di distruggere indirettamente l' autorità loro. Quindi l' edizione di Pascal con delle note, ed il *Saggio* che oppor pretendevasi al *Discorso sulla storia universale*. Ma il partito antireligioso, altronde troppo abile, non fece, mai un simile sbaglio, nè procurò un maggior trionfo al cristianesimo. Come mai il Sig. di Voltaire con tanto gusto ed uno spirito sì giusto non comprese egli il rischio di lottar corpo a corpo con Bossuet e Pascal? È accaduto a lui in istoria ciò che sempre gli accade in poesia, ed è che declamando sempre contro la religione, le sue più belle pagine sono appunto le pagine cristiane: testimone questo ritratto di S. Luigi.

„ Luigi IX., dic'egli, sembrava un principe
„ destinato a riformar l'Europa, se avesse potuto es-
„ serlo, a render trionfante la Francia, e ad esser
„ in tutto un modello degli uomini. La sua pietà,
„ che era quella d'un'anacoreta, non gli tolse al-
„ cuna virtù da monarca. Una saggia economia nul-
„ la pregiudicò alla sua liberalità. Seppe egli ac-
„ cordare ad una profonda politica una giustizia
„ esatta, ed egli è per avventura l' unico sovrano
„ che meriti siffatto elogio. Prudente e fermo nel
„ consiglio, intrepido nelle battaglie, senza esser
„ troppo veemente, compassionevole, come se stato
„ ei fosse sempre infelice, non fu mai dato ad un'
„ uomo di spinger tant'oltre la virtù .... Attacca-
„ to dalla peste avanti Tunisi..... ei si fece di-

(1) Una parola sfuggita a Voltaire nella sua *Corrispondenza* mostra con qual verità storica, e con qual' intenzione scriveva egli questo *Saggio:* „ Io ho preso a porre i due emisferi in ridicolo; *questo è un colpo sicuro*. „ An. 1754. , *Corrispond. gen.* tom. V. pag. 94.

„ stender sulla cenere, e spirò all'età di 55. anni
„ con la pietà d'un religioso ed il coraggio d'un
„ grand'uomo „.

In questo ritratto sì elegantemente scritto, il Sig. di Voltaire, parlando d'anacoreta, ha egli forse cercato di screditar il suo eroe? Ciò non può dissimularsi gran fatto, ma osservisi quanto è mai grande l'abbaglio: avvegnachè il contrasto delle religiose virtù e delle virtù guerriere, della cristiana umiltà e della grandezza regale, si è appunto quello che forma in questo luogo il drammatico ed il bello del quadro.

Il cristianesimo fa necessariamente risaltare le pitture storiche, staccando, per dir così, i personaggi dalla tela, e facendo grandeggiar i colori vivi delle passioni sopra un fondo di dolcezza e di calma. Rinunziare alla sua moral melanconica, l'istesso sarebbe che rinunziare all'unico nuovo mezzo d'eloquenza che ci abbiano lasciato gli antichi. Noi non dubitiamo in veruna guisa che se Voltaire stato fosse religioso, saria riuscito eccellente in istoria, giacchè a lui non manca che la gravità, e ad onta delle sue imperfezioni egli è per avventura, dopo Bossuet, il primo storico che abbia tuttora la Francia.

CAPITOLO VII.

Filippo di Commines e Rollin.

Le qualità che un antico scrittore esige dallo storico, trovansi eminentemente nel cristiano; *un buon senso per le cose del mondo, ed una piacevole espressione* 1).

Come scrittore di vite, Filippo di Commines rassomiglia singolarmente a Plutarco; la sua sem

(1) Lucian . *Come si dee scriver la storia* .

plicità è più franca eziandio che quella dell'antico biografo. Plutarco non ha spesse volte che il buono spirito d'esser semplice, corre volentieri dietro il pensiero, e con quel suo fare ingenuo altro ei non è che un'amabilissimo impostore. Egli è, per vero dire, più istruito di Commines, e nulladimeno il vecchio Signore Francese, con l'Evangelo e con la sua fede negli eremiti, ha lasciato, per ignorante ch'ei fosse, delle memorie piene d'istruzione. Presso gli antichi bisognava esser dotto per iscrivere; tra noi un semplice cristiano dato all'amor di Dio, in luogo d'ogni altro studio, ha pensato spesse volte un'ammirabil volume, lo che ha fatto dire a S. Paolo: *colui che privo della carità s' immagina d' esser illuminato, nulla sa*.

Rollin è il Fenelon della storia, e come questi, ha egli abbellito l'Egitto e la Grecia. I primi volumi dell' *Istoria antica* abbondano del genio dell'antichità, la narrazione del virtuoso retore è piena, semplice e tranquilla; ed il cristianesimo con intenerirli la penna, gli ha dato un non so che, che vi commuove le viscere. Respirano da per tutto i suoi scritti *quell' uomo dabbene, il cuore di cui è una festa continua* (1), secondo una espressione maravigliosa della Scrittura. Noi non conosciamo alcuna altra opera che riposi più dolcemente l'anima. Rollin ha sparso sopra i delitti degli uomini la calma d' una coscienza senza rimorso, e l'unzione della carità d'un'apostolo di Gesù Cristo. Non vedrem noi giammai rinascer quei tempi, in cui a mani simili confidate erano l'educazione della gioventù e le speranze della posterità!

(1) Eccles. C. xxx. v. 27.

CAPITOLO VII.

Bossuet Istorico.

Ma egli è nel *Discorso sull' istoria universale* ove ammirar si debbe l'influenza del genio del cristianesimo sopra il genio dell' istoria. Politico al par di Tucidide, morale come Senofonte, eloquente come Tito Livio, altrettanto profondo e gran pittore quanto Tacito, ha di più il Vescovo di Meaux una dicitura grave, un giro sublime, di cui non trovasi altrove esempio veruno, fuori che nell'ammirabil principio del libro dei Maccabei.

Bossuet è qualcosa più che uno storico; egli è un padre della Chiesa, è un sacerdote ispirato, che ha sovente il raggio di fuoco sulla fronte, a somiglianza dell' ebraico legislatore. Qual rivista ei fa della terra! è in mille luoghi al tempo medesimo! Patriarca sotto la palma di Tophel, ministro alla corte di Babilonia, sacerdote a Memfi, legislatore a Sparta, cittadino in Atene ed in Roma, cangia egli e tempo e luogo a voglia sua, trascorrendo con la rapidità e con la maestà dei secoli. Con la verga della legge alla mano, vestito di veneranda autorità, ei si para innanzi verso la tomba alla rinfusa e Giudei e Gentili; segue finalmente egli stesso il convoglio funebre di tante generazioni, e camminando appoggiato sopra Isaia e Geremia, udir fa il rimbombo delle sue lamentazioni profetiche attraverso la polvere e i rottami dell' uman genere.

La prima parte del *discorso sulla storia universale* è mirabile per la narrazione; la seconda per la sublimità dello stile e l'alta metafisica delle idee; la terza per la profondità delle vedute morali e politiche. Tito Livio e Sallustio hanno eglino niente di più bello sugli antichi Romani, che queste parole del Vescovo di Meaux?

„ Il fondo d'un Romano, per così esprimer-
„ mi, era l'amore della libertà e della patria: una
„ di queste due cose facevali amar l'altra; poichè,
„ amando egli la libertà, amava pur la sua patria
„ come una madre che il nudriva con dei senti-
„ menti egualmente liberi e generosi. Sotto questo
„ nome di libertà i Romani del pari che i Greci si
„ figuravano uno stato, in cui niuno fosse soggetto
„ ad altri fuor che alla legge, ed in cui la legge
„ fosse più forte di chicchessia. „

A sentirci declamare contro la Religione crederebbesi che gli ecclesiastici sono altrettanti schiavi, e che niuno prima di noi ha saputo ragionar degnamente sopra la libertà: si legga dunque Bossuet all'articolo de' Greci e dei Romani.

Chi altri meglio di lui ha parlato dei vizi e delle virtù? chi altri ha stimato più al giusto le cose umane? Di tempo in tempo gli sfuggono alcuni di quei tratti che modello veruno non hanno nell'antica eloquenza, e che nascono dal genio stesso del Cristianesimo. Per esempio, dopo aver vantato le piramidi dell'Egitto, soggiunge: „ qualunque
„ sforzo si facciano gli uomini, traspare da per tut-
„ to il lor nulla. Queste piramidi erano tante tombe;
„ quei monarchi, che le han fabbricate, neppure
„ hanno avuto la potestà di esservi inumati, e non
„ han potuto godere del lor sepolcro (1). „

Non si sa quì chi la vince, se la grandezza del pensiero o l'arditezza dell'espressione. Quella parola *godere* applicata ad un sepolcro esprime nel tempo stesso la magnificenza di questo sepolcro, la vanità dei Faraoni che l'inalzarono, la rapidità di nostra esistenza, finalmente l'incredibil nulla dell'uomo, che posseder non potendo quaggiù per bene reale fuor che una tomba, riman privo pur qualche volta anche di questo sterile patrimonio.

Si osservi che Tacito ha parlato delle pirami-

(1) Disc. sull'Istor. Un. part. 3.

di (1), e che tutta la sua filosofia non gli ha sommini strato alcuna cosa di paragonabile alla bella rifles sione che la Religione ha ispirato a Bossuet; influer za ben rimarcabile del genio del Cristianesimo st pensiero di un grand'uomo.

Il più bel ritratto storico in Tacito si è quell di Tiberio; ma questo vien ecclissato dal ritratto d Cromwel, avvegnachè Bossuet è ancora istorico ne le sue orazioni funebri. Che direm noi del grido d gioja che getta Tacito, parlando dei Bructèrj ch si scannavano alla vista d'un campo romano? Pt
„ favor degli Dei noi avemmo il piacere di conten
„ plar quella pugna senza mescolarvisi. Semplic
„ spettatori noi vedemmo (cosa mirabile) sessanta
„ mila uomini scannarsi sotto i nostri occhi, com
„ per nostro divertimento. Possano, possano le na
„ zioni, in mancanza d'amore per noi, mantene
„ così dentro i lor cuori le une contro le altre u
„ odio eterno. (2)! „

Ascoltiamo ora Bossuet.

„ Dopo il diluvio comparvero quei devastato
„ ri delle provincie, chiamati conquistatori, i qu
„ li spinti dalla sola gloria del comando sterminat
„ hanno tanti innocenti . . . . Da quel tempo i
„ poi l'ambizione si è fatto giuoco senza alcun lim
„ te della vita degli uomini; sono essi arrivati a
„ punto di distruggersi scambievolmente senza o
„ diarsi, ed il colmo della gloria e la più bella a
„ tutte le arti è stata di ammazzarsi l'un l'al
„ tro (3). „

È difficile il trattenersi dall'adorare una rel gione che mette una tal differenza tra la morale d'u Bossuet e quella d'un Tacito.

Dopo aver raccontato che Trasillo avea pre detto l'impero a Tiberio, il romano istorico so

(1) Annal Lib. II
(2) Tacit *De mor. Germ.*
(3) *Discor. sulla stor. univ.*

giunge: „ Dopo questi fatti ed alcuni altri simili,
„ io non so se le cose della vita sono . . . . soggette
„ alle leggi d'una immutabile necessità, o se di-
„ pendano esse dal caso (1). „ Seguono quindi le
opinioni dei filosofi che Tacito gravemente riporta,
dando abbastanza a conoscere ch' ei credeva alle
predizioni degli astrologi.

La ragione, la sana morale e l'eloquenza ci
sembrano ancora dalla parte del sacerdote cristiano.

„ Quella lunga concatenazione di cause che
„ fanno e disfanno gl'imperi dipende dagli ordini
„ arcani della divina Provvidenza. Tiene Iddio dal
„ più alto dei cieli le redini di tutti i reami; ha e-
„ gli tutti i cuori in sua mano. Ora raffrena le pas-
„ sioni, ora allenta ad esse la briglia, e con ciò re-
„ gola esso tutto l' uman genere . . . . Ei conosce la
„ saviezza umana sempre corta per qualche lato;
„ egli l' illumina, estende le sue vedute, e poi l'ab-
„ bandona alla sua ignoranza, l'accieca, la precipi-
„ ta, la confonde da per se stessa; onde ella s' in-
„ viluppa s' imbarazza nelle proprie sottigliezze, e
„ le sue precauzioni le sono d' inciampo . . . . Egli
„ è desso (Iddio) che prepara questi effetti nelle
„ cause più remote, e che scaglia quei gran colpi,
„ il contraccolpo dei quali arriva sì lungi . . . . Ma
„ cessino pur gli uomini d' ingannarsi: Iddio raddi-
„ rizza, quando gli piace, i sensi traviati, e colui
„ che insultava all' accecamento degli altri cade e-
„ gli stesso nelle più folte tenebre, senza che vi sia
„ bisogno bene spesso di altro, per isconvongerli i
„ sensi, che di lunghe prosperità. „

Oh come è ben poca cosa l'eloquenza dell' an-
tichità a fronte di questa eloquenza cristiana!

(1) An Lib. VI.

SECONDA PARTE

POETICA DEL CRISTIANESIMO

LIBRO QUARTO

ELOQUENZA

CAPITOLO I.

Del Cristianesimo nell' eloquenza.

Tante e siffatte prove somministra il Cristianesimo della sua eccellenza, che allorquando si crede non aver più che un soggetto a trattare, tutto ad un tratto presentasene un'altro sotto la vostra penna. Noi parlavamo dei filosofi, ed ecco che gli oratori vengono a dimandarci se per avventura ci dimentichiamo di loro; ragionavamo sul Cristianesimo quanto alle scienze ed all'istoria, ed il Cristianesimo stesso ci appella per far conoscere al mondo i più grandi effetti di sua eloquenza. Debbono i moderni alla cattolica religione quell'arte del discorso, la quale se mancata fosse alla nostra letteratura, avrebbe dato al genio antico una decisa superiorità sopra il nostro. È quì uno dei gran trionfi del nostro culto, e che che dir si possa in lode di Demostene e di Cicerone, Massillon e Bossuet possono senza tema esser loro paragonati.

Conosciuta non hanno gli antichi che l'eloquenza giudiciaria e politica: l'eloquenza di tutti i tempi, di tutti i paesi, di tutti i governi comparsa non è sulla terra se non che colla legge evangelica. Cicerone difende un cliente, Demostene combatte un'avversario, o cerca di riaccender l'amor della patria presso un popolo degenerato: non sanno l'uno e l'altro che agitar le passioni, e fondano ogni

speranza de' loro felici successi sopra il tumulto che gettano nei cuori: ma l'eloquenza del pulpito ha ricercato i suoi in una regione più elevata. Combattendo i moti degli animi tende ella a sedurli; calmando tutte le passioni, vuol esser da quelle ascoltata. Iddio e la carità, ecco il suo testo, sempre l'istesso, sempre inesausto. A lei non fan di bisogno nè la cabala d' un partito, nè popolari emozioni, nè grandi circostanze per far risalto: nella pace più profonda, sopra i funerali del più oscuro cittadino saprà essa trovare le sue sublimi emozioni, saprà interessare per una sconosciuta virtù, versar fara delle lagrime per un' uomo, di cui non si sarà mai sentito parlare. Incapace d' ingiustizia e di tema, dà essa delle lezioni ai monarchi, ma senza insultarli, consola il povero ma senza adular i suoi vizj. Ignota a lei non è la politica, nè tutte le cose della terra; ma queste cose che facevano i principali motivi dell'antica eloquenza, non sono per lei che ragioni secondarie, quali essa scorge dall'alto ove impera, come dalla vetta della montagna scorge l'aquila i bassi oggetti della sottoposta pianura.

Ciò che soprattutto distingue la cristiana eloquenza dalla eloquenza de' Greci e de' Romani, si è *quella tristezza evangelica che ne è l' anima*, come dice la Bruyère, quella maestosa melanconia di cui ella si pasce. Leggonsi una volta, due volte fors' anche le *Verrine* e le *Catilinarie* di Cicerone, l' orazione per la *Corona* e le *Filippiche* di Demostene; ma per tutta la vita si meditano, si ripassano notte e giorno le *orazioni funebri* di Bossuet, e le prediche di Bourdaloue e di Massillon. I discorsi degli oratori cristiani sono altrettanti libri, laddove quelli dell'antichità altro non sono che discorsi. Con qual gusto meraviglioso non riflettono eglino i santi dottori sulle vanità del mondo! ,, Tutta la no-
,, stra vita, dicon' essi, altro non è che l' ebrietà
,, d' un sol giorno, e tu, impieghi questa giornata

„ nel correr dietro alle più folli illusioni. Giungerai pur finalmente alla meta de' voti tuoi, pagh saranno tutti i tuoi desiderj, diventerai re, imperatore, padrone di tutta la terra; ebbene, ancora un momento! e la morte cancellerà tutti questi nienti insieme col tuo niente medesimo. „

Questo genere di meditazioni, sì grave, sì solenne, sì naturalmente diretto al sublime fu ignoto affatto agli oratori dell'antichità. Consumavansi pagani *in andar in traccia dell'ombre della vita* (1) ignorando che la vera esistenza non incomincia che nella morte. La sola religion cristiana fondato ha questa grande scuola della tomba, ove va ad istruirsi l'apostolo del vangelo; ella più non permette che prodigato venga l'immortal pensiero dell'uomo, come facevano i semi-sapienti della Grecia, a delle cose di un momento.

Del rimanente, è la religione quella che in ogni secolo ed in ogni paese è stata la sorgente dell eloquenza. Se Cicerone e Demostene stati sono grandi oratori, egli è perchè prima di tutto erano religiosi (2). I membri della convenzione, al contrario, offerto non hanno che dei talenti monchi, e dei brani d'eloquenza, perchè combattevano la fede dei loro padri, e venivano così ad interdirsi tutte le ispirazioni del cuore: Marat, Danton e Robespierre hanno posto alla tortura la lingua egualmente che la patria.

E non si dica già che non aveano avuto tempo i Francesi d'esercitarsi nella novella lizza, ove erano di fresco discesi: l'eloquenza è un frutto delle rivoluzioni ella vi cresce spontaneamente e senza cultura, ed il Selvaggio ed il Negro hanno parlato

(1) Gieb.

(2) Hanno essi continuamente in bocca il nome degli Dei; vedasi l'apoteosi del primo ai numi spogliati da Verre, e l'invocazione del secondo alle ombre degli eroi di Maratona.

talvolta come Demostene. Oltredichè non mancavano punto i modelli, avvegnachè erano tra le mani di tutti i capi d'opera dell'antico foro, con quelli del foro sacro, ove l'orator cristiano spiega l'eterna legge. Allorchè il Sig. di Montlosier disceso dal suo monte d'Auvergne, ove senza dubbio avea poco studiato l'arte oratoria, esclamava, a proposito del clero, nell'assemblea costituente: *Voi li scacciate dai lor palazzi, ed eglino si ritireranno nella capanna del povero che hanno nudrito; voi volete le lor croci d'oro, ed essi prenderanno una croce di legno; una croce di legno è quella che ha salvato il mondo!* ispirata non gli venne questa bella sortita dal genio della demagogia, ma bensì da quello della religione; e finalmente il Sig. Vergniaud non si è elevato alla grande eloquenza nel suo discorso per Luigi XVI., se non se perchè il suo soggetto lo ha trasportato nella regione delle idee religiose: le piramidi, i morti, il silenzio, i sepolcri.

CAPITOLO II.

Degli Oratori.

Padri della Chiesa,

L'eloquenza dei Dottori della Chiesa ha qualche cosa d'imponente, di forte, di regale, per così esprimermi, la di cui autorità vi confonde e soggioga. Sentesi che d'alto viene la lor missione, e che insegnano per ordine espresso dell'Onnipotente: non per tanto in mezzo a queste ispirazioni conserva il lor genio tutta la calma e la maestà.

S. Ambrogio è il Fenelon della Chiesa Latina. Egli è fiorito, dolce, abbondante; eccettuato qualche leggiero difetto proprio di quel secolo, le opere sue sono di una deliziosa lettura: per convincersene basta scorrere il *trattato della Verginità* e l'*elogio dei Patriarchi*.

Quando si nomina un *santo* oggigiorno, vien altri subito a figurarsi un monaco grossolano e fanatico, dedito tutto, o per imbecillità o per carattere, ad una ridicola superstizione. Agostino per altro offre un quadro ben differente: giovine ardente e pieno di spirito s'immerge nel tempo stesso nelle delizie delle passioni e nei piaceri del pensiero; egli esaurisce ben presto tutte le voluttà, e stupisce che gli amori della terra riempier non possano il vuoto del suo cuore. Ei volge la sua anima inquieta verso il cielo: qualche cosa gli dice che ivi alberga quella sovrana bellezza per cui sospira. Iddio gli parla sotto voce, e quest'uomo del secolo, che dal secolo non avea potuto restar soddisfatto, trova infine il riposo e la pienezza delle sue brame in grembo alla Religione

Montaigne e Rousseau ci hanno dato le lor confessioni. Il primo si è di buona fede burlato del suo lettore; rivelato ha il secondo le vergognose sue turpitudini, proponendosi per un modello di virtù fino al giudizio stesso di Dio. Egli è nelle Confessioni di S. Agostino, ove s'impara a conoscer l'uomo tale qual è. Il santo non si confessa punto alla terra, ma bensì al cielo, nulla nascondendo a colui che tutto vede. È desso un cristiano prostrato avanti il tribunale della penitenza, che deplora le sue colpe, e le svela affinchè il medico applichi il rimedio sopra la piaga. Ei punto non teme di annojare con delle minute particolarità colui, del quale ha pronunziato questo detto sublime: *Egli è paziente, perchè è eterno*. E qual ritratto magnifico non ci fa egli di quel Dio, a cui confida i suoi errori!

„ Voi siete infinitamente grande, ei dice, in-
„ finitamente buono, infinitamente misericordioso,
„ infinitamente giusto; incomparabile è la vostra
„ bellezza, irresistibile la forza vostra, senza limi-
„ ti la vostra potenza. Sempre in attività, sempre
„ in riposo, voi sostenete, voi riempiete, voi con-
„ servate l'universo; voi amate senza passione, sie-

„ te geloso senza turbamento; voi cangiate le vo-
„ stre operazioni, non mai i vostri disegni . . . .
„ Ma che dico io quì, o mio Dio? e che mai può
„ dirsi quando si parla di voi? „

L'istesso uomo che abbozzato ha questa immagine brillante del vero Dio, vien ora a parlarci colla più amabile ingenuità degli errori di sua giovinezza.

„ Partii finalmente per Cartagine; ove giunto
„ appena, assediato mi vidi da una folla di colpe-
„ voli amori che a me si presentavano da tutte le
„ parti . . . . Insopportabile mi sembrava uno stato
„ tranquillo, ed io non cercava che sentieri pieni
„ di lacci e di precipizj .„

„ La felicità mia stata sarebbe di esser amato
„ egualmente che d'amare, poichè si vuol trovar
„ la vita in ciò che si ama . . . . Caddi alla fine nel-
„ la rete ove desiderava d'esser colto; fui amato,
„ e possedei ciò ch'io adorava. Ma, ò mio Dio!
„ voi mi faceste allora sentire la bontà vostra, la
„ vostra misericordia, ricolmandomi d'amarezze;
„ imperciocchè invece delle dolcezze ch'io mi era
„ promesso, altro non conobbi che gelosie, sospet-
„ ti, timori, collere, altercazioni, trasporti. „

Il tuono semplice, mesto e passionato di questo racconto, il bel ritorno verso la Divinità e verso la calma del cielo, nel momento stesso in cui sembra il santo viepiù agitato dalle illusioni della terra e dalla rimembranza degli errori di sua vita; questo miscuglio di rammarico e di pentimento è pieno del più dolce incantesimo. Noi non conosciamo espressione di sentimento più delicata di questa: „
„ la mia felicità stata sarebbe di esser' amato egual-
„ mente che d'amare, *giacchè si vuol trovar la vi-*
„ *ta in ciò che si ama* „ È ancora di S. Agostino questo detto pensieroso: *Un' anima contemplativa si forma a se stessa una solitudine*. La Città di Dio,

le Epistole, ed alcuni trattati di questo gran Padre sono pieni di pensieri somiglianti.

S. Girolamo brilla soprattutto per una immaginazion vigorosa, cui non avea potuto in lui estinguere una immensa erudizione. La raccolta delle sue lettere è uno de' più curiosi monumenti della letteratura de' Padri. Al pari di s. Agostino avea egli trovato il suo scoglio nelle voluttà della terra. Ei si compiace di dipinger la natura e le dolcezze della solitudine. Dal fondo della sua grotta di Bethlem mirava la caduta dell' impero romano, e qual vasto campo di riflessioni per un santo Anacoréta! Così la morte e la vanità di nostra vita sono incessantemente presenti a S. Girolamo.

„ Noi muoriamo e cangiamo ad ogni momen-
„ to(scrive egli ad uno de' suoi amici) e tuttavol-
„ tà viviamo come se fossimo immortali. Il tempo
„ istesso che io impiego quì a dettare, bisogna re-
„ secarlo da' miei giorni. Spesso noi ci scriviamo,
„ mio caro Eliodoro; le nostre lettere passano i
„ mari, ed a misura che il vascello scorre per le
„ onde, va pure scorrendo la vita nostra; ogni flut-
„ to ne porta via un momento (1) „.

Come appunto S. Ambrogio è il Fenelon dei Santi Padri, così Tertulliano ne è il Bossuet. Una parte del suo Apologetico in favor della religione servir potrebbe anche al dì d' oggi per la medesima causa. Cosa strana, che il cristianesimo sia oggigiorno costretto a difendersi avanti i suoi figli, come difendevasi altre volte innanzi a' suoi carnefici, e che l' *apologetico ai Gentili* sia divenuto *l'apologetico ai Cristiani!*

Ciò che havvi di più osservabile in quell' opera si è lo sviluppo dello spirito umano. Noi ci troviam gettati in un nuovo ordin d' idee, e trovasi che

(1) Hieron. Epist.

non è più la prima antichità, o il balbettare dell' uomo ciò che ivi si fa sentire.

Tertulliano parla come un moderno; i suoi motivi d'eloquenza sono presi nel cerchio delle verità eterne, non già nelle ragioni di passione e di circostanze impiegate alla tribuna romana, o sulla pubblica piazza d'Atene. Quei progressi del genio filosofico sono evidentemente il frutto di nostra santa religione. Senza il rovesciamento dei falsi numi e lo stabilimento del vero culto sarebbe l'uomo invecchiato in una interminabile infanzia, imperciocchè essendo sempre nell'errore quanto al primo principio, tutte le altre nozioni si sarebbero più o men risentite dal vizio fondamentale.

Gli altri trattati di Tertulliano, in particolare quelli *della pazienza*, *degli spettacoli*, *dei martiri*, *degli ornamenti delle donne e della resurrezion della carne*, sono seminati d'una moltitudine di bei tratti. „ Io non sò, dice l'Oratore, rimproverando „ il lusso alle donne cristiane, io non sò, se mani „ assuefatte ai braccialetti sopportar potrebbero il „ peso delle catene; se piedi ornati di leggiadre „ fascie si avvezzerebbero al dolore dei ceppi. Io „ temo assai che una testa coperta di reti di perle „ e di diamanti non lasci alcun luogo alla spa- „ da (1). „

Queste parole dirette a delle femmine, che conducevansi tutti i giorni al patibolo, scintillano di coraggio e di fede.

Ci rincresce di non poter citare tutta intiera la bella epistola ai martiri, divenuta più interessante per noi dopo la persecuzione di Robespierre. „ Confessori illustri di Gesù Cristo, esclama Tertullia-

(1) *Locum spathæ non det*. Può anche tradursi *non pieghi sotto la spada*; ma io ho preferito l'altro senso come più letterale e più energico. *Spatha* preso dal greco, è l'etimologia della nostra parola *spada*.

„ no, trova un cristiano nella prigione le stesse de-
„ lizie che trovavano nel deserto i profeti... Non
„ la chiamate più una carcere, ma bensì una solitu-
„ dine. Quando l' anima è nel cielo, il corpo pun-
„ to non sente il peso delle catene; porta essa con
„ se tutto l' uomo „ !

Quest' ultimo tratto è veramente sublime.

Egli è dal sacerdote di Cartagine che Bossuet ha preso ad imprestito questo passo sì terribile e sì ammirato: „ La nostra carne cangia ben tosto di
„ natura, il nostro corpo prende un'altro nome,
„ *quello perfino di cadavere*, dice Tertulliano, *sic-*
„ *come ci mostra pur tuttavia qualche forma umana,*
„ *non gli rimane per lungo tempo, ei diventa un non*
„ *so che, che non ha più alcun nome in veruna lin-*
„ *gua* (1); tanto è vero che tutto muore in lui, per-
„ fino quei funebri termini, coi quali si esprimono
„ i suoi miserabili avanzi. „

Tertulliano era molto dotto sebbene si accusa d' ignoranza, e trovansi negli scritti di lui delle particolarità sulla vita privata dei Romani che indarno ricercherebbonsi altrove. Frequenti barbarismi, una latinità affricana disonorano le opere di questo grande oratore. Ei cade spesso nella declamazione, nè giammai sicuro è il suo gusto. „ Lo stile di Ter-
„ tulliano è di ferro, diceva Balzac, ma confessia-
„ mo che con quel ferro egli ha fabbricato delle
„ armi eccellenti „.

Secondo Lattanzio, soprannominato il Cicerone cristiano, è s. Cipriano il *primo Padre eloquente della Chiesa latina*. Ma S. Cipriano imita quasi da per tutto Tertulliano, *indebolendo egualmente i difetti e la bellezza del suo modello*; tale è il giudizio del Sig. La Harpe, di cui bisogna rispettar sempre l' autorità in fatto di critica.

Due soli sono eloquentissimi tra i Padri della

(1) Oraz. funeb. della Duch. d'Orl.

Chiesa Greca, S. Gio: Grisostomo e S. Basilio. Le Omelie del primo sopra *la Morte*, e sulla *disgrazia d' Eutropio* sono veramente capi d' opera (*). La dizione di S. Gio: Grisostomo è pura, ma alquanto laboriosa; egli affatica il suo stile alla maniera di Isocrate; quindi Lampridio destinavali la sua cattedra di Rettorica, prima che il giovane oratore divenuto fosse cristiano.

Con maggior semplicità ha S. Basilio minore elevatezza che S. Gio: Grisostomo. Ei si tiene quasi sempre nel tuono mistico e nella parafrasi della Scrittura (1). S. Gregorio Nazianzeno (2) soprannominato il Teologo, oltre alle sue opere in prosa, ci ha lasciato alcuni poemi su' i misterj del cristianesimo. „ Stava egli sempre nella sua solitudine d' A- „ rianzo, nel suo nativo paese, dice l' Ab. Fleury: „ un giardino, una fonte, alcuni alberi che gli „ servivano per mettersi al coperto, formavano „ tutte le sue delizie. Ei digiunava, faceva ora- „ zione con abbondanza di lagrime . . . Quelle „ sante poesie furono l' occupazione di S. Gregorio „ nell' ultimo suo ritiro. Vi fa egli l' istoria della „ sua vita e de' suoi patimenti . . . . . Prega, inse- „ gna, spiega i misterj e dà delle regole pei co- „ stumi . . . Ei dar volle a coloro, che amano la poe- „ sia e la musica, degli argomenti solidi per diver- „ tirsi, lasciar non potendo ai pagani il vantaggio „ di credersi i soli che riuscir potessero nelle belle „ lettere (3) „.

Finalmente quegli che chiamavasi l' ultimo dei

(*) Vedrassi la nota alla presente pagina nell' ultimo tomo.

(1) Ha scritto un' Epistola celebre sulla solitudine, che è la prima del suo libro d' Epistole, e che ha servito di fondamento alla sua regola.

(2) Aveva un figlio del suo medesimo nome e della medesima santità.

(3) Fleury, *Stor. Eccl.* T. IV. Lib. XIX. p. 5579.

Padri, prima che comparisse Bossuet, S. Bernardo unisce a molto spirito una immensa dottrina. Ei riesce sopra tutto a dipingere i costumi, ed avea ricevuto qualcosa del genio di Teofrasto e di La Bruyere.

,, Il superbo, dic'egli, ha la parola alta, ed
,, il silenzio stizzoso; è dissoluto nella gioja, furio-
,, so nella tristezza, disonesto al di dentro, mesto
,, al di fuori, è duro nel suo andamento, acre nel-
,, le risposte, sempre forte per attaccare, sempre
,, debole per difendersi; ei cede di mala grazia,
,, importuna per ottenere; non fa nè ciò che può,
,, nè ciò che debbe; ma è pronto a fare quello che
,, non debbe, e che non può (1) ,,.

Dimenticar non vuolsi quella specie di fenomeno del tredicesimo secolo, il libro dell' *Imitazione di Cristo*. Come mai il monaco a Kempis rinchiuso nel suo chiostro ha egli indovinato quella misura nell'espressione e quella fina cognizione del cuor umano in un secolo in cui grossolane erano le passioni e più grossolano era il gusto? Chi gli avea rivelato nella solitudine sua quei misterj del cuore e dell' eloquenza? Un solo maestro: Gesù Cristo.

CAPITOLO III.

Massillon.

Se varchiamo ora molti secoli, arriveremo a degli Oratori, i nomi soli de' quali imbarazzano assai certe persone; poichè sentono ben' esse che tutti i sofismi del mondo distrugger non possono l'autorità che seco portano Bossuet, Fenelon, Massillon, Bourdaloue, Flechier, Mascaron, e l'Abate Poulle.

È duro per noi il dover trascorrer rapidamen-

(1) *De mor*. Lib. XXXIV., cap. 16.

te sopra tante ricchezze, e di non poterci fermare su ciascuno di questi grandi oratori. Ma come scegliere in mezzo a tanti tesori? Come citare ai lettori delle meraviglie che lor sieno incognite? E non corriam noi rischio di troppo ingrossar queste pagine, caricar volendole di queste prove illustri della bellezza del cristianesimo? Noi non impiegheremo dunque tutte le nostre armi, nè abuseremo de' nostri vantaggi, per tema che stringendo troppo l'evidenza, non terminiamo con gettar i nemici del cristianesimo nella ostinazione, refugio estremo dello spirito di sofisma, con cui cerca vanamente di cuoprire il rossore della sconfitta.

Così non comparirete voi punto in appoggio de' nostri ragionamenti, o Fenelon, sì soave e sì pieno d'unzione nelle meditazioni cristiane; e voi neppure, gran Bourdaloue, forza e vittoria dell'evangelica dottrina: valer non faremo le dotte composizioni di Flechier, nè l'immaginazione brillante dell'ultimo tra i cristiani oratori, l'Abate Poulle. O religione, quai trionfi sono stati mai i tuoi! Chi potea dubitare della tua bellezza, quando i Fenelon, i Bossnet occupavano le tue cattedre: quando Bourdaloue istruiva con grave tuono un Monarca allor fortunato, a cui il ciel pietoso riserbava il dolce Massillon nei giorni delle sue sventure?

Non è già per altro che il vescovo di Clermont non abbia in dote che la tenerezza del genio; ci sa far intendere eziandio dei suoni maschj e vigorosi. A noi sembra che troppo esclusivamente siasi vantato il suo *piccolo Quaresimale;* l'autore vi mostra senza dubbio una gran cognizione del cuor umano, delle vedute fini su'i vizi de' cuori, delle moralità scritte con un'eleganza che punto non sbandisce le semplicità; ma egli ha certamente un'eloquenza più ampia, uno stile più ardito, movimenti più patetici, più profondi pensieri in qualcuno degli altri suoi sermoni, come sono quelli *sulla morte*,

sull' impenitenza finale. *sul piccol numero degli eletti*, *sulla morte del peccatore*, *sulla verità d'un avvenire*, *sulla passione di Cristo*. Leggete, per esempio, questa pittura sul peccator moribondo.

,, Finalmente in mezzo a questi miserabili
,, sforzi i suoi occhi si fissano, cangiansi i suoi li-
,, neamenti, il suo volto sfigurasi, la sua livida
,, bocca riman mezza aperta, freme tutto il suo
,, spirito, e con quest' ultimo sforzo l' anima sua si
,, stacca con pena da quel corpo di fango, e si tro-
,, va sola appiè del tremendo tribunale (1). ,,

A questa pittura dell'empio in punto di morte aggiungete quella delle cose del mondo nel loro nulla.

,, Mirate il mondo tale quale visto l' avete ne'
,, vostri anni primi, e tale quale il vedete oggigior-
,, no : una nuova corte è succeduta a quella de' vo-
,, stri primi anni; nuovi personaggi saliti sono sul-
,, la scena, le gran parti sono ora rappresentate da
,, nuovi attori; eccovi nuovi avvenimenti, intrighi
,, nuovi, nuove passioni, nuovi eroi nella virtù co-
,, me nel vizio che formano il subietto delle lodi,
,, delle derisioni, delle pubbliche censure. Nulla
,, rimane, tutto cangia, tutto si usa, tutto s' estin-
,, gue: Iddio solo riman sempre l' istesso. D' avan-
,, ti a' suoi occhi va scorrendo il torrente de' seco-
,, li, che tutti i secoli strascina, e con indignazio-
,, zione ei mira deboli e presuntuosi mortali che
,, trasportati da quel rapido corso osano insultarlo
,, passando. ,,

L' esempio della vanità delle cose umane desunto dal secolo di Luigi XIV. poc' anzi finito (e citato per avventura avanti a dei vecchi cristiani, che veduta ne aveano tutta la gloria) quanto è mai patetico! Il tratto che termina il periodo sembra essere sfuggito a Bossuet, tanto è franco e sublime nel tempo stesso.

(1) Massil. *Avvent*. *Mort. del Peccat*. parte prima.

Daremo ancora un' esempio di quel genere fermo d' eloquenza che pare si neghi a Massillon, non parlandosi che della sua abbondanza e della sua dolcezza. Prenderemo per questa volta un passo in cui l' oratore abbandona il suo stil favorito, vale a dire, il sentimento e le immagini, per non esser che un semplice argumentatore. Nella predica sulla *verità d' un' avvenire*, egli stringe in questa guisa l' incredulo:

„ Che dirò io ancora, se tutto muore con noi?
„ Frivole sono adunque tutte le premure pel no-
„ me e per la potesterità; l' onor che si rende al-
„ la memoria degli uomini illustri, è un' error
„ puerile, ridicolo essendo l' onorare chi più non
„ esiste; la religion delle tombe, una volgare illu-
„ lusione; le ceneri de' padri, de' nostri amici, una
„ polvere vile che a niuno appartiene, e che get-
„ tar debbesi al vento; le ultime disposizioni dei
„ moribondi sì sacrosante tra i popoli più barbari,
„ è l' ultimo suono d' una macchina che si discio-
„ glie: in una parola, se tutto muore con noi, le
„ leggi son dunque una insensata servitù, i re, i
„ sovrani, sono fantasmi inalzati dalla debolezza
„ de' popoli; la giustizia, una usurpazione sulla
„ libertà degli uomini; la legge dei matrimonj,
„ uno scrupolo vano; il pudore, un pregiudizio;
„ chimere la probità e l' onore: gli incesti, i par-
„ ricidj, le nere perfidie, giuochi della natura, e
„ nomi inventati dalla politica de' legislatori.

„ Ecco ove riducesi la filosofia sublime degli
„ empj; ecco quella forza, quella ragione, quella
„ saviezza che eternamente ci vantano. Convenite
„ delle loro massime, e l' intiero universo ricade
„ in un caos orribile; e tutto sulla terra è confuso;
„ e tutte le idee di virtù e di vizio sono rovescia-
„ te; e le leggi più inviolabili della società svani-
„ niscono; e la disciplina dei costumi perisce, e il
„ governo degli stati e degl' imperj non ha più rego-

,, la; e tutta l'armonia de' politici corpi vacilla; e
,, l'uman genere non è più che un raduno d'in-
,, sensati, di barbari, di maligni, di snaturati
,, che più non hanno altre leggi fuor che la forza;
,, più altro freno fuor che le loro passioni e il ti-
,, more dell'autorità; più altro legame, fuorchè
,, l'irreligione e l'indipendenza; più altra divini-
,, tà fuorchè se stessi: ecco il mondo degli empj;
,, e se per avventura vi è a grado questo piano di
,, repubblica, formate pur se potete, una società
,, di questi esseri mostruosi: tutto ciò che a noi
,, resta a dirvi, si è, che voi siete degni d'occu-
,, parvi un posto. ,,

Paragonisi Cicerone a Massillon, Bossuet a Demostene, e si troveranno tra la loro eloquenza le differenze che abbiam già indicate; nei cristiani oratori un'ordin d'idee più generale, una cognizion più profonda del cuor umano, una catena di raziocinio più chiara, una religiosa e melanconica eloquenza, una vigorìa di sentimenti e di pensieri ignota all'antichità.

Massillon ha composto alcune orazioni funebri, inferiori per altro alle altre opere sue. Il suo Elogio di Luigi XIV non è osservabile se non che per la frase che il comincia: *Iddio solo è grande, fratelli miei!* ,, È questo un bel detto, pronunziato dirimpetto al catafalco di *Luigi il Grande* (*).

CAPITOLO IV.

Bossuet oratore.

Ma che direm noi di Bossuet considerato come oratore? a chi lo paragoneremo? e quali arringhe di Cicerone, e di Demostene non si ecclissano davanti alle sue Orazioni funebri? Egli è per un cri-

(*) Vedrassi la nota alla pag. presente nell'ult. Tom.

stiano oratore che sembrano essere scritte queste parole del più saggio de' Regi: *Affari comuni sono l'oro e le gemme, ma le labbra sapienti sono un vaso inestimabile* (1). Affacciato come sull'orlo degli abissi dell'eternità, ivi del continuo cader lascia Bossuet quelle grandi parole di tempo e di morte, che vanno turbando colla loro caduta tutti quei gorghi taciturni. Ei s'immerge, si profonda in incredibili melanconie, in inconcepibili angoscie. Dopo più d'un secolo rimbomba tuttavia nei cuori quel grido famoso: *madama muore*, *madama è morta*. Hann'eglino i Regi ricevuto mai lezioni somiglianti? la filosofia si è ella mai espressa con maggiore indipendenza? Nulla è il diadema agli occhi dell'oratore; per lui è il povero uguale al monarca, e il più assoluto potentato del globo è costretto a sentirsi dire, al cospetto di mille e mille testimonj, che tutte le sue grandezze non sono che vanità, che un sogno soltanto è la sua potenza, che egli stesso altro non è che vil polvere, e che quello ch'ei prende per un trono, non è altro in realtà che una tomba.

Tre cose succedonsi continuamente nei discorsi di Bossuet, il tratto di genio o d'eloquenza, la citazione fusa sì bene col testo, che diventa una cosa stessa con quello, finalmente, la riflessione ovvero il colpo d'occhio dell'aquila sulle cagioni del riportato avvenimento. Spesso ancora questo lume della Chiesa a rischiarar viene le discussioni della più eccelsa metafisica, o della teologia più sublime; nulla per lui è tenebre. Egli ha creato una lingua ch'ei solo ha parlato, e nella quale la parola più semplice e la più elevata idea, la più comune espressione e la più terribile immagine, servono, come nella Scrittura, a dare a se stesse dell'enormi e portentose dimensioni.

(1) Prov. cap. 20. v. 15.

Così quando ei grida additando il feretro di Madama: *Eccola là, ad onta di quel gran cuore, q ella principessa sì ammirata, e sì cara! Eccola come la morte ce l'ha fatta!* Perchè s'inbrividisce a quel detto sì semplice, *come la morte ce l'ha fatta?* Egli è per l'opposizione che si trova tra quel *gran cuore*, quella *principessa sì ammirata*, el'accidente inevitabile della morte che le è accaduto come alla più miserabile delle femmine; egli è perchè quel verbo *fare* applicato alla morte che tutto *disfà*, produce una contradizione nelle parole ed un'urto nei pensieri, che tutta vi scuotono l'anima; quasi che per dipingere un'avvenimento sì subitaneo e sì tristo, avessero i termini cangiato di significato, e fosse il linguaggio sconvolto come il cuore.

Abbiamo già osservato che ad eccezione di Pascal, di Bossuet, di Massillon, di La Fontaine, gli Scrittori del secolo di Luigi XIV. per non essere abbastanza vissuti in ritiro, ignorato hanno quella specie di sentimento melanconico di cui fassi oggigiorno un sì strano abuso.

Ma come mai il Vescovo di Meaux in mezzo continuamente alle pompe di Versailles, ha egli conosciuto quel fare estatico e meditabondo? La ragione si è perchè egli ha trovato nella religione un'intiera solitudine; perchè il suo corpo era nel mondo e il suo spirito nel deserto; perchè avea egli posto in sicuro il cuor suo all'ombra dei tabernacoli arcani del Signore; perchè, come ha detto egli stesso di Maria Teresa d'Austria „ correr „ si vedea presso gli altari per gustarvi con Da- „ vid un'umil riposo, e nascondersi nel suo orato- „ rio, ove, malgrado il tumulto della Corte, trova- „ va il Carmelo d'Elia, il Deserto di Giovanni, „ e la santa Montagna testimone sì spesso dei ge- „ miti di Gesù „

Tutte di merito eguale non sono già le ora-

zioni funebri di Bossuet, ma son tutte sublimi per qualche lato. Quella per la Regina d'Inghilterra è un capo d'opera di stile, è un modello del politico e filosofico scrivere. Quella per la Duchessa d'Orleans è la più maravigliosa di tutte, perchè creata intieramente dal genio. Ivi non avean luogo nè quei quadri dei torbidi delle nazioni, nè quegli sviluppi degli affari politici che sostengon la voce dell'oratore. L'interesse che ispirar può una principessa spirante sul fior dell'età, sembra che presto debba esaurirsi. Tutto consiste in alcune volgari opposizioni della beltà, della gioventù, della grandezza e della morte; e non per tanto in questo sterile fondo ha saputo eriger Bossuet uno dei più bei monumenti dell'eloquenza: è là d'onde si è partito per mostrar la miseria dell'uomo dal suo lato caduco, e la grandezza sua dal suo lato immortale. Ei comincià per abbassarlo al di sotto del verme che sta rodendo entro il sepolcro, per dipingerlo quindi glorioso per la virtù nei regni incorruttibili.

Si sa con qual genio nell'orazion funebre per per la Principessa Palatina, è egli disceso, senza leder la maestà dell'arte oratoria, perfino all'interpetrazione ingenua d'un sogno, nel tempo stesso che ha fatto mostra in questo medesimo discorso della sua alta capacità per le filosofiche astrazioni.

Se in quelli per Anna d'Austria e pel Cancelliere di Francia non veggonsi più i movimenti dei primi elogi, le idee del panegirista sono prese forse entro una sfera meno ampia, in una natura meno profonda? „ *Ed ora*, dic' egli, *quelle due a-*
„ *nime pie* (Lamoignon e Michele Letellier) *pene-*
„ *trate giù in terra dal desiderio di far regnar le*
„ *leggi, contemplano insieme senza velo le leggi e-*
„ *terne, d'onde e nostre derivano; e se qualche*
„ *lieve traccia delle nostre deboli distinzioni com-*
„ *parisce pur anche in sì semplice e sì chiara visio-*

„ *ne, esse adorano Iddio in qualità di giustizia e*
„ *di regola*. „

In mezzo a questa gran teologia, quanti altri generi di bellezze o sublimi o graziose, o triste o piacevoli! osservate il quadro della Fronda: „ La
„ monarchia scossa fino dai fondamenti, la guerra
„ civile, la guerra straniera, l'incendio al di den-
„ tro e al di fuori.... Era questa per avventura
„ una di quelle tempeste, per le quali ha bisogno
„ l'aere talvolta di scaricarsi.... oppure queste
„ erano forse le doglie della Francia in procinto
„ di partorire il regno miracoloso di Luigi? (1) „
Seguono delle riflessioni sull'illusione delle amistà della terra, le quali „ *se ne vanno con gli anni*,
„ *e con gli interessi* . „ e sulla profonda oscurità del cuore dell'uomo, „ *che non sa mai ciò che vorrà*,
„ *che spesso non sa bene neppur ciò che vuole*, e
„ *che non è niente meno nascosto nè meno inganna-*
„ *tore quanto a se stesso, che quanto agli altri* „ (2).

Ma ecco che squillano le trombe, e comparisce Gustavo; „ *appare egli alla Polonia sorpresa e*
„ *tradita come un lione che tiene tra le unghie la*
„ *sua preda in atto di sbranarla. Cosa è mai dive-*
„ *nuta quella formidabil cavalleria, che scagliarsi*
„ *miravasi sopra il nemico colla celerità dell'aqui-*
„ *la? Ove son' elleno quelle anime guerriere, quei*
„ *brandi sì vantati, e quegli archi che mai non*
„ *tendevansi invano? nè sì veloci sono più i caval-*
„ *li, nè gli uomini sono ad altro più destri che per*
„ *fuggir davanti al vincitore* (3). „

Io trascorro, ed al mio orecchio rimbomba la voce d'un profeta. È questi forse Isaìa, e Geremìa quello che va apostrofando l'isola della conferenza, e le nuzziali pompe di Luigi?

(1) Oraz. fun. d' An. di Gonz.
(2) Ivi.
(3) Ivi.

„ *O sacre solennità, matrimonio avventuroso,*
„ *velo nuziale, benedizione, sacrifizio! Posso io me-*
„ *scolar oggidì le vostre cerimonie, le pompe vostre*
„ *con queste funebri pompe, e il colmo delle grandez-*
„ *ze, colle loro ruine?* (1) „

Il poeta (ci si perdonerà quì di dare a Bossuet un titolo che formò la gloria di David) il poeta continua a farsi sentire. Non tocca egli più la corda ispirata; ma abbassando la sua lira d'un tuono, a quella foggia di cui si servì Salomone per cantar gli armenti del monte Galaad, ei sospira queste parole di pace: „ *nella solitudine di Sainte-*
„ *Fare, lontana altrettanto dalle vie del secolo,*
„ *quanto la sua situazione beata la divide da ogni*
„ *commercio del mondo; in quella santa montagna*
„ *che da ben mille anni era stata scelta da Dio; là*
„ *ove le spose di Cristo riviver facevano la beltà de-*
„ *gli antichi giorni; ove punto non apparivano le or-*
„ *me degli uomini mondani, dei curiosi, de' vaga-*
„ *bondi; sotto la condotta della santa Abbadessa che*
„ *sapea porger il latte all' infanzia egualmente che*
„ *il pane alla robustezza, incominciato avea la*
„ *Principessa Anna la sua felice carriera* (2). „

Questa pagina che tratta direbbesi dal libro di Ruth, non ha punto esaurito il pennello di Bossuet: gli riman tuttavia abbastanza di quell'antico e soave colore per dipingere una morte avventurosa. *Michele Tellier, dic'egli, incominciò l' Inno*
„ *delle divine misericordie:* MISERICORDIAS DO-
„ MINI IN AETERNUM CANTABO: *io canterò*
„ *in eterno le misericordie del Signore. Ei spira di-*
„ *cendo queste parole, e continua cogli Angeli il sa-*
„ *cro cantico.* „

Quì può applicarsi all'oratore ciò che dice egli stesso della Duchessa d'Orleans: *Sì, Madama fu dolce verso la morte.*

(1) Oraz. fun. di Mar. Teres. d'Anstria.
(2) Oraz. fun. di Anna di Gonz.

Per qualche tempo noi abbiamo creduto che l'orazion funebre del Principe di Condé (eccettuato l'incomparabile movimento che la termina) fosse in generale troppo lodata, e pensavamo che fosse più facile, come lo è di fatti, di giungere alla eloquenza del principio di questo elogio, che a quella dell'orazione per la Principessa Enrichetta. Ma quando abbiam letto quel discorso con attenzione; quando abbiam udito l'oratore dar fiato all' epica tromba un'intiera metà del suo racconto, e darci, come non fosse suo fatto, un mezzo canto d' Omero; quando, ritirandosi a Chantiliy insieme con Achille in riposo, ei rientra nel tuono cristiano, e ritrova tutti i grandi pensieri, tutte le vedute melanconiose che riempiono le prime orazioni funebri; quando, dopo aver condotto Condé al feretro, chiama i popoli, i principi, i prelati, i guerrieri al catafalco dell'eroe; quando finalmente, avanzandosi egli stesso coi suoi bianchi capelli, come un' augusto fantasma, sentir fà gli accenti del cigno, e fa veder Bossuet con un piè dentro la tomba, ed il secolo di Luigi (di cui par che intuoni l' esequie) sul punto d'inabissarsi nella eternità; a questo estremo sforzo dell' umana eloquenza, le lagrime dell' ammirazione son venute a sgorgarci dagli occhi e ci è caduto il libro di mano.

CAPITOLO IV.

Che l'incredulità è la causa principale della decadenza del gusto e della degenerazione del genio.

Ciò che fin quì abbiam detto ha potuto per avventura far nascere nel lettore questa riflessione: *Che l' incredulità è la cagion principale della decadenza del gusto, e della degenerazione del genio*. Quando in Roma e in Atene non si credette più nulla, assiem cogli Dei i talenti disparvero, e le Muse ab-

bandonarono alla barbarie coloro che in esse non avean più fede. Tanto è nocivo l'ateismo alle bellezze del genio, quanto a quelle del sentimento; egli è la sorgente del cattivo gusto e del delitto, che quasi sempre camminano insieme; altro non essendo il primo che l'espression del secondo, come la parola rende il pensiero; sono esse due depravazioni corrispondenti, una dello spirito, l'altra del cuore.

In un secolo illuminato non si saprebbe mai credere sino a qual punto sono i buoni costumi dipendenti dal buon gusto, e il buon gusto dai buoni costumi. Le opere di Racine divenendo sempre più pure, a misura che divenìa l'autore più religioso, terminaronsi alfine con Atalìa. Osservate all'opposto, come l'empietà e il genio di Voltaire si svelano ne' suoi scritti, per un misto di cose squisite e di cose odiose nel tempo istesso. Il cattivo gusto, allorquando è incorrigibile, è una falsità di discernimento, una naturale stortura nelle idee; ora, siccome lo spirito agisce sul cuore, è difficile che dritte sieno le vie del secondo, quando nol sono quelle del primo. Chi ama il cattivo in un tempo in cui mille capi d'opera possono avvertire e raddrizzare il suo gusto, non è molto lontano dall'amare il vizio; e chiunque è allora insensibile alla bellezza, potria far ben poco caso anche della virtù.

Ogni scrittore che ricusa di credere in un Dio autore dell' universo e giudice degli uomini, dei quali ha fatto l'anima immortale, bandisce in primo luogo l'infinito dalle opere sue. Ei racchiude il suo pensiero in una sfera di fango, da cui più non può sortire, non vede più cosa alcuna di nobile nella natura; tutto per lui vi si opera con degli impuri mezzi di corruzione e di rigenerazione. Il vasto abisso altro non è che un poco d'acqua *bituminosa*; sono le montagne piccole *protuberanze* di pietre *calcarie* o *vitrescibili*, e il cielo, ove il giorno prepara un' immensa solitudine, come per servir di

campo a quell' esercito d'astri che la notte vi conduce in silenzio, il cielo, noi diciamo, più non è che una volta angusta momentaneamente sospesa dalla capricciosa mano del caso.

Se l'incredulo si trova così limitato nelle cose della natura, come potrà egli dipinger l'uomo con eloquenza? Per lui mancano di ricchezza i vocaboli; e i tesori dell'espressione sono a lui chiusi senza rimedio. Contemplate nel fondo di quella tomba quel sepolto cadavere, quel simulacro del nulla avvolto in un panno lugubre, eccovi tutto l'uomo dell' ateo. Feto nato del corpo impuro della femmina, inferiore per l'istinto agli altri animali, polvere com'essi, e com'essi in polvere ritornando, non avendo delle passioni ma degli appetiti, non obbedendo a delle leggi morali, ma a delle molle fisiche, veggendosi dinanzi per ogni suo fine un sepolcro e dei vermi; eccovi quell' essere che animato dicevasi da un soffio immortale! Più non ci parlate dei misterj, dell' anima, del segreto incauto della virtù; grazie dell' infanzia, amori della giovinezza, nobile amicizia, elevazion di pensieri, attrattive delle tombe e della patria, distrutti sono tutti i vostri incantesimi!

Necessariamente ancora l'incredulità introduce lo spirito raziocinatore, le astratte definizioni, lo stile scientifico, e con esso il neologismo, cose tutte mortali al gusto ed all' eloquenza.

È possibile per avventura che la somma dei talenti ripartita tra gli autori del secolo decimottavo sia eguale a quella che ricevuta aveano gli scrittori del decimosettimo (1). Perchè dunque il secondo

(1) **Noi accordiamo questo per la forza dell'argomento, ma siamo ben lungi dal crederlo. Pascal, Bossuet, Molière, la Fontaine sono quattro uomini affatto incomparabili, e che non si ritroveranno mai più. Se non ponghiamo in questo numero Racine, egli è perchè ha esso un rivale in Virgilio.**

secolo è tanto al di sopra del primo? imperciocchè ormai non è più tempo di dissimulare che gli scrittori dell'età nostra sono stati in generale collocati tropp' alto. Se tanto vi è da riprendere, come da tutti conviensi, nelle opere di Rousseau e di Voltaire, che dirassi di quelle dei Raynal e dei Diderot? (*). È stato celebrato, con ragione senza dubbio, il metodo luminoso dei nostri ultimi metafisici; tuttavolta avrebbesi dovuto osservare che havvi due sorti di *chiarezza*; l'una appartiene ad un'ordin volgare d'idee, giacchè un luogo comune facilmente si spiega; viene l'altra da un'ammirabile facoltà di concepire e d'esprimere un pensiero forte e composto; scorgonsi senza difficoltà dei pezzi di ghiaja al fondo d'un piccol ruscello, perche l'acqua è poco profonda, ma l'ambra, il corallo e le perle richiamano l'occhio del marangone ad immense profondità sotto i trasparenti flutti dell'abisso.

Ora, se il nostro secolo letterario è inferiore a quello di Luigi XIV. altro motivo non ne cerchiamo che la nostra irreligione. Abbiamo già mostrato quanto avrebbe guadagnato Voltaire ad esser cristiano; ei disputerebbe oggigiorno la palma delle Muse a Racine. Preso avrebbero le opere di lui quella tinta morale senza di cui nulla è perfetto; vi si troverebbero eziandio quelle amabili reminiscenze dei tempi andati, la mancanza delle quali vi forma un sì gran vuoto. Colui che rinega il Dio della sua patria è quasi sempre un'uomo senza rispetto per la memoria de' padri suoi; sono per lui senza interesse i sepolcri; le istituzioni degli avi non gli sembrano che barbare costumanze; alcun piacere non sente a rammentarsi le sentenze, la savíezza, i gusti dell'antica sua madre.

Ed è pur vero per altro che la maggior parte

(*) Vedi la nota alla presente pagina nell'ultimo tomo.

del genio si compone di questa sorte di ricordanze. Le cose più belle che un'autore possa metter in un libro sono i sentimenti che suggeriti gli vengono, per mezzo della reminiscenza, dai giorni primi della sua gioventù. Assai ha peccato Voltaire contro queste regole critiche, per altro sì dolci, egli che si è burlato eternamente dei costumi e delle maniere de' nostri antichi. Come accade egli dunque che ciò che incanta gli altri uomini, sia procisamente quello che disgusta un'incredulo?

È la religione il più potente motivo dell'amor della patria; ed i più celebri autori hanno sempre cercato di spargere questo nobile sentimento nei loro scritti. Con qual rispetto con qual'opinione magnifica non parlano eglino sempre della Francia gli scrittori del secolo di Luigi XIV? Guai a colui che insulta il proprio paese. Si stanchi pure la patria d'esser ingrata, prima che noi ci stanchiamo d'amarla, e sia il cuor nostro più grande ancora della ingiustizia di essa.

Se l'uom religioso ama la sua patria, egli è perchè semplice è il suo spirito, e le naturali sensazioni che ci attaccano al nostro paese sono come il fondo e l'abito del suo cuore. Ei porge la mano ai suoi genitori, ai suoi figli; egli è piantato nel suolo natìo come il tronco della querce che mira sotto di se le sue vecchie radici insinuarsi nella terra, ed alla sommità sua dei germogli nascenti che aspirano verso il cielo.

Rousseau è uno degli scrittori del secolo decimottavo, il di cui stile ha maggior incantesimo, perchè quest'uomo bizzarro a bella posta erasi almeno creata un'ombra di religione. Egli avea fede in qualche cosa che non era *Cristo*, ma che era per altro il *Vangelo*; questo fantasma di cristianesimo ha prestato talvolta al suo genio delle grazie ineffabili. Costui che con tanta forza erasi elevato contro i sofisti, non avria fatto meglio ad abbando-

narsi a tutta la tenerezza dell'anima sua, piuttosto che perdersi com' essi in vani sistemi, dei quali altro non ha fatto che ringiovenire i vecchi errori (1)?

Nulla mancherebbe per avventura a Buffon, s'egli avesse una sensibilità eguale alla sua eloquenza. Strana osservazione, che noi abbiam luogo di fare ad ogni momento, che ripetiamo fino alla sazietà e di cui mai non sapremmo abbastanza convincere il secolo: senza religione, non vi ha sensibilità. Buffon sorprende pel suo stile, ma di rado intenerisce. Leggete l'ammirabil articolo del cane; tutti i cani vi sono notati; il cane da caccia, il cane da pastore, il cane salvatico, il cane gran signore, il cane damerino ec. Che vi manca egli alfine? il cane del cieco! Questo è quello appunto di cui si saria tosto ricordato un cristiano.

In generale sfuggiti sono a Buffon i teneri rapporti. E nulladimeno, convien render giustizia a questo gran pittore della natura, il suo stile è di una rara perfezione. Per mantener sì bene le convenienze, per non esser giammai nè troppo alto nè troppo basso, aver bisogna una gran misura nel proprio spirito e nella condotta. Si sà che Buffon rispettava tutto ciò che convien rispettare; nè credeva che consistesse la filosofia in ostentare l'incredulità, e nell' insultare in Francia agli altari di ventiquattro milioni d' uomini. Era egli regolare ne' suoi doveri di cristiano, e ne dava l'esempio a' domestici. Rousseau, attaccandosi al fondo, e rigettando le forme del culto, mostra nella sua opera la tenerezza della religione col cattivo tuono del sofista; mentre per la ragion contraria ha Buffon la secchezza della filosofia con la convenienza della religione. Il cristianesimo ha messo dentro lo stile del primo le grazie, l'abbandono, e l'amore; e al di fuori dello

(1) Vedi la nota alla presente pag. nell'ultimo tomo.

stil del secondo, l'ordine, la chiarezza e la magnificenza. In tal guisa le opere di questi due uomini celebri portano nel bene e nel male l'impronta di ciò che essi hanno scelto, e di ciò che hanno rigettato in fatto di religione.

Facendo menzione del Sig. Montesquieu, noi ricordiamo il vero grand'uomo del decimottavo secolo. *Lo spirito delle leggi, e le cause della grandezza e della decadenza dell'Impero Romano* vivranno tanto tempo quanto la lingua nella quale sono scritte quell'opere, e porteranno all'ultima posterità la gloria della francese letteratura. Se Montesquieu in una produzione della prima sua gioventù lasciò disgraziatamente cadere sulla religione qualcuno dei tratti ch'ei dirigeva contro i nostri costumi, ciò non fu che un'error passeggiero, una specie di tributo pagato alla corruzione della Reggenza(1). Ma nel libro che ha inalzato Montesquieu al rango degli uomini illustri, ha egli magnificamente riparato i suoi torti, facendo l'elogio del culto che avea avuto l'imprudenza di attaccare. La maturità dei suoi anni, e l'interesse medesimo della sua gloria comprender gli fecero che per elevare un monumento durevole bisognava scavarne i fondamenti in un suolo meno instabile che la polvere di questo mondo; il suo genio che abbracciava tutti i tempi si è appoggiato sulla sola religione alla quale tutti i tempi sono stati promessi.

Resulta pertanto dalle nostre osservazioni che gli scrittori del decimottavo secolo debbono la maggior parte de' difetti loro ad un' ingannevol sistema di filosofia, e che se stati fossero più religiosi si sarebbero davvantaggio accostati alla perfezione.

Fuori di qualche eccezione, vi è stato nella età nostra un generale aborto di talenti. Si direb-

(1) Vedi la nota alla presente pag. nell'ultimo tomo.

be pure che l'empietà, che rende tutto sterile, si manifesta eziandio coll' impoverimento della natura fisica. Gettate lo sguardo sulle generazioni che immediatamente succedettero al secolo di Luigi XIV. Ove son' eglino quegli uomini dalla serena e maestosa figura, dal portamento e dal vestir nobile, dal puro linguaggio, dalla classica e guerriera fisonomia, conquistatrice ed ispirata dalle arti? si cercano, e più non si trovano. Piccoli uomini sconosciuti van passeggiando come altrettanti pigmei sotto gli alti portici delle fabbriche d'un'altra età. Sulle dure lor fronti trasparíscono l'egoismo e il disprezzo di Dio; hanno essi perduto e la nobiltà dell' abito e la purità del linguaggio. Si prenderebbono non già pei figli, ma pei ballerini della grande stirpe che gli ha preceduti.

I discepoli della scuola novella appassiscono l'immaginazione con nou so qual verità, che punto non è la verità vera. Secco è lo stile di costoro, l'espressione senza franchezza, l'immaginazione senza amore e senza fuoco; non hanno essi unzione veruna, veruna abbondanza, veruna semplicità. Punto non si sente nelle opere loro un qualche cosa di pieno, di nutrito; l'immensità vi è sbandita perchè mancavi la divinità. Invece di quella tenera religione, istrumento armonioso, di cui servivansi gli autori del secolo di Luigi XIV. per trovar il tuono della loro eloquenza, fanno uso i moderni scrittori d'una stretta filosofia che va dividendo e suddividendo ogni cosa, misurando col compasso i sentimenti, sottomettendo l'anima al calcolo, e riducendo l'universo, compresovi Iddio, ad una passeggiera sottrazione del nulla.

Così il secolo decimottavo va ogni giorno diminuendo nella prospettiva, mentre il diciassettesimo ingrandisce a misura che ce ne allontaniamo; l'uno si abbassa, l'altro sale nei cieli. Avrassi un bel cercare d'avvilire il genio di Bos

suet e di Racine; avrà egli la sorte di quella gran figura d'Omero che scorgesi dietro a tutte l'età: ella è talvolta ottenebrata dalla polvere che fa un secolo scuotendosi; ma tosto che il nuvolo s'è dissipato, ricomparir mirasi la maestosa figura, che si è ancora ingrandita, per signoreggiare sulle nuove ruine (1).

PARTE TERZA

BELLE ARTI E LETTERATURA

LIBRO QUINTO

ARMONIE DELLA RELIGION CRISTIANA CON LE SCENE DELLA NATURA E LE PASSIONI DEL CUORE UMANO.

CAPITOLO I.

Divisione dell' armonie.

Prima di passare alla descrizione del culto ci rimane ad esaminare alcuni soggetti che non abbiamo potuto sviluppare abbastanza nei libri precedenti. Riferisconsi tali soggetti alla parte fisica o alla parte morale delle arti. Così, per cagion d'esempio, i riti dei monasteri, le rovine dei monumenti religiosi appartengono alla parte materiale dell'architettura; mentre gli effetti della cristiana dottrina, con le passioni del cuor umano, e i quadri della natura rientrano nella parte drammatica o descrittiva della poesia.

Tali sono i soggetti che riunisconsi nel presente libro sotto il titolo generale di *armonie ec.*

(1) Vedi la nota alla pag. presente nell'ultimo tomo.

CAPITOLO II.

Seguito dei monumenti religiosi, conventi maroniti, cofti ec.

Due specie di natura vi sono nelle cose umane, una posta al cominciare, l' altra al finir della società. Se così non fosse, l' uomo, allontanandosi sempre dall' origine sua, divenuto sarebbe una specie di mostro : ma per una legge della Provvidenza, quanto più egli si civilizza, tanto più s' avvicina al suo stato primiero; onde addiviene che la scienza al più alto grado è l' ignoranza, e le arti perfette sono la natura.

Questa natura ultima, ovvero questa *natura della società*, è la più bella; il genio ne è l' istinto, e la virtù l' innocenza, avvegnachè il genio e la virtù dell' uomo civilizzato altro non sono che l' istinto e l' innocenza perfezionata del selvaggio. Ora, niuno paragonar può a Socrate un'Indiano del Canadà, benchè questo sia rigorosamente parlando, tanto morale quanto quello; oppure sostener doverebbesi che la pace delle passioni non ancor sviluppate del fanciullo, ha l'istessa eccellenza che la pace delle passioni domate nell' uomo; che l' essere dotato di pure sensazioni è uguale all' essere pensante; lo che sarebbe lo stesso che dire la debolezza esser bella quanto la forza. Un piccolo stagno non devasta punto le sue rive, e niuno se ne maraviglia; la sua impotenza forma il suo riposo: ma si ama bensì la calma sul mare, perchè esso ha il potere delle tempeste, ed ammirasi il silenzio dei gorghi dell' abisso, perchè quel silenzio proviene dalla profondità stessa dell' onde.

Tra i secoli di natura e quelli di civilizzazione havvene altri che a noi è piaciuto chiamare secoli *di barbarie*, cui gli antichi non han cono-

sciuto. Compongonsi essi della riunion subitanea d' un popolo civilizzato con un popolo selvaggio; e tali età esser debbono rimarcabili per la corruzione del gusto. Da un lato l' uomo selvaggio impadronendosi delle arti, non ha finezza abbastanza per portarle fino all' eleganza, nè ha l' uomo sociale tanta semplicità da amare la sola natura.

Nulla può allora sperarsi di puro, fuor che nei soggetti ove una causa morale agisce di per se stessa e indipendentemente dalle cagioni temporarie. È per questo, che i primi solitarj, dati a quel gusto delicato e sicuro della religione, che giammai non inganna, quando non vi si mescola nulla di straniero, hanno scelto in tutte le parti del mondo le situazioni più belle per fondarvi i lor monasteri (1). Non havvi un solo eremita che al pari di Claudio Lorenese, o di Le Notre non colpisca ottimamente il posto ove collocar dee la sua grotta.

Si vedono quà e là nella catena del Libano dei conventi maroniti fabbricati sù degli abissi. Si penetra negli uni per lunghe caverne delle quali chiudesi l' entrata con dei massi di rupi: salir non si può negli altri se non col mezzo d' un canestro sospeso. Il *fiume santo* scaturisce ribollendo dalla falda del monte; il bosco dei cedri neri domina in mezzo al quadro, ed il bosco medesimo signoreggiato viene dai gioghi attondati, cui la neve riveste perpetuamente del suo candore. Il miracolo non termina che al momento in cui arrivasi al monastero; vi sono là dentro vigne, ruscelli, boschetti, mentre mirasi di fuori la più orrida natura. Nutriti dalla religione, tra la terra ed il firmamento, sù quelle rupi scoscese, è questo il luogo d' onde i pii solitarj spiccano il lor

(1) Vedi la nota alla presente pag. nell'ultimo tomo.

volo verso il cielo, come le aquile dalla montagna.

Le celle rotonde e separate dei conventi egiziani si stanno racchiuse entro il circondario d'un muro che le difende dagli Arabi. Dall'alto della lor torre fabbricata nel mezzo di quei conventi, si scuoprono delle pianure di sabbia, d'onde s'inalzano le grigie teste delle piramidi, o dei termini che segnano al viaggiatore il cammino. Talvolta una caravana di Abissinj, e drappelli di Beduini vagabondi passano in lontananza all'uno degli orizzonti della mobile pianura; talvolta il soffio del mezzogiorno viene ad affogare tutta la prospettiva in un'atmosfera di polvere. La luna getta i suoi raggi sopra un nudo terreno, ove i muti aliti dei venticelli non trovano un solo filo d'erba, onde formare una voce. Il deserto spogliato di alberi si mostra per ogni parte senz'ombra, e solo nelle fabbriche del monastero ritrovasi qualche riparo contro la cocente sferza dell'astro del giorno.

Sull'istmo di Panama in America contemplar può il cenobita, dalla cima del suo convento, i due mari che bagnano le due rive del nuovo mondo; l'uno sovente agitato mentre l'altro riposa, presentando così alle meditazioni del solitario il doppio quadro della calma e della tempesta.

I monasteri situati nell' Andes vedono da lungi appianarsi i flutti dell'oceano pacifico. Un cielo trasparente abbassa la sfera de'suoi orizzonti sulla terra e su i mari, e par che rinchiuda l'edifizio della religione sotto un globo di cristallo. Battendo il sole coi verticali suoi raggi i perpetui ghiacci delle montagne risplender le fa come un'eterna illuminazione sopra il tempio del Signore. Il fior cappuccino prendendo il luogo dell'ellera religiosa adorna colle sue cifre purpuree le sacre mura, ove l'infelice Peruviano a pregar viene il Dio di Las Casas.

Tutti han veduto in Europa delle vecchie abbazie nascoste nel folto dei boschi, che non si mostrano al viandante, se non che pei loro campanili perduti tra la cima delle quercie. Ricevono i monumenti ordinarj la grandezza loro dai paesaggi che li circondano; la religione cristiana abbellisce al contrario il teatro ov'ella innalza i suoi altari, e sospende le sacre sue decorazioni. Nell'istoria di Renato parlato abbiamo dei conventi europei, tracciando qualcuno dei loro effetti in mezzo alle scene della natura; ma per finir di mostrare al lettore siffatti monumenti, gli darem qui uno squarcio prezioso che da noi debbesi all'amicizia. L'autore vi ha fatto tanti cangiamenti, che è divenuto in certa guisa un'opera nuova; e questi bei versi faran prova ai moderni poeti che le muse loro ben d'avvantaggio guadagnerebbono ad errar meditando nei vecchi chiostri monastici, che a farsi l'eco dell'empietà.

LA CERTOSA DI PARIGI

Antico claustro, ove ai profani ascosi
Di Brunone racchiudono i seguaci
I celesti lor voti, apri al mio piede
Aprimi, o santo chiostro, i tuoi modesti
Portici, e lascia che vagando io scorra
Quei rustici giardini, ove talvolta
Catinat di venire avea costume
Per meditar, e si tenea felice
Di fuggir dalla corte, e i re scordarsi.
Troppo Parigi ho conosciuto: i miei
Lievi pensieri senza legge errando
Nel suo vasto recinto, hanno più volte
Tentato invan di ricomporre il loro
Informe fil che ad or ad or si spezza.
Solo or vengo a por freno ai miei deliri,
Lungi da me, voi rumorose rocche,
Tu pur, Tuilería, giardin pomposo,
Semplice e grande insiem, che a noi ritraggi

La maestà del secol di Luigi.
Questi luoghi antepongo, ove distratta
L'alma è assai meno, ed a Parigi in mezzo
Il ritiro gustar non le si nega.
Amo il ritiro, ebbe i miei versi ei primo.
Di più languida luce il mondo accende
Settembre fuggitivo, e già scolora
Quel vivace splendor di cui vestito
L'anno ancor brillerà per pochi istanti.
Fa l'istessa stagion maggior la pace
Che in questi luoghi a rimaner m'invita.
Quel patetico dì, ma pur gradito,
La verdura più bruna, offrono all'occhio
Una tal gravità, che al mesto aspetto
Sembra del monastero assai conforme.
In questo bosco che a ingiallir cominci
Occultarmi vogl'io, corcato io voglio,
Sull'erboso terren quasi appassito,
Goder l'ombra, il silenzio, e l'aria pura.
uei fragorosi cocchj ove opulenza
Fa per le vie portarsi in alto assisa,
Le tante cure, un popolo che ondeggia
Tumultuante, e quei confusi suoni
Che una vasta città manda dal seno,
Dei queti figli di Brunon non vanno
A perturbar l'asilo; ad essi intorno
Ferve il tumulto, e il loro spirto è in calma.
Passa ogni dì dal tempo strascinato
Del secolo il fantasma a lor vicino,
e fallaci sue pompe intorno aggira
Sempre in forme novelle, e passa invano:
Del secolo sfuggiti alle chimere,
Pensano a eternitade, è sogno il resto.
E oserem noi di giudicar talora
Misera la lor sorte! e andrem dicendo:
„ Qual prevenzion funesta a così dure
„ Leggi li unì con suicidio pio?
„ Cupa melanconía con lenta morte
„ Tacita li consuma, in bronzo scritti
„ Custodisce l'altare i voti loro,
„ Sola disperazion entro la cella
„ Viene ad essi compagna e abitatrice. „
O voi cui queste vittime infelici
Di lor credulità pietade fanno,
I miei passi seguite, e penetriamo

In quelle sacre mura. Aura quieta
Non spira qui che par quella del cielo?
Ecco svaniti i vostri affanni, tace
Delle passioni il grido, e caro a voi
Si rende il chiostro tenebroso e muto.
Ma qual lugúbre suon scende dall' alto
Di quella torre, e intorno i corridori
Sembra che fremer faccia? Il bronzo è questo
Organo formidabile del tempo,
Che d'ogni ora al fuggir va con lungo eco
Ripetendo al sommesso anacoreta:
Pensa al momento estremo! In queste volte
Va lentamente a dissiparsi il suono:
Quando è cessato, ancor l'alma ne freme.
Meditazion che sola in sull'aurora
Con occhi bassi per questi atrii oscuri
Il passo muove, a quel segnal si arresta:
Sopra un sepolcro l'epitaffio legge,
Cassato in parte dalla man degli anni,
Che gotico scultore un dì v'impresse.
Quadri eloquenti! Oh quanto al mio cuor piace
Quell' annerita cupola cui veste
Un sacro orror, e l'edera che abbraccia
Quei rotti avanzi di cadute mura,
Ove strider si sente augel funébre
Al venir della sera, e i tristi tassi
Ove introduce il sol l'ultimo raggio,
Quel sacro busto inviluppato d'erba,
L'unisono rombar della campana,
Quel tempio ove ogni aurora uscire ascolta
Da un profondo silenzio, e alzarsi al cielo
Il grato accordo di devoto canto,
Un altar che conserva i santi avanzi
Di tal che diede per la fede il sangue,
E le insalvatichite umili tombe,
Che il cenobita più di noi felice
Vider passar senza rimorsi al core
Dal silenzio del chiostro a quel di morte!
L'oscurità su queste mura intanto
Cala, e l'ombra più densa accresce il lutto.
Il sol mi tolgon le medonie cime,
Muore il dì, vien la notte, e men vermiglio
L'ultime faci l'occidente estingue.
Ecco però che una novella aurora
Si riaccende; e lentamente sale

A rischiarar la sommitade antica
Del palazzo vicin che in altra etade
La Medici inalzò (*); da quei cristalli
Ricevo con piacer l'argenteo lume.
L'amabil della notte astro dall'alto
Del ciel diffonde un misterioso giorno
Sulle tombe del chiostro, e incontro ad esse
Rifletter sembra quella dolce luce
Che il ciglio allettèrà dei giusti estinti.
Della morte l'orror qui più non vedo,
E l'aspetto di lei m'intenerisce,
Non mi spaventa. Ma m'inganno? udito
Ho pur testé sotto quest'archi placidi
Di voci e cetre non vedute il suono?
Ecco Religion scende velata,
Già si avvicina: una soave calma
Fa penetrarvi occultamente al core;
Di un Nume udite voi la voce ignota
Dirvi: al deserto a ricercarmi, o figlio
Vieni, io là parlerotti, e sarò teco?

Ora dal sen di questa alta quiete
Indietro rivolgete al mondo il guardo.
Agitarsi mirate i suoi seguaci,
Cui senza pro' tormenta una speranza
Di felice destin che ognor li fugge.
I barbari costumi ora alla mente
Vi tornin di quei secoli feroci,
Quando d'Europa lacerando il seno,
Vandali rozzi, e Longobardi, e Goti
Si contendean dei Cesari lo scettro.
Il debol senz'asilo, e senza freno
Era la forza. Chi sarà che biasmi
Benedetto e Basilio, opra di cui
Fu che in quei tempi abominati, lungi
Da un secol d'empietà, fossero aperti
Questi sacri refugj all'infelice?
Deserti d'oriente, arene, e colli
Sterili, catacombe, orridi boschi,
Aspra Tebaide, oh quanti sventurati
La folta vostra oscuritade un tempo
Alla spada involò dell'oppressore!
Là correano a celarsi, ed i fedeli,
Della religion di Cristo all'ombra

(*) *Il Lussemburgo*.

In quei santi sepolcri, a Dio sol vivi,
Poteano al ciel le lor preghiere almeno
Dai carnefici rei porger sicuri.
Là cercar non osavano i tiranni
Le vittime. Che dissi? E non sovente,
Vinto dal grave orror de' suoi delitti,
Inerme l'oppressor venire a questi
Santuarj si vide, e dell'oppresso
Prostrarsi ai piedi a domandar mercede?
Molte eroiche virtù l'eremo accolse,
Le rovine di Tebe e di Cartago
Veder mi fanno ai sotterranei in fondo,
Entro le torri, penitenti illustri
Dal secolo fuggiti e dalle corti.
Sotto i loro cilizj alle passioni
Forza è tacer, ma quella vita austera
Non può dirsi però senza diletti.
Ei cercarono Dio, posti in non cale
Non saranno da lui: fiorir comanda
Del deserto al terren sotto i lor passi.
Palme che rinfrescate i Siri campi,
Ebber riposo alle vostre ombre grate;
Profetico Giordan, sulle tue ripe
Errar soleano, e voi che con divini
Concenti un rege innamorar facea,
Cedri dell'arduo Libano, portaste
Infino al ciel sopra le cime altére
Le lor preghiere ardenti! Eran protetti
Da una spelonca i lor tranquilli sonni,
Finchè a svegliarsi li affrettava il grido
D'aquila vigilante; in sulla rupe
Solitaria cantavano l'Eterno,
Al rauco mormorio di quel torrente
Ove spegnean la sete; e d'improvviso
Un Angelo, svelando il bel sembiante,
Venía dal cielo ad annunziar la pace.
Pur non sono i lor dì senza tempeste!
Quel facondo Girolamo, dei primi
Secoli onor, sotto il cilizio e asperso
Di cenere la fronte, il suo deserto
Assediato vedea da tutti insieme
Di Roma i vizj, e i lor frequenti assalti
Esercitar la sua virtù severa.
In simil guisa il debole suo cuore
Forse qualche mortal sensibil troppo

Deplorando, abitò questo soggiorno.
Ah! che dal centro ancor dei monasteri
Nell'ore della notte alti sospiri
Manda sovente amor. Con torvo sguardo
Vorrebbe indietro rimandarlo invano
Penitenza che veglia appo una tomba.
Entra qui del dolor sotto le spoglie
Non di rado celato, e lacrimoso
A un Dio consolator si getta in braccio.
Di Rancé, di Comminge ha il ciel pietade...
Ma dove mai trascorro? Oso d'amore
In tal luogo parlar, che ad ogni passo,
O lezioni di morte, oppur minacce
Del giudice supremo a me presenta!
Son questi anditi immensi e queste mura
Di sentenze terribili coperte,
Che all'occhio sbigottito in ogni parte
Scrive l'angel ministro alla vendetta.
Ovunque io leggo: *un nume, inferno, e pena.*
Da per tutto il rigor, mai la clemenza.
O tetro chiostro, ove l'amor del cielo
Proscritto viene, ove il più grato affetto
Anche è il più reo; quanto mi piacque in pria
Or non piace il tuo lutto al mio pensiero.
Verso dei muri tuoi la mente accesa
Il volo spinse, desiando il loro
Santo riposo e quella lunga quiete;
Ma fan tremar quei rigidi doveri
La debole alma mia, che ad un più mite
E più soave sentimento cede.
Pur quando il tempo in me, che ad ogn'istante
Ei disinganna, avrà l'error distrutto
Delle passioni, e i brevi lor piaceri
Spesso di pianto aspersi, allor che il cuore
Racchiuderà qualche segreta pena,
In quei dolci momenti, ad un poeta
Sì cari, in cui stanco del mondo, brama
Restar co'suoi pensieri ove non sia
Chi questa lieve libertà gli tolga:
Allora, o solitudine tranquilla,
A te ritornerò, dentro al tuo seno
Ad obliar della città le cure,
E ritrovar sotto ai solinghi tetti
L'istessi sensi in questi carmi espressi.

CAPITOLO III.

Delle Rovine in genere

Che ve ne sono di due specie.

Dall'esame dei siti dei cristiani monumenti, passiamo agli effetti delle *rovine* di questi monumenti medesimi. Presentano elleno al cuore delle memorie maestose, e somministrano alle arti delle toccanti composizioni; consacriamo per tanto alcune pagine a questa poetica dei morti.

Tutti gli uomini hanno una segreta attrattiva per le rovine. Appartiene un tal sentimento alla fragilità di nostra natura, e ad un'arcana conformità tra questi monumenti distrutti, e la rapidità dalla nostra esistenza. Vi si aggiunge inoltre un' idea che consola la nostra piccolezza, in veggendo che popoli intieri ed uomini spesso sì celebri non han potuto viver tuttavia al di là di quei pochi giorni assegnati alla nostra propria oscurità. Spargono in tal guisa le ruine una grande moralità frammezzo alle scene della natura; ed allorquando rappresentate vengono in un quadro, invano si tenta rivolger ad altra parte lo sguardo, tornando esso ad attaccarsi ben presto su quelle. E perchè mai mancar non dovrebbono le opere degli uomini, mentre il Sole che tutte le illumina debbe anch'esso cadere dalla sua volta? Colui che già il collocò nei cieli è il solo sovrano il di cui impero non conosca ruine.

Due sorti vi hanno di rovine tra lor distintissime; una è l'opera del tempo, l'altra degli uomini. Nulla hanno le prime di dispiacevole, poichè dopo gli anni viene a travagliar sopra esse la natura. Formano quelli delle macerie? questa vi semina dei fiori: scuoprono quelli l'interno d'un sepolcro? questa vi pone il nido d'una colomba:

occupata incessantemente a riprodurre, la natura va circondando la morte di tutte le illusioni della vita.

Le altre sono piuttosto devastazioni che rovine, non offrendo esse che l'immagine del nulla senza una potenza riparatrice. Opera della sventura e non degli anni rassomigliansi queste alla canizie sulla testa della gioventù; oltredichè le distruzioni degli uomini sono ben più violente e più complete che quelle del tempo; questo consuma, quegli abbattono. Allorchè per motivi che punto non conosciamo vuole Iddio affrettar le rovine del mondo, comanda al tempo di prestare all'uomo la sua falce: e il tempo ci vede con orrore rovesciare in un batter d'occhio cose ov'egli avria dovuto impiegare dei secoli.

Noi passeggiavamo un giorno dietro il palazzo di Luxembourg, e ci ritrovammo presso a quella Certosa medesima che avea già dato motivo alla pocanzi riferita poesia del Sig. de Fontanes. Vedemmo una chiesa il di cui tetto era sfondato, portato via i piombi delle finestre, e le porte serrate con delle tavole messe per ritto. Più non esisteva la maggior parte dell'altro fabbricato di quel monastero. Ci raggirammo per lungo tempo in mezzo a delle pietre sepolcrali di marmo nero, sparse quà e là sul terreno: erano altre totalmente spezzate, altre mostravano tuttavia alcuni avanzi d'epitaffi. Entrammo nel chiostro interno: due susini salvatici vi erano cresciuti tra le lunghe erbe, e tra i rottami. Vedevansi su i muri delle pitture per metà cancellate rappresentanti la vita di S. Bruonone; sopra uno degli esterni pilastri della Chiesa rimasto era un'orologio a sole: e dentro al santuario, invece di quell'inno di pace che inalzavasi un giorno in suffragio dei morti, strider sentivasi l'istrumento del manifattore che segava delle tombe.

Le riflessioni che ci vennero fatte in questo

luogo, tutti possono egualmente immaginarle. Uscimmo fuori col cuore serrato, e ci ficcammo in un vicino subborgo senza sapere ove andavamo. Già si avvicinava la notte: e come ci trovavamo a passare tra due gran muri in una strada, deserta il suono d'un organo viene tutto ad un tratto a colpire le nostre orecchie, e dal fondo d'una vicina chiesa sentir si fanno le parole di quel cantico trionfale *Laudate Dominum omnes gentes*. Era allora l'ottava del *Corpus Domini*. Chi potrebbe dipinger l'emozione che questi canti religiosi ci cagionarono? Credemmo udire una voce dal cielo che dicesse:,,
,, Cristiano senza fede, e perchè perdi tu la spe-
,, ranza? Credi tu forse che io cangi i miei disegni
,, a guisa degli uomini; che io abbandoni, perchè
,, punisco? Lungi dall'accusare gli alti miei de-
,, creti, va, imita quei miei servi fedeli che benedi-
,, cono le percosse della mia mano fino sotto gli a-
,, vanzi ov'io gli seppellisco.,,

Entrammo in chiesa all'istante appunto in cui davasi dal Sacerdote la benedizione. Vecchi, fanciulli, povere femmine stavansi ivi prostrati in atto di umile adorazione. Noi pure ci precipitammo a terra in mezzo ad essi; ci grondavano dagli occhi le lagrime, e nel segreto del cuor nostro dicemmo: Perdona, o Signore, se abbiamo osato lagnarci in veggendo la desolazion del tuo tempio; perdona alla nostra smarrita ragione! L'uomo istesso altro non è che un caduto edifizio, altro non è che un miserabile avanzo del peccato e della morte; il suo tiepido amore, la sua fè vacillante, la sua carità limitata, i suoi sentimenti incompleti, i suoi insufficienti pensieri, il suo cuore spezzato, tutto infine ciò che a lui appartiene altro non è che rovine!

CAPITOLO IV.

Effetto Pittorico delle Rovine.

Rovine di Palmira, d' Egitto ec.

Le rovine pittoricamente considerate sono in un quadro di un'effetto assai più magico, che i monumenti recenti ed intieri. Nei templi ove il guasto non apparisce dei secoli, nascondono le muraglie una parte del paesaggio, ed impediscono, che altri distingua i colonnati, e le centine dell'edifizio; ma allorchè questi templi vengono a sfasciarsi, non vi restano che delle masse isolate, tra le quali l'occhio discuopre in lontananza gli astri, le nubi, le montagne, le foreste ed i fiumi. Allora per un gioco naturale dell' ottica si dilatano gli orizzonti, e le gallerie in aria sospese fanno un sensibil risalto sul fondo del cielo e del suolo. Effetti sì belli non sono stati punto ignoti agli antichi; inalzavano essi dei circhi senza masse piene, per lasciar un accesso libero alle illusioni della prospettiva.

Hanno poi le rovine dei particolari accordi coi loro deserti, secondo lo stile dell'architettura loro, i luoghi ove trovansi collocate, e i regni della natura nel meridiano che esse occupano.

Nei paesi caldi poco favorevoli all'erbe ed al musco, sono esse prive di quelle verzure che decorano le nostre gotiche ville, e le vecchie nostre torri; ma in contraccambio una quantità di più grandi vegetabili vengono ad accoppiarsi alle forme più grandi della loro architettura. A Palmira il cedro viene a fendere le teste d'uomini e di lioni che sostengono i capitelli del tempio del Sole; la palma con la sua colonna, la colonna caduta, ed il pesco che gli antichi consacravano ad Arpocrate, si estolle nel ritiro del silenzio. Vedesi iv

tuttora una specie di alberi, le foglie scarmigliate dei quali, ed i lor frutti cristallini, formano, unitamente agli avanzi pendenti, dei begli accordi di tristezza. Una caravana fermatasi in questi deserti vi moltiplica gli effetti pittoreschi; avvegnachè la foggia di vestire orientale lega bene la nobiltà sua nella nobiltà di quelle rovine, ed i camelli par che ne accrescano le dimensioni, quando sdrajati tra dei grandi frammenti di giacenti muraglie, altro veder non lasciano questi enormi animali che le lor teste rossicine, e i ricurvi lor dorsi.

In Egitto cangiano le rovine di carattere, avvegnachè in un piccolo spazio fanno pompa soavemente di tutte le sorti d'architettura e di ogni genere di antiche rimembranze. Presso un elegante colonna corintia figurar si mirano le sfingi, e le colonne del vecchio stile egiziano: mentre un pezzo d'ordine etrusco sta insieme con una torre arabesca. Avanzi innumerabili sono rotolati nel Nilo, interrati nel suolo, sepolti sotto l'erba. Ivi all'intorno si estendono dei campi di biade, delle risaje, e delle pianure di fieno.. Talvolta ammassi di nuvole gettate ondosamente su i lati delle rovine, sembra che vengano a tagliarle in due parti: lo sciakal salito sopra un vuoto piedistallo va allungando il suo muso di lupo dietro al busto d'un Pan colla testa d'ariete; la gazzella, lo struzzo, l'ibis, saltano tra i rottami, mentre la gallina-sultana vi se ne sta immobile come se fosse un uccello geroglifico di granito o di porfido.

La valle di Tempe, i boschi d'Olimpia, le coste dell'Attica e del Peloponneso ostentano da per tutto le ruine della Grecia; ed ivi ad apparir cominciano i muschi, le piante rampicanti, ed i fiori che nascon tra i sassi. Una ghirlanda vagabonda di gelsomini circonda tut-

ta una Venere antica come per renderle il misterioso suo cinto; una bianca barba muscosa scende dal mento d'un' Ebe: cresce il papavero framezzo al volume di Mnemosina, amabile simbolo della passata rinomanza e del presente oblìo di questi luoghi. I flutti dell' Égéo, che a terminar vengono sotto dei portici da pertutto crollanti, Filomela che si lagna, Alcione che geme, Cadmo che snoda il serpentino suo dorso intorno ad un'ara, il cigno che fabbrica il suo nido nel sen d'una Leda; tutti questi accidenti, prodotti come dalle Grazie, danno il più vago incantesimo a questi poetici avanzi. Direbbesi che un soffio divino anima tuttora la polvere dei templi d'Apollo e delle Muse, e che l'intiero paesaggio bagnato dal mare rassembra ad un bel quadro d'Apelle consacrato a Nettuno, e sospeso alle sue rive.

CAPITOLO V.

Rovine di monumenti cristiani.

Le rovine de' monumenti cristiani non hanno già quest' istessa eloquenza, ma sotto altri aspetti posson bene sostenere il paralello con quelle della Grecia e di Roma. Le più belle che in tal genere si conoscano, trovansi In Inghilterra, principalmente verso il Nord, sulla sponda dei laghi del Cumberland, sulle montagne della Scozia, e fino nelle Orcadi. I lati bassi del coro, gli archi acuti delle finestre, i pilastri dei chiostri, ed alcuni piani del campanile, sono le parti che più resistito abbiano agli sforzi del tempo.

Negli ordini greci le volte, e le centine seguono paralellamente gli archi del cielo, dimodochè sul parato grigio delle nuvole, o so

pra un paesaggio oscuro, vengono a perdersi nei loro fondi. Nell'ordine gotico le punte acute contrastano da per tutto col rotondo dei cieli e colle curve dell'orizzonte. Di più, essendo il gotico tutto composto di *vuoti*, decorasi più facilmente d'erbe e di fiori, che non i *pieni* degli ordini greci. Le scannellature raddoppiate dei pilastri, le cupole tagliate in fogliami, o incavate in forma di cucchiaio divengono tanti recipienti ove i venti portano insiem colla polvere i semi dei vegetabili. Il semprevivo si aggrappa nella calcina; involvono i muschi nella elastica lor borra delle ineguali macerie: scaturisce fuori il rovo dal vuoto d'una finestra; mentre rampicandosi l'ellera lungo i chiostri settentrionali va ricadendo in festoni nelle arcate.

Alcuna rovina non havvi d'un più pittoresco effetto di siffatti avanzi. Sotto un cielo nebuloso, in mezzo ai venti ed alle tempeste, in riva a quel mare di cui Ossian ha cantato le bufére, la lor gotica architettura ha qualche cosa di grande e di tetro, come il Dio del Sinai di cui risveglia essa la memoria. Assiso là nelle Orcadi sopra un' altare spezzato resta attonito il viaggiatore della tristezza di quei luoghi; cupi nebbioni, valli ove s'inalza la pietra d'una tomba, torrenti che scorrono tra delle macchie, alcuni pini rossastri gettati là nella nudità d'un deserto fiancheggiato da eterni serbatoj di neve; questo è tutto ciò che vi s'offre allo sguardo. Circola il vento nelle rovine, e i loro innumerabili fori divengono altrettante gole donde escono mille lamentevoli suoni, talchè in minor numero erano per avventura quelli che l'organo faceva un giorno sentire fra quelle religiose pareti. Alle aperture delle cupole tremolar si mirano delle lunghe erbe; mentre al di sopra di tali aperture vedesi a fug-

gir la nuvola e volare l'aquila marina. Smarrito talvolta nel suo cammino un vascello nascosto sotto le sue vele attondate, come uno spirito delle acque muovendosi sulle sue ali, va solcando il cupo oceano; al soffio dell'aquilone sembra che ad ogni passo si prostri, e saluti i mari che bagnano gli avanzi venerabili del tempio del Signore.

Per queste incognite spiagge sono passati uomini che adoravano quella *Sapienza* che si è compiaciuta un giorno di passeggiare su i flutti. Talvolta nelle sante loro solennità avanzavansi lentamente lungo la marina cantando col Salmista: *Oh come ampio è questo mare che stende da lungi le sue braccia spaziose* (1)*!* talvolta seduti nella grotta di Fingal, ascoltar credevano questa voce dall'alto, che dicea, come a Giob: *Sapete voi chi ha rinchiuso il mare entro i suoi argini allorquando traboccava sgorgando come dal ventre di sua madre*, Quasi de vulva procedens (2)? La notte, quando discese erano le tempeste del verno, quando rimanea sepolto il monastero tra dei vortici di spuma, i tranquilli cenobiti ritirati nel fondo delle lor celle addormentavansi al mormorare delle bufere, applaudendosi d'essersi a tempo imbarcati in quel naviglio del Signore, che mai non potrà perire.

Sacri avanzi dei monumenti cristiani, voi non richiamate no, come tante altre rovine, il sangue, le ingiustizie e le violenze! voi non raccontate che un'istoria di pace, o al più i patimenti misteriosi del Figliuolo dell'Uomo! E voi, santi Eremiti, che per giungere a de' più fortunati ritiri esiliati un giorno vi siete sotto

(1) Psalm. 103.
(2) Job. cap. 38. v. 8.

i ghiacci del polo, voi godete ora il frutto de' vostri sacrifizj; e se tra gli angeli come tra gli uomini vi sono delle campagne abitate, e dei luoghi deserti, nella guisa istessa che voi seppelliste le virtù vostre nelle solitudini di questa terra, scelto vi avrete per certo le solitudini del cielo per nascondervi la vostra felicità!

CAPITOLO VI.

Armonie Morali

Divozioni popolari.

Noi lasciamo le armonìe fisiche dei monumenti religiosi e delle scene della natura, per entrare nelle morali armonie del cristianesimo. Convien far menzione in primo luogo di quelle *divozioni popolari*, che consistono in certe credenze, in certi riti praticati dalla moltitudine, senza esser nè approvati, nè assolutamente proscritti dalla Chiesa. Questi altro infatti non sono che armonìe della religione e della natura. Quando il popolo crede sentire la voce dei morti nel fremer dei venti; quando perla dei fantasmi della notte; quando va in pellegrinaggio per sollievo de' proprj mali, è evidente che tali opinioni altro non sono che relazioni toccanti tra alcune scene naturali, tra alcuni dogmi sacri, e la miseria de' nostri cuori. Quindi deriva che quanto più un culto ha di queste popolari divozioni, più è necessàriamente poetico, avveguachè la poesia si fondi su i movimenti dell' anima e gli accidenti della natura, resi tutti misteriosi dall' intervento delle idee religiose.

Converrebbe compianger coloro che tutto sottometter volendo alle regole della ragione, condannassero rigorosamente siffatte credenze che ajutano il popolo a sopportar i travagli della vi-

ta, e gl'insegnano una moralità che mai non giungeranno ad infonderli le leggi migliori. Egli è buono, egli è bello, che che se ne dica, che tutte le azioni nostre sieno piene di Dio, e che noi siamo incessantemente circondati da' suoi miracoli.

Il popolo è molto più saggio che i filosofi. Ogni fontana, ogni croce sulla strada, ogni alito di vento nella notte porta seco un prodigio. Per l uomo di fede è la natura una costante maraviglia. Trovasi egli a soffrire? fa orazione alla sua piccola immagine, e si consola. Ha bisogno di veder un parente, un'amico? fa un voto, prende il cappello e il bordone da pellegrino, passa le Alpi, o i Pirenei, visita nostra Signora di Loreto, o S. Giacomo di Galizia; ei si prostra inginocchioni, e prega il santo di restituirgli un figliuolo (povero marinaro errante per avventura su i mari), di prolungare i giorni d'un padre, di salvargli una savia moglie; ed il suo cuore trovasi fin d'allora sollevato. Se ne parte infine per tornare al suo casolare: tutto carico di conchiglie ei fa rimbombar le borgate del suono della sua nicchia, e canta in patetica e semplice cantilena la bontà di Maria madre di Dio. Ognuno vuol aver qualche cosa che al pellegrino sia appartenuta, e quanti mali guariti da un solo nastro consacrato! Il pellegrino giunge finalmente nei contorni di sua dimora, e la prima persona che gli viene incontro si è la propria moglie uscita frescamente di parto, si è il suo figlio ricuperato, si è il vecchio suo padre ringiovanito.

Felici, tre e quattro volte felici, coloro che credono! Altrettanti amabili prodigj sono tutti i lor giorni; non possono essi sorridere, senza contare per certo che sempre sorrideranno: non possono piangere, senza pensare che ben presto ces-

seranno le lagrime loro. No perduti non saranno i lor pianti; la religione gli riceve nella sua urna, gli presenta all' Eterno.

I passi d' un vero credente giammai non sono solitarj; un buon angelo veglia continuamente al suo fianco, il difende dalle aggressioni del angelo cattivo, gli dà dei consigli nei sogni suoi. Questo celeste amico gli è sì fattamente affezionato, ch' ei consente ad esiliarsi per lui su questa terra. La Religione consola e sostiene gli uomini; è dessa quell' unico bene, quella speranza rimasta in fondo al fatal vaso di Pandora.

Trovasi egli forse presso gli antichi nulla di più ammirabile che quella moltitudine di piccole pratiche che usavansi un tempo nella nostra religione? Se nell'angolo di una foresta incontravasi il cadavere d'un' uomo assassinato, piantavasi in quel luogo una croce in segno di misericordia; e questa croce dimandava al Samaritano una lagrima per uno sventurato, ed una preghiera pel suo fratello all' abitante della fedele città. E poi questo viaggiatore era forse un povero forestiere caduto lungi dal suo paese, come quell' incognito illustre sacrificato dalla mano degli uomini, lungi dalla celeste sua patria! Qual commercio tra noi e Dio! quale elevazion prodigiosa ciò non dava egli all' umana natura! Come era mai consolante il trovare delle conformità tra i nostri giorni mortali, e gli eterni destini del Sovrano dell' universo!

Noi non parleremo punto di quei Giubbilei sostituiti ai giucchi secolari, i quali a certe determinate epoche immergono tutti i cristiani nella piscina della penitenza, ringiovaniscono le coscienze, e richiamano i peccatori alla grande amnistìa della religione. Non diremo tampoco come nelle pubbliche calamità i grandi e

i piccoli se ne andavano a piè nudi di chiesa in chiesa cercando di disarmare lo sdegno di Dio; il sacro Pastore mettevasi alla lor testa, con una fune al collo, umile vittima offertasi spontaneamente per la salvezza del gregge.

Ma il popolo non avea punto paura di quei flagelli terribili, quando aveva la croce, l'ulivo benedetto, l'immagine del Santo Protettore della famiglia. Quante volte non si è altri prostrato innanzi a queste sacre reliquie, per dimandar dei soccorsi che non avea potuto ottenere dagli uomini!

Chi non conosce *Nostra Signora del Bosco*, l'abitatrice della grotta spinosa, o della muscosa buca della fontana? Essa è celebre per tutto il villaggio pei suoi miracoli. Cento matrone vi diranno che i lor dolori di parto sono stati men grandi dopo che hanno invocato la *buona Maria del Bosco*, Le fanciulle che perduti hanno i promessi loro sposi, al chiaror della luna hanno spesse volte veduto le anime di essi in questo solitario soggiorno, e ne hanno riconosciuto la voce nei sospiri della fontana. Le colombe che beono delle sue acque conservano sempre delle uova nel loro nido, e i fiori, che crescono su quel margine sempre delle fresche boccie sul fusto loro. Era ben conveniente che questa Divinità delle foreste facesse dei miracoli dolci come l'erbette ove abita, deliziosi come le acque che gli fan velo.

Egli è appunto ne' grandi avvenimenti della natura che le religiose costumanze offrono agli sventurati le loro consolazioni. Noi siamo stati testimonj una volta d'un naufragio. Arrivati appena alla spiaggia si spogliarono i marinari de' loro abiti, non conservando che i lor pantaloni e le camicie tutte bagnate. Aveano essi nel tempo della tempesta fatto un voto alla Vergi-

ne; si condussero pertanto in processione ad una piccola cappella dedicata a S. Tommaso. Andavasene il capitano alla lor testa cantando con essi l'*Ave maris stella*. Il Sacerdote celebrò quindi la messa dei naufragati, e i marinari appesero in voto ai muri della cappella i loro vestimenti tutti intrisi d'acqua marina. La filosofia può ben riempire le sue pagine di parole magnifiche; ma noi dubitiamo che gli sventurati siano per venir giammai ad appendere gli abiti loro al suo tempio.

La morte che è tanto poetica perche sì prossima alle cose immortali, che è tanto misteriosa per cagione di quel suo silenzio, aver dovea per il popolo mille guise d'annunciarsi. Ora dal tintinnìo di una campana lontana prevedevasi il vicino passaggio all'eternità di qualcuno; ora quei che morir doveva sentiva batter tre colpi sul solajo della sua camera. Una Religiosa di S. Benedetto prossima a lasciar questa terra trovava una corona di spinalbi sulla soglia della sua cella. Se una povera madre veniva a perder un figlio viaggiatore, ne era al momento avvertita per mezzo di un sogno. Quei che negano i presentimenti non conosceranno giammai le vie segrete, per mezzo delle quali due cuori che s'amano giungono insieme a comnnicare da una all'altra estremità del globo. Accadea sovente che l'amato defunto venendo fuori della tomba presentavasi al suo amico, e gli raccomandava di dir delle preci per riscattarlo dalle fiamme, e collocarlo in grembo ad interminabili felicità. Avea la Religione fatto in tal guisa partecipar l'amicizia del bel privilegio che ha Iddio di dare una eternità di contenti.

Opinioni d'una diversa specie, ma sempre d'un carattere religioso servivano ad ispirare l'umanità, e sono esse di una sì ingenua e sì de-

licata natura che non poco imbarazzano lo Scrittore. L'attentare al nido d'una rondine, uccidere un pettirosso, un re-di-macchia, un grillo ospite del soggiorno campestre, un cane divenuto cadente al servizio della famiglia, era una sorta d'empietà, che non mancava mai (dicevasi) di trar seco qualche disgrazia. Per un rispetto ammirabile alla vecchiaja credevasi che le persone avanzate in età fossero di buon'augurio in una casa, e che un'antico servitore portava buona ventura al padrone. Ritrovansi quivi alcune traccie del culto toccante dei *Lari*, e ritorna alla mente la figlia di Labano, che seguiva lo sposo portando seco gli Dei paterni.

Era il popolo nella persuasione che niuno commette un'azione malvagia senza condannar se stesso a vedere per tutto il resto di sua vita delle spaventevoli apparizioni. L'antichità più saggia di noi sariasi ben guardata di distruggere queste utili armonie della religione, della coscienza e della morale; nè rigettato avrebbe quell'altra opinione, per la quale tenevasi per certo, che ogni uomo che gode d'una mal'acquistata prosperità ha fatto un patto con lo spirito delle tenebre, e donata l'anima sua all'inferno. I venti infine, le piogge, i soli, le stagioni, le coltivazioni, le arti, la nascita, l'infanzia, l'imeneo, la vecchiezza, la morte; tutto avea i suoi santi, le sue immagini, e popolo giammai non vi vi fu più circondato da amiche divinità, di quello nol fosse il popolo cristiano.

Nè qui si tratta d'esaminar rigorosamente siffatte credenze. Lungi dall'ordinar alcuna cosa su tal soggetto, la religione serviva anzi a prevenirne gli abusi, ed a correggerne gli eccessi; trattasi soltanto di sapere se morale è il loro scopo, se tendono esse meglio che le leggi stesse a condurre la moltitudine alla virtù.

E qual'è l'uomo sensato che possa dubitarne? A forza di declamare contro la superstizione, si finirà con aprir la strada a tutti quanti i delitti; e ciò che avravvi di singolare pei sofisti, egli è che in mezzo ai mali che avran cagionato, non godranno neppure della soddisfazione di veder più incredulo il popolo; poichè se cessa egli mai di sottomettere alla religione il suo spirito, si creerà tosto delle opinioni mostruose; ei sarà colpito d'un terrore tanto più strano, quanto che non ne conoscerà l'oggetto; tremerà in un cimitero, ove sarà stato scolpito che *la morte è un' eterno sonno*; ed affettando di sprezzare la divina potenza, andrà ad interrogare la Zingara, ed a cercar tremando i proprj destini negli scorbj informi d'una carta.

Fa bisogno all' uomo d' un maraviglioso, d' un' avvenire, delle speranze, avvegnachè ei si senta fatto per vivere al di là di questo universo. Gli *scongiuri*, la *negromanzìa* altro non sono presso il popolo, che l' istinto della religione, ed una delle prove più palpabili della necessità d' un culto. Allorquando nulla si crede, allora è appunto che si è vicini a tutto credere; si hanno degl' indovini, quando non si ha più profeti, dei sortilegi, quando si è rinunziato alle cerimonie religiose, ed apronsi le spelonche degli stregoni, quando si chiudono i templi del Signore.

CAPITOLO VII.

Riunione delle armonìe fisiche e morali.

Noi andiamo presentemente a confondere le armonìe precedenti, ed a finir di rappresentare gli effetti del culto e della morale evangelica colle nostre passioni tumultuanti, e le pacifiche scene della natura. Ma invece di dar dei precetti

offriransi degli esempj, e tacerà l'autore per lasciar parlare altri personaggi. Noi diremo d'*Atala* ai lettori ciò che altri disse già de'suoi poemi: *Se strano vi sembra il mio dire, mi serva di scusa la novità.*

PARTE TERZA.

BELLE ARTI E LETTERATURA

LIBRO SESTO.

SEGUITO DELLE ARMONIE DELLA RELIGION CRISTIANA CON LE SCENE DELLA NATURA E LE PASSIONI DEL CUORE UMANO

ATALA

Ovvero gli amori di due Selvaggi nel Deserto

PROLOGO

Possedeva altre volte la Francia nell'America settentrionale un vasto impero, il quale estendevasi dal Labrador sino alle Floride, e dalle sponde del mare atlantico fino ai laghi più rimoti del Canadà. Quattro gran fiumi, che la loro sorgente traevano dalle istesse montagne, dividevano quelle immense regioni: il fiume San Lorenzo che va a perdersi verso levante nel golfo che porta il suo nome: il fiume di Ponente che reca le sue acque a degl'incogniti mari; il fiume Bourbon che precipitasi dal mezzodì a tramontana nella baja d'Hudson; ed il Meschacebé (1),

(1) Detto comunemente *Missisipì o Meschassipì*.

il quale va a cadere da borea ad austro nel golfo del Messico.

In un corso di più di mille leghe bagna quest' ultimo fiume una deliziosa contrada chiamata il nuovo Eden dagli abitanti degli Stati Uniti, a cui hanno lasciato i Francesi il dolce nome di Luigiana. Cento altri fiumi tributarj del Meschascebé, il Missouri, l'Illinois, l'Akanza, l'Ohio, il Wabache, il Tenaso, la ingrassano col loro limo, e colle acque loro la fertilizzano. Allorquando tutte queste fiumare gonfiate si sono de' diluvj del verno; allorquando le tempeste hanno abbattuto dei brani immensi di boscaglie, va il tempo insiem ragunando su tutte le sorgenti gli alberi sbarbicati, gli unisce con delle *Liane* (1), gli cementa col sedimento limaccioso degli stessi fiumi, vi pianta de' giovani arboscelli, e getta così l'opera sua sulle superficie dell' onde. Trasportati dai flutti spumanti discendono questi foderi da tutte le parti al Meschacebé. Ei se ne impadronisce, e gli spinge alla sua foce per formarvi un nuovo braccio. Leva di tanto in tanto la sua gran voce il vecchio fiume passando sotto i monti, e sparge le inondanti sue acque intorno ai colonnati delle boscaglie, ed alle piramidi delle tombe indiane. È desso il Nilo dei deserti. Ma unita va sempre la grazia alla magnificenza nelle scene della natura; e mentre la corrente del mezzo verso il mare strascina i cadaveri delle quercie e dei pini, vedonsi sulle due correnti laterali rimontar lungo le ripe ondeggianti isolette di pistia e di ninfèa, le di cui rose gialliccie s' inalzano a somiglianza di

(1) Si chiamano volgarmente Liane in America e nelle Indie tutte le piante, i fusti delle quali sono sarmentosi, strisciantì, e rampicanti, e che somigliano in certo modo ai cordaggi. Eucycl. meth. Botaniq. art. Lianes. *(Nota del T.)*

piccole banderuole. Verdi serpenti aironi cerulei, giovani cocodrilli s'imbarcano passeggeri su questi vascelli di fiori, e spiegate al vento le dorate sue vele, vassene la colonia ad approdare addormentata in alcuno de' più reconditi seni del fiume.

Presentano le due rive del Meschacebé un quadro de' più straordinarj. Sulla sponda occidentale spieganci immense pianure; le loro onde di verdura, sempre più allontanandosi, sembrano ascendere nell' azzurro del cielo, e quivi svaniscono. Miransi per quelle interminabili praterie errar liberamente greggi innumerabili di buoi salvatici. Talvolta un bufalo annoso fendendo a nuoto le onde va a sdrajarsi tra le alte erbe in un'isola del Meschacebé. Alla sua fronte ornata di doppie corna, alla sua barba antica e limacciosa, il prendereste pel Nume muggente del fiume, che lancia un' occhiata di soddisfazione sulla grandezza delle sue acque e la selvaggia abbondanza delle sue rive.

Tale è la scena sulla sponda occidentale; ma ecco che viene a cangiarsi tutta ad un ratto sull' opposta riva, formando colla prima un' ammirabil contrasto. Pendenti sopra le scorrevoli onde, ammonticchiati sulle rupi e sulle montagne, dispersi in mezzo alle valli, alberi di ogni forma, d' ogni colore, d' ogni fragranza, si mescolano, crescono insieme, si alzano in aria ad altezze che stancano lo sguardo. Le viti salvatiche, le bignonie, le colloquintide s' intralciano al piè di questi alberi, assalgono i lor ramoscelli, rampicano all' estremi lor rami, slanciansi dall' acero al cedro, dal cedro, all' alcèa, formando mille grotte, mille volte, mille portici. Traviandosi spesse fiate d' uno in altro albero, traversano queste *liane* bracci intieri di fiumi, sui quali gettano esse dei pon-

ti, e degli archi di fiori. In mezzo alla folta balsamica boscaglia estolle il superbo Magnolia l'immobil suo cono. Decorato della pompa sfarzosa delle bianche sue rose, ei signoreggia tutta quanta la foresta, nè altro rivale conosce fuorchè l'augusta palma che gli agita leggermente d'appresso i suoi ventagli di verdura.

Una moltitudine di animali collocati in questa bella contrada dalla mano stessa del Creatore vi diffondono l'amenità e la vita. Scorgonsi dall'estremità dei viali orsi inebriati di uve che barcollano sui rami degli alberi; truppe di *carribu* che bagnansi in un lago; neri scojattoli che scherzano nel folto delle foglie; colombe di Virginia grandi come una passera che se ne passeggiano sull'erbetta rosseggiante di fravole; verdi pappagalli colla testa gialla, pivièri porporini che rampicano in cerchio alla sommità de' cipressi; colibri che scintillano sul gelsomino delle Floride, e serpenti uccellatori che fischiano penzolando dalle volte verdeggianti del bosco.

Se tutto nelle immense praterìe della sponda opposta del fiume spira il silenzio e il riposo, quì al contrario tutto è moto e romore. Il batter dei rostri nel tronco dei cerri; il pestar degli animali che camminano, pascolano, o tritano infra i lor denti i noccioli dei frutti; il mormorio delle acque, il gemer dolce delle colombe, il fischiar dei serpenti, il ruggir delle fiere, riempiono questi deserti di una tenera e selvaggia armonia. Ma allorquando un'orezzo leggiero ad animar viene queste vaste solitudini, ad agitar tutti quei corpi ondeggianti, a confonder insieme tutte quelle masse di bianco, d'azzurro, di verde, di vermiglio, a mescolar tutti i colori, a riunir tutti i suoni; esce allora un rumor tale dal fondo delle foreste, tai cose presentansi allo sguardo, che invano tenterei descriverle a chi non

ha mai percorso questi primitivi campi della natusa.

Dopo la scoperta del Meschacebé fatta dal Padre Hennepin e dallo sventurato La Salle, i primi Francesi che stabilironsi al Biloxy ed alla Nuova Orleans fecero alleanza coi Natceti, nazione indiana, la di cui potenza formidabile era per quelle contrade. Alcune particolari ingiustizie, la vendetta, l'amore, ed ogni sorta di passione bagnarono poscia di sangue la terra della ospitalità. Eravi tra quei selvaggi un vecchio per nome Chactas (1), il quale per l'età sua, la sua saviezza e scienza nelle cose della vita, era l'amore ed il patriarca dei deserti. Egli, come tutti gli altri uomini, avea fatto acquisto della virtù per mezzo delle sciagure; avvegnachè non solo le foreste risuonarono delle sue disgrazie, ma le sponde per fin della Francia. Ritenuto nella casa di forza in Marsilia per una crudele ingiustizia, reso alla libertà e presentato alla corte di Luigi XIV., avea egli conversato con tutti i grandi uomini di quel secolo; assistito avendo alle feste di Versailles, alle tragedie di Racine, alle orazioni funebri di Bossuet: in una parola egli avea potuto in Francia contemplare la società nel suo più eminente splendore.

Restituitosi dopo molti anni in sen della patria godeva Chactas di un tranquillo riposo, sebbene il cielo gli aveva fatto pagar caro ancor questo dono, essendo egli divenuto cieco. Accompagnavalo una fanciulletta per la solitudine, come Antigone guidava un tempo i passi d'Edippo sul Citerone, o come Malvina conduceva Ossian alla tomba de' suoi padri.

Ad onta delle numerose ingiustizie che provato avea Chactas per parte dei Francesi, ei gli

(1) *La voce armoniosa*.

amava pur tuttavia. So veniva si ognora di Fenelon, di cui era egli stato ospite, e bramava poter render qualche servigio ai compatriotti di quest' uom virtuoso; ed infine se li presentò una favorevole occasione. Nell' anno 1725. un Francese per nome Renato, spinto dalle passioni e dalle disgrazie arrivò alla Luigiana. Ei rimontò il Meschacebè fino ai Natceti, e dimandò d' esser' accettato per *guerriero* di questa nazione. Avendolo Chactas interrogato, e trovandolo irremovibile nella sua risoluzione, adottollo per figlio, e gli diede in isposa una giovane indiana chiamata Celuta. Poco dopo un tal matrimonio si andavano preparando i selvaggi alla gran caccia del castoro.

Chactas benche cieco destinato viene dal consiglio dei *Sachemi* (1) al comando della spedizione, pel rispetto sommo che i popoli del deserto portavano al suo nome. S' incominciano le preghiere e i digiuni; i ciurmatori si fanno ad interpretare i sogni; consultansi i ministri della religione; si celebrano sacrifizj di *petun* (2); si bruciano i filetti della lingua d' *orignale* (3); si esamina se vanno scoppiettando nella fiamma per iscuoprire il volere dei Genj; partesi infine dopo aver mangiato il cane sacro, e Renato è pure della truppa. Ajutate dalle contro correnti vanno le *piroghe* (4) rimontando il Meschacebè, ed entrano nel letto dell' Ohio. Era l' autunno, e i deserti magnifici del Kentucky dispiegavansi pomposamente agli attoniti sguardi del giovin francese. Una notte al chiaror della Luna, mentre tutti i selvaggi stavansene dormendo

(1) Vecchi o consiglieri.
(2) Nome indiano dell' erba di cui formasi il tabacco.
(3) Così chiamasi nel Canadà l' alceo.
(4) Sorte di barchetta di cui fanno uso i selvaggi, che formasi d' un tronco d' albero scavato.

nel fondo alle loro piroghe, mentre tutta l'indiana flottiglia veniva spinta in avanti da un leggiero venticello, Renato rimasto solo con Chactas chiede a questi il racconto delle sue avventure: il vecchio prestasi volentieri a sodisfarlo, e seco assiso sulla poppa della lor barca, si fa in questa guisa a parlare fra lo strepito dell' onde, e nell' immensità della solitudine.

RACCONTO.

I Cacciatori

„ Un destino ben singolare, mio caro figlio, è quello che ci riunisce nel deserto. Io vedo in te l'uomo civilizzato che si è fatto selvaggio, tu vedi in me l'uomo selvaggio, che il Grande Spirito pe' suoi disegni, non v'ha dubbio, ha voluto civilizzare. Entrati ambidue nella carriera della vita per due opposte strade, tu sei venuto a riposarti nel mio posto, io sono stato ad assidermi sul tuo: così abbiam noi dovuto aver degli oggetti una idea totalmente diversa. Chi tra noi ha più guadagnato o perduto in questo cambiamento di posizione? Ciò sanno i Genj, fra i quali il meno istruito ha più saviezza che tutti gli uomini insieme.

„ Alla prossima Luna de' fiori (1) saranno sette volte dieci nevi, e tre nevi di più (2), da che mia madre mi messe al mondo sulle rive del Meschacebé. Gli Spagnoli si erano di fresco stabiliti nella baja di Pensacola, ma niun bianco abitava ancora la Luigiana. Contava appena diciassette cadute di foglie, quand'io marciai con mio Padre, il guerriero Outalissi, contro i Muscogul-

(1) Il mese di maggio.
(2) Neve per annata. 73. anni.

gi, nazione potente delle Floride. Ci unimmo agli Spagnoli nostri alleati, e la pugna si dette sopra una delle sponde della Maubile. Areskoui (1) e i Manitous non ci furono favorevoli. I nemici trionfarono; mio padre perdè la vita nella zuffa, ed io fui due volte ferito difendendolo. Ah! perchè non discesi io allora nel paese delle anime (2)! sfuggito avrei le disgrazie che mi si preparavano sulla terra. Ma gli spiriti altramente ordinarono; ed io fui trascinato dai fuggitivi a S. Agostino.

„ In questa città recentemente fabbricata dagli Spagnoli io correva rischio di esser tolto per le miniere del Messico; quando un vecchio Castigliano, chiamato Lopez, tocco dalla mia giovinezza e dalla mia semplicità mi offerse un asilo, e mi presentò a una sorella con cui scapolo egli vivea.

„ Questa degna coppia assunse per me i più teneri sentimenti. Mi allevarono con ogni cura; mi dettero ogni genere di maestri. Ma dopo aver passate trenta lune a S. Agostino fui preso dal disgusto della vita sociale. Periva a colpo d'occhio: ora tratteneami immobile delle ore intere a contemplare la cima delle lontane foreste: ora mi trovavano assiso sul margine di un ruscello ch'io scorrer rimirava tristamente. Io mi andava dipingendo i boschi a traverso i quali era passata quell'onda, e l'anima mia era interamente rivolta alla solitudine. „

„ Non potendo più resistere al desiderio di ritornar nel deserto una mattina mi presentai a Lopez vestito de'miei abiti di selvaggio, tenendo con una mano il mio arco e le mie frecce, e con l'altra i miei vestiti europei. Io gli

(1) Il Dio della Guerra
(2) I luoghi inferni

resi al mio protettor generoso, a' di cui piedi caddi versando un torrente di lacrime. Detti a me stesso odiosi nomi: mi accusai d'ingratitudine, ma finalmente, gli dissi, o padre mio, tu il vedi tu stesso, io muojo se non riprendo la vita errante d'Indiano.

„ Lopez colpito dalla sorpresa volle distormi dal mio disegno. Mi rimostrò i pericoli a' quali andava incontro esponendomi a cader di nuovo tra le mani dei Muscogulgi. Ma vedendo che io era risoluto a tutto intraprendere, prorompendo egli stesso in pianto, stringendomi tra le sue braccia „ Vanne, esclamò, figlio magnanimo della natura! Riprendi quella preziosa indipendenza dell'uomo, che Lopez non vuol rapirti. Io stesso, s'io fossi più giovine, ti accompagnerei nel deserto (ove io pure ho delle dolci rimembranze!) e ti restituirei tra le braccia della tua genitrice. Quando sarai nelle tue foreste pensa qualche volta a questo vecchio spagnolo, che ti diè l'ospitalità, e sovvienti per inclinare all'amor de' tuoi simili, che la prima esperienza da te fatta del core umano è stata tutta a favor suo. „ Lopez finì con una preghiera al Dio de' Cristiani, il di cui culto io avea ricusato di abbracciare, e ci lasciammo con dei singhiozzi. „

„ Non andò guari ch'io fui punito della mia ingratitudine. Senza esperienza mi smarrii ne' boschi, e fui preso da una banda di Muscogulgi e di Siminoli, come Lopez mi aveva predetto. Mi riconobbero per Natceto, al mio vestito e alle piume della mia testa. M'incatenarono, ma leggermente a cagione di mia giovinezza. Simaghan capo della truppa volle sapere il mio nome. Io risposi: „ Mi chiamo Chactas figlio di Outalissi, figlio di Miscou, che hanno tolte via più di cento capelliere agli Eroi Muscogulgi „ Simaghan mi disse „ Chactas, figlio di Outalissi, figlio di Miscou, ral-

legrati: tu sarai bruciato nel gran villaggio; „ va bene „ io risposi: e intuonai la mia canzone di morte.

„ Benchè prigioniero non potei trattenermi dall' ammirare ne' primi giorni i miei nemici. Il Muscogulgo, o piuttosto, il suo alleato Siminolo respira la giovialità, l'amore, il contento. Il suo andamento è leggero, il suo incontro aperto e sereno. Parla molto, e con volubilità, e il suo linguaggio è armonioso e facile. L'età istessa non può rapire ai vecchj questa semplicità lieta; al pari de' vecchi uccelli del deserto, vanno essi pur mescolando le loro antiche canzoni alle arie nuove della lor giovine posterità.

„ Le donne che accompagnavano la truppa mostravano per la mia giovinezza una pietà tenera, e un' amabile curiosità. M'interrogavano elleno su' mia madre, e su i primi giorni della mia vita: saper volevano se la mia culla di musco era stata appesa ai rami fioriti degli aceri, e se i venticelli mi vi agitavano presso al nido degli uccelletti ancor teneri. Mille domande in seguito sullo stato del mio cuore: mi chiedeano s'io avea veduta una bianca cerva ne' miei sogni, e se gli alberi della valle remota mi aveano consigliato ad amare. Io rispondea con ischiettezza alle madri, alle fanciulle, e alle spose degli uomini. Dicea loro: „ voi siete le grazie del giorno, e la notte ama voi come la rugiada. L'uomo esce dal seno vostro per pendere dalla vostra mammella, e dalla vostra bocca: voi sapete parole magiche, che tutti i dolori sopiscono. Ecco ciò che mi ha detto colei che mi messe al mondo, e che non mi rivedrà più! Ella mi ha detto ancora che le vergini sono fiori misteriosi, che si trovano in luoghi solitarj.

„ Queste lodi inspiravano sommo piacere alle

donne: esse mi colmavano d'ogni sorta di doni, mi portavano crema di noci, di zucchero di sagamita (1), presciutti d'orso, pelli di castoro, conchiglie per ornarmi, e morbido erboso musco pel mio riposo. Elleno cantavano, rideano con me, e quindi prendeano a versare dirotte lacrime pensando ch'io sarei bruciato.

„ Una notte era assiso presso al rogo della foresta col guerriero incaricato di mia custodia. In un tratto sentìi lo strisciar di una veste sull'erba, e una donna a metà velata venne a sedersi al mio fianco. Il pianto scorreva dalle sue pupille, e un piccolo crocifisso d'oro brillava allo splendor della fiamma sul seno suo. Ella era di una bellezza da servir di modello all'arte; e notavasi sul suo viso non so che di virtuoso e di appassionato di un ascendente irresistibile. Univa ella a tutto questo delle grazie più tenere ancora: spirava il suo sguardo una sensibilità estrema unita ad una profonda melanconìa; il suo sorriso era celeste.

„ Credei che fosse *la vergine degli ultimi amori*, quella vergine che suole inviarsi al prigioniero di guerra per gittar fiori sulla sua tomba. In questa persuasione io le dissi balbettando, e con un turbamento, che non nasceva dallo spavento del rogo. „ Vergine! voi siete degna de' primi amori, non siete fatta per gli ultimi. I palpiti di un core che ben tosto diverrà immobile, male risponderebbero ai palpiti del vostro. Come framischiare insieme la morte e la vita! Voi troppo mi fareste sentir la perdita de' raggi del giorno. Sia pur' altri più felice di me, ed amplessi durevoli uniscano insieme la *Liana* pieghevole e il querciuolo robusto. „

(1) Sorta di pasta

„ Dissemi allora la giovinetta „ Io non sono la vergine degli ultimi amori. „ Se' tu cristiano? „ Risposi che non avea abbandonati i Genj della mia capanna. A queste parole la vergine fece un movimento involontario. Ella mi disse „ Io ti compiango, da che non sei che un cattivo idolatra! Mia madre mi ha fatta cristiana: mi chiamo Atala figlia di Simaghan dai braccialetti d'oro, e capo de guerrieri di questa truppa. Noi ci portiamo ad Apalachucla ove tu sarai bruciato „ pronunciando queste parole Atala si alza, e si allontana. „

Qui Chactas fu costretto a interrompere il suo racconto; le rimembranze si affollarono nella sua anima, e due sorgenti di lacrime corsero da' suoi occhi chiusi, lungo le smorte sue guance: così due fontane nascose nella profonda notte della terra svelansi colle acque che filtrar lasciano tra scoglio e scoglio.

„ O figlio mio, riprese egli finalmente, tu vedi che Chactas è ben poco savio, malgrado la fama di sua saviezza. Ahimè! mio caro figlio, gli uomini non possono ormai più vedere, ma possono bensì ancor piangere. Più giorni scorsero, e la figlia del Sachem tornava ogni sera a parlarmi presso al rogo. Il sonno si era dileguato dagli occhi miei, ed Atala era nel mio core, come la rimembranza del letticciuolo de' miei padri.

Il diciassettesimo giorno della marcia all'appressarsi del tempo in cui l'Efimèra (1) esce dal-

(1) *Efimera:* Genere d'Insetti muniti di quattro ale membranose, trasparenti, reticolate, delle quali le due posteriori brevissime: di corpo allungato, senza aculeo, ma con due o tre setole nell'estremità della coda. Son chiamate *Efimere* dalla brevità della lor vita, allorchè son giunte allo stato di perfetto sviluppo, giacchè, come dice Linneo, l'istesso giorno vede cele-

le onde, noi entrammo nella grande *Savana* (1) Alachua. Essa è circondata di costeggianti colline, che le une dietro le altre sfuggendo, sostengono, inalzandosi fin quasi alle nubi, foreste composte di copalmi (2), di cedri, di magnolie, e di quercie verdeggianti. Il condottiero gittò il grido dell'arrivo, e la truppa si accampò al piede delle colline. Io fui confinato in qualche distanza presso ad uno di quei *pozzi naturali* sì celebri nelle Floride. Era legato a piè di un albero e un guerriero mi vegliava impazientemente dappresso. Avea passati appena alcuni istanti in questo loco, che Atala comparve sotto gli alberi balsamici (3) della fontana.,, Cacciatore, disse ella all'Eroe Moscogulgo, se tu vuoi inseguire i capriuoli, io guarderò il prigioniero,, Il guerriero balzò di gioja a queste parole della figlia del Capo, e lanciandosi dalla sommità del colle allungò i suoi passi nella pianura.

,, Strana condizione del cuore umano! Io che avea tanto desiderato di dir le cose del mistero a colei, che amava già come il Sole, adesso istupidito, confuso, avrei preferito di essere gettato ai coccodrilli della fontana, piuttosto che

brare la loro nascità, le nozze, il parto, e i funerali. In stato di larva vivono un anno nelle acque stagnanti, o nei fiumi, ové subiscono la metamorfosi nei mesi di Giugno e di Luglio. Diverse specie di questo genere si trovano anche fra di noi. *(Not. del T)*

(1) Si chiamano così nelle isole francesi dell'America quei grandi tratti di terra coperta di erba minuta e folta che è nel tempo medesimo corta e assai rasa. Queste savane servono al pascolo de'bestiami. *Rozier, Dict. art. Savanne. (Not. del T.)*

(2) Sono i liquidambras de'quali nella nota che segue. *(Not. del T.)*

(3) L'originale ha *liquidambars*. Questo è l'albero liquidambar *styraclflua* dei botanici. È albero dell'America settentrionale, e amante de' luoghi freschi e umidi da cui cola *la storace liquida*. *(Not. del T.)*

trovarmi così solo con Atala. La figlia del deserto era turbata al pari del suo prigioniero: noi osservavamo un profondo silenzio; i Genj dell' amore si erano tolte via le nostre parole. Finalmente Atala facendo uno sforzo mi disse„ Guerriero, voi sete legato assai debolmente: potete facilmente sottrarvi„ A queste parole l'ardire tornò sulla mia lingua: io risposi„ Debolmente legato, o donna . . . . . non seppi come finire. Atala titubò alcuni momenti, poi disse„ salvatevi„ E mi staccò dal tronco dell'albero. Io presi la corda, che mi servìa di catena: la riposi nelle mani della fanciulla straniera, forzando i suoi bei diti a chiudersi sopra i miei lacci„ Riprendeteli, riprendeteli, esclamai„ Voi siete un insensato, disse Atala con voce commossa; sciagurato! non sai che le fiamme ti aspettano! che pretendi tu? Ignori forse ch'io son la figlia di un Sachem formidabile„? Fu già un tempo„ risposi colle lacrime agli occhi„ ch'io era portato entro una pelle di castoro sulle spalle di una madre. Mio Padre avea anch'egli una bella capanna, e i suoi caprinoli beveano le acque di mille torrenti; ma ora vo errando senza patria. Quando non sarò più, niun amico getterà un poco d'erba sul mio corpo per difenderlo dalle mosche: il corpo di uno straniero infelice non interessa ad alcuno. „

„ Queste parole intenerirono Atala, le sue lacrime caddero nella fontana. „ Ah! soggiunsi io con vivacità, se il vostro core parlasse come il mio! Non è forse libero il deserto? Le foreste non hanno forse nel loro verdeggiante ammanto dei seni ove nasconderci? Abbisognano dunque di tante cose per esser felici i figli delle capanne? O fanciulla più bella del primo sogno dello sposo! O mia ben amata! ardisci seguire i miei passi nella solitudine„ Tali furo-

no le mie parole. Atala mi rispose con una tenera voce . ,, Mio giovine amico, voi avete imparato il linguaggio de' bianchi: è facile d'ingannare una Indiana,, Che, esclamai io, voi mi chiamate vostro giovine amico! ah! se un povero schiavo.... Ebbene, diss'ella, sporgendosi sopra di me, un povero schiavo ,, ... Io soggiunsi con ardore ,, Fa che un'abbraccio solo l'assicuri della tua fedeltà ,, !.... Atala ascoltò la mia preghiera. Come un cerviatto sembra pendere dai tralci fioriti delle liane rosacee, ch' ei succhia colla sua lingua delicata nel dirupato della montagna , così io restai sospeso alle labbra della mia bene amata.

,, Ahimè! mio caro figlio, la felicità siede presso all'infortunio. Chi avrebbe potuto credere che il momento in cui Atala mi dava il primo pegno dell'amor suo, sarebbe quel medesimo che ella sceglierebbe per immergermi il pugnale nel seno? Capelli bianchi del vecchio Chactas! qual fu la vostra sorpresa quando la giovane del deserto pronunciò queste parole! ,, Bel prigioniero, io ho follemente ceduto al tuo desiderio; ma ove ci condurrà questa nascente passione ? La mia religione mi separa per sempre da te .... o madre mia! che hai tu fatto! ,, ... Atala improvvisamente si tacque, e ritenne non so qual fatale segreto vicino a fuggirsi dalle sue labbra. Le sue parole m' immersero in una disperazione tanto più profonda, quanto più viva era stata la mia speranza ,, Ebbene esclamai io: sarò crudele al pari di voi: non fuggirò : voi mi vedrete in mezzo alle fiamme: ascolterete il cigolare delle mie carni, e sarete contenta ,, . Atala stringe le mie mani tra le sue ,, Povero giovine idolatra, gridò ella, tu mi fai invero pietà! Vuoi dunque che io stempri il mio core in lacrime! Qual danno ch' io non possa te-

co fuggirmi! Maleaugurato fu il ventre della tua genitrice, o Atala! Perchè non ti gitti tu al coccodrillo della fontana! „

„ In questo momento istesso i coccodrilli all' avvicinarsi del tramonto del sole incominciarono a far sentire i loro ruggiti. Atala mi disse, Lasciamo questa nera grotta,, Io condussi la figlia di Simaghan ai piedi delle vicine coste che formavano de' seni di verzura, avanzando i lor promontorj nella savana. Tutto era calma, sublimità, solitudine, melanconia nel deserto. Strideva la cicogna nel suo nido, i boschi echeggiarono del canto monotono delle quaglie, del sibilo de' pappagalli, del muggito de' bovi salvatici, e de' nitriti delle cavalle siminole.

„ La nostra passeggiata fu quasi muta: io caminava al fianco di Atala: ella teneva l' estremità della corda ch' io l' avea costretta a riprendere. Versavamo talvolta delle lagrime talvolta cercavamo un sorriso; uno sguardo or levato verso il cielo, or fisso alla terra: l' orecchia attenta al canto degli angelli, un gesto verso il sole cadente, una mano strettamente l' un l' altro serrata, un seno a vicenda palpitante e tranquillo, i nomi di Chactas, e di Atala dolcemente ripetuti di tempo in tempo.... o prima passeggiata dell' amore fatta con Atala nel deserto! Fa d' uopo che la tua rimembranza sia ben possente, poichè dopo tanti anni d' infortunio tu agiti ancora il core del vecchio Chactas! „

„ Quanto incomprensibili sono i mortali dalle passioni agitati! Aveva io di fresco abbandonato il generoso Lopez, ed erami esposto a tutti i pericoli per esser libero; in un istante lo sguardo di una donna avea cangiati i miei desiderj, le mie risoluzioni, i miei pensieri. Obliando il mio paese, mia madre, la mia capanna, e la morte spaventevole che mi aspettava, io era

divenuto indifferente per tutto ciò che non era Atala. Privo di forza per ergermi alla ragione della virilità, io era caduto ad un tratto in una specie d' infanzia, e lungi dal poter nulla fare per me, avrei quasi avuto bisogno, che altri si fosse occupato del mio sonno, e del nutrimento mio „.

„ Invano dopo il nostro corso alla prateria Atala gettandosi ai miei ginocchi mi pregò di nuovo a lasciarla. Le protestai, che solo mi rivedrebbe il campo, se ella ricusava di legarmi di nuovo al piè del mio albero. Ella fu obbligata a contentarmi, sperando convincermi in altro incontro „.

„ L'indomane di questa giornata, che decise del destino della mia vita, la nostra truppa si fermò in una vallata non lungi da Cuscowilla capitale de' Siminoli. Questi Indiani uniti ai Muscogulgi formano con essi la confederazione de' Creks. La donzella del paese delle palme venne a trovarmi a mezzo il corso della notte. Ella mi condusse in una gran foresta di pini, e rinnovò le sue preghiere per impegnarmi a fuggire. Senza risponderle io presi la sua mano nella mia, e obbligai questa timida cerva a errar meco per tutta la foresta. La notte era deliziosa Il genio delle arie scuoteva la sua capelliera azzurra imbalsamata dall' odore de' pini, e respiravasi il leggero odore dell' ambra, che i Coccodrilli stesi sotto le tamarici dei fiumi esalavano. Brillava la luna in mezzo ad un purissimo azzurro, e la sua luce perlata sembrava ondeggiare sulla incerta cima delle foreste. Niun romore ascoltavasi, tranne non so qual lontana armonia, che dominava nel fondo dei boschi: avresti detto, che l' anima della solitudine respirava in tutta la estensione del deserto „.

„ Notammo a traverso gli alberi un giovi-

ne, che tenendo in mano una fiaccola somigliava al Genio della Primavera, che percorre le foreste per rianimar la natura. Era un amante che andava a conoscere il suo destino alla capanna della sua amata. Se la vergine spegneva la fiaccola, essa accettava uno sposo: Se si cuopriva di un velo senza estinguerla, essa rigettava gli offerti voti. Il guerriero penetrando tra le ombre cantava sommessamente queste parole:

„ Io precederò i passi del giorno sulla ci-
„ ma delle montagne per sorprendere la mia so-
„ litaria colomba sul ramo della foresta „.

„ Ho appeso al suo collo una collana di terse conchiglie; vi si scorgono tre grossi grani per l' amor mio, tre color di viola pe' i miei timori, tre azzurri per le mie speranze. Mila ha gli occhi di un ermellino (1), e i capelli leggieri di una messe di riso: la sua bocca è una conchiglia color di porpora guarnita di perle: le sue mammelle sono come due piccoli agnelli senza macchie nati da una sola madre lo stesso giorno. Possa Mila estinguere questa fiaccola! Possa la sua bocca versare sopra di lui un' ombra voluttuosa! Io renderò fertile il suo seno. La speranza della patria penderà dalla sua mammella feconda, ed io fumerò la mia pipa di pace sulla culla del mio figlio „.

„ Ah! lasciatemi precedere i passi del giorno sulla cima delle montagne per sorprendere la mia solitaria colomba sul ramo della foresta „.

„ Così cantava questo giovine, i di cui ac-

(1) Gli Ermellini sono comunissimi nel Nord; nella estate essi sono rossi, e bianchi nell' Inverno. Sono animaletti piuttosto belli: hanno gli occhi molto vivaci, e i loro movimenri sono prontissimi. La pelle di questi animali è preziosa, e tutti conoscono le pelliccie d' Ermellino. Buffon Hist. Nat.

centi portarono il turbamento nel fondo della mia anima. e fecero cangiar di viso Atala; le nostre mani unite fremerono l' una nell' altra. Ma una scena non meno pericolosa per noi ci distrasse da questa. Noi passammo presso la tomba di un fanciullo, che serviva di limite a due nazioni nella solitudine. Questa tomba era stata posta sull' orlo della pubblica strada, secondo l' uso, affinchè le giovani donzelle andando alla fontana potessero attrarre nel loro seno l' anima della innocente creatura, e renderla alla patria. Vedeansi in questo momento delle novelle spose, che desiderando le dolcezze della maternità cercavano socchiudendo le loro labbra di raccogliere l' anima del tenero figlio, che sembrava loro vedere errare sui fiori. Esse fecero luogo alla vera madre, che pose una manna di Mais (1), e dei fiori di bianchi gigli sulla tomba; innaffiò la terra col suo latte, a assisa sull' umido prato diceva al suo figlio con una tenera voce:

„ Perchè dovrò io piangerti nella tua culla di terra, o mio figlio! Quando il piccolo uccello diviene grande, bisogna che egli cerchi il suo nutrimento, e trova nel deserto molti semi amari. Almeno tu non conoscesti il pianto, al-

(1) Il Mais è quella pianta, che presso noi chiamasi volgarmente *Granturco*. Gli Americani la tenevano in grandissima venerazione, forse perchè formava il principale loro nutrimento. Col frutto di questa pianta veniva preparato dalla mano di scelte vergini il pane per i Sacrifizj. Altre volte se ne otteneva un liquore spiritoso molto simile alla Birra, che gl' Indiani bevevano come cosa prelibata nei giorni di pubblica allegrezza (*Bresant H. Dioet.*). La riconoscenza aveva determinati i popoli del nuovo mondo a istituire delle feste annue in occasione della raccolta del Mais. *Bursiet Cours. d' Agric.*

meno il tuo cuore non è stato esposto all' alito micidiale degli uomini. La rosa, che secca nei suoi inviluppi passa con tutti i suoi profumi, come te, o mio figlio passasti con tutta la tua innocenza! Felici quegli, che muojono nella culla! essi non hanno conosciuti che i baci, e i sorrisi di una madre „.

„ Già soggiogati dal nostro proprio cuore noi restammo oppressi da quelle immagini d' amore, e di maternità, che la notte in queste amene solitudini, sembrava presentarci solo per confonderci. Trasportai Atala tra le mie braccia nel fondo dell' intera foresta, e cose le dissi, che invano cercherei adesso sulle mie labbra. Il vento del mezzogiorno, mio caro figlio, perde il suo calore strisciando sulle valli gelate, e le rimembranze dell' amore nel cuore di un vecchio sono come i raggi dell' astro del giorno riflessi dall' orbe placido della Luna, allorchè il Sole è tramontato, e che il silenzio, e la melanconia stendono le loro ali sulle capanne dei selvaggi „

„ Chi poteva salvare Atala, chi poteva impedirle di soccombere alla natura? Nulla, tranne un miracolo al certo, e questo miracolo accadde. La figlia di Simaghan ricorse al Dio dei Cristiani; si precipitò sulla terra, e pronunziò una fervida orazione indirizzata a sua madre, e alla regina delle Vergini. Da questo momento, o Renato! concepii una idea maravigliosa di quella religione, che nelle foreste in mezzo a tutte le privazioni della vita può riempire di mille doni due sfortunati; di quella religione, che opponendo la sua sola potenza allo straripato torrente delle passioni, serve per vincere il più focoso trasporto, quando tutto lo favorisce, e il segreto dei boschi, e l' assenza degli uomini, e la fedeltà delle ombre. Oh! quanto mi sembrò divina la semplice Selvaggia, la ignorante Atala,

che genuflessa davanti a un vecchio pino caduto, come appiè di un altare, offriva al suo Dio attraverso la cima dei boschi i suoi voti per un amante idolatra! I suoi occhi alzati verso l'astro della notte, le sue gote scintillanti del pianto della religione, e dell' amore, erano di una immortale bellezza; più volte sembrommi, che ella fosse per prendere il suo volo verso i cieli; più volte credetti veder discendere pe' raggi della Luna, e udire sopra i rami degli alberi quei Genj, che il Dio dei Cristiani invia agli eremiti delle rupi, quando ci si dispone a richiamargli a se: ne fui afflitto, perchè previdi, che Atala avea poco tempo da passare sopra la terra „.

„ Intanto essa versò sì gran copia di lacrime, così infelice mostrossi, che io era quasi per consentire di allontanarmi da lei, quando il grido di morte risuonò nella foresta. Quattro uomini armati si precipitano sopra di me: noi eravamo stati scoperti; il capo di guerra aveva dato l'ordine d'inseguirci alla traccia „.

„ Atala, che sembrava una regina per la maestà del portamento e del pensiero, sdegnò di parlare a questi guerrieri; lanciò loro uno sguardo superbo, e si rese presso suo padre „.

„ Ma nulla potè ottenere. Si raddoppiano le mie guardie; si moltiplicano le mie catene, si allontana da me la mia amante. Passano cinque notti, e scorgiamo Apalachucla sulle sponde del fiume Chatauche. Dopo sono coronato di fiori, mi si dipinge il viso di azzurro e di vermiglio, mi si attaccano delle perle al naso e alle orecchie, e mi si mette in mano una chichikouè „ (1).

„ Così abbigliato pel sacrifizio entro in Apalachucla in mezzo alle grida della moltitudine. La

(1) Strumento di musica dei Selvaggi.

mia vita era perduta, quando in un istante s'intende il romore di una conchiglia, e il Mico, o capo della nazione ordina di adunarsi „.

„ Tu conosci, mio figlio, i tormenti, che i Selvaggi fanno subire ai prigionieri di guerra. I Missionarj cristiani a rischio della loro vita, e con una carità infatigabile, erano pervenuti in molte nazioni a far sostituire una schiavitù abbastanza dolce agli orrori del rogo. I Muscogulgi non aveano ancora adottato questo costume; ma un partito numeroso si era dichiarato in suo favore. Il Mico convocava i Sachems per pronunziare sopra questo importante affare, ed io sono condotto al luogo delle deliberazioni „.

„ Non lungi da Apalachucla si alzava sopra una collinetta isolata il padiglione del consiglio. Tre cerchi di colonne formavano la elegante architettura di questa rotonda. Le colonne erano di cipresso polito e intagliato; aumentavano in altezza e in grossezza, e diminuivano nel numero, a misura che esse si avvicinavano al centro marcato da un pilastro unico. Dalla sommità di questo pilastro partivano delle strisce di scorza, che passando sopra la sommità delle altre colonne coprivano il padiglione a guisa di ventaglio a giorno „.

„ Il consiglio si aduna. Cinquanta vecchi rivestiti di un superbo mantello di castoro si collocano sopra delle specie di gradini in faccia alla porta del padiglione: il gran Capo è assiso in mezzo a loro tenendo in mano la pipa di pace colorita fino a mezzo per la guerra. Alla destra dei vecchj si pongono cinquanta donne coperte di una veste ondeggiante di penne di cigno. I capi di guerra col tomahawk alla mano, il pennacchio sulla testa, le mani e il petto tinti di sangue, prendono la sinistra dei padri della patria „.

„ Al piede della colonna centrale arde il fuoco del consiglio. Il primo ceremoniere circondato da otto custodi del tempio vestito di lunghi abiti, e portando un gufo imbottito sulla testa, versa del balzamo di copalme (1) sulla fiamma, ed offre un sacrifizio al Sole. Questo triplice rango di vecchi, di matrone, di guerrieri; questi sacerdoti, queste nubi d'incenso, questo sacrifizio; tutto serve a dare a questo consiglio un apparato straordinario e pomposo „.

„ Io era in piede incatenato in mezzo all'assemblea. Ultimato il sacrifizio, il Mico prende la parola, ed espone con semplicità l'affare, che riunisce il consiglio. Getta una collana azzurra nella sala in pegno di ciò che ha detto „.

„ Allora un Sachem della tribù dell'aquila si alza, e parla così:

„ Mio padre Mico, Sachem, matrone, guer-
„ rieri delle quattro tribù dell'aquila, del ca-
„ storo, del serpente, e della testuggine, non
„ cangiamo niente nei costumi dei nostri avi;
„ bruciamo il prigioniero, e non effeminiamo il
„ nostro coraggio. Il costume dei bianchi, che vi
„ si propone non può esser che pernicioso. Da-
„ te una collana rossa, che contenga le mie
„ parole „.

„ Io ho parlato „.

„ E getta una collana rossa in mezzo all'assemblea „.

„ Una matrona si alza, e dice:

„ Mio padre aquila, voi avete lo spirito di
„ una volpe, e la prudente lentezza di una te-
„ stuggine. Voglio gettare tra voi, e me la ca-
„ tena d'amicizia, e pianteremo l'albero di pa-

(1) E' la resina fluida, che cola dall'albero *Liquidanbar styracifluum lin;* e che noi chiamiamo *Storace liquida. Targioni Ist. Bot.*

„ ce. Ma cangiamo i costumi dei nostri avi in
„ ciò, che essi hanno di funesto. Teughiamo
„ degli schiavi, che coltivino i nostri campi, e
„ non ascoltiamo più i gridi del prigioniero, che
„ turbano il seno delle madri „.

„ Io ho parlato „.

„ Come si vedono le onde del mare frangersi nel tempo di una tempesta, come in autunno le foglie seccate sono trasportate dal turbine, come le canne di Meschacebè si piegano, e si rialzano in una istantanea inondazion, come una grossa mandra di cervi mormora nel fondo di una foresta; così si agitava, e mormorava il consiglio. I Sachem, i guerrieri, le matrone parlano a vicenda, e tutti insieme. Gl' interessi si urtano, le opinioni si dividono, il consiglio è pronto a disciogliersi. Ma finalmente l' uso antico prevale, e si dice, che io sarò bruciato coi soliti tormenti „.

„ Una circostanza ritardò il mio supplizio; la *festa dei morti*, o *il festino delle anime* si approssimava. Vi è l' uso, che non si faccia morire alcun prigioniero nel corso dei giorni consacrati a questa ceremonia. Sono confidato a una guardia severa, e sicuramente i Sachem allontanarono la figlia di Simaghan, giacchè io non la rividi più „.

„ Intanto le nazioni lontane più di trecento leghe arrivarono in folla per celebrare il festino delle anime. Era stata fabbricata una lunga capanna sopra un luogo isolato nel deserto. Nel giorno indicato ogni casolare disotterrò gli avanzi dei proprj padri dalle loro tombe private, e tutti questi scheletri furono appesi per ordine e per famiglia alle pareti dei muri della *sala comune degli avi*. I venti (erasi scelto il momento di una tempesta,) i venti, le foreste, le cataratte muggivano al di fuori, mentre i vecchi

delle diverse nazioni concludevano fra loro dei trattati di commercio e di alleanza sopra le ossa dei loro padri „.

„ Si celebrano i giuochi funebri, la corsa, la palla, i dadi. Due vergini cercano di strapparsi a gara una bacchetta di salcio. Le papille delle loro mammelle si toccano, s'incontrano le labbra, le loro mani scherzano sulla bacchetta, che esse alzano al disopra delle loro teste; i loro bei piedi nudi s'intralciano, i loro dolci aliti si confondono. Elleno si penzolano, e confondono la loro capellatura; osservano le loro madri, arrossiscono, si applaudisce (1). Il ceremoniere invoca Michabou, genio delle acque. Racconta la guerra della gran Lepre contro Matchimanitou, Dio del male. Parla del primo uomo, e della bella Atahensic, la prima di tutte le donne, precipitati dal cielo per aver perduta la innocenza; la terra rosseggia del sangue fraterno; Jouskeka, l'empio, che immola il giusto Tahouistsaron; il diluvio, che discende alla voce del gran spirito; Massou salvato solo nel suo canot di scorza, e il corvo inviato a scuoprir la terra. Parla ancora della bella Endaé tratta dal soggiorno delle anime dalle dolci canzoni del suo sposo „.

„ Dopo questi giuochi, e questi cantici, si preparavano a dare agli avi un'eterna sepoltura „.

„ Sulle sponde del fiume Chata-Uche si vedeva un fico salvatico, che il culto dei popoli avea consacrato. Le vergini erano assuefatte a lavare le loro vesti di scorza in questo luogo, e ad esporle al vento del deserto sopra i rami dell'albero antico; era questo il luogo, ov' era stata scavata un' immensa tomba: partesi dalla sala

(1) Il rossore è sensibile presso le giovani Selvagge.

funebre cantando l'inno alla Morte. Ciascuna famiglia porta qualche sacro avanzo. Questa processione solenne arriva alla tomba; vi si depositano le reliquie, vi si distendono per strati separandole con delle pelli d'orso e di castoro. Si alza la catasta della tomba, e vi si pianta l'albero dei pianti e del sonno „.

„ Pianghiamo gli uomini, mio caro figlio! questi stessi Indiani, i di cui costumi sono così commoventi, queste stesse femmine, che mi avevano testificato un interesse così tenero, domandavano ora il mio supplizio a tutta voce, e nazioni intere ritardavano la loro partenza per avere il piacere di vedere un disgraziato giovine soffrire spaventevoli tormenti „.

„ In una valle al nord a qualche distanza dal gran villaggio si alzava un oscuro bosco di cipressi e di abeti chiamato il *bosco di sangue*. Vi si arrivava per le rovine di uno di quegli antichi monumenti, che sono appartenuti a un popolo al presente incognito. Nel centro di questo bosco si estendeva una vasta arena, ove si sacrificavano i prigionieri di guerra. Vi fui condotto in trionfo: tutto si prepara per la mia morte. Si pianta il palo di Areskoui; i pini, gli olmi, gli antichi cipressi cadono sotto la scure; il rogo si alza; gli spettatori erigono degli anfiteatri con dei rami e dei tronchi d'albero. Ciascuno immagina un supplizio; gli uni si propongono di strapparmi la pelle dal cranio; altri di bruciarmi gli occhi con dei ferri infuocati: io comincio la canzone di morte „.

„ Non temo i tormenti, sono coraggioso,
„ Muscogulgi, io vi sfido! vi disprezzo più del-
„ le femmine. Mio padre Outalissi, figlio di
„ Miscou, ha bevuto nel cranio dei vostri più
„ famosi guerrieri; voi non strapperete un so-
„ spiro dal mio cuore „.

„ Provocato dalla mia canzona, un guerriero mi ferì il braccio con una freccia; io dissi: „ Fratello io ti ringrazio „.

„ Malgrado l'attività dei carnefici, i preparativi del supplizio non potettero essere ultimati prima del tramontare del Sole. Si consultò il ceremoniere, il quale proibì di turbare i genj dell'ombre, e la mia morte fu ancora sospesa fino all'indomane. Ma nella impazienza di godere dello spettacolo, e per esser più pronti al sorgere dell'aurora, non si lasciò il bosco di sangue; si accesero dei gran fuochi, e si cominciarono dei festini e delle danze „.

„ Intanto io era stato disteso resupino. Alcune corde partendo dal mio collo, dai miei piedi, e dalle mie braccia andavano a fermarsi a dei cavicchj fitti in terra. Alcuni soldati erano distesi sopra queste corde, ed io non poteva fare il più leggero movimento senzachè essi ne fossero avvertiti. La notte si avanza, i canti, e le danze cessano gradatamente, i fuochi non gettano più che un debole splendore, davanti al quale si vedono ancora passare le ombre di qualche errante pastore; tutto si addormenta: a misura, che il romore degli uomini s'indebolisce, aumenta quello del deserto, e al tumulto delle voci succedono i lamenti del vento nella foresta „.

„ Era l'ora, in cui una giovine Indiana fresca di un parto si sveglia intimorita verso la metà della notte, credendo udir le grida del primo frutto delle sue viscere, che le domanda il dolce nutrimento. Cogli occhi fissi al cielo, ove la luna falcata errava nelle nubi, io riflettteva sulla mia sorte: Atala mi sembrava un'mostro d'ingratitudine. Io, che mi era dato spontaneo alle fiamme, anzichè lasciarla! . . . . abbandonarmi al momento del supplizio! . . . . E

ciò non pertanto io sentiva, che sempre l' amava, e che sarei morto con gioja per lei „.

„ Havvi negli estremi piaceri uno stimolo che ci sveglia, come per avvertirci di profittare di questo rapido momento: nei gran dolori al contrario vi ha un non so che di pesante, che ci addormenta: occhi affaticati dalle lacrime cercano naturalmente di chiudersi, e la bontà della provvidenza si fa in tal modo sentire fino nei nostri infortunj. Cedei mio malgrado a quel sonno profondo, che gustano qualche volta gl' infelici. Sognava che mi si toglievano le catene, ed io credea sentire quel sollievo, che si prova allorchè dopo di essere stati fortemente angustiati, una mano pietosa ci rallenta i nostri ferri „.

„ Questa sensazione divenne sì viva, che mi fece sollevare le palpebre. Al pallido chiaror della Luna, il di cui un raggio se ne fuggiva allora fra due nubi, io travedo una gran figura bianca inclinata sopra di me, occupata a snodare in silenzio i miei lacci. Fui per gridare, allorchè una mano, che nell' istante riconobbi, mi chiuse la bocca. Restava una sola corda; ma sembrava impossibile di romperla senza toccare un guerriero, che la copriva col suo corpo per l' intero. Atala vi porta la sua mano; il guerriero a metà si sveglia, si alza sulla sua vita. Atala resta immobile, e l' osserva. L' Indiano crede che sia questo lo spirito delle rovine, si sdraja di nuovo chiudendo gli occhi, ed invocando il suo Manitou, la corda è spezzata. Io mi alzo, e seguo la mia liberatrice. Ma quanti pericoli ci circondano! Ora siamo per urtare nei selvaggi addormentati nell' ombra; ora una guardia c' interroga, e Atala risponde cangiando la sua voce. Ora odonsi fanciulli che gettano dei gridi, ora cani che abbajono sul nostro

passaggio. Appena siamo noi usciti dal funesto recinto, alti urli scuotono la foresta. Il campo si sveglia, dei fuochi si accendono, si vedono correre da tutte le parti dei Selvaggi con delle fiaccole: noi precipitammo il nostro camino „.

„ Quando l'aurora spuntò dall' oriente noi eravamo già lungi nella foresta. Grande spirito! Voi lo sapete qual fu la mia felicità, allorchè mi ritrovai ancora una volta nella solitudine con Atala, con Atala mia liberatrice, con Atala, che mi si dava per sempre. Le parole mancavano alla mia lingua; io caddi in ginocchio, e dissi alla figlia di Simaghan: „ Gli uomini son ben piccoli, ma quando i genj gli visitano, allora essi divengono nienti. Voi siete un genio, voi mi avete visitato, io non posso parlare davanti a voi „. – Atala mi stese la mano con un sorriso: „ bisogna bene, disse ella, che io vi segua, poichè voi non volete fuggire senza di me. Questa notte io ho sedotto il ceremoniere con donativi, ho inebriati i vostri carnefici con della essenza di fuoco (1), e ho dovuto azzardare la mia vita per voi, poichè voi avete esposta la vostra per me. Sì, giovine idolatra, aggiunse essa con un' accento che mi spaventò, il sacrifizio sarà reciproco „.

„ Atala mi consegnò delle armi, che avea avuto cura di portar seco; in seguito medicò la mia ferita. Asciugandola con una foglia di Papuya (2), essa la bagnava delle sue lacrime „. È questo io le dico un balsamo, che tu versi sulla mia piaga „. – „ Temo anzi, che sia un

(1) Acqua vite.

(2) Albero del Lutinum, e delle Indie rimarcabile per la prontezza del suo accrescimento, e pel suo frutto, che diviene grande, e del sapore del Popone. *Thumberg Voes*.

veleno, mi rispose „. Essa strappò uno dei veli del suo seno, di cui fece una prima fasciatura fermandola con una treccia dei suoi capelli „.

„ La ubriachezza, che dura lungo tempo presso i Selvaggi, e che per essi è una specie di malattia, impedì loro senza dubbio d' inseguirci nel corso dei primi giorni, e se in seguito ci cercarono, egli è probabile, che ciò fosse all' occidente, nella persuasione, che noi fossimo discesi al Meschacebè: ma noi avevamo presa la nostra strada verso la immobile stella (1), dirigendoci verso il musco del tronco degli alberi (2) „.

„ Noi non tardammo ad accorgerci, che aveamo poco guadagnato nella mia liberazione. Il deserto spiegava intanto davanti a noi le sue smisurate solitudini. Senza esperienza della vita delle foreste, distolti dal nostro vero cammino, e camminando a caso, che saremmo noi divenuti in questi boschi selvaggi? Sovente riguardando Atala, io mi richiamava alla memoria quell' antica storia di Agar, che Lopez mi avea fatta leggere, e che accadde nel deserto di Bersabea, è già molto tempo, allorchè gli uomini vivevano tre età di Quercia „.

„ Atala mi fece un mantello colla seconda scorza del frassino (3), perchè io era quasi

(1) Il Nord.

(2) . . . . *en nous dirigeant sur la mousse du tronc des arbres*.

E' stato detto, quantunque rigorosamente non sia sempre vero, che i muschi crescono in maggior quantità sopra i tronchi degli alberi dalla parte che guarda il Nord. Dietro questa opinione, pare, che l' A. voglia dire, che essi si diressero verso la parte settentrionale prendendo per indicazione il Musco dei tronchi degli alberi.

(3) *Seconde écorce du chêne*. Cioè colla scorza

nudo. Essa mi ornò di mocassine (1) di pelle di topo muschiato (2), con delle setole di Istrice. Io prendeva cura dal canto mio del suo abbigliamento; ora io le metteva sulla testa una corona di quelle malve azzurre, che si trovavano sul nostro cammino in certi cimiterj indiani abbandonati; ora le faceva delle collane di rossi grani di azzalea (3), e poi io mi prendeva a sorridere contemplando la sua maravigliosa bellezza „.

„ Quando incontravamo un fiume noi lo passavamo sopra dei legni insieme legati, o a nuoto. Atala appoggiava una delle sue mani sulla mia spalla, e come due cigni viaggiatori, noi traversavamo quelle onde solitarie „.

„ Spesso nei gran calori del giorno cercavamo un ricovero sotto i muschi dei cedri. Quasi tutti gli alberi della Florida, particolarmente il cedro, il leccio, sono coperti di un musco bianco, che dall' alto dei loro rami discende fi-

propriamente detta; la prima, secca, arida, e sottile è la *epidermide*, che copre esteriormente le parti del vegetabile.

(1) Calzatura indiana.

(2) *Rat musquét Mus Zibethinus*. Linn. Gmel. Abita nell' America settentrionale sulle rive dei paduli, e dei fiumi di lento corso, ove si costruisce un' abitazione a guisa del Castoro, ma con maggiore semplicità. E' coperto di peli morbidi di colore scuro nericcio; è lungo circa un piede, e la sua coda è un poco più corta del corpo. Ha delle glandule setacee presso l' ano, da cui trasuda un' umore oleoso, che nella estate principalmente tramanda un forte odore di muschio.

(3) L' Azzalea, di cui si parla sembra essere l' *Azzalea viscosa* Lin. di fiore rosso, il quale è un bellissimo frutice quando è in fiore; ma i suoi semi però sono troppo piccoli per essere infilati, e farne collane.

.io a terra. Quando la notte, al chiarore della Luna voi osservate sopra la nudità di quelle vaste pianure (1) un leccio isolato rivestito di quella specie di drappo, voi credereste vedere un fantasma, che si conduce dietro i suoi lunghi veli. La scena non è meno pittoresca in pieno giorno, perchè una moltitudine di farfalle, di mosche brillanti, di colibri (2), dei pappagalli verdi (3),

(1) *Savane*. Sono chiamate così nell' Isole Francesi dell' America quei vasti prati ricoperti di erba corta, e rasa, che serve di pastura al bestiame.

(2) *Colibris*. I colibri, o uccelli mosche (Trochilus. Lin.) possono riguardarsi come una graziosa minuzia, in cui la Natura sembra essersi compiaciuta di mettere in miniatura tuttociò, che hanno di più vago le diverse famiglie di uccelli. Il *Trochilus minimus*. Lin., o *Guainumbi* non giunge a mezzo pollice di lunghezza, e pesa dai 20 ai 45 gr. In generale essi sono al disopra di tutti gli esseri della Natura per la vivezza, e armonia dei colori delle loro penne; brillano al pari delle più rare pietre preziose; non si riposano che per passare la notte; il loro volo è rapido, e continuo; il loro cibo è il nettare, che essi succiano colla loro lingua tubulata nel senò dei fiori senza guastargli. La impazienza sembra essere qualche volta la loro anima: se si accostano a un fiore, e lo trovano privo di alimento gli svellono i petali con una furia, che manifesta il loro dispetto. Le specie più piccole restano prese nelle reti dal grosso *Ragno uccellatore* (Aranea aricularia. Lin.). Sono pochissimo diffidenti, e si lasciano accostare a pochi passi; un pugno di sabbia, o poca acqua scaricata loro addosso serve per atterrargli. Mojono appena presi, e in questo stato servono di ornamento alle Indiane, che se gli appendono al. orecchie. Chiamansi propriamente *Colibri* quegli, c hanno il becco curvo, e *Uccelli mosche* quegli, che lo hanno dritto. -- Questo genere d' uccelli abita nell' America meridionale, ma qualche specie però emigra nella Estate, e si porta nelle regioni settentrionali

(3) Le Perruche vert di Buffon sarebbe il *Psit*-

dei corvi turchini vengono a fermarsi sopra questi muschi, e presentano con essi l' effetto di un tappeto di bianca lana, che l' artefice Europeo avesse ricamato d' insetti, e di brillanti volatili „.

„ In questi meravigliosi alberghi preparati in mezzo alla solitudine dal gran spirito, noi riposavamo all' ombra. Allorchè i venti discendevano dal Cielo per fare ondeggiare quell' alto cedro; che il castello aereo fabbricato sopra questi rami andava movendosi con gli uccelli, e i viaggiatori addormentati nei suoi nascondigli, che mille sospiri escivano dai corridori, e dalle volte del mobile edifizio, giammai le meraviglie dell' antico mondo non hanno potuto agguagliare questo monumento del deserto „.

„ Ogni sera noi accendevamo un gran fuoco, e fabbricavamo la capanna del viaggio con una scorza inalzata su quattro legni. Se io aveva ucciso un Gallo d' India (1), un Colombo, un Fagiano dei boschi, noi lo sospendevamo davanti l' accesa querce sulla estremità di una bacchetta fitta in terra lasciando al vento la cura di girare la preda del cacciatore. Noi mangiavamo dei Licheni polmonari (2), delle dolci

tacus virescens. Lin. Ma questo uccello vive nell'America meridionale, e segnatamente a Cajenna. Pare, che l' animale, di cui parla l' A. sia il *Psittacus pertinax* Lin., che quantunque non interamente verde, ha pure molto di questo colore sul suo corpo, e vive a torme nell' America settentrionale.

(1) *Dinde*. Gallo d' India. Presso noi questo uccello, che fu portato in Europa ai tempi di Enrico VIII. è conosciuto coi volgari nomi di Pollanca, Tacchina, o Lucio.

(2) *Monsces appelées tripes des roches*. -- Egli è difficile determinare cosa abbia voluto intendere l' A. con questo nome. Non vi è nessun musco a cui questo nome possa appartenere; e se egli ha voluto chiamar così i *Licheni polmonari*, come pare, egli ha

scorze di Bidollo (1), e dei frutti di Podofillo (2), che hanno il gusto della pesca, e insieme del Lampone. Il Noce nero (3), il Sommacco (4), l'Acero (5), fornivano il vino alla no-

commesso un errore elementare confondendo la famiglia dei Muschi con quella delle Alghe. -- I Licheni polmonari sono per lo più sostanze coriacee, o membranose fatte a guisa di foglia, che ordinariamente trovansi attaccati ai tronchi degli alberi, o sopra i muri. Sono essi adoprati nelle arti, ed una volta erano impiegati in medicina, senza successo è vero, ma con molto credito.

(1) *Bouleau*. Il Bidollo comune (*Betula alba* Lin.) è un albero, dalla di cui scorza geme un' umore un poco acido, ma buono a beversi. I Kamtchadaies mangiano la sua scorza, allorchè essa è sempre verde.

(2) *Pommes de mai*. -- Sono i frutti del *Podophyllum peitatum*. Lin., i quali consistono in una bacca grossa quanto il frutto della rosa salvatica. Hanno un sapore piacevolmente acido, e sono mangiati dai Selvaggi. -- Le radici tuberculose di questa pianta passano per venefiche.

(3) *Le Noyer noir*. Il Noce nero (*Juglans nigra* Lin.) è un bell' albero originario dell' America; il quale produce delle noci, che per quanto poco buone a mangiarsi, somministrano dell' olio, e una fecula, che i paesani panizzano, e mangiano.

(4) *Sumach*. Sommacco (*Thus Typhynum* Lin.) Albero della Virginia bello per le pannocchie dei semi di colore rosso cupo, e bello al comparire dell' autunno, allorchè le foglie diventano rosse una settimana, o due prima di cadere. --

(5) *Erable*. Acero. Fra i tre alberi, che nomina l' A. come quegli, che somministrarono ai suoi Protagonisti del vino, non vi è che l' Acero, che potesse di fatto somministrare loro non del vino, ma un liquore chiaro, e limpido come l' acqua la meglio filtrata. Quest' acqua, che cola dall' Acero saccarino è freschissima, e non lascia in bocca che un leggero sapore di zucchero molto piacevole.

stra tavola solitaria. Qualche volta io andava a cercare fra i canneti una pianta, il di cui fiore allungato in cornetto conteneva un bicchiere della più pura rugiada. Noi benedivamo la provvidenza, che sopra il debole stelo di un fiore avesse posta quella sorgente limpida in mezzo a delle corrotte paludi, come essa ha posta la speranza nel fondo dei cuori ulcerati dall' affanno, come essa ha fatto zampillare la virtù dal seno delle umane miserie (1) „.

„ Oimè! io mi avvidi ben presto di essermi ingannato sulla calma apparente di Atala. A misura, che c' internavamo nel deserto diveniva melanconica. Sovente essa fremeva senza motivo, e voltava precipitosamente la testa. Io la sorprendeva mentre fissava sopra di me uno sguardo appassionato, che rivolgeva verso il cielo con una profonda melanconia. Ciò, che mi spaventava principalmente era non so qual segreto, non so qual pensiero nascosto nel fondo della sua anima, che travedeva nei suoi occhi. Sempre attirandomi, e respingendomi, rianimando, o distruggendo le mie speranze, quando io credeva di aver fatto qualche progresso nel suo cuore, io mi ritrovava donde era partito. Qualche

(1) E' rimarchevole alle Indie la Nepente (*Nepente Indica* . Enc.) Questa rara, e maravigliosa pianta porta sulla estremità delle sue foglie una borsetta, o urna lunga da tre a quattro pollici, e larga un pollice circa. La sua apertura guarda il Cielo, ed è munita di un coperchio orbicolare, che si apre, e si chiude a diverse epoche. Quando l' urna è interamente piena il coperchio si chiude; si apre poi nel corso del giorno, e l' acqua diminuisce più della metà. Questa perdita è riparata nella notte; il giorno dopo l' urna è di nuovo piena, e il coperchio serrato. -- L' acqua, che essa contiene è dolce e limpida, e serve a dissetare i Viandanti di quegli aridi deserti.

volta mi ha detto: „ o mio giovane amante! io ti amo come l'ombra dei boschi sul meriggio! tu sei bello come il deserto coi fiori, e con tutti i venticelli suoi. Se io m'inclino sopra di te, fremo; se la mia mano cade sulla tua, mi pare di morire. L'altro giorno il vento gettò i tuoi capelli sopra il mio viso mentre tu ti riposavi sul mio seno, io credetti sentire il leggero tatto degli spiriti invisibili. Sì, io ho veduti i caprioli della montagna di Occone; ho inteso le parole degli uomini stanchi del giorno; ma la dolcezza dei piccoli caprioli, e la saviezza dei vecchi sono meno piacevoli, e meno forti delle tue parole. Ebbene, povero Chactas, io non sarò giammai tua sposa „!

„ Le perpetue contradizioni dell'amore, e della religione di Atala, il freno sciolto alla sua tenerezza, e la castità dei suoi costumi, la fierezza del suo carattere, e la sua profonda sensibilità, la elevazione della sua anima nelle grandi cose, la sua facilità ad esser commossa nelle piccole: tutto ne faceva per me un essere incomprensibile. Atala non poteva prendere sopra un uomo un debole impero: piena di passione essa era piena di potenza, bisognava, o adorarla, o odiarla „.

„ Dopo quindici notti di un affrettato cammino noi entrammo nella catena dei monti Allegany, e arrivammo a una delle diramazioni del Tenaso, fiume, che si getta nell'Ohio. Ajutato dai consigli di Atala fabbricai un canot, che intonacai di gomma (1) di pruno dopo averne ricucite le scorze con delle radiche di abeto. In

(1) *Gomme de prumier*. Lo Chactas si mostra qui poco informato delle chimiche affinità; dovea egli dire essersi servito di resina, e non di gomma, quando la prima, e non la seconda è insolubile dall'acqua.

seguito io m' imbarcai con Atala, e ci abbandonammo alla corrente del fiume „.

„ Il Villaggio di Aico colle sue tombe piramidali, e le sue capanne in rovina si mostrava alla nostra sinistra dietro un promontorio. Noi lasciammo a diritta la vallata di Keow terminata dalla prospettiva delle capanne d' Jora sospesa sulla sommità della montagna dello stesso nome. Il fiume, che ci conduceva scorreva fra alte spiagge, alla estremità delle quali scorgevasi il Sole occidente. Queste profonde solitudini non erano turbate dalla presenza dell' uomo. Noi non vedemmo che un cacciatore Indiano, il quale appoggiato sul suo arco, e immobile sulla punta di un masso rassomigliava a una statua inalzata nella montagna al genio di quei deserti „.

„ Atala, ed io unimmo il nostro silenzio al silenzio di quella scena del mondo primitivo, quando in un subito la figlia dell' esilio fece brillare nelle arie una voce piena di emozione, e di melanconia: essa cantava la patria lontana „.

„ Felici quegli, che non hanno veduto il fumo delle feste dell' estero, e che non si sono assisi che ai festini dei loro padri „!

„ Se il corvo azzurro di Meschucebè dicesse alla Impareggiabile (1) delle Floride, perchè vi lamentate voi sì tristamente? Non avete voi quì belle acque, e belle ombre, ed ogni sorta di pastura come nelle vostre foreste? Sì, risponderebbe la Impareggiabile fuggitiva, ma il mio nido è nel gelsomino, chi me lo porterà? e il Sole delle mie praterie l' avete voi „?

„ Felici quegli, che non hanno veduto il fumo delle feste dell' estero, e che non si sono assisi che ai festini dei loro padri „!

(1) *Nonpareille*. No si sa di qual volatile l' A. abbia inteso parlare.

„ Dopo le ore di un penoso cammino il viaggiatore si asside melanconicamente. Contempla attorno di se i letti degli uomini; il viaggiatore non ha un luogo, ove riposare la sua testa. Il viaggiatore picchia alla capanna, mette il suo arco dietro la porta, domanda ospitalità; il padrone fa un gesto colla mano, il viaggiatore riprende il suo arco, e ritorna al deserto „.

„ Felici quegli, che non hanno veduto il fumo delle feste dell' estero, e che non si sono assisi che ai festini dei loro padri „!

„ Maravigliose istorie raccontate al focolare, tenere effusioni di cuore, lunghe abitudini di amare sì necessarie alla vita voi avete occupate le giornate di quegli, che non hanno abbandonato il loro paese natio! Le loro tombe sono nella loro patria col Sole occidente, coi pianti dei loro amici, e col potere della religione „!

„ Felici quegli, che non hanno veduto il fumo delle feste dell' estero, e che non si sono assisi che ai festini dei loro padri „!

„ Così cantava Atala: niente interrompeva i suoi pianti fuorchè il mormorio insensibile del nostro canot strisciando sulle onde. In due, o tre luoghi solamente, essi furono raccolti da un debole eco, che le rese a un secondo più debole, e questo a un terzo più debole ancora; avreste creduto, che le anime di due amanti, una volta sfortunati come noi, tratti da questa commovente melodia si compiacessero a sospirarne gli ultimi suoni nella montagna „.

„ Intanto la solitudine, la presenza continua dell' oggetto amato, le nostre disgrazie stesse raddoppiavano ogn' istante il nostro amore. Le forze di Atala cominciavano a abbandonarla, e le passioni abbattendo il suo corpo si accingeano a trionfare delle sue cristiane virtù. Essa

pregava continuamente sua madre sembrando di volerne placare l'ombra irritata. Qualche volta mi domandava se io intendeva una voce lamentevole, e se vedeva delle fiamme escire dalla terra. In quanto a me stanco dalla fatica, divampando di desiderio, e pensando esser forse perduto irremissibilmente in queste foreste, cento volte fui al momento di prendere la mia sposa fra le mie braccia, cento volte le proposi di fabbricare una capanna in questi deserti, ed insieme di seppellirvicisi. Ma essa sempre mi si oppose. „ Pensa, mi dicea, mio giovane amico,
„ che un guerriero deesi alla sua patria; cosa
„ è mai una debole femmina in faccia ai dove-
„ ri, che tu dei soddisfare? Prendi coraggio,
„ figlio di Outalissi, non lamentarti contro il tuo
„ destino: il cuore umano è come la spugna del
„ fiume, che ora beve una limpida acqua nei
„ tempi di serenità, ora s' impregna di un' acqua
„ torbida allorchè il cielo ha turbate le acque.
„ La spugna ha essa il diritto di dire: „ io cre-
„ dea, che non vi sarebbero state mai tempeste,
„ e che il Sole non sarebbe stato mai cocente „?

„ O Renato, se tu temi i turbamenti del cuore non ti fidare dei selvaggi ritiri; le grandi passioni sono solitarie, e trasportarle nel deserto è lo stesso, che renderle al loro impero. Oppressi dagli affanni, e dai timori, esposti a cadere nelle mani degl' Indiani nemici, a essere sepolti nelle acque, morsi dai serpenti, divorati dalle fiere, difficilmente trovando un cattivo nutrimento, e non sapendo più da qual parte rivolgere i nostri passi, i nostri mali sembravano non potere accrescersi davvantaggio, allorchè un avvenimento improvviso vi messe il colmo „.

„ Era il ventisettesimo Sole dopo la nostra partenza dalle capanne: *La Luna di fuoco* (1)

(1) Mese di Luglio.

avea cominciato il suo corso, e tutto annunziava una tempesta. Circa l'ora, in cui le Indiane matrone sospendono lo strumento del lavoro ai rami della Sabina (1), in cui i Parrucchetti si ritirano nel vuoto dei Cipressi per gustare la freschezza sul meriggio, il cielo cominciò a coprirsi. Tutte le voci della solitudine si tacquero, il deserto fece silenzio, e le tacite foreste stettero in una calma universale Ben tosto il brontolare di un lontano fulmine prolungandosi in questi boschi antichi quanto il mondo, ne fecero escire alti romori. Temendo di essere annegati nel fiume ci affrettammo di raggiungere la sponda, e di ritirarci iu una foresta „.

„ Questo luogo era un terreno paludoso. Noi c' inoltravamo con pena sotto una volta di smilace, e fra dei ceppi di vite, d' indigo (2), di fagiuoli, di liane scandenti, che inviluppavano i nostri piedi a guisa di reti. Il suolo umido cigolava attorno di noi, e a ciascuno istante eravamo per essere inghiottiti in questo algoso terreno. Innumerabili insetti, enormi pipistrelli ci toglievano la vista, i serpenti a sonaglio (3) bu-

(1) *Savinier*. Sabina (*Juniperus* Sabina. Lin.) E' un arbusto alto otto, o dieci piedi con foglie molto simili a quelle del cipresso.

(2) *Indigo* (*Indigofera*. Lin.). Le piante, che formano questo genere sono la maggior parte frutescenti, e quasi tutte somministrano quella fecola, o parte colorante conosciuta in Commercio col nome d' *Indaco*, di cui si servono per la Tintoria, e per la Pittura.

(3) *Serpens à sonnette*. Serpenti a sonaglio (*Crotalus*. Lin.) Genere di serpenti terribili dotati di un veleno capace di uccidere in pochi minuti. Fortunatamente la Natura gli ha privati di agilità; gli ha dotati di un forte puzzo stomachevole, ed ha munita l' estremità della loro coda di alcuni anelli rilevati fatti a ciambella, solidi, e cartilaginosi, i quali

-licavano da pertutto, e i Lupi, gli Orsi, i Bisonti (1); i Ghiottoni (2), le piccole Tigri, che venivano a nascondersi in questi ritiri gli riempivano dei loro muggiti „.

„ Intanto l' oscurità raddoppia: le nubi abbassate entrano sotto l' ombre dei boschi. In un istante la nube si squarcia, e il lampo segna una rapida striscia di fuoco. Un ponente impetuoso mescola in un vasto caos le nubi colle nubi. Il cielo replicatamente si apre, e a traverso i suoi lembi squarciati veggonsi nuovi cieli, e ardenti campagne. La massa intera delle foreste si piega. Spettacolo spaventevole, e magnifico. Il fulmine accende i boschi, l' incendio si estende co-

nel moto si fregano, e si urtano tra loro producendo un suono particolare, per il quale è annunziata la loro presenza. Non inquietati non offendono l' uomo; vivono di altri rettili, di topi, scojattoli &c. Non vi è animale, che non gli fugga, se se n' eccettuano i porci, i quali gli cercano, e gli mangiano con avidità. La loro lunghezza è da 4 a 8 piedi.

(1) *Bisons*. I Bisonti sono una bella varietà di Bove comune, o Bove d' Europa; abitano i paesi temperati dell' America settentrionale, la Tartaria, e la Siberia. Ciò, che gli rende singolari è una gobba carnosa, che essi hanno sul dorso, e una enorme chioma di finissima lana, che circonda loro la testa.

(2) *Carcajous*. I Ghiottoni (*Ursus Gulo*. Lin.) Sono animali carnivori, voracissimi, forti, molto scaltri, e poco più piccoli del Lupo, ma capaci di resistere a tre cani dei più forti. Camminano lentamente, onde per facilitarsi la preda si arrampicano sugli alberi, e da essi si precipitano sopra gli animali, che passano loro di sotto. Non attaccano l' uomo, ma non mostrano di temerlo. -- Il loro pelo è ruvido, lungo, di colore scuro tendente al nero, specialmente sul dorso, e la loro pelle è molto ricercata dai Russi per farne manicotti. -- Tramandano un grandissimo puzzo, il quale serve per tenere loro lontani i cani. --

me chioma di fiamme: colonne di scintille, e di fumo assediano le nubi, che vomitano i loro fulmini nel vasto incendio. Le detonazioni della tempesta, e del fuoco, il fracasso dei venti, il cigolare degli alberi, il grido dei fantasmi, gli urli delle fiere, il romore dei fiumi, il sibilo dei fulmini, che si estinguono nelle onde: tutti questi romori moltiplicati dall' eco del cielo, e della montagna, assordavano i deserti „.

„ Il grande Spirito lo sa! In questo momento io non vidi che Atala, non pensai che a lei. Sotto il curvo tronco di un vasto Bidollo io giunsi a difenderla dai torrenti di pioggia. Assiso io stesso sotto l' albero ospitale, tenendo la mia amata sopra le mie ginocchia, e riscaldando i suoi bei piedi nudi fra le mie mani amorose, io era più felice di una sposa novella che sente fremere il frutto delle sue viscere „.

„ Noi porgeamo intanto l' orecchio al romore della tempesta; in un tratto io sentii cadere una lacrima di Atala sul mio seno scoperto: „ Tempesta del cuore, esclamai io, è una goccia della vostra pioggia? „ Indi strettamente abbracciando la mia amata. „ Atala, le dissi, „ voi mi celate qualcosa. Aprimi il tuo cuore, „ beltà mia; è di tanto sollievo, che un amico „ guardi nella nostra anima! Raccontami l' alto segreto di dolore, che ti ostini a tacere. „ Ah! io il vedo, tu piangi la tua patria! „ Tosto ella rispose: „ Figlio degli uomini, come „ potrei io piangere la mia patria, se mio padre non era della terra delle palme? „ Che! „ replicai io con una profonda sorpresa, i vostri padri non erano del paese delle palme! „ Chi è dunque quello, che vi ha gettata su questa „ terra di lacrime? Rispondete „. Atala mi dice:

„ Avanti, che mia madre avesse portato „ in dote al guerriero Simaghan trenta cavalle,

„ venti bufali, cento misure d'olio di ghiande,
„ cinquanta pelli di castoro, e molte altre ric-
„ chezze, essa aveva conosciuto un uomo bian-
„ co. Or la madre di mia madre le gettò
„ dell'acqua sul viso, e la obbligò a sposare il
„ magnanimo Simaghan simile in tutto a un Re,
„ ed onorato dai popoli come un genio. Ma
„ mia madre disse al suo novello sposo: „ il
„ mio ventre ha concepito, uccidetemi „. Sima-
„ ghan le rispose: „ Il Grande Spirito mi guardi
„ da una sì nefanda azione, io non vi mutile-
„ rò, non vi taglierò il naso, nè le orecchie,
„ perchè siete stata sincera, e non avete ingan-
„ nato il mio letto. Il frutto delle vostre visce-
„ re sarà il mio frutto, ed io non mi accosterò
„ a voi, che dopo la partenza dell'augel risa-
„ jolo (1), allorchè la decimaterza luna avrà
„ brillato „. In questo tempo io squarciai il se-
„ no di mia madre, e cominciai a crescere fie-
„ ra come una Spagnola, e come una Selvag-
„ gia. Mia madre mi fece cristiana come lei, e
„ come mio padre. In seguito l'affanno di amo-
„ re la visitò, ed essa scese nella piccola stan-
„ za sotterranea guarnita di pelli, donde non
„ si esce giammai „.

„ Tale fu l'istoria di Atala. „ E chi era
„ dunque tuo padre, povera orfanella del deser-
„ to? io le soggiungo. Come lo chiamavano gli
„ uomini sulla terra, e qual nome portava egli
„ fra i genj? – „ Giammai ho lavati i piedi di
„ mio padre, rispose Atala; io so soltanto, che

(1) *Oiseau de rizière*. Se questo è l' *Oriolus phoeniceus*, come sembra, egli è grande quanto uno storno, e interamente nero, eccettuato nelle penne, che ricoprono le ali, che sono di un colore giallo rosso. Vive d'insetti, di vermi, e di semi di riso, di cui è sì avido, che spesso devasta le Risaje. Trovasi nell' America settentrionale.

„ egli vivea colla sua sorella a S. Agostino, e
„ che egli è stato sempre fedele a mia madre:
„ Filippo era il suo nome fra gli angeli, e gli
„ uomini lo chiamavano Lopez „.

„ A queste parole io gettai un grido, che risuonò in tutta la solitudine; il romore dei miei trasporti si mescolò col fracasso dei fulmini. Tenendo serrata Atala sul mio cuore, come se io l'avessi voluta soffogare, esclamava con degl' interrotti singhiozzi: „ O mia sorella! o figlia di „ Lopez! figlia del mio benefattore! „ Atala spaventata mi domandò donde veniva il mio turbamento; ma quando ella seppe, che Lopez era quell'ospite generoso, che mi aveva adottato a S. Agostino, e che io avea abbandonato per esser libero, ella fu egualmente sorpresa di confusione, e di gioja „.

„ I nostri cuori non reggevano a questa fraterna amistà, che veniva a visitarci, e ad aggiungere l'amor suo al nostro amore. Tutta la resistenza di Atala era inutile; invano io la sentii portare una mano al suo seno, e fare un movimento straordinario; digià io la possedea, il suo alito mi avea inebriato; io avea digià bevuto tutto l'incanto dell'amore sopra le sue labbra. Cogli occhi alzati verso il Cielo, allo splendore dei fulmini, io teneva la mia sposa fra le mie braccia in mezzo all'intero deserto, alla presenza dell'Eterno; pompa nuziale, degna delle nostre disgrazie, e della grandezza dei nostri amori selvaggi! Superbe foreste, che agitavate tutte le vostre liane, e tutte le vostre cime, come i cortinaggi, e il sopraccielo del nostro letto! Pini abbruciati, che formaste le fiaccole del nostro imeneo! Fiume straripato, mantagne romoreggianti, spaventevole, e sublime natura! Non eravate voi dunque che un vano apparato per ingannarci, e non poteste voi

nascondere un momento nei vostri misteriosi orrori la felicità di un uomo! „.

„ Atala non presentava più che una debole resistenza; io era al momento della felicità, quando improvvisamente un'impetuoso lampo seguito da uno strepito del fulmine solca la densità delle ombre, riempie la foresta di zolfo, e di luce, e squarcia un'albero ai nostri piedi. Pieni di spavento fuggiamo. O sorpresa! . . . . nel silenzio, che succede a questo gran fracasso ascoltiamo il suono di una campana! Amendue sorpresi prestiamo l'orecchie a quel romore sì strano in un deserto. Nell' istante un cane abbaja in lontananza; egli si avvicina, raddoppia i suoi latrati, giunge, urla di gioja ai nostri piedi: un vecchio Solitario portando una piccola lanterna lo segue attraverso le tenebre della foresta. „ Grazie alla Provvidenza! esclamò egli allorchè ci scorse. È molto, che io vi cerco! Noi suoniamo ordinariamente la campana della missione nel corso della notte, e in tempo di tempesta per chiamare i viaggiatori, e all' esempio dei nostri Fratelli delle Alpi e del Libano noi abbiamo insegnato al nostro cane a discoprire i Forestieri smarriti in queste solitudini. Egli vi ha sentiti fin dal principio della tempesta, e mi ha condotto qui. Buon Dio! come sono essi giovani! Poveri figli! quanto hanno dovuto soffrire in questo deserto! Andiamo; ho portato meco una pelle di Orso, che sarà per questo giovane; ecco uu poco di vino nel nostro otro: che Dio sia laudato in tutte le sue opere! La sua misericordia è ben grande, e la sua bontà è infinita „.

„ Atala era ai piedi del religioso: Capo „ della preghiera, gli diceva ella, io sono cri- „ stiana; il cielo solo t' invia qui per salvarmi „. -- In quanto a me comprendeā appena l' eremita; quella carità mi sembrava tanto al disopra dell' uo-

mo, che mi credea sognare. Allo splendore della piccola lanterna, che teneva il Religioso, io travedea la sua barba, e i suoi capelli bagnati tutti dall' acqua; i suoi piedi, le sue mani, il suo viso erano insanguinati dalle spine. „ Vecchio, esclamai io finalmente, qual cuore hai „ tu dunque, tu, che non hai timore di essere „ percosso dal fulmine? -- „ Temere! rispose il „ Padre con qualche calore, temere, allorchè vi „ sono degli uomini in pericolo, ed io posso esser loro utile! Sarei dunque un indegno servo „ di Gesù Cristo! - Ma sai tu, soggiunsi io, che „ non sono cristiano! - Giovane, rispose l' Eremita, vi ho chiesta io la vostra religione? „ Gesù Cristo ha egli detto: il mio sangue laverà questo, e non quello? Egli è morto per „ l' Ebreo, e per il Gentile, e non ha veduto „ negli uomini che dei fratelli, e degl' infelici. „ Ciò, che io faccio quì per voi è ben poco, „ e voi trovereste altrove molti altri soccorsi, „ ma la gloria non ne deve ridondare sopra i „ Sacerdoti. Cosa siamo noi deboli Solitarj, se „ non grossolani strumenti di un' opera celeste! „ e intanto qual sarebbe il soldato quantunque „ vile egli fosse, che potesse rivolgere indietro „ i suoi passi, allorchè il suo capo colla croce „ alla mano, e la fronte coronata di spine cammina davanti a lui in soccorso degli uomini? „

„ Queste parole colpirono il mio cuore, lacrime di ammirazione, e di tenerezza caddero dai miei occhi. „ Miei cari neofiti, dice il Missionario, io guido in queste foreste un piccol „ gregge dei vostri fratelli Selvaggi La mia „ grotta è assai vicina di quì nella montagna; „ venite a riscaldarvi meco, voi non vi troverete le comodità della vita, ma un luogo per „ mettervi al coperto; e rendiamone grazie alla „ Bontà Divina, giacchè vi sono molti uomini, „ che ne mancano „.

I Coltivatori.

„ Vi sono dei giusti, la cui coscienza è sì tranquilla, che non possiamo loro avvicinarsi senza partecipare della pace, che esala, per dir così, dal loro cuore, e dal loro pensiero. A misura, che il Solitario parlava, io sentiva le passioni calmarsi nel mio seno, e la tempesta stessa del cielo sembrava allontanarsi alla sua voce. Ben presto le nubi furono abbastanza disperse da permetterci di abbandonare il nostro ritiro. Uscimmo dalla foresta, e cominciammo a salire la sommità di un' alta montagna. Il cane camminava davanti a noi portando sulla estremità di un bastone la spenta lanterna. Io porgeva la mano a Atala, e seguivamo il Missionario. Egli spesso voltavasi per osservarci contemplando con pietà le nostre disgrazie, e la nostra gioventù. Un libro era appeso al suo collo, e nella mano destra teneva un bastone. Il suo portamento era elevato, il suo aspetto pallido, e magro, la sua fisonomia semplice, e leale. Egli non avea i delineamenti smorti, e cancellati dell' uomo nato senza passioni; vedeasi, che i suoi giorni erano stati infelici, e le rughe della sua fronte mostravano le belle cicatrici delle passioni vinte dalla virtù, e dall' amore di Dio, e degli uomini. Quando egli ci parlava in piede, e immobile, la sua lunga barba, i suoi occhi modestamente bassi, il suono affettuoso della sua voce, tutto avea in lui qualcosa di tranquillo, e di sublime: tutti quelli, che come me hanno veduto il Padre Aubry camminando solo, colla sua mazza, e il suo breviario nel deserto, hanno una vera idea del viaggiatore cristiano sulla terra „.

„ Dopo una mezza ora di pericoloso cammino per la strada della montagna, arrivammo alla grotta del Missionario. Noi vi entram-

mo attraverso l' ellere , e le umide zucche, che la pioggia aveva staccate dai massi. In questo luogo altro non v' era che una stoja di foglie di Papaya, una zucca per attignere dell' acqua; alcuni vasi di legno, una vanga, un serpente domestico, e sopra una pietra che serviva di tavola, un Crocifisso, e il libro dei Cristiani „.

„ L' uomo degli antichi giorni si affrettò ad accendere del fuoco con alcune secche liane; macinò del mais fra due pietre, ed avendone fatta una focaccia la mise a cuocere sotto la cenere. Quando ebbe preso al fuoco un bel colore dorato, ce la servì scottante con della crema di noce in un vaso di acero „.

„ La sera avendo ricondotto il tempo sereno, il servo del grande Spirito ci propose di andare ad assidersi sopra un grosso masso all' ingresso della grotta. Noi il seguimmo in questo luogo, che dominava un' immensa veduta sul deserto. Gli avanzi della tempesta venivano gittati in disordine verso l' oriente; i fuochi dell' incendio acceso nelle foreste dal fulmine brillavano ancora in lontananza; al piede della montagna un intero bosco di pino era rovesciato, ed i fiumi trasportavano in confuso disciolte le argille, i tronchi degli alberi, i corpi degli animali, e i morti pesci, di cui il ventre argentato vedeasi galleggiare sulla superficie dell' onde „.

„ In mezzo a questa scena imponente Atala raccontò la nostra istoria al vecchio genio della montagna. Il suo cuore cristiano parve commosso, e delle lacrime caddero sulla sua barba. „ Mia figlia, disse egli a Atala, bisogna offrire „ i vostri patimenti a Dio, per la gloria del „ quale tanto voi avete fatto; egli vi renderà il „ riposo. Vedete fumare queste foreste, seccarsi „ si quei torrenti; quelle nubi dissiparsi; cre- „ dete voi, che quello, che può calmar simile

„ tempesta, non potrà calmare le agitazioni del
„ cuore dell'uomo? Se voi non avete altro mi-
„ glior ritiro, mia cara figlia, io vi offro una
„ capanna fra l'armento, che ho avuto la feli-
„ cità di chiamare a Gesù Cristo. Io istruirò
„ Chactas, e ve lo darò in sposo, quando egli
„ sarà degno di esserlo „.

„ A queste parole, io caddi ai ginocchi del Solitario, versando pianti di gioja, ma Atala divenne pallida come la morte. Il vecchio mi rialzò con benignità, e allora mi avveddi, che egli aveva le due mani mutilate. Atala nel momento comprese le sue disgrazie. „ Barbari! esclamò essa „.

„ Mia figlia, riprese il padre con dolce sorriso,
„ cosa è ciò dopo tutto quello, che ha
„ sofferto il mio divino Maestro? Se gl' Indiani
„ idolatri mi hanno afflitto, sono eglino poveri
„ ciechi, che Dio un giorno illuminerà. Io gli
„ amo anche di più in proporzione dei mali,
„ che mi hanno fatti. Io non sono potuto rima-
„ nere nella mia patria, ove io era ritornato, e
„ dove una illustre regina mi ha fatto l'onore
„ di volere contemplare questi deboli contrasse-
„ gni del mio apostolato. E qual ricompensa più
„ gloriosa poteva io ricevere dei miei travagli,
„ che di avere ottenuto dal Capo della nostra
„ Religione la facoltà di celebrare il divino Sa-
„ crifizio con queste mani mutilate? Altro non
„ restavami dopo un tale onore che di sforzar-
„ mi per rendermene degno; io sono ritornato
„ in questi deserti a consumare il resto della
„ mia vita al servizio di Dio. Sono trent'anni
„ fra poco che io abito questa solitudine, e
„ domani saranno ventidue, che sono stabilito
„ in questo masso. Quando io giunsi in questi
„ luoghi non vi trovai che famiglie vagabonde,
„ i cui costumi erano feroci, e la vita assai mi-

„ serabile. Io ho fatta loro ascoltare la parola
„ della pace, e i loro costumi si sono gradual-
„ mente addolciti. Essi ora vivono riuniti in
„ una piccola società cristiana alle falde di que-
„ sta montagna. Io ho procurato, instruendoli
„ nella via della salute, d' insegnar loro le
„ principali arti della vita, ma senza portarle
„ troppo lungi, e ritenendo questa onesta gente
„ in quella semplicità, che forma l' umano ben-
„ essere. In quanto a me, temendo di angu-
„ stiarli colla mia presenza, mi sono ritirato in
„ questa grotta, ove essi vengono a consultar-
„ mi. Qui lungi dagli uomini ammiro Iddio nel-
„ la grandezza di queste solitudini, mi vi pre-
„ paro alla morte, che i miei vecchi giorni mi
„ annunziano „.

„ Ultimando queste parole, il Solitario si mise in ginocchio, e noi imitammo il suo esempio. Egli cominciò ad alta voce una preghiera, alla quale Atala rispondeva. Taciti lampi aprivano tuttora i cieli in oriente, e sulle nubi di occidente, tre soli insieme brillavano. Qualche volpe dispersa dalla tempesta allungava il suo nero muso sull' orlo del precipizio, ed ascoltavasi il fremito delle piante, che rasciugandosi al venticello della sera, rialzavano da ogni parte i loro atterrati fusti „.

„ Rientrammo nella grotta, ove l' eremita stese un letto di musco di cipresso. Un profondo languore dipingevasi nei suoi occhi, e nei movimenti di questa vergine; ella riguardava il Padre Aubry, come se comunicare gli avessè voluto un segreto; ma qualcosa sembrava ritenerla, sia la mia presenza, sia una certa vergogna, sia la inutilità della confessione. Io la sentiva alzarsi nel mezzo della notte; essa cercava il Solitario, ma come egli le avea dato il suo letto, erasene andato a contemplare la bellezza

della notte, e a pregare Iddio sulla sommità della montagna. Egli mi disse il giorno dopo, che questo era il suo costume anche nel corso dell' inverno, amando di vedere le foreste inalzare le cime loro spogliate, le nubi volare nei cieli, e di ascoltare i venti, e i torrenti romoreggiare nella solitudine. La mia sorella fu dunque obbligata di ritornare al suo letto, ove si addormentò. Oimè! ripieno di speranza, io non veddi nella debolezza di Atala, che deboli contrassegni della sua stanchezza „.

„ L'indomane io mi svegliai al canto dei Cardinali (1), e degli uccelli motteggiatori (2) alloggiati nelle acacie (3), e nei lauri, che circondavano la grotta. Io andai a cogliere una rosa di magnolia (4), e la deposi tutta molle

(1) *Cardinaux*. I cardinali sono uccelli del genere dei frusoni. Quello, di cui parla l'Autore pare, che debba essere il cardinale col ciuffo, il quale abita i climi temperati dell' America. Egli ha la stessa grossezza del frusone europeo; canta benissimo, e il Sig. Salerno ha detto, che il suo canto è molto simile a quello del rosignolo.

(2) *Oiseaux moqueurs*. Egli è difficile di tradurre tutta la nomenclatura ornitologica, e botanica del nostro Autore, e noi non sappiamo precisare la specie, a cui questi uccelli appartengono.

(3) *Acacias*. (*Mimosa*. Lin.) E' un genere di piante, la maggior parte delle quali è dotata di una sì notabile irritabilità, che da molti per questa sola ragione sono state chiamate *erbe vive*, *erbe sensibili*. La volgarmente detta sensitiva (*Mimosa pudica*. Lin.) è la più irritabile, e tutti conoscono la prontezza, colla quale si contrae, allorchè è toccata da qualche corpo.

(4) *Magnolia*. Di tutti gli alberi esotici introdotti nel nostro clima, e capaci di resistere al rigore dei nostri inverni, non ve n'è uno bello quanto quello della *Magnolia grandiflora*. Lin. La grandezza dei suoi fiori, candidi come il latte, l'odore soa-

dalle lacrime del mattino sulla testa di Atala addormentata. Io sperava, secondo la religione del mio paese, che l'anima di qualche fanciullo morto alla mammella, sarebbe discesa sopra questo fiore in una goccia di rugiada, e che un felice sogno la porterebbe nel seno della futura mia sposa. Cercai in seguito il mio ospite; lo trovai colla veste tirata nelle sue due tasche, colla corona in mano, e attendendomi assiso sul tronco di un pino caduto di vecchiaja. Egli mi propose di andare seco lui alla missione, mentre Atala riposava ancora: io accettai il suo invito, e nell' istante ci mettemmo in cammino „.

„ Discendendo dalla montagna osservai delle querci, ove i genj sembravano aver segnati dei caratteri incogniti. L'eremita mi disse, che egli stesso aveagli delineati, che questi erano versi di un antico poeta chiamato Omero, e alcune sentenze di un altro poeta più vecchio ancora chiamato Salomone. Eravi non so qual antica, e misteriosa armonia fra quella savièzza dei tempi, quei versi logorati dal musco, quel Solitario, che aveagli scolpiti, e quelle annose querci, che nel fondo di un deserto gli servivano di libri „.

„ Il suo nome, l' età sua, la data della sua missione erano similmente segnati sopra un frutice al piede di quegli alberi. Mi sorprese la fragilità di questo ultimo monumento: „ Egli „ durerà ancor più di me; mi rispose il padre, „ ed avrà sempre più valore di quel poco bene „ ch' io ho fatto „.

ve, che essi esalano, la singolare struttura dei suoi frutti, che sono tanti coni porporini, da cui vedonsi pendere i semi di colore rosso scarlatto, le sue foglie grandi, e sempre verdi: tutto questo lo rende infinitamente interessante, e ne fa il più bell' ornamento delle antiche foreste dell' America settentrionale.

„ Di là arrivammo a una foce di una valletta, ove io vidi un' opera maravigliosa: era essa un ponte naturale come quello della Virginia, di cui tu forse avrai udito parlare. Gli uomini, mio figlio, soprattutto quelli del tuo paese, spesso imitano la natura, ma le loro copie sempre son piccole; non è così della natura, quando essa si compiace d'imitare le opere degli uomini. Allora getta essa dei ponti dalla sommità d'una, alla sommità di un'altra montagna, sospende delle strade nelle nubi, spande dei fiumi per canali, scolpisce monti per colonne, e dei mari scava per vasche „.

„ Passammo sotto l' arco unico di questo ponte, e ci trovammo in mezzo a un'altra maraviglia, perchè noi passavamo da incanto incanto: era essa il cimitero degl' Indiani della missione, o i *boschi della morte*. L' eremita avea loro permesso di seppellire i loro morti secondo il loro costume; solamente avea egli santificato questo luogo con una croce (1). Il suolo era spartito come il comune campo delle messi in tante sezioni quante famiglie vi erano. Ciascuna sezione formava da se sola un piccolo bosco, che variava secondo il gusto, e il cuore di quelli, che lo aveano piantato. Un ruscello serpeggiava senza romore in mezzo a questi boschi; si chiamava il *ruscello della pace*. Questo ridente asilo delle anime era chiuso all' oriente dal ponte, sotto cui noi eravamo passati; due colline lo circondavano a settentrione, e al mezzogiorno; non aprivasi che all' occidente, ove elevavasi un gran bosco di abeti. I tronchi di

(1) Verosimilmente il padre Aubry aveva fatto come i Gesuiti alla China, che permettevano ai Chinesi d' inumare i loro padri nei loro giardini secondo l' antico costume.

questi alberi rossi, e marmorizzati di verde rassomigliavano ad alte colonne, e formavano un magnifico peristilio a quel bel tempio della morte. Regnava in questo bosco un romore solenne come il cupo suono dell'organo sotto le volte di una chiesa cristiana; ma quando penetravasi nel fondo del Santuario più non udiansi che i cantici degli uccelli, che alla memoria dei trapassati celebravano una eterna festa „.

„ Uscendo da questo bosco, scoprimmo il villaggio della Missione situato sulle sponde di un lago in mezzo a una vasta prateria smaltata di fiori. Vi si arrivava per un viale di prugnoli, e di verdi querci, ché circondavano una di quelle antiche strade, che si trovano nella solitudine. Tostochè gl' Indiani conobbero il loro vecchio Pastore nella pianura, abbandonarono i loro lavori, e corsero incontro a lui. Gli uni rispettosamente baciavano la sua veste, altri sostenevano i suoi vacillanti passi, le madri inalzavano i loro piccoli figli sulle loro braccia per far loro vedere l' uomo di Gesù Cristo, che spargeva paterne lacrime. Egli s' informava, camminando, di ciò che accadeva nel villaggio, dava un consiglio a questo, sgridava dolcemente quello, parlava delle messi da raccogliersi, dei figli da istruirsi, delle pene da consolarsi, e mescolava Iddio in tutti i suoi discorsi „.

„ In questa guisa scortati arrivammo fino al piede di una gran Croce, che trovavasi sulla strada. Là il Servo di Dio era solito celebrare i misteri della sua religione. „ Miei
„ cari neofiti, disse egli volgendosi alla folla,
„ sono arrivati fra voi un fratello, e una so-
„ rella, e per maggior consolazione io vedo,
„ che la Divina Provvidenza ha risparmiato
„ jeri le vostre messi: ecco due grandi motivi

„ per renderle grazie. Offriamo dunque a Lei
„ il divino Sacrifizio, e ciascuno vi assista con
„ un [illegible]ndo raccoglimento, una viva fede,
„ una [illegible]ta riconoscenza, ed un cuore umi-
„ liato „.

„ Tosto il divin Sacerdote si veste di una bianca tunica di scorza di gelso (1), che egli avea seco portata; i sacri vasi sono tratti da un tabernacolo al piede della Croce. L'altare si prepara sopra un grosso masso, l'acqua si attinge al vicino torrente, e un grappolo di selvaggia uva somministra il vino per il sacrifizio. Noi tutti ci mettiamo genuflessi nelle alte erbe, e il mistero comincia in mezzo al deserto „.

„ L'aurora spuntando dietro le montagne infiammava il vasto Oriente. Tutto era d'oro, e di rosa nella solitudine. L'astro annunziato da tanto splendore emerse finalmente da un abisso di luce, e il primo suo raggio incontrò l'ostia consacrata, che il Sacerdote in quello stesso momento elevava in aria. O incanto della religione! o magnificenza del culto cristiano! Per sacrificatore un vecchio eremita, per altare un masso, per Chiesa il deserto, per assistenti innocenti selvaggi! No non dubito, che al momento, in cui cademmo colla faccia per terra, il gran mistero non si compiesse, e che Dio non discendesse sopra tutte le foreste, mentre io lo sentii discendere nel mio cuore „.

„ Dopo il sacrifizio, in cui non mancò per me altro che la figlia di Lopez, ci portammo al villaggio, ove nuovamente ammirai i miracoli della sua religione. Là regnava il mescuglio il

(1) La scorza dei giovani rami del Gelso (*morus* Lin.) è molto filamentosa. Gli Otaiti si servono di quella del *Morus papyrifera* Lin. per farne delle tele. -- T.

più commovente della vita sociale, e della vita della natura; nell' angolo di una cipressaja dell' antico deserto, scopriasi una co[illegible]ivazione nascente; le spighe moveansi quasi [illegible] d'oro sui sterpi della querce atterrata, e [illegible] erba di una estate prendeva il luogo dell' albero di tre secoli. Da pertutto vedeansi le foreste in preda alle fiamme gettare denso fumo nell' aria, e l' aratro passare lentamente fra gli avanzi delle loro radici. Agrimensori con lunghe catene andavano misurando il deserto, e alcuni arbitri stabilivano le prime proprietà: l' augello cedeva il suo nido; l' asilo della belva feroce si cangiava in una capanna. Ascoltavansi romoreggiare le fucine, e i colpi della scure facevano per l' ultima volta risuonare degli Eco, che essi pure morivansi con gli alberi, che loro servivano di asilo „.

„ Io errava estatico in mezzo a questi quadri, resi più dolci dalla memoria d' Atala, e dai sogni di felicità, di cui io alimentava tutto il mio cuore. Io ammirava il trionfo del cristianesimo sulla vita selvaggia, osservava l' uomo civilizzarsi alle voci della religione; assisteva alle nozze primitive dell' uomo, e della terra: l' uomo con questo gran contratto abbandonando alla terra il frutto dei suoi sudori, e la terra impegnandosi in ricompensa di portare fedelmente le messi, i figli, e le ceneri dell' uomo „.

„ Intanto fu portato un figlio al Missionario, che lo battezzò tra fioriti gelsomini sulla sponda di una sorgente, mentre un feretro in mezzo ai giochi, e le fatiche portavasi ai boschi della morte. Due sposi ricevettero la benedizione nuziale sotto una quercia, e noi andammo in seguito a stabilirgli in un angolo della solitudine. Il pastore camminava davanti

a noi benedicendo quà, e là, e il sasso, e l'albero, e la fontana, come altre volte, secondo il libro dei Cristiani, Dio benedisse la incolta terra dandola in patrimonio a Adamo. Questa piccola processione, che confusamente col suo gregge seguiva di rocca in rocca il suo capo venerabile, rappresentava al mio cuore intenerito quelle antiche trasmigrazioni delle prime famiglie degli uomini, allorchè sempre coi suoi figli s'avanzavano a traverso il mondo deserto seguendo il sole, che davanti a lor camminava „.

„ Io volli sapere dal santo eremita come egli governava i suoi figli; mi rispose con molta compiacenza: „ Io non ho data loro alcuna „ legge; soltanto ho loro insegnato a amarsi, „ a pregare Iddio, e a sperare in una miglior „ vita: tutte le leggi del mondo si riducono „ a queste. Voi vedete in mezzo al Villaggio „ una capanna più grande delle altre; essa ser„ve di cappella nella stagione delle piogge. „ Ci riuniamo costà sera, e mattina per loda„re il Signore, e quando io sono lontano, „ un anziano fa la preghiera, perchè la vec„chiezza è, come la maternità, una specie di „ sacerdozio della natura. In seguito andiamo „ a lavorare nei campi, e per quanto le pro„prietà siano divise affine di apprendere la „ economia sociale, le messi sono depositate „ nei granaj comuni per mantenere la carità „ fraterna. Quattro vecchi distribuiscono egual„mente il prodotto del lavoro. Aggiungete a „ questo, religiose ceremonie, e molti cantici, „ la croce, ove io ho celebrati i misteri, l'ol„mo, sotto il quale ho predicato nelle buone „ giornate, le nostre tombe vicinissime ai no„stri campi di grano, i nostri fiumi, ove io „ immergo i piccoli figli, qual San Giovanni

„ nel deserto: voi avrete un'idea completa di
„ questo regno di Gesù Cristo „.

„ Le parole del Solitario mi rapirono, ed io sentii la superiorità di questa vita stabile, morale, e occupata sulla vita errante, inutile, e oziosa del Selvaggio „.

„ Ah! Renato, io non mormoro contro la Provvidenza, ma confesso, che non mi rammento giammai questa evangelica società senza provare tutta l' amarezza del rincrescimento. Quanto una piccola capanna con Atala su queste sponde avrebbe resa la mia vita felice! Là finivano tutti i miei errori; Là con una sposa adorata, sconosciuto dagli uomini, e nascondendo la mia felicità nel fondo delle foreste sarei passato come quei fiumi, che non hanno neppure un nome nel deserto. In luogo di questa pace, che io osava allora ripromettermi in quale agitazione non ho io passati i miei giorni! Scherzo continuo della fortuna, agitato su tutte le rive, lungo tempo esiliato dal mio paese, e non trovandomi al mio ritorno che una capanna in rovina, e degli amici obliati nella tomba: tale dovea essere il destino di Chactas „.

IL DRAMMA.

„ Quanto fu vivo il mio sogno di felicità, altrettanto fu breve; risvegliato mi aspettava la grotta del solitario. Arrivandovi sul mezzo giorno, restai sorpreso in non vedere Atala venirci incontro. Non so quale improvviso orror mi comprese; un gelo mi corse al cuore, e mi parve che i lauri si movessero tristamente sopra la montagna. Avvicinatomi alla grotta, non ardiva chiamare la figlia di Lopez. Sì il rumore

che il silenzio, i quali succedevano alle mie grida, recavano egualmente lo spavento nella mia immaginazione. Ma più inorridito dalla notte, che regnava su l'entrata della rupe, io dissi al missionario: „ O tu, a cui il cielo è di scor„ ta e di forza! deh vogli penetrare fra queste „ ombre, e rendermi Atala! „

„ Quanto è debole l'uomo dominato dalle passioni! quanto forte chi si riposa in Dio! Quel religioso, sotto il peso di settantasei anni, serbava nel suo core più coraggio di quello che io ne aveva con tutta la forza della mia gioventù. L'uomo di pace entrò nella grotta, ed io mi restai al di fuori pieno di terrore. Quando un debole susurro, simile a voce lamentevole, venne dal fondo della grotta alle mie orecchia: gittando un grido, e tutte raccogliendo le mie forze mi slanciai nella notte della caverna.... Spiriti de' miei padri! voi soli sapete lo spettacolo che si presentò al mio sguardo! „

„ Il Solitario aveva accesa una face di pino; e con la tremula mano la teneva al disopra del letto di Atala. Questa giovine e bella donna, sollevata a metà sopra il braccio, pallida si mostrava e con i capelli scarmigliati. Le gocce di un gravoso sudore apparivano sulla di lei fronte; i suoi sguardi mezzi estinti cercavano di esprimermi ancora l'amore, mentre la sua bocca tentava di sorridere. Colto come dal fulmine, con gli occhi fissi, le braccia stese, semiaperte le labbra, mi stetti immobile. Un profondo silenzio regna un momento tra i personaggi di questa scena di dolore. Il solitario parlò il primo: „ questa, ei disse, non sarà che „ una febbre derivata dalla fatica, ma se noi „ ci rassegnamo al volere di Dio, egli avrà di „ noi compassione „.

„ A queste parole il sangue sospeso nel

mio cuore riprese il suo corso, e con la mobilità del selvaggio passai subitamente dal timore all'eccesso della speranza. Ma Atala non me la lasciò gustare lungo tempo: movendo dolorosamente la testa, ci fe segno di avvicinarsi al suo letto „.

„ Oh mio padre, ella disse con debol voce rivolta al religioso, io mi avvicino al momento della morte. O Chactas! ascolta, senza troppo disperarti, il funesto segreto ch' io ti ho nascosto per non renderti infelice, e per ubbidire a mia madre. Fa di non interrompermi con gli eccessi del dolore; questi precipiterebbero i pochi istanti, che mi restano di vita. Molte cose io debbo narrarti, e perciò dai palpiti di questo core che sento venir meno..... da non so qual peso di gelo che il mio seno appena può sollevare.... ben sento che di troppo non saprei affrettarmi „.

„ Dopo alcuni momenti di silenzio, Atala ricominciò in questa maniera „.

„ Il mio tristo destino cominciò prima che io venissi al giorno. Mia madre mi avea concepito nella disgrazia; io stancava il di lei seno, e mi partorì fra le più crudeli lacerazioni delle viscere, attalchè si stette in forse di mia vita. Per salvare i miei giorni la madre fece un voto: promise alla regina degli Angeli ch' io le consacrerei la mia verginità, se campava dalla morte..... Voto fatale che mi precipita nella tomba! „

„ All' età di sedici anni perdetti questa buona madre. Alcune ore prima di morire mi chiamò alla sponda del suo letto: o mia figlia, mi disse in presenza di un missionario, il quale consolava i di lei ultimi istanti; o mia figlia, tu sai qual voto io feci per te. Vorresti tu smentire la tua madre? Oh Atala, io ti lascio

in un mondo indegno di possedere una cristiana, in mezzo agl' idolatri, i quali perseguitano il Dio di tuo padre ed il mio; quel Dio, che dopo averti data la vita, miracolosamente fe, che tu la conservassi. Eh! mia cara figlia, accettando il velo delle vergini, tu non fai che rinunziare alle cure della capanna, e alle funeste passioni che hanno turbato la pace di tua madre! accostati dunque mia cara, accostati; giura su di questa immagine della madre del Salvatore, fra le mani di questo santo prete e della tua moribonda madre, che tu non mi tradirai in faccia al cielo. Pensa ch' io mi sono impegnata per te all' oggetto di salvarti la vita; e che se tu non mantieni la mia promessa, chiamerai il gastigo del cielo sopra di te, e sopra di tua madre, la di cui anima tu immergerai negli eterni tormenti „.

„ O mia madre! perchè parlaste voi così! O religione che produci insieme la mia disgrazia e la mia felicità! E tu caro e trist' oggetto di una passione che mi consuma fino nelle braccia della morte, tu vedi adesso, o Chactas! quello che ha prodottto il rigore del nostro destino!..... Piangendo gittatami nel seno materno, promisi di attenere quanto da me si richiedeva. Il missionario proferì sopra di me le terribili parole, e mi dette lo scapolare, che per sempre da te mi divide. Mia madre mi minacciò della sua maledizione, se mai rotti avessi i miei voti, e dopo avermi raccomandato un segreto inviolabile verso i pagani, persecutori della mia religione, spirò tenendomi fra le braccia „.

„ Io non conobbi da prima il pericolo dei miei giuramenti. Piena di ardore, cristiana verace, superba del sangue spagnuolo che circola nelle mie vene, io non vidi attorno di me che degli uomini indegni di ricevere la mia mano;

e plauso feci a me stessa di non avere in isposo che il Dio di mia madre.... Ma io ti vidi, giovine e avvenente prigioniero; la tua sorte mi commosse, ed osai parlarti alla pira della foresta.... allora sentii tutto il peso de' miei voti „.

„ Quando Atala ebbe proferite queste parole, serrando i pugni, e minaccioso riguardando il missionario, gridai: „ ella è dunque que-
„ sta la religione che tanto mi avete vantata!
„ perisca il giuramento che mi toglie Atala!
„ perisca il Dio ch' è sì contrario alla natura!
„ Uomo! Sacerdote! Perchè venisti tu in que-
„ ste foreste.... „

„ Per salvarti! disse il vecchio con voce terribile; per domare le tue passioni, e per stornare da te, o bestemmiatore, la collera celeste! E ben ti sta, o giovine, di lagnarti dei tuoi dolori, appena entrato nel corso della vita! Ove sono gli esempi dei tuoi tormenti? dove le ingiustizie da te sopportate? Ove le tue virtù, che sole potrebbono darti dritto di lagnarti? Qual servizio hai tu reso? Qual bene hai fatto? Eh! infelice! e tu ardisci accusare il cielo! Quando tu avrai, come il padre Aubry, trascorsi trent' anni di esilio sopra le montagne, tu sarai meno pronto a giudicare dei disegni della providenza: tu ben allora conoscerai, che nulla sei, e che non avvi gastigo per rigoroso che sia, non vi sono disgrazie, quanto è possibile terribili, che la corrotta carne non meriti di soffrire „.

„ I lampi ch' uscivano dagli occhi del vecchio, la sua barba che percoteva il suo petto, le sue parole fulminanti lo rendevano simile ad un Dio. Stupefatto dalla sua maestà caddi a' suoi ginocchi, e perdono gli chiesi de' miei trasporti „. Mio figlio, mi rispose con una vo-
„ ce sì dolce, ond' io n' ebbi rimorso; o mio fi-
„ glio, non per me ti ho ripreso. Oimè! tu hai

„ ragione; io son venuto a far ben poche cose
„ in queste foreste, e Iddio non conosce servo
„ alcuno che di me sia più indegno. Ma, mio
„ caro, il cielo! il cielo! ecco ciò che non bi-
„ sogna mai incolpare. Perdonami se ti offesi;
„ ma ascoltiamo la tua sorella. Avvi per av-
„ ventura rimedio; non lasciamo di sperare. Cha-
„ ctas, rifletti che divina è quella religione,
„ che della speranza ha fatto una virtù „.

„ Mio dolce amico, soggiunse Atala, tu
„ sei stato testimone delle mie pene, e frattan-
„ to non ne hai veduto che la minor parte; io
„ ti nascondeva il rimanente. Il Nero schiavo
„ che bagna de' suoi sudori le ardenti sabbie
„ della Florida è meno infelice di quello che
„ sia stata Atala! Nel sollecitarti alla fuga, è
„ certa pertanto di morire se da me ti allonta-
„ navi; temendo di teco fuggire per i deserti,
„ e anelando sotto l' ombra dei boschi, e ur-
„ lando nella solitudine.... Ah! se non bisogna-
„ va che lasciasse i genitori, gli amici, la pa-
„ tria; se ancora (orribil cosa) non avessi do-
„ vuto che perdere l'anima mia!.... Ma la tua
„ ombra, o madre, sempre mi si aggirava in-
„ torno, rimproverandomi de' suoi tormenti. Io
„ udiva il tuo lamento, io vedeva le fiamme
„ dell' inferno, che ti divoravano!..... le mie
„ notti erano triste e ripiene di fantasmi, i miei
„ giorni infelici: la rugiada della sera seccava
„ cadendo sopra la mia pelle ardente; io schiu-
„ deva le mie labbra agli zefiri, e gli zefiri
„ lungi dal recarmi la freschezza, s' infiamma-
„ vano del mio fiato! qual tormento il veder-
„ miti sempre appresso, lungi da tutti gli uo-
„ mini, nelle profonde solitudini; e scorgere fra
„ me e te una barriera insormontabile! trascor-
„ rere la mia vita a' tuoi piedi, servirti qual
„ tua schiava, apprestare il tuo cibo, il tuo let-

„ to nel più ignoto angolo dell' universo sareb-
„ be stata per me la suprema felicità: io mi
„ avvicinava a questa felicità, ma non poteva
„ goderne! Quai progetti non ho io immagina-
„ ti? E qual sogno non è uscito dal fondo di
„ questo core sì doloroso? Alcuna volta fissan-
„ do i miei occhi sopra di te in mezzo al de-
„ serto, formava dei desiderj così insensati che
„ colpevoli. Ora teco avrei voluto essere la so-
„ la creatura vivente sopra la terra; ora sen-
„ tendo una divinità che mi frenava ne' miei
„ orribili trasporti, avea il desiderio dell' an-
„ nientamento di questo nume, sebbene serrata
„ fra le tue braccia, io avessi dovuto precipi-
„ tare d' abisso in abisso con gli avanzi di Dio e
„ del mondo! adesso pure..... lo dirò io? ora
„ che l' eternità è per inghiottirmi, e vado
„ a presentarmi avanti il giudice inesorabile;
„ nel momento in cui per obbedire a mia ma-
„ dre, scorgo con gioja che la virginità consu-
„ ma la mia vita; ah! per una orribile contra-
„ dizione, sento tutta l' intensità del dolore per
„ non essere stata tua sposa.....„!

„ O mia figlia, interruppe il missionario,
„ il tuo dolore ti fa smarrire. Questo eccesso
„ di passione a cui ti abbandoni, raramente è
„ giusto: non è tale nella natura, sebbene agli
„ occhi di Dio meno colpevole; ma questo è
„ piuttosto qualche cosa di falso nello spirito,
„ che di vizioso nel cuore. Bisogna dunque
„ rimovere da te questi trasporti, che degni
„ non sono della tua innocenza. Parimente mia
„ cara figlia, la tua immaginazione impetuosa
„ ti ha troppo sconvolta sopra i tuoi voti. La
„ religione non esige sacrifizio alcuno che uma-
„ no non sia. Le di lei virtù moderate, i suoi
„ veraci sentimenti sono molto al di sopra dei
„ sentimenti esaltati, e delle sforzate virtù di

„ un preteso eroismo. Se tu avessi ceduto, eb-
„ bene! povera agnella smarrita! il buon pa-
„ store ti avrebbe cercata per ricondurti all'
„ ovile. I tesori del pentimento ti erano aper-
„ ti: dei torrenti di sangue bisognano agli oc-
„ chi degli uomini per cancellare gli errori,
„ una sola lagrima basta a Dio. Consolati, o
„ Atala, la tua situazione richiede della calma,
„ rivolgiamoci a Dio, che guarisce tutte le pia-
„ ghe de' suoi servi. Se a Dio piace, come spe-
„ ro, che tu campi da questa malattia, io scri-
„ verò al Vescovo di Quebec, il quale ha le
„ necessarie facoltà per liberarti da' tuoi voti,
„ che non sono che semplici, e terminerai i tuoi
„ giorni con me, con Chactas tuo sposo „.

„ A queste parole del vecchio Atala fu presa da una lunga convulsione, da cui liberata diè segni di un dolore spaventevole. „ Che! „ diss' ella unendo insieme le mani con trasporto, eravi rimedio! io poteva essere sciolta da „ miei voti „! Sì, mia figlia, rispose il Sacer„ dote; e tu lo puoi ancòra „ – È troppo tar„ di, è troppo tardi soggiunse! Bisogna morire „ nel momento che so ch' io avrei potuto dive„ nir felice! Perchè prima non ho conosciuto „ questo santo vecchio! qual felicità non gu„ sterei al presente! con te, con Chactas cri„ stiano... consolata, assicurata da questo au„ gusto sacerdote... in questo deserto per sem„ pre!... Oh! io avrei gustata troppa felicità! – „ Calmati, gli diss' io, prendendo una delle ma„ ni dell' infelice; noi gusteremo questa felicità „ „ – No, non mai, disse Atala „ – E perchè? „ ripresi. Tu non sai tutto! gridò la vergine, „ jeri... nel tempo della tempesta... tu mi pres„ sasti... fu questo un tuo trascorso .. io era „ al momento di violare i miei voti... e d' im„ mergere mia madre nelle fiamme dell' abis-

„ so;... digià la sua maledizione cadeva sopra
„ di me... già io mentiva in faccia a Dio che
„ mi ha salvata la vita... Quando mi baciavi
„ le mie labbra tremanti, tu non sapevi! tu
„ non sapevi che solo abbracciavi la morte! —
„ Oh cielo! esclamò il missionario! cara figlia,
„ che hai tu fatto? — Un delitto! mio padre,
„ disse Atala, con gli occhi spaventati; ma io
„ perdeva me sola, e salvava mia madre. —
„ Termina, allora io soggiunsi pieno di spa-
„ vento, termina —. Ebbene! ella disse, io ave-
„ va preveduta la mia debolezza nel lasciare
„ le capanne, io portai meco... — E che? ri-
„ presi io con orrore — Del veleno!... disse il
„ padre — egli è già nel mio seno! gridò Atala.

„ Cade di mano al solitario la fiaccola; io cado moribondo ai piedi della infelice, il vecchio ci raccoglie ambedue nelle sue braccia paterne, e tutti tre nell'ombra, mescoliamo alcun tempo i nostri singhiozzi sovra questo letto funebre „.

„ Alziamoci! alziamoci disse tosto il coraggioso eremita, accendendo una lampada:
„ Noi perdiamo dei momenti preziosi; quali
„ intrepidi cristiani affrontiamo gli assalti dell'av-
„ versità; con la fune al collo, con la cenere
„ sopra il capo gittiamoci a' piedi dell'Altissimo
„ per implorare la sua clemenza, o per sotto-
„ metterci ai suoi decreti. Forse vi è tempo an-
„ cora.... ma tu, o Atala, avresti dovuto av-
„ visarmi jerisera. „

„ Oimè! mio padre, disse Atala, io vi ho
„ cercato la scorsa notte; ma il cielo, per pu-
„ nirmi de'miei errori, vi ha tenuto da me lon-
„ tano. Ogni soccorso inoltre sarebbe stato inu-
„ tile; poichè gl'Indiani stessi sì esperti nei ve-
„ leni, non conoscono rimedio per quello che
„ io ho preso. O Chactas! giudica della mia

„ meraviglia quando ho veduto che l'effetto
„ non era così pronto come io avea pensato.
„ Il mio amore ha raddoppiate le mie forze; nè
„ la mia anima ha potuto sì presto separarsi
„ da te „

„ Qui io non turbai il racconto di Atala con dei pianti, ma con dei trasporti i quali non sono conosciuti che dai selvaggj. Mi rotolai furiosamente sopra la terra, torcendomi le braccia, e mordendo le mie mani. Il vecchio sacerdote con una straordinaria tenerezza correva dal fratello alla sorella, e ci somministrava mille soccorsi; con tutta la calma del suo cuore e sotto il peso degli anni sapeva farsi intendere, e la sua sublime religione gli forniva delle parole più tenere e più ardenti della nostra stessa passione. Questo sacerdote che dopo quarant'anni si sacrificava giornalmente al servizio di Dio e degli uomini in queste montagne, mi rappresentava un grande olocausto, fumante continuamente sopra le montagne avanti il Signore.

„ Oimè! invano procurava di rimediare ai mali di Atala. La fatica, il dolore, il veleno, ed una passione di ogni veleno più mortale, si univano per rapire questo fiore alla solitudine. Verso la sera si manifestarono dei sintomi orribili; un'assiderazione generale invase le membra di Atala, e l'estremità del suo corpo cominciarono a divenir fredde: „ Tocca le mie
„ mani, essa mi diceva, non le trovi molto
„ fredde? „ Io non sapeva che rispondere, e per l'orrore mi si arricciavano i capelli; quindi soggiungea: „ Jeri, mio caro, il tuo solo tat-
„ to mi faceva tutta commovere, ed ora non
„ sento più la tua mano... quasi non odo più
„ la tua voce; gli oggetti della grotta sparisco-
„ no a poco a poco... non sono forse gli uc-

„ celli che cantano? il sole adesso dee tramon-
„ tare... Chactas! i suoi raggi quanto saranno
„ belli nel deserto sopra il mio sepolcro!

„ Atala accortasi che queste parole ci facevano piangere, ci disse. „ Perdonatemi, miei
„ cari amici, io son ben debole; ma forse io
„ vado a divenire più forte!... frattanto morire
„ sì giovine! in sì poco tempo! quando il mio
„ core era sì pieno di vita! .. Capo della pre-
„ ghiera, abbi pietà di me; soccorrimi. Credi
„ tu che mia madre sia contenta, e che Dio
„ vorrà perdonarmi ciò che ho fatto? „

„ O mia figlia, rispose il buon religioso versando delle lagrime, e asciugandole con le sue dita tremanti e mutilate; „ o mia figlia,
„ tutte le tue disgrazie derivano dalla tua igno-
„ ranza; la tua selvaggia educazione e la man-
„ canza d'un necessario instruttore ti hanno
„ perduta; non sapevi che una cristiana non
„ può disporre della sua vita. Consolati dun-
„ que, mia cara; Dio ti perdonerà a cagione
„ della semplicità del tuo cuore. Tua madre, e
„ l'imprudente missionario che la dirigeva, so-
„ no stati di te più colpevoli; col costringerti
„ ad un voto indiscreto essi hanno oltrepessato
„ le loro facoltà; ma la pace del Signore sia
„ con essi. Voi offrite tutti e tre un terribile
„ esempio dei pericoli dell'entusiasmo, e della
„ mancanza dei lumi in materia di religione.
„ Ma fa cuore, mia Atala; quegli che le reni
„ penetra e i cuori vi giudicherà secondo le vo-
„ stre intenzioni, le quali erano pure, e non
„ secondo la vostra operazione, la quale è con-
„ dannabile „.

„ In quanto alla vita, se giunto è l'istan-
„ te in cui tu debba dormire nel Signore, ah!
„ mia cara figlia tu perdi ben poca cosa, la-
„ sciando questo mondo. Malgrado la solitudine

„ nella quale hai vissuto, le afflizioni ti han-
„ no circondato; che penseresti tu dunque se
„ stata fossi testimone dei mali della società;
„ se pervenuta sulle rive dell' Europa, le tue
„ orecchia fossero rimaste intronate dalle lun-
„ ghe grida del dolore, che regna su quest' an-
„ tica terra: l' abitante della capanna, e quel-
„ lo del palazzo è costretto egualmente a sof-
„ frire, tutto si rattrista e geme nel mondo;
„ furono viste delle regine piangere quai don-
„ ne del volgo; e ha destato meraviglia la
„ quantità delle lagrime contenute negli occhi
„ dei Re „!

„ Forse a te duole del tuo amore? Mia fi-
„ glia, bisognerebbe altrettanto piangere un so-
„ gno. Conosci il cuore dell' uomo, e potresti
„ contare sopra la incostanza de' suoi desideri?
„ ti sarebbe più facile di contare le onde del
„ mare agitato dalla tempesta. Atala! i sacrifi-
„ zi, le beneficenze non sono eterni legami: un
„ giorno forse sarebbe venuto il disgusto con
„ la sazietà; il passato sarebbe stato contato
„ per niente, e non avresti veduto che gl' in-
„ convenienti di una unione povera e disprez-
„ zata. Senza dubbio gli amori più belli furo-
„ no quelli del primo uomo e della prima don-
„ na formati dalla mano del Creatore; un pa-
„ radiso fu creato per essi; erano innocenti ed
„ immortali. Perfetti di anima e di corpo era-
„ no di accordo in tutto; Eva era stata fatta
„ per Adamo, e Adamo per Eva. Ma se que-
„ sti non hanno potuto frattanto conservarsi
„ nel loro stato di felicità, e quali fra gli uo-
„ mini lo potranno giammai? Io non parlerò
„ dei maritaggi dei primi figli degli uomini, di
„ queste unioni ineffabili, allorchè la sorella
„ era la sposa del fratello, quando l' amore e
„ l' amicizia si riunivano nello stesso cuore,

„ mentre la purità dell' una aumentava la de-
„ lizia dell' altro. Ma queste sparirono; la ge-
„ losia s' insinuò sopra l' ara delle zolle, ove
„ s' immolava il capretto; essa ha regnato sot-
„ to la tenda di Abramo, o in quei letti stessi,
„ nei quali i Patriarchi gustavano tal gioja, da
„ obliare perfino la morte delle loro madri „.

„ Ti saresti tu dunque lusingata di esser
„ più innocente e più felice nel tuo matrimonio,
„ delle sante donne, onde Gesù Cristo ha vo-
„ luto trarre la origine? Io risparmio i dettagli
„ delle cure della economia, le dispute, i rim-
„ proveri scambievoli, le inquietudini, e tutti
„ quei travagli segreti, che circondano il letto
„ coniugale. La moglie è oppressa da' suoi do-
„ lori ogni volta ch' è madre; e fra il pianto
„ ella si marita. Quanti mali per la perdita di un
„ nuovo figlio lattante, e che muore sopra il
„ seno della madre! Le montagne sono state
„ ripiene di lutto; nulla poteva consolare Ra-
„ chele per la morte de' suoi figli. Queste ama-
„ rezze annesse agli umani sentimenti sono sì
„ forti, che si veggono delle grandi Signore,
„ amate dai Re, lasciare la corte all' oggetto
„ di seppellirsi nei chiostri, e travagliare que-
„ sta carne sfrenata, i di cui piaceri sono uniti
„ al dolore. „

„ Ma forse dirai tu che questi ultimi esem-
„ pj non ti riguardano; che tutta la tua am-
„ bizione si riduceva a vivere in un' oscura ca-
„ panna con l' uomo di tua scelta; che cerca-
„ vi meno le dolcezze dell' imeneo che i piace-
„ ri di quella follìa chiamata amore dalla gio-
„ ventù? Illusione, chimera, vanità, sogno di
„ una testa esaltata! Ed io pure, o mia figlia,
„ ho conosciuti i tormenti del cuore; questa mia
„ testa non fu sempre calva, nè questo seno
„ così tranquillo, come sembra al presente.

„ Presta fede alla mia esperienza: se l' uomo,
„ costante nelle sue affezioni, potesse continua-
„ mente essere commosso da un sentimento nuo-
„ vo sempre; senza dubbio la solitudine e l' amo-
„ re lo eguaglierebbono a Dio stesso; poichè
„ questi sono i piaceri dell' Eterno. Ma l' ani-
„ ma dell' uomo si stanca, e per lungo tempo
„ essa non ama giammai lo stesso oggetto con
„ pienezza. Vi sono sempre alcuni lati, nei qua-
„ li non coincidono due cuori, e questi in pro-
„ cesso di tempo bastano a rendere la vita in-
„ sopportabile „.

„ In fine, o mia cara Atala, il gran torto
„ degli uomini nei sogni della loro felicità, si
„ è di obliare la morte: noi abbiamo un fine.
„ Presto o tardi, qualunque stata fosse la tua
„ felicità, questo bel volto cambiato sarrebbesi
„ in una figura uniforme, data dal sepolcro a
„ tutti i figli di Adamo; l' occhio stesso di Cha-
„ ctas non avrebbe potuto ravvisarti fra le so-
„ relle della tomba: l' amore non estende il suo
„ impero sopra i vermi del feretro. Che dico
„ io? (o vanità delle vanità!) che parlerò del
„ potere dell' amicizia sopra la terra? Vuoi tu
„ conoscerne la estensione? Se un uomo ritor-
„ nasse alla luce alcuni anni dopo la sua mor-
„ te, io dubito ch' ei sarebbe ricevuto con gio-
„ ja da quelli stessi, che più versarono lagrime
„ alla di lui memoria; sì presto si cambiano gli
„ affetti! e con quanta facilità variano le abitu-
„ dini! tanto la incostanza è connaturale all'
„ uomo! così poco vale la nostra vita, anche
„ nel cuore dei nostri stessi amici „!

„ Ringrazia dunque, o Atala, la divina
„ bontà, che sì presto ti toglie a questa valle
„ di miserie. Già la bianca veste e la corona
„ delle vergini si preparano per te sopra le nu-
„ vole; sento già la regina degli Angeli che

„ ti dice: „ vieni o mia fedele, o mia colom-
„ ba; vieni ad assiderti su di un trono di can-
„ didezza fra tutte le donne, le quali sacrifica-
„ rono la propria bellezza e la gioventù al ser-
„ vizio della umanità, alla educazione dei figli
„ ed alla penitenza. Vieni, o rosa mistica, a
„ riposarti sul seno di Gesù Cristo. Questo let-
„ to nuziale, che ti sei scelto, non sarà mai tra-
„ dito dal tuo sposo celeste, e i di lui abbrac-
„ ci non termineranno giammai „!

„ In quella guisa che l'ultimo raggio del giorno calma i venti, e sparge la tranquillità nel cielo rasserenato; così le placide parole del vecchio tranquillizzarono le passioni sollevate nel cuore della mia amante. Essa non parve più occupata che del mio dolore, e dei mezzi onde farmi sopportare la sua perdita. Ora mi diceva che moriva felice, se le prometteva di asciugare le mie lagrime; or di mia madre ragionavami, e della mia patria; tentava distrarmi dal dolore presente col risvegliare nel mio seno un dolore passato. Mi esortava alla pazienza, alla virtù.
„ Tu non sarai sempre infelice, essa soggiun-
„ geva; se in oggi il cielo ti fa soffrire, questo
„ è solo all'oggetto di renderti compassionevole
„ alle disgrazie altrui. Il cuore, o Chactas! è
„ come quelli alberi, i quali danno il balsamo
„ per le ferite degli uomini, solo quando il
„ ferro ha feriti i medesimi „.

„ Dapoichè avea così parlato, si rivolgeva verso il missionario, e cercava da lui quel conforto che avea fatto gustare a me: e alternativamente consolante e consolata dava e riceveva le parole di vita sopra il letto della morte „.

„ Frattanto l'eremita raddoppiò il suo zelo: le senili sue membra erano animate dall' ardore della carità, e preparando sempre dei rimedi, facea dei discorsi mirabili intorno a Dio

e alla felicità dei giusti. Con la face della religione alla mano sembrava precedere Atala alla tomba, per additarglieue le meraviglie segrete. Tutta la umile grotta era ripiena di questa morte cristiana, e gli spiriti celesti stavano senza dubbio attenti a questa scena, in cui la sola religione lottava con l'amore, con la gioventù, e con la morte „.

„ Questa divina religione trionfava, e si scorgeva la sua vittoria a una santa melanconia che succedea noi nostri cuori ai primi trasporti delle passioni. Verso la metà della notte Atala parve rianimarsi per ripetere delle preghiere che il religioso pronunziava sopra la sponda del suo letto. Dipoi mi stese la mano, e con voce appena intesa, mi disse: „ Figlio di Outalissi, ti rammenti tu di quella prima notte, nella quale tu mi prendesti per la vergine degli ultimi amori? O presagio singolare del nostro destino! – Tacque, e quindi riprese. „ Quando penso ch' io ti lascio per sempre, il mio cuore fa un tale sforzo per rivivere, che sento quasi il potere di rendermi immortale a forsa di amare. Ma la vostra volontà sia fatta, o mio Dio! „ Atala si tacque per alcuni istanti; quindi replicò: „ Non mi resta altro che a chiederti perdono dei mali che ti ho cagionati. Col mio orgoglio e con i miei capricci ti ho molto tormentato: Chactas, un poco di terra gittata sul mio corpo porrà un mondo di mezzo fra me e te, e per sempre tu resterai libero dal peso delle mie disavventure „.

„ Io perdonarti, risposi lagrimando, e non sono io forse l'autore delle tue disgrazie? – „ O mio amico, ella soggiunse interrompendomi, tu mi hai resa felicissima.

„ e se dovessi ricominciare la vita, preferirei
„ pur anche la felicità di averti amato alcun
„ tempo in un esiglio infelice ad una vita in-
„ tera di riposo nella mia patria. „

„ Qui la voce di Atala venne meno; le ombre della morte si sparsero intorno a'di lei occhi e alla sua bocca; le sue mani brancolanti cercavano di prendere qualche cosa, e parea che sommessamente parlasse con degli spiriti invisibili. Dipoi sforzandosi tentò, ma invano, di staccare dal suo collo il piccolo crocifisso: mi pregò di sciogllerlo, e mi disse „.

„ Quando io ti parlai per la prima volta
„ presso la pira, tu vedesti brillare questa cro-
„ ce sul mio seno al chiarore del fuoco: è
„ questo il solo bene che possegga Atala tua.
„ Lopez il tuo padre e mio, lo inviò a mia
„ madre dopo la mia nascita. Ricevi dunque
„ da me questa eredità, o mio fratello! con-
„ servala in memoria delle mie disgrazie. Nel-
„ le afflizioni della tua vita ricorrerai a que-
„ sto Dio degl' infelici, e spargerai forse una
„ lagrima per la tua amante. Chactas, io deb-
„ bo farti un' ultima preghiera: amico! la no-
„ stra unione non poteva essere che breve so-
„ pra la terra; ma dopo questa avvi una vi-
„ ta più lunga. Quanto orribile sarebbe il re-
„ starmi da te per sempre separata! ora io non
„ fo che precederti, e vado ad aspettarti nell'
„ impero celeste. Se tu mi hai amata, o gio-
„ vine idolatra, fa d'instruirti nella cristiana
„ religione, la quale preparerà la nostra eter-
„ na riunione. Questa divina religione opera
„ un gran miracolo sotto i tuoi occhi, poichè
„ mi rende capace di abbandonarti senza mo-
„ rire fra le angosce della disperazione. Frat-
„ tanto, o Chactas, io da te non esigo che
„ una semplice promessa; so quanto costa, on-

„ de non te ne chiedo il giuramento. Forse
„ questo voto ti separerebbe da qualche don-
„ na più felice di me.... ma credi, che niu-
„ na ti amerà quanto Atala!.... O mia ma-
„ dre, perdona alla tua figlia smarrita! O
„ Vergine santissima frenate la vostra colle-
„ ra! io ricado nelle mie debolezze, e ti tol-
„ go, o mio Dio, dei pensieri, che tutti a te
„ dovrebbono rivolgersi „!

„ Oppresso di dolore, e traendo dal petto sospiri profondi, promisi ad Atala di abbracciare un giorno la religione cristiana. A questo spettacolo alzandosi il solitario quasi inspirato, e inalzando le braccia verso la volta della grotta: „ è tempo, gridò, è tempo di „ invocare il soccorso di Dio!

„ Poichè sì parlò, una forza soprannaturale mi fè porre in ginocchio, e abbassare la testa a' piedi del letto di Atala. Il sacerdote apre un vaso segreto, ov' era racchiusa un' urna d' oro coperta di un velo di seta: si prosterna e profondamente adora. La grotta parve istantaneamente illuminata; si udirono per l'aria le parole degli angeli e il suono delle arpe celesti; e quando il solitario trasse dal tabernacolo il vaso sacro, io credetti vedere lo stesso Dio uscire dal fianco della montagna „.

„ Il sacerdote schiuse il calice; prese fra le mani un' ostia bianca qual neve, e avvicinatosi ad Atala pronunziò parole misteriose. Questa santa avea gli occhi levati al cielo in estasi. Tutti i di lei dolori cessarono: tutta la di lei vita si riunì sopra la sua bocca, si aprirono a metà le sue labbra, e vennero con rispetto a cercare il Dio nascosto sotto il mistico pane. Poscia l'augusto vecchio bagna un poco di cotone in un vaso

d'olio consacrato, e ne unge le tempie di Atala: riguarda un momento la moribonda, e nell'istante prorompe in queste parole. „ Par„ ti o anima cristiana, e vanne ad unirti con „ il tuo creatore! „ Alzando allora la mia testa dolorosa, io gridai riguardando il vaso, in cui era l'olio santo: „ Mio padre! questo ri„ medio renderà forse la vita ad Atala? – „ „ Sì mio figlio, sogginnse il vecchio, cadendo „ fra le mie braccia „ la vita eterna! „ – Atala era già morta.

„ In questo luogo per la seconda volta, dopo il cominciamento del suo racconto, Chactas fu obbligato a interromperlo. Le lagrime lo inondavano, e la sua voce non articolava che delle parole tronche. Il Sachem cieco trasse dal suo seno il Crocifisso di Atala: „ ecco„ lo, ei gridò, questo pegno dell'avversità! „ o Renato! o mio figlio! tu lo vedi; non io „ già! ma dimmi dopo tanti anni l'oro è al„ terato? Non vi vedi tu forse la traccia del„ le mie lacrime? Potresti tu riconoscervi la „ parte, ove una santa ha toccato con le sue „ labbra? Come Chactas non è per anche cri„ stiano? Quali frivole ragioni di politica e di „ patria lo hanno fino ad ora ritenuto negli „ errori de' suoi padri? No! io non voglio tar„ dare più a lungo. La terra mi grida: – „ Quando dunque discenderai tu nella tomba „ e che aspetti ad abbracciare una religione „ divina? -- O terra! tu non mi attenderai „ lungo tempo! subito che un sacerdote avrà „ ringiovanito questo capo bianco per gli af„ fanni, io spero di ricongiungermi ad Ata„ la! ma terminiamo il rimanente del raccon„ to della mia storia „.

I FUNERALI.

„ Io non mi adoprerò, o Renato! a dipingerti adesso la disperazione, onde fu invasa l' anima mia, allorchè Atala ebbe reso l' ultimo fiato. Mi abbisognerebbe più forza che io non ho; necessario sarebbe che le mie luci ottenebrate si potessero riaprire al sole per chieder loro conto delle lagrime che versarono alla sua luce. Sì, questa luna, che brilla al presente sulle nostre teste, si stancherà di rischiarare le solitudini di Kentucky; sì, il fiume che sostiene adesso le nostre piroghek(1), sospenderà il corso delle sue onde pria che le mie lagrime cessino per la memoria di Atala! Nello spazio di due giorni interi io fui insensibile ai discorsi dell' eremita. Procurando di calmare le mie pene, quest' uomo eccellente non usava le vane ragioni del mondo, ma si contentava di dirmi „ mio figlio, questa è la „ volontà di Dio „ e mi abbracciava. Io non avrei giammai creduto che sì brevi parole di un cristiano rassegnato racchiudessero tanta consolazione, se io stesso non ne avessi fatta esperienza.

La tenerezza, la inalterabile pazienza dell' antico servo dell' Altissimo superarono finalmente la ostinazione del mio dolore. Ebbi onta delle lagrime, che gli faceva spargere. „ Mio padre, gli dissi, questo è troppo; le „ passioni di un giovine non debbono turba- „ re la pace de' tuoi giorni. Lasciami traspor- „ tare gli avanzi della mia amante; io gli sep- „ pellirò in qualche angolo del deserto; e se „ ancora sono condannato alla vita, procure-

(1) Piccole barche, delle quali si servono i selvaggi.

„ rò di rendermi degno di quelle nozze eter-
„ ne, le quali mi sono state promesse da Atala.

„ A questo non sperato ritorno di coraggio il buon padre tutto pieno di gioja esclamò: „ o sangue di Gesù Cristo! sangue del
„ mio divino sovrano, riconosco i tuoi meriti!
„ tu salverai senza dubbio questo giovine. O
„ mio Dio! termina l'opera tua: rendi la pa-
„ ce a quest' anima turbata, e permetti che
„ dalle sue disgrazie non ne deduca altro che
„ degli utili e salutari reminiscenze. „

„ Il giusto negò di lasciarmi il corpo della mia amante; ma mi propose di far venire la missione, e di sotterrare la figlia di Lopez con tutta la pompa cristiana; io mi vi opposi.
„ Le disgrazie e le virtù di Atala, gli dissi,
„ sono state sconosciute agli uomini; così la
„ sua tomba oscura resti scavata dalle tue e
„ dalle mie mani „. Convennemo di portarci l'indimani a sotterrare sul nascere dell'aurora il corpo di Atala sotto la volta del ponte naturale, nell' entrata delle boscaglie della morte. Parimente fu da noi stabilito che passata avrebbemo la notte in preghiere presso il corpo di questa santa.

„ Verso la sera trasportammo questi preziosi avanzi ad un'apertura della grotta, che riguardava verso il Nord. L'eremita gli aveva involti in un pezzo di lino di Europa, filato dalla sua madre; era questo l' unico avanzo che aveva della sua antica patria, e già da lungo tempo destinato lo avea per la propria tomba. Atala era stesa sopra uno strato di sensitive di montagna; i suoi piedi, la testa, le spalle, ed una parte del suo seno erano scoperte. Fra i neri capelli era frammisto un fiore di magnolia secca quello stesso ch' io avea deposto sul letto della vergine per renderla feconda! I di

lei labbri, come una rosa colta da due aurore sembravano languire e sorridere. Nelle sue gote di una meravigliosa bianchezza si distinguevano alcune vene bleu. I begli occhi erano chiusi, i piedi modesti erano uniti, e le mani di alabastro stringevano sopra il suo cuore un crocifisso di ebano: il suo collo era avvolto dallo scapolare de' suoi voti. Sembrava incantata dall' Angelo della melanconia, e dal doppio sonno della innocenza e della tomba. Nulla ho io veduto di più celeste: chiunque ignorato avesse che questa vestale goduto avesse della luce, l' avrebbe creduta la statua della verginità addormentata.

„ Il religioso non cessò dal pregare tutta la notte: assiso in silenzio io mi stava al capo del letto funebre d' Atala mia. Quante volte, nel tempo del di lei sonno, aveva tenuta sulle mie ginocchia quest' amabil testa! quante volte io mi era inclinato su di essa per sentire e respirare il suo soffio! ma d' allora voce veruna non usciva da quel seno immobile, e indarno io aspettava il destarsi della bellezza!

„ La luna con la pallida sua luce rischiarava questa scena funebre. Essa si levò alla metà della notte, siccome una bianca vestale, che viene a piangere sopra il sepolcro di una compagna. Diffuse quindi nel bosco questa segreta melanconia, che ama di spargere fra le antiche querce e le rive del mare. Di tempo in tempo, il religioso immergeva un ramo fiorito nell' onda sacra, poi scuotendolo spandeva nella notte i balsami del cielo. Ripeteva insieme in un antico tuono alcuni versi di un' antico poeta Giobbe, e diceva:

„ Io sono passata come un fiore; io so-
„ no seccata come l' erba dei campi „.

„ Perchè il dono della luce è stato con-
„ cesso ad un miserabile; e la vita a coloro,
„ i quali sono nell'amarezza del cuore? „

„ Così cantava l'antico degli uomini. La sua voce grave e un poco in cadenza rompeva il silenzio dei deserti. Il nome di Dio e del sepolcro era ripetuto dall' eco, da tutti i torrenti, da tutte le foreste I gemiti della colomba di Virginia, la caduta di un torrente dalla montagna, il suono della campana, che chiamava i viaggiatori, si univano a questi canti funebri, e si credea di sentire nelle boscaglie della morte, il coro lontano dei trapassati che rispondeva alla voce del solitario.

„ Frattanto comparve nell' Oriente una barra d' oro: gli sparvieri gridavano sovra le rupi, e le martore rientravano nelle cavità degli olmi: era questo il segnale del convoio d' Atala. Io feci al corpo feretro delle mie spalle: l' eremita andava avanti a me con una vanga in mano. Discesemo di rupe in rupe; mentre la vecchiezza e la morte rallentavano egualmente i nostri passi. Alla vista del cane che ci avea trovati nella foresta, e che allora tutto festante e gajo ci tracciava un' altra strada, io cominciai a piangere. Spesso la lunga chioma di Atala, scherzo dei zefiri matutini, stendeva un velo d' oro sovra i miei occhi; spesso piegando sotto il peso io veniva obbligato a deporlo e adagiarlo sull' erba assisomi appresso per riprender lena. Arrivammo finalmente al luogo destinato dal mio dolore; discesemo sotto la volta del ponte. O mio figlio!.... farebbe duopo vedere un giovine selvaggio ed un vecchio eremita cristiano in ginocchio l' uno a fronte dell' altro scavar con le lor mani una tomba per una fanciulla, il cui corpo era disteso nell' asciutto torrente!

„ Compita l' opera trasportammo il cadave-

re nel suo letto d' argilla. Oimè! io aveva sperato di preparargliene un altro! Prendendo allora un poco di polvere colla mia mano, in un orribile silenzio fissai per l' ultima volta i miei occhi spaventati sulla faccia d' Atala. Quindi sparsi la terra antica sopra una fronte di diciotto primavere. Vidi gradatamente sparire i tratti della mia amante, e nascondersi le sue grazie sotto il manto dell' eternità. Il di lei seno restò elevato per alcun poco sopra la terra nera; siccome un bianco giglio esce di mezzo alla fosca argilla. „ Lopez! gridai, vedi il tuo figlio dar sepoltura alla sua sorella! „ e frattanto terminai di coprire Atala con la terra del sonno.

„ Ritornati alla grotta comunicai al missionario il progetto di seco rimanermi. Il santo, il quale conosceva maravigliosamente il cuore dell' uomo, penetrò il mio pensiero nato dall' eccesso del dolore, e mi disse. „ Chactas figlio di Outalissi, finchè ha vissuto Atala io ti ho fatto premura di abitare questi deserti; ma ora la tua sorte è cangiata; la tua patria ti aspetta. Credimi, o mio figlio, il dolore non è eterno: presto o tardi bisogna ch' ei pur finisca; ed una delle nostre infelicità si è di non esser lungo tempo capaci di rimanerci nelle disgrazie. Ritorna a Meschacebè: torna a consolar tua madre che tutti i giorni plora per te, e che del tuo appoggio abbisogna. Fa d' instruirti nella religione della cara Atala tua, quando ne avrai l' occasione, e rammentati che gli hai promesso di esser virtuoso e cristiano. Io, io veglierò quì sopra la tomba della tua sorella.... Parti, mio figlio: Iddio, l' anima della tua amante, ed il pensiero del tuo vecchio amico della montagna ti seguiranno nel deserto „.

„ Tali furono le parole dell' uomo della rupe; la di lui autorità era troppo grande, troppo profonda la saviezza per non ubbidirgli. Dopo l' indimani lasciai il mio venerabile ospite, che abbracciandomi amorosamente mi diè gli ultimi consigli, l' ultima benedizione, e l' ultimo bacio di pace. Passai presso la tomba d' Atàla, e fui sorpreso nel trovare una piccola croce che si elevava al di sopra del sepolcro; come si vede ancora l' albero di un vascello naufragato. Congetturai che il solitario nella notte venùto fosse a pregare presso la tomba; questo segno di amicizia e di religione per parte del vecchio, fe versare le mie lagrime in abbondanza. Mi venne in pensiero di riaprire la fossa e di veder nuovamente la mia amante: ma un religioso timore mi rattenne. Mi assisi sopra la terra di poco rimossa: appoggiato il mio braccio sopra i ginocchi e sostenuta con la mano la mia testa, io stetti sepolto nell' estasi la più amara. O Renato! ivi per la prima volta feci delle serie riflessioni sopra la vanità della nostra vita, e la più gran vanità dei nostri progetti. Eh! e chi vi ha che fatte non le abbia, o mio figlio? Io ormai più non sono che un vecchio tronco bianco per le vernate; i miei anni contrastano con quelli della cornacchia: Ebbene! malgrado tanti giorni cumulati sopra la mia testa, malgrado una sì lunga esperienza della vita io non ho peranche rincontrato un uomo che avuti non abbia i suoi sogni di felicità. Il cuore più sereno in apparenza rassomiglia al pozzo naturale di Alachua: la superficie sembra calma e pura; ma quando tu rimiri nel fondo dell' onda tranquilla, ti si mostra un grosso cocodrillo racchiuso dall' acqua.

„ In questo stato veduto sorgere e declinare il sole sopra questo luogo di dolore, l' in-

dimani al primo grido del pellicano, mi preparai ad abbandonare il sacro sepolcro. Io ne partii come dal termine, donde volea slanciarmi nella carriera della virtù. Tre volte evocai l'anima di Atala; tre volte il genio del deserto rispose alle mie grida sotto la volta funebre. Quindi salutato l'oriente scopersi in lontananza per i sentieri della montagna l'eremita che si portava alla capanna di qualche infelice. Caduto a terra e abbracciando strettamente la fossa esclamai: „ dormi in pace in questa estranea terra,
„ o giovine troppo infelice! In prezzo del tuo
„ amore, del tuo esilio, e della tua morte, tu
„ sei abbandonata ancora da Chactas! „ Versando allora amare lagrime mi separai dalla figlia di Lopez; mi tolsi a questi luoghi solitarj, lasciando sopra il pomposo monumento della natura un monumento ancora più augusto, l'umile sepolcro della virtù.

EPILOGO.

Chactas figlio di Outalissi il Natchè, raccontò questa storia a Renato l'Europeo. I padri l'hanno ridetta ai figli; ed io viaggiatore delle lontane terre, ti ho fedelmenre riportato, o lettore, quello che dagl'Indiani ho saputo. Io vidi molte cose nel tempo di questo racconto; il quadro del popolo cacciatore ed agricola; la religione prima legislatrice del selvaggio, i pericoli della ignoranza e dell'entusiasmo religioso opposti ai lumi, alla tolleranza e al vero spirito del Vangelo: il combattimento delle passioni e della virtù in un core semplice, il trionfo infine del cristianesimo sopra il sentimento il più impetuoso e sopra lo spavento il più terribile, l'amore e la morte.

„ Quando un Siminolo mi raccontò que-

sta istoria, io la trovai molto istruttiva e perfettamente bella; poichè eravi il fiore del deserto, la grazia della capanna, ed una semplicità nell' espressioni del dolore, che io temo di non aver conservato. Ma restavami a sapere una cosa. Chiesi qual fosse stata la sorte del padre Aubry, e niuno seppe indicarmela. Io l'avrei sempre ignorata se la provvidenza, che tutto regola, non mi avesse svelato quello che io cercava. Ecco come ciò avvenne.

„ Avea percorse le rive del Mescacebè, le quali formavano al mezzo giorno le magnifiche barriere della nuova Francia, ed era curioso di vedere al Nord l'altra meraviglia di questo impero, la cataratta di Niagara. Era giunto presso questa caduta nell'antico paese degli Agonnonsioni (1), quando una mattina traversando una pianura, vidi una donna seduta sotto un albero, e tenendo sopra le ginocchia un figlio morto. Intenerito a questo spettacolo, mi avvicinai dolcemente alla giovine madre, e intesi che diceva.

„ Se tu, mio figlio, rimasto fossi tra noi,
„ con quanta grazia la tua mano scoccato avrebbe l'arco! Con la tua robusta destra domato avresti l'orso furibondo, e sopra la sommità delle montagne i tuoi piedi sfidato avrebbero alla corsa l'alce (2) il più leggero. Bianco ermellino della rupe! sì giovine nel paese delle anime! e come farai tu per vivervi? Là non vi è tuo padre onde ti nutrisca con la sua caccia; tu avrai freddo, nè alcuno spirito ti somministrerà pelli per ricoprirti Oh bisogna bene ch'io mi affretti a teco riunirmi per cantarti delle canzoni, e per allattarti „

(1) Gl' Irochesi.
(2) Specie d' animale montano.

„ E la giovine madre dopo questa orazione funebre alla maniera dei deserti, cantava con voce tremante, barcollava il figlio sopra le sue ginocchia, bagnava le sue labbra del latte materno, e dava alla morte tutte le cure che si hanno per la vita.

„ Quesra donna voleva far seccare il corpo del suo figlio sopra un albero secondo il costume indiano: per trasportarlo quindi alle tombe de' suoi padri. Cominciò tosto la tenera e religiosa ceremonia: spogliò il suo figlio, e respirando alcun tempo sopra la sua bocca, ella disse: „ Anima del mio figlio, bell'anima! tuo „ padre già ti creò con un bacio sopra le mie „ labbra: aimè! i miei non hanno il potere di „ darti una seconda vita! „ Dipoi scoprì il di lui seno, e si strinse al petto quei freddi avanzi, che rianimati sarebbonsi al fuoco del core materno, se Dio riservato non si fosse il soffio, ond'è la vita.

„ Ella si alzò cercando con gli occhi nel deserto abbellito dall'aurora qualche albero su i di cui rami, ella porre potesse il suo figlio. Scelse un acero dai fiori rossi tutto inghirlandato d'apio, e ch'esalava i profumi i più soavi. Con una mano ne abbassò i rami inferiori, con l'altra vi collocò il corpo del suo figlio. Lasciando allora in libertà le branche, ritornarono nel lor sito naturale, seco portando la spoglia dell'innocenza, nascosta tra foglie odorose. Oh! quanto è toccante questa costumanza indiana! Nelle lor tombe aeree, questi corpi penetrati dalla sostanza eterea, racchiusi fra la verdura ed i fiori, rinfrescati dalla rugiada, imbalsamati dalli zefiri, agitati da quello stesso ramo, in cui l'usignolo ha posto il suo nido; questi corpi così esposti perdono tutta la schifezza del sepolcro. Ma la spoglia di una giovine donzella vien

sospesa sopra l'albero della morte dalle mani del suo amante; una madre colloca gli avanzi di un figlio amato su l'albero dei piccoli uccelli: quindi più patetica la scena. Albero americano, che serbi tanti corpi sopra i tuoi rami allontanandoli dal soggiorno degli uomini e a quello di Dio avvicinandoli, io mi sono arrestato in estasi sotto la tua ombra. Nella tua, sublime allegorìa mi rappresentavi l' albero della virtù: le di lui radici crescono nella polvere di questo mondo; la sua cima si perde fra le stelle del firmamento; e i di lui rami sono i soli gradi per i quali l'uomo, viaggiatore sopra di questo globo, possa salire dalla terra al cielo.

Poichè la madre ebbe posto il suo figlio sopra l'albero, svelse una ciocca de' suoi capelli, e la sospese alle fronde, mentre il soffio dell' aurora barcollava nell' ultimo sonno quegli che la mano materna avea tante volte addormentato all'ora stessa in una culla di fiori. In questo momento andai alla volta di questa donna; gli posi le mani sopra la testa gittando i tre gridi del dolore. Quindi senza parlarci, presemo ciascuno un ramo, e ci accingemmo ad allontanare gl' insetti che ronzavano intorno al corpo del figlio. Ma ci guardammo bene dallo spaventare una colomba, il cui nido era vicino, e che voleva svellere un capello dalla testa del figlio per covare più mollemente la sua prole. L' indiana le diceva: „ Colomba, se pure l'anima „ non sei di mio figlio, tu sei senza dubbio „ una madre la quale cerchi di che comporre „ il tuo nido Prendi di questi capelli, che io „ più non laverò nell' acqua dell' *eschina;* pren- „ dine per covare i tuoi figli: il gran spirito si „ degni di conservarteli! „

Frattanto la madre piangeva di gioja nel

vedere la politezza del forestiero. In questo frattempo venne un giovinetto, e disse: „ Figlia „ di Celuta, riprendi il nostro figlio, noi non „ abiteremo più quì per lungo tempo; noi ce „ ne partiremo al nuovo sole „ – Io soggiunsi allora „ Fratello, ti desidero un cielo bleu, „ molti caprioli, un mantello di castoro, e la „ speranza; tu non sei dunque di questo de- „ serto? – No, rispose il giovine, noi siamo esi- „ liati, e andiamo a cercare una patria. „

Dicendo questo il guerriero chinò la testa sopra il suo petto, e con la cima del suo arco abbatteva il capo dei fiori. Io vidi che delle lagrime si mescolavano in questa scena, e mi tacqui. La moglie ritirò il suo figlio dai rami dell' albero, e lo dette a portare al suo sposo. La bella coppia riguardava il figlio e sorrideva: ma questo sorriso era accompagnato dalle lagrime. Allora io dissi: „ volete voi permetter- „ mi di accendere il vostro fuoco questa not- „ te? – Noi non abbiamo capanna, riprese il „ guerriero; se volete seguitarci, noi ci ferme- „ remo sulle rive della caduta „ – Sì, dissi loro, e partimmo insieme.

Arrivammo ben presto alla riva della cataratta; la quale si annunziava con orribili muggiti. È questa formata dalla riviera Niagara, che scaturisce dal lago Erièo, e si getta nel lago Ontariò; la sua altezza perpendicolare è di cento quarantaquattro piedi. Dal lago Erièo fino al Salto, il fiume scorre sempre declinando con un rapido pendìo, e al luogo della caduta rappresenta meno un fiume che un mare, in cui i torrenti si scaricano alla bocca spalancata d' un abisso. La cataratta si divide in due parti, e si piega a guisa di ferro di cavallo. Fra le due cadute sorge un' isola, incavata al disotto, e pendente con tutti i suoi

alberi sopra le onde. La massa del fiume che si precipita al mezzogiorno fa un circolo in un vasto cilindro, poi si sviluppa in nappo di neve, e brilla al sole di tutti i colori. Quella che cade a levante discende fra le ombre spaventevoli: sembra una colonna d' acqua di un diluvio. Mille archi-baleni si curvano e crescono sopra l'abisso. L' onda percotendo lo scoglio dirupato si converte in vortici di spuma, la quale s' inalza al disopra delle foreste, siccome il fumo di un vasto incendio; dei pini, dei noci selvaggi, dei scogli tagliati in forma di fantasmi decorano la scena. Le aquile trascinate dalla corrente dell' aria, discendono rotandosi nel fondo dell' abisso, e i carcaju (1) si sospendono con le loro lunghe code sul confino d' uno scoglio abbassato per prendere nell' abisso i cadaveri strascinati dagli Alci, e dagli Orsi.

Mentre con piacere mescolato a terrore io contemplava questo spettacolo, l' indiana ed il suo sposo mi lasciarono. Furono da me ricercati ritornando lungo il fiume al di sopra della caduta, e non molto dopo io li trovai in un luogo conveniente al loro dolore. Giacevano sopra l' erba con dei vecchi presso cumuli di ossa umane, avvolti di pelli di bestie. Meravigliato da tutto ciò ch' io vedeva da qualche tempo mi assisi presso la giovine madre, e gli dissi: „ cosa è tutto questo o mia sorella? „ ella mi rispose: „ questa è la terra della patria: qui posano le ceneri dei nostri avi, i quali ci seguono nel nostro esilio. „ – E come, esclamai io, dacchè sono stati ridotti ad una tale disavventura? -- La figlia di Celuta riprese: „ noi siamo gli avanzi dei Natchez. Dopo il

(1) Quadrupede americano, quasi simile al nostro lupo.

„ gran massacro fatto dai Francesi della nostra
„ nazione per vendicare i loro fratelli: quei
„ fra i nostri che fuggirono i vincitori, trova-
„ rono un asilo presso li Chikassi nostri vicini.
„ Tranquilli noi vi abbiamo soggiornato per lun-
„ go tempo; ma sono sette lune, da che i Bian-
„ chi della Virginia si sono impadroniti delle
„ nostre terre, allegando che ad essi furono con-
„ cesse da un Re dell' Europa. Noi abbiamo le-
„ vati gli occhi al cielo, e carichi delle reliquie
„ dei nostri avi, ripresa abbiam la nostra strada
„ a traverso del deserto. Io partorii per stra-
„ da, e siccome il mio latte era cattivo a mo-
„ tivo del dolore, il mio figlio è morto. – Ciò
„ dicendo la giovine madre terse i suoi occhi
con i capelli, mentre io pure piangeva.

Ma le replicai: „ O mia sorella, ado-
„ riamo il grande spirito; tutto accade per suo
„ volere. Tutti noi siam viaggiatori; i nostri
„ padri lo furono siccome noi; ma un luogo si
„ trova, dove una volta ci riposeremo. Se io
„ non temessi d' aver la lingua così leggera quan-
„ to quella di un Bianco, vi dimanderei se ave-
„ te inteso parlare di Chactas il Natchè? „ A
questi accenti riguardommi l' Indiana, e mi dis-
se: „ e chi vi ha parlato di Chactas il Natchè?
„ risposi, la sapienza: „ riprese l' Indiana „ vi
„ dirò quello ch' è a mia notizia, poichè voi
„ avete allontanati gl' insetti dal corpo del mio
„ figlio, e sì belle parole dette mi avete sopra
„ il grande spirito. Io sono la figlia della figlia
„ di Renato l' Europeo adottato da Chactas.
„ Chactas, che avea ricevuto il battesimo, e
„ Renato mio avo sì infelice, sono periti nel
„ massacro „. – „ L' uomo passa sempre dal dolo-
„ re al dolore, risposi io abbassandomi. Potreste
„ voi dunque raccontarmi ancora ciò ch' è avve-
„ nuto del padre Aubry? – Ei non fu più felice

„ di Chactas, disse l'Indiana. I Cherochesi, ne-
„ mici dei Francesi, seppero la sua missione;
„ e lo trovarono, tratti dal suono della campa-
„ na, ch'era di scorta ai viaggiatori. Il padre
„ Aubry poteva salvarsi; ma non volle abban-
„ donare i suoi figli, e restò per incoraggirli
„ alla morte con il suo esempio. Ei fu brucia-
„ to dopo aver sofferte le più fiere torture: ma
„ esso mai gettò un grido, che smentisse il suo
„ Dio, o la sua patria. Non cessò, nel tem-
„ po del supplizio, di pregare per i suoi car-
„ nefici, e di compassionare la sorte delle vit-
„ time, ond'era circondato. Desiderando di
„ strappare un segno di debolezza da questo
„ guerriero dell'armate celesti, i Cherochesi
„ condussero avanti ad esso un selvaggio cri-
„ stiano, ch'eglino avevano mutilato orribil-
„ mente. Ma restarono ben meravigliati quan-
„ do videro il giovinetto porsi in ginocchio, e
„ baciare le piaghe del vecchio eremita che gli
„ diceva con fronte serena: mio figlio! noi sia-
„ mo stati posti in spettacolo al mondo, agli
„ angeli, agli uomini. „ Gl'Indiani in furia gli
„ piantarono un ferro rosso nella gola, per
„ impedirlo di parlare. Allora non potendo più
„ consolare gli uomini, spirò.

„ È fama che i Cherochesi, sebbene av-
„ vezzi a vedere i selvaggi soffrire con costan-
„ za, non potettero rimanersi dal confessare
„ che nell'umile coraggio del padre Aubry ap-
„ pariva qualche cosa di sconosciuto che sor-
„ passava ogni umano coraggio. Molti fra essi,
„ colpiti da questa morte, si fecero cristiani.

„ Alcuni anni dopo Chactas al suo ritor-
„ nò dalla terra dei Bianchi avendo sapute le
„ disgrazie del capo della preghiera, partì per
„ andare a raccogliere le sue ceneri e quelle di
„ Atala. Traversato il deserto, giunse al luogo

„ in cui era situata la missione; ma potè ap-
„ pena riconoscerlo. Il lago avea straripato, e
„ la savana (1) era cambiata in una marea impra-
„ ticabile: il ponte naturale precipitato avea
„ sepolta sotto le sue rovine la tomba d' Atala,
„ e le boscaglie della morte. Chactas per lun-
„ go tempo errò in questi luoghi: visitò la grot-
„ ta del solitario, che trovò ripiena di bronchi
„ e di rovi, e nella quale una cerva allattava
„ il suo cerbiatto. Si assise sopra la rupe della
„ veglia della morte, ove solo vide alcune pen-
„ ne cadute dall' ali degli uccelli di passo. Men-
„ tre ch' ei piangeva in silenzio, il serpente fa-
„ miliare del missionario uscì dai vicini cespu-
„ gli, e venne ad attortigliarsi a' suoi piedi. Ei
„ carezzò e riscaldò nel suo seno questo vec-
„ chio amico, rimasto solo in mezzo a tante ro-
„ vine. Il figlio di Outalissi ha raccontato che
„ più volte al venir della notte ei vide l' ombra
„ di Atala e quella del padre Aubry fra que-
„ ste solitudini. Tai visioni lo riempirono di
„ un religioso spavento, e di una trista gioja.

„ Dopo aver cercato inutilmente la tomba
„ dell' eremita, e invano tentato di scoprire
„ quella di Atala, si apprestava ad abbandona-
„ re quei luoghi, quando la cerva della grotta
„ si messe a saltellare avanti ad esso. Fermossi
„ presso la gran croce della missione. Questa
„ era allora a metà circondata dall' acqua; il
„ legno era roso dal musco, e l' uccello del de-
„ serto amava di posarsi sopra i suoi vecchi ra-
„ mi. Chactas giudicò che la cerva riconoscen-
„ te lo avesse condotto al sepolcro del suo ospi-
„ te. Scavò sotto la rupe, che già serviva di
„ altare nel tempo dei sacrifizi, e vi trovò gli

(1) Estenzione di terreno incolta, umida, e pie-
na di piante salvatiche.

„ avánzi di una donna e di un uomo. Non du-
„ bitò che questi non appartenessero al sacerdo-
„ te, e alla vergine, che gli angeli avevano se-
„ polti in questi luoghi; e involtili in pelli di
„ orso risprese il camino del deserto traspor-
„ tando le preziose reliquie che risonavano so-
„ pra le di lui spalle, come il turcasso della
„ morte. Nella notte se gli ponea sotto il capo,
„ onde ne avea sogni di amore e di virtù. O
„ forestiero, tu puoi qui contemplare questa pol-
„ vere con quella di Chactas stesso. „

„ Terminato il discorso dell' Indiana, io mi alzai, e avvicinatomi alle sacre ceneri le venerai in silenzio. Poi allontanandomi a gran passi esclamai: „ così trapassa sopra la terra
„ tutto ciò che fu buono, virtuoso, e sensibile!
„ uomo! tu non sei che un sogno rapido, un
„ estasi dolorosa! tu non esisti che per la di-
„ sgrazia: tu non sei qualche cosa che per la
„ tristezza dell' anima tua, e per l' eterna me-
„ lanconia de' tuoi pensieri! „

Queste riflessioni mi occuparono tutta la notte sulla riva della cataratta. L' Indiani miei ospiti allo spuntare del giorno mi lasciarono pes continuare la loro strada nella solitudine. I giovani guerrieri aprivano la marcia, e la chiudevano le spose; i primi erano carchi di sante reliquie; le seconde portavano i piccoli figli: i vecchi caminavano lentamente in mezzo ai loro avi, e la posterità fra quei che più non erano e quei che non erano ancora, tra le rimembranze e la speranza, fra la patria perduta e la futura. Oh! le lagrime turbano la solitudine, quando così si abbandona il suolo natìo, e che dall' alto della collina dell' esilio si scuopre per l' ultima volta il tetto, ove fummo nutriti, e il fiume della capanna, il quale tristamente continuà a scorrere attraverso le solitarie campagne della patria!

Infelici Indiani da me veduti errare nei deserti del nuovo mondo con le ceneri dei vostri avi! voi, che concessa mi avete la ospitalità malgrado la vostra miseria! oggi non potrei rendervela, perchè io stesso erro, come voi, in balìa degli uomini, e meno felice nel mio esilio non ho meco trasportate le ossa de' miei padri.

Fine del Tomo Terzo.

INDICE

DEI CAPITOLI CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TOMO.